

## I COMMENTI

l'Unità 17  
Domenica 6 aprile 1997

## LA LETTERA

Caro Manconi  
ti chiedo più  
responsabilità

GIORGIO NAPOLITANO

**C**ARO DIRETTORE, a conclusione del suo articolo «Cara sinistra, non ci serve la pietà», pubblicato ieri su l'Unità, Luigi Manconi dice di non capire perché mi abbiano tanto irritato i suoi «dubbi» sugli «atti del governo» nel corso di quella che definisce «la crisi albanese».

Io, nell'intervista pubblicata giovedì da l'Unità con il titolo «Accuse inaccettabili. Far chiarezza nella maggioranza», mi sono esplicitamente riferito a una dichiarazione del sen. Manconi, riportata tra virgolette in un articolo a firma R.R. del Corriere della sera di domenica 30 marzo, e mai smentita dall'interessato.

Questa, testualmente: «Pressappochismo e improvvisazione, indifferenza per i diritti umani e trionfi dimostrazioni di forza, mancanza di una politica razionale per i profughi e voglia di mostrare i muscoli: tutto ciò ha prodotto quella che appare come una sorta di strage annunciata».

**G**iudichino i lettori se si tratta di «dubbi», ai quali avrei risposto con poco garbo, o di giudizi drasticamente negativi, di innegabile violenza e presunzione, nei confronti di tutta la politica del governo verso l'Albania da parte del leader di uno dei partiti della maggioranza.

Il quale, d'altronde, assai poco dubbiosamente chiedeva «una verifica nel governo e nella coalizione che produca un mutamento radicale della nostra politica».

Il mio augurio è, naturalmente, quello di un chiarimento in seno alla maggioranza che conduca al superamento delle esasperazioni e delle tensioni dei giorni scorsi, e ci faccia ritrovare saldamente insieme nel concreto e responsabile sviluppo di politiche ispirate ai valori della solidarietà e della cooperazione, e alle esigenze della sicurezza interna e internazionale.

Un fantasma si aggira ora nelle case di molti lettori dell'Unità: la scheda elettorale. Non si contavano ieri le telefonate preoccupate per un possibile ritorno alle urne. «Andare a votare? - chiede il signor Gambarelli da Novellara (Reggio Emilia) - Vorrebbe dire perdere le elezioni e tornare all'opposizione?». «Se il governo non spiega che vuol fare, qui chiudiamo tutto», avverte Claudio Martelli, coordinatore della sezione dell'Ulivo nella provincia di Chieti. «Se cade questo governo - avvisa Walter Maserin dalla provincia di Pordenone (al quale facciamo i complimenti per il campanello di casa che suona l'Internazionale) - qui al Nord la Lega farà man bassa di voti. Il rischio di secessione è alto. Che ci pensi bene». L'invito alla riflessione è rivolto, manco a dirlo, a Bertinotti. L'uomo più criticato dal popolo della sinistra che ci telefona. (Unica voce fuori dal coro, quella della signora Guerra di Milano che invece invita a non andare in Albania: «Berisha non cade e noi dobbiamo cadere?»). Quasi quasi sarebbe da citare Bertinotti per darsi, dichiara il pur ottimista Cirano Castellacci di Pisa: «E i disastrosi effetti economici si sommano a quelli politici».

## UN'IMMAGINE DA...



Awad Awad/Ansa

**BETLEMME.** Un bambino palestinese, dopo aver indossato una maschera antigas, usa la fionda per lanciare sassi contro i soldati israeliani posti a guardia alla Tomba di Rachele che si trova, appunto, nella città di Betlemme. Dietro di lui un ragazzo più grande tiene anch'egli una fionda in mano stesa lungo il fianco.

**C'**È ANCORA spazio per discutere del problema albanese e di che cosa sia meglio fare, o siamo ormai condannati a occuparci solo del quadro politico e delle maggioranze possibili? Lo dico sapendo bene quanto sia importante il destino del governo, per l'Italia e anche per il futuro della sinistra. Ma sono convinta che in queste ore dobbiamo restare testardamente attaccati al merito delle questioni che l'Albania ci ha proposto. Pensarci ancora,

tutti quanti e senza anatemi reciproci, per capire cosa sia meglio fare. Solo gli sconsigliati possono, a cuor leggero, credere di vedere già tutto chiaro e dormire sonni tranquilli. Di chiaro, per ora, ci sono solo gli errori e le manchevolezze venuti alla luce: dircelo, può aiutare ad affrontare meglio quello che ci aspetta. La debolezza più seria, per la sinistra, ha riguardato il modo di trattare chi arriva da paesi più poveri. È vero che si tratta di un problema difficile, ma è anche vero che non si sono contrastate abbastanza le spinte egoiste e razziste. Una «nuova classe dirigente» si vede dalla sua capacità di non lasciarsi governare dai sondaggi, dagli umori e dalle paure sociali, di dire la verità su un paese che ha pochi immigrati e spesso li tratta male, che disinveste dalla cooperazione e che non ha una strategia per il Mediterraneo. Un leghismo sociale diffuso, cui ha corrisposto un provincialismo della politica. Non si tratta, come ricorda Manconi, di ripristinare solo un'idea sentimentale della solidarietà ma di costruire una cultura all'altezza di un fenomeno strutturale del mondo in cui viviamo. L'altro drammatico errore ha riguardato il blocco o pattugliamento navale. L'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati ci ha ricordato che, di fronte a chi è in fuga dalle violenze non si può agire come ha fatto, a un certo punto, l'Italia. E se è vero che tante vite sono state salvate, com'era doveroso, 89 morti sono una macchia incancellabile. La sospensione del blocco e l'autocritica sono, io credo, un atto dovuto.

Infine, Berisha. Possibile che nessuno si fosse accorto in Italia e in Europa di quello che stava accadendo? Di sicuro non si è fatto quanto la politica consente in questi casi

## LA MISSIONE DELLA DISCORDIA

Come si aiuta l'Albania?  
A Bertinotti dico:  
discutiamo ancora

GLORIA BUFFO

di fare: isolare e favorire un'uscita di scena di chi tanti danni ha fatto al proprio paese. Cosa fare, una volta riconosciuti gli errori e scoperto che ancora una volta l'Europa non c'è? La risposta non è facile né scontata. L'unico criterio saggio a me sembra quello di partire dagli interessi umanitari, dall'obiettivo di favorire per Tirana una prospettiva di sviluppo e il ripristino della democrazia in tutti i suoi aspetti. E da qui che bisogna giudicare cosa sia utile fare e in che modo. Un intervento umanitario è urgente: come si fa a garantirlo che, nonostante le intenzioni, questo non si trasformi in una avventura o in un coinvolgimento armato con effetti disastrosi? È una domanda che è giusto porsi, non eludibile attraverso qualche anatema verso Rifondazione o verso chi, fuori da quel partito, ha espresso autorevolmente dubbi e preoccupazioni. I caschi blu dell'Onu, purtroppo, non sono oggi una risposta praticabile. E siccome in Albania scarseggiano i medicinali, ci sono violenze e paura e si è arrivati a dover proteggere i bambini per paura che nel caos siano rapiti dai commercianti di organi, io non me la sento di dire che se non ci vanno i caschi blu, li non c'è niente da fare. Dettiamo allora, se il Parlamento ha ancora un ruolo, le condizioni di un'autentica missione umanitaria senza accontentarsi della parola: una consistente presenza civile, di volontari, medici, osservatori; un ruolo esclusivamente di garanzia dei soldati che escluda ogni azione di polizia; un piano certo e verificato di arrivo e utilizzo dei fondi per lo sviluppo.

Anche così non basterebbe. Sappiamo che il c'è un presidente, Berisha, su cui gravano sospetti pesanti di brogli elettorali, che ha aperto la strada alla rapina delle fi-

nanziarie, che ha sospeso le libertà democratiche, tutti i comportamenti che hanno portato sull'orlo della guerra civile. Si vincolò allora la missione ad elezioni libere e democratiche, con tempi certi e con il ripristino delle libertà democratiche. Si riconosca come interlocutore il governo di Fino e si discuta con gli insorti. Si faccia tutto ciò che si può fare per favorire l'evoluzione democratica e l'uscita di scena di Berisha. Anche dall'Italia. Anche con gesti politici come ha cominciato a

fare Prodi nel suo incontro con Fino. Mi è chiaro che ci sono state e ci sono interessi economici in ballo, non sempre limpidi.

**M**A LA POLITICA deve mettere al primo posto l'Albania, non qualche interesse particolare e neanche l'orgoglio muscolare dell'Italia. Non è l'Italia che rischia una disfatta, è l'Albania. So che queste condizioni sono molte e impegnative. Ma io credo che non basti «andare» comunque, né dire che comunque «non bisogna andare». Bisogna fare ciò che è davvero utile alla democrazia, allo sviluppo e alla legalità per un paese tormentato dove a decenni di dittatura e isolamento è seguita la devastazione del mercato selvaggio, lo resto spaventata. Che si possa finire dentro una guerra civile, che l'intervento non sia all'altezza, che si rischi di delle vite, che le elezioni senza una bonifica delle armi non siano possibili. So però che limitarsi a rinunciare alla missione umanitaria mette a rischio delle vite albanesi. So che Berisha può ancora licenziare Fino e aprire la strada alla guerra. Penso allora che la questione sia ancora quella di discutere i caratteri e le garanzie di quella missione, che possono essere molto diverse e seconda del mandato parlamentare. Non so se la maggioranza andrà in crisi, spero di no. Penso che in quel caso si dovrà votare. Certo vedere chi si lancia, con l'occasione dell'Albania, a fare nuove prove di maggioranza, fa impressione. Invece di discutere se siamo nella seconda o nella prima Repubblica dovremmo chiederci se il provincialismo e il cinismo presenti nella politica italiana (ma solo in quella?) siano compatibili con l'idea di rilanciare davvero la politica.

## STATO SOCIALE

Pensioni, riforma difficile  
se si mina  
la fiducia dei cittadini

CHIARA SARACENO

**L**O STATO SOCIALE non è solo un insieme di meccanismi redistributivi e neppure soltanto una rete di protezione più o meno ampia, più o meno efficiente. È anche un patto tra cittadini e tra generazioni, in cui ci si riconosce reciprocamente bisogni, risorse, diritti e doveri. Per questo nelle società occidentali contemporanee il sistema di welfare fa parte integrante del modo di essere e di concepirsi come cittadini: tedeschi piuttosto che francesi o italiani o inglesi. Contribuisce a creare appartenenza e identificazione ad una comunità nazionale. Perciò una delle sue risorse fondamentali è la fiducia: tra cittadini e Stato, tra diversi gruppi di cittadini, tra le generazioni. Fiducia che i patti siano equi e che siano rispettati. Nel gran parlare - certo necessario - di compatibilità economica che si dimentica proprio la crucialità di questa risorsa, senza la quale non solo il welfare ma la coesione sociale sono esposte alla disgregazione.

Ciò non significa, ovviamente, lo stato sociale non possa non debba essere riformato. Al contrario. Significa che le motivazioni di un'eventuale riforma non possono essere soltanto di contabilità economica ma devono far riferimento a quei requisiti che risultano necessari affinché la fiducia possa essere mantenuta o rinnovata. Mi riferisco, innanzitutto, a requisiti di equità di compatibilità sociale degli istituti del welfare, così come si sono sviluppati nel tempo rispetto ai mutamenti intervenuti a livello demografico, di organizzazione della famiglia, di rapporti tra uomini e donne, di rapporti tra le generazioni, di mercato del lavoro e così via. Da questo punto di vista è non solo stupefacente ma pericoloso per la coesione sociale che il dibattito sullo stato sociale venga affrontato anche se non soprattutto, dai partiti di governo in modo tale da minare la sua risorsa non economica fondamentale: la fiducia. Perché la questione della riforma non viene argomentata, al di là di qualche affermazione rituale, come necessità di arrivare ad un nuovo, più equo patto sociale tra cittadini e tra generazioni.

Ma pressoché esclusivamente come problema di contenimento dell'interesse generale. Credo che questo cambio di ottica abbia provocato in Foa, nella Mafai e in altri lo sconcerto e i dubbi affiorati in questi giorni. Chi ha combattuto per una vita in nome di una parte della società, di una classe, la più debole e la meno difesa, soffre a vedersi in un ruolo così diverso. L'interesse generale di questo paese rappresentato dalla sua partecipazione alla

per i suoi vizi di origine ma per la sua inadeguatezza a far fronte ai mutamenti. Stando così le cose, non può sorprendere un fenomeno a prima vista incredibile: una classe politica che era riuscita solo due anni fa a rinegoziare una parte importante di quel patto sociale con la riforma delle pensioni, mettendo le basi per una riflessione di più largo respiro sull'insieme dello stato sociale, questa stessa politica nel giro di pochi mesi è riuscita a trasformare questa grande occasione nel suo contrario: creando sfiducia nel patto pensionistico. Così quello che è innanzitutto un patto tra le generazioni è diventata l'epitome della sfiducia più generale nel patto sociale.

Non sto affatto sostenendo che quella riforma fosse perfetta, al contrario. Ci sono questioni di iniquità vecchie e nuove che vanno affrontate: la mancata omogeneizzazione dei diversi regimi e la permanenza di molti assurdi privilegi per talune categorie, la mancata estensione del regime contributivo, per gli anni successivi all'introduzione della riforma, a coloro che avevano già maturato diciotto anni di contributi. E mi limito a citare soltanto alcuni degli esempi che potrebbero essere fatti. Ma, invece di porle come appunto come iniquità e aprire su di esse il confronto con chi, sindacato, Rifondazione comunista, e altri in generale, si oppone a una parziale revisione della riforma, il governo e i suoi singoli esponenti non riescono a da andare al di là di semplici quanto drammatiche motivazioni di tipo contabile. Hanno così provocato una chiusura ad ogni discussione in nome del fatto che i patti vanno rispettati. A ciò si aggiunge che l'atteggiamento ondivago del governo, il suo procedere per annunci poi ritrattati, la mancanza di una linea chiara, mentre anche se non soprattutto, dai partiti di governo in modo tale da minare la sua risorsa non economica fondamentale: la fiducia. Perché la questione della riforma non viene argomentata, al di là di qualche affermazione rituale, come necessità di arrivare ad un nuovo, più equo patto sociale tra cittadini e tra generazioni.

Un gioco o una guerra solo di parole, certo: ma che stanno ormai mettendo a repentaglio la possibilità stessa di discutere dello stato sociale in modo serio, di farne un discorso pubblico che sia anche un discorso su quale tipo di società vogliamo essere.

## DALLA PRIMA

ciò, i governi del Cui consideravano le finanze collettive a quel modo, infatti uno dei confini tra destra e sinistra passa tra Ciampi e Pomicino. In parole esplicite la sinistra impara a farsi carico dell'interesse generale. Credo che questo cambio di ottica abbia provocato in Foa, nella Mafai e in altri lo sconcerto e i dubbi affiorati in questi giorni. Chi ha combattuto per una vita in nome di una parte della società, di una classe, la più debole e la meno difesa, soffre a vedersi in un ruolo così diverso. L'interesse generale di questo paese rappresentato dalla sua partecipazione alla

moneta unica è un obiettivo doloroso dopo i decenni delle illusioni accese tanto a sinistra (il salario come variabile indipendente) come a destra (una pensione se non si nega a nessuno). Doloroso che sia, quello resta l'interesse generale e la prova paradossale della sua attendibilità è che viene respinto sia da Foa che da Bertinotti.

Ce le ricordiamo le commedie di Brecht? I cupi disegni di Gross, le ironiche vignette di Scialini? Anche se non ha più i brillanti alle dita e grossi sigari tra le labbra, la destra è più o meno rimasta quella lì. L'interesse generale non la parte del suo Dna, né al governo né all'opposizione. Ecco la differenza di fondo tra destra e sinistra: la capacità di rappresentare l'interesse di un'intera società in un mondo dominato da spinte epocali, da una concorrenza senza pietà e senza confini.

[Corrado Augias]

## AL TELEFONO CON I LETTORI

«Elettori di Rifondazione,  
siete tutti d'accordo?»

Mi auguro che non si torni a votare: la sinistra deve reggere. Se falliamo oggi, la destra governerà per altri vent'anni».

Contro Bertinotti, ma anche "oltre-Bertinotti". «Non è bello vedere Rifondazione che critica continuamente questo governo, che si chiarisca una volta per tutte con il governo», è l'appello che arriva da Nicola Lo Foco di Bari. La signora Maria Clara Pani di Padova è invece molto più arrabbiata: «Bertinotti dice sempre di no: è una cosa impossibile. Ma fatto ragionare! Così butta tutto al vento: non si chiede che probabilità avrà con un governo di destra? Per un pugno di voti sta massacrando il governo». E propone un'alquanto singolare «controffensiva»: «Bisogna fargli un'inizio».

ne e svegliarlo tra un mese». De-lio Chiti da Pistoia è chiaro e conciso: «Bertinotti, se vuoi fare il Pierino anche su una questione delicata come l'Albania, allora andiamo tutti a casa. E avrà la meglio la destra». «Pur non avendolo mai votato, stimavo molto Bertinotti - confessa il signor Nardini di Teramo - Ora non più: non si può far politica soltanto per i propri interessi». E l'accusa di interessi "ristretti" arriva anche da altre parti d'Italia. Da Reggio Emilia, ad esempio, per voce di Miriam Brugnoli, che è un

**Lunedì risponde  
Gabriel Bertinotto  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188**



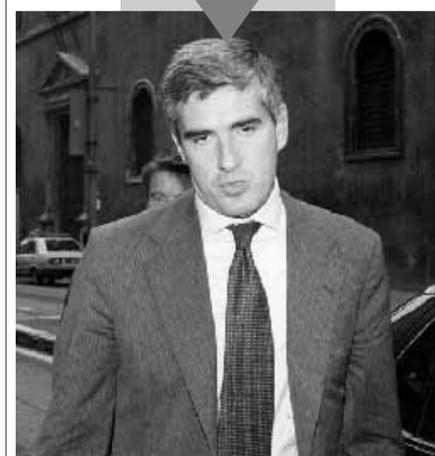
E dai lettori arrivano altre proposte di

lavoro per la nuova Unità. Chiedono un maggior «orgoglio di appartenenza» sia Guido Gerosa che Carlo Badodi di Reggio Emilia («Troppe autocritiche»). Luciana Marchi di Modena vorrebbe che si parlasse meno di Bertinotti e più di D'Alema. E Gabriella Maci, commerciante di Viterbo, che si valorizzi di più ciò che di buono il governo ha fatto, l'unico governo composto di persone serie e preparate».

Rimpiangono l'inserimento libri Paola Cuminetti di Firenze, Loris Marchesini (che suggerisce di «sopperire» con una pagina fissa dedicata alla letteratura e che amerebbe leggere un'inchiesta articolata sul mondo giovanile, «troppo blandito e mai indagato. Tra le critiche, quella di Alfonso Saben di Vicenza, insegnante all'Istituto tecnico industriale Rosi, che chiede come mai nell'elenco delle materie per la maturità pubblicate non figuravano quelle della sua scuola. Chiediamo, infine, con un desiderio. Quello di Leonello Sed di Roma: «Vorrei che il giornale ricordasse il suo fondatore nell'anniversario della sua morte».

Stefania Scateni

## LA FRASE



Pierferdinando Casini, viaggio in Albania  
«Turista fai da te? No Alpitour? Ah, Ah, Ah...»

Pubblicità Alpitour

Domenica 6 aprile 1997

4 l'Unità2

LA CULTURA

## Charyn, poliziesco d'alta cucina (italiana)

«Due tegami, qualche salsiccia, un po' d'acciughe, spaghetti paglia e fieno, noci, parmigiano e un macinapepe, il tutto ammassato intorno alla macchina espresso». Ancora un assaggio di Little Italy culinaria. Ma non da «Big Night» di Stanley Tucci o dall'altrettanto recente riedizione del «Padrino», con Clemenza che dà lezione di sugo all'inesperto Mike Corleone («olio, aglio, pomodoro, salsiccia e polpette, uno schizzo di vino, un'ideina di zucchero e il gioco è bell'e fatto»).

Bensi dal romanzo di Jerome Charyn, «Marilyn la selvaggia» (Est, pagine 191, lire 14.000) in libreria insieme al suo seguito «Occhiblu». In entrambi casi un pasto d'alta cucina poliziesca: con una New York che non solo anticipa la Los Angeles in divisa ricostruita da James Ellroy (i due romanzi risalgono agli anni Settanta), ma riesce pure a sospendere il suo realismo affabulatorio, tra il magico e l'ironico di gente come Sergio Leone, E. L. Doctorow, Don De Lillo e Paco Ignacio Taibo II. Ad attenderci, comunque, non c'è solo il rettangolo più pittorresco e ormai sempre meno broccolino di Little Italy.

Ma anche il marciapiedi, bar, negozi e fatiscenti di Brooklyn e Bronx. Ebrei sefarditi e portorriquenos, neri albinetti con gli occhi rosa e cincobani, poliziotti armati di colt col calcio di madreperla e racchette da ping pong, feste di S. Gennaro e caffè corretti all'anisetta.

Pupe più dolci di uno scioppo di ciliegia al selz, ma indigeste quanto quel misto di sottaceti e ricotta che gorgoglia nella pancia di un personaggio. Una folla insomma, ma con almeno tre protagonisti in prima fila: Isaac Sidel, Primo Vice-ispettore capo della polizia cittadina e leggendario nemico pubblico numero uno della comunità criminale. La sua irrequieta figlia Marilyn, capace di generare ogni istinto maschile possibile e immaginabile. E l'agente Manfred «Occhiblu» Coen, allevio prediletto di Isaac e orsacchiotto biondo ambito da tutte le donne in circolazione.

Il resto è trama che Charyn ricama (e replica) in grande stile e a ritmo vertiginoso.

Alessandro Spinaci

È morto ieri a Palermo, all'età di 90 anni. Un poeta dialettale, impegnato nel riscatto della sua terra

## Buttitta, i versi e la passione civile per cantare la grande madre Sicilia

Negli ultimi anni si è assistito a un ingiusto ridimensionamento della sua opera, amata invece da Levi, Pasolini e Sciascia. Di lui restano libri memorabili e strazianti rime sentimentali. Perché aveva «pietà» per il bandito Salvatore Giuliano



Ignazio Buttitta in una foto di Eligio Paoni. In basso, un'opera di Matisse.

È morto ieri a Palermo all'età di 90 anni Ignazio Buttitta, grande poeta dialettale siciliano. Fu in prima fila nelle battaglie per il riscatto della sua terra, che cantò con parole struggenti. Negli anni sessanta cominciò a pubblicare le poesie, tutte in dialetto. Di convinzioni comuniste è di quegli anni il suo crescente impegno politico. I funerali domani a Bagheria.

In un bel saggio del 1963, intitolato *La «vera» storia di Giuliano*, poi raccolto nella *Cordapazza* (1970), Leonardo Sciascia poneva in questi termini il problema critico della poesia di Ignazio Buttitta: «Buttitta ha coscienza civile netta, netto giudizio morale e politico: e dice vera la storia di Giuliano in funzione della coscienza, del giudizio». Perché Buttitta, a differenza dei cantastorie che aderiscono sentimentamente alle leggende popolari, non sembra avere «ammirazione» per il bandito, ma solo «pietà». In questo senso Sciascia non ha dubbi: «In forza degli accadimenti civili - la guerra, il dopoguerra, il nuovo insorgere del problema meridionale - il poeta prendeva coscienza della storia siciliana e nazionale, scopriva la realtà della sua terra al di là degli schemi georgici, arcadici, pseudofrancescani (e, naturalmente, dannunziani). La sua poesia, insomma, con *Lu Pani* si chiama pani veniva ad iscriversi, e tra le voci più autentiche, nel nuovo realismo ita-

liano».

Ora che la lunga e appassionata vicenda umana di Ignazio Buttitta si è conclusa, che la sua opera acquista quella compiutezza che la sottrae alle incertezze della cronaca, consegnandola definitivamente alla storia letteraria, è più che mai necessario interrogarsi sul giudizio di Sciascia: un giudizio che vede in Buttitta un poeta popolare malgrado il popolo, proprio in forza della sua capacità di smascherare i miti popolari per tradurli in quella che una volta si sarebbe definita coscienza di classe. Sciascia non parla a caso di pseudofrancescanesimo: vi si dovrà cogliere un implicito riferimento polemico all'amico Pasolini che, nella celebre introduzione alla sua antologia della poesia dialettale del Novecento pubblicata nel 1952, aveva parlato del «misticismo francescano» di Buttitta.

Era, questo di Sciascia, un giudizio su cui agiva sicuramente quel certo ottimismo storico ed ideologico che lo scrittore avrebbe convertito nel pessimismo amaro e risentito di *A ciascuno il suo* (1966). Un giudizio, aggiungo, che non so se Sciascia, negli anni successivi, avrebbe riconfermato: e difatti Buttitta, se resta sempre presente al suo affetto, scompare di sicuro dall'orizzonte dei suoi interessi letterari più veri. Certo: il poeta Buttitta si troverà in prima fila, tra il 1945 e il 1948, nella denuncia dei

crimini mafiosi, quando muoiono, per mano della mafia, quasi quaranta sindacalisti ed esponenti del movimento contadino. Di questa denuncia, testimonianza struggente possiamo trovare nel *Lamentu pi Turiddi Carnivali* (1956). Ma è proprio un confronto attento tra il *Lamentu* e *La vera storia di Salvatore Giuliano* che oggi, nel giudizio su Buttitta, mi fa sentire più vicino a Pasolini che a Sciascia.

Tanto nella vicenda di quell'*ancilu* senza ali che è il sindacalista Turiddo Carnevale, quanto in quella del bandito Giuliano, ove «la matrici d'un briganti matrici resta», non è difficile registrare un'impostazione per così dire cristologica, ove tutto è trasposto come in una luce d'escatologia, col risultato che la rappresentazione poetica finisce per perdere in profondità storica. Una prospettiva in cui la vittima Carnevale ed il carnefice Giuliano vengono accumulati dentro un medesimo sentimento del mondo.

Per altro, quando Buttitta contrappone Giuliano ai mafiosi - quel Giuliano che era stato liquidato -, lo fa in nome degli stereotipi di tanta tradizione sicilianistica, nel segno cioè di quell'apologetica e vittimistica idea della storia siciliana che la classe dirigente isolana aveva spesso agitato in chiave anticon-

tenente: quello di un Giuliano povero cristo costretto a diventare brigante per un'ingiustizia patita.

Detto questo per onestà storica, non si può tacere però il fatto che la poesia di Buttitta abbia conosciuto un processo di eccessivo ed ingiusto ridimensionamento: una sorte che l'accumula ad un conterraneo tanto lontano come Quasimodo. Sanguineti, Fortini e Mengaldo nei loro repertori lo ignorano: e non senza comprensibili ragioni. Più grave, e meno giustificata, l'assenza nei fondamentali *Poeti dialettali del Novecento* di Franco Brevini, lo studioso di gran lunga più accreditato della nostra poesia vernacolare.

Parlamoci chiaro: è difficile non avvertire talvolta nella poesia di Buttitta un che di oratorio e tribunizio. Ma bisogna riconoscere che certi rischi erano inevitabili per chi tentava, quasi isolato, l'esperimento di una poesia civile dentro una tradizione sostanzialmente petrarchesca come quella italiana.

Di Buttitta resta comunque qualche libro memorabile. Prendete *La peddi nova* (1963), *La pelle nuova*, che piacque tanto all'amico Carlo Levi. È proprio Carlo Levi, forse, ad offrirci lo spunto giusto per rileggere oggi Buttitta, quando, a proposito di questa raccolta, parla di «svolta» e nota accanto «alle figurazioni di vita contadina, della fatica quotidiana, della miseria del bracciante» un nuovo «contenu-

to», quel destino di dolore «comune a tutti», «che non guarda giudeo o greco, vecchio e giovane, ricco e povero, ma tutti ugualmente sovrasta».

Credo lo si possa affermare tranquillamente: le poesie ove fatalmente avviene quella fuoriuscita dalla storia che Sciascia tanto temeva, le poesie in cui più libera e straziata sgorga la sua vena sentimentale, saranno forse quelle che resisteranno meglio al tempo. Per tale ragione credo che il lettore possa orientarsi più felicemente su libri quali *Pietre nere* (1983) piuttosto che come *La paglia bruciata* (1968) e *lo faccio il poeta* (1972).

Andate a rileggervi una poesia come *Sillabariu d'amuri*, quella in cui campeggia la figura della vecchia nutrice che gli fa conoscere per la prima volta il segno della croce e gli lascia in eredità una delicata e tenace grammatica dei sentimenti: ne uscirete confermati in una poesia ove strenuo è l'amore per la vita. Già, la vecchia nutrice: la rappresentante di una notevole galleria di personaggi femminili, molto spesso accorate figure di madri. Tutte insieme vanno a comporre la toccante immagine di quella Sicilia-madre che è forse, come credeva Sciascia, la chiave più vera della sua poesia. Ed in questo credo proprio che non si sbagliasse.

Massimo Onofri

## Italia storica in mostra E i musei sono gratis

Musei, aree archeologiche, monumenti statali si potranno visitare gratuitamente dal 14 al 21 aprile, per la dodicesima settimana dei beni culturali ed ambientali che sarà presentata a Roma martedì, da Walter Veltroni, Ministro per i beni culturali, alla presenza del Presidente della Repubblica. In occasione della presentazione sarà inaugurata la mostra «Dalle collezioni all'arredo - opere dei musei negli uffici e nelle sedi di rappresentanza dello Stato - la ricostituzione delle collezioni». Saranno esposte, per la prima volta, opere del Pontorno, Guido Reni, Daniele da Volterra, Lorenzo da Matella, appartenenti a collezioni storiche ed ora parte degli arredi di alcuni uffici del Senato, della Camera dei Deputati e della Presidenza del Consiglio. Alla cerimonia di presentazione verranno illustrate le iniziative per la «Settimana dei beni culturali» e consegnati i diplomi a rappresentanti della cultura e dell'arte: Claudio Abbado, Michelangelo Antonioni, Umberto Eco, Dario Fo, Riccardo Muti, Giò Pomodoro, Antonio Paolucci, ex ministro dei beni culturali ed attualmente

soprintendente a Firenze. Durante la settimana, questo anno spostata in primavera per consentire una migliore presenza di pubblico, sono previste anche esposizioni, concerti, visite guidate, convegni, programmi didattici; alcune mostre in corso si potranno visitare con biglietti scontati e tariffe ridotte. Si potrà, inoltre, accedere a monumenti normalmente chiusi al pubblico. Tra le iniziative di rilievo: visite guidate ai sotterranei delle Terme di Caracalla ed al tempio rotondo del Foro Boario a Roma; al cantiere della Cittadella di La Spezia ed all'area archeologica di Egnazia (Taranto); ai depositi del museo di arte Orientale a Venezia. Rico il programma delle riaperture, dopo il restauro, di luoghi famosi come la Sala del Capitolo e quella del Refettorio dell'Abbazia di Pomposa a Codigoro, la Cappella dei Pianeti del Tempio Malatestiano di Rimini, la Cappella Ludovisi di S. Ignazio a Roma, la riapertura del quarto Salone napoleonico alla Pinacoteca di Brera a Milano.

Miti e suggestioni in una mostra a Torino dedicata agli artisti italiani, spagnoli, francesi di questo secolo

## I maestri del '900, la luce del Mediterraneo

Esposte per temi oltre cento opere di Picasso, Mirò, Matisse, Bonnard, De Chirico, Carrà. Riservata una sezione anche ai «precursori»

TORINO. Una «passeggiata amorosa» attraverso la grande pittura del Novecento. E dove, se non nel Mediterraneo che, per usare le parole di Fernand Braudel, è «mille cose insieme», «non uno ma un susseguirsi di mari», non uno soltanto «ma innumerevoli paesaggi», non una ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre? I miti, le suggestioni, le memorie, il messaggio estetico che emanano da quello straordinario crocevia e sono diventati arte, cultura al massimo livello, costituiscono il filo conduttore della mostra «Luci del Mediterraneo: Picasso, Mirò, Matisse, Bonnard, De Chirico, Carrà», che è allestita nelle sale di Palazzo Bricherasio, col patrocinio della Regione Piemonte e della Provincia di Torino.

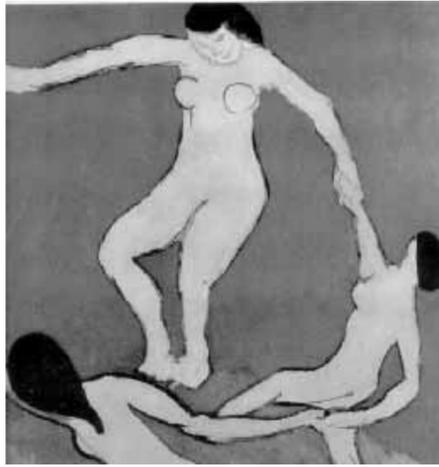
Come evidenzia la nazionalità stessa dei pittori citati nel titolo, la rassegna, curata da Marisa Vesco, mette al centro le tradizioni e la cultura dei tre paesi, Spagna, Francia e Italia, che più hanno marcato, con la loro creatività, le arti visive del se-

colo. Oltre 130 opere (oli, guache e sculture), alcune delle quali mai viste prima in Italia, dal divisionismo di Pelizza da Volpedo alle «ricerche» di Mimmo Paladino e Luigi Mainolfi. Con una sezione dedicata ai «precursori», ai pittori che a cavallo dei due secoli dettero segni di intensa novità nell'interpretazione dello scenario mediterraneo: Delacroix, Monet che già anticipa Cézanne e avverte per primo il sentimento della «distruzione» del paesaggio naturale, Courbet che guarda al mare come fonte di energia e usa la fotografia nei suoi lavori; e Van Gogh, di cui viene presentato il bellissimo dipinto *I pagliai*, attribuito agli dieci anni fa da Abraham Hammacher.

La mostra è articolata per temi. È la narrazione mitologica del «mare nostrum» che ha ispirato i cavalli di De Chirico (sua la famosa *Natura morta con busto classico, melograno e uva* da cui è ricavata la copertina del catalogo Electa), le allegorie di Alberto Savinio, le danzatrici di Matisse come

le donne-madri di Picasso o quelle di Campigli. Si trasfonde invece un'idea platonica del «mare e del paesaggio» nella pittura di Carlo Carrà, nelle vedute di De Pisis e di Raoul Dufy, di Soutine e di André Masson, nelle marine di Guttuso. L'ineguagliabile luminosità, la «luce» delle coste mediterranee è stata imprigionata e restituita con scintillanti frammenti nei quadri di Balla e di Braque, di Bonnard e di Nicolas de Stael, per arrivare fino a Fontana che coi suoi «tagli» vuol dare forma alla luce. Ma c'è anche un'«iconografia, una sensualità del «volto e del corpo» mediterranei che risale all'arte classica ed è intensamente evocata nelle figure di Morlotti e di Jean Gris, di Picasso, Levi e Manzù, nei nudi di Mafai e di Carena.

L'ultima sezione, «contemporaneità», offre uno sguardo sul passato prossimo e sull'oggi, una carrellata sul lavoro di artisti di chiara anche se più o meno re-



Pier Giorgio Betti

cente fama: Fausto Melotti, Salvo e Mario Schifano, Vettor Pisani, Aldo Mondino, Sandro Chia... E vuol essere, allo stesso tempo, una riflessione sull'eredità dei grandi Maestri del secolo, sulle forme originali dell'espressione artistica, «su ciò che resta e ciò che è passato». Riflessione che si sta allargando a nuovi protagonisti perché l'arte del nostro mare non è più solo quella rivisitata dalla mostra a Palazzo Bricherasio. «Luci del Mediterraneo» è un'anticipazione, come un ponte gettato verso la prima Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo che aprirà i battenti il 17 aprile a Torino. Nei padiglioni della Cavallerizza, che ospiteranno le loro opere, verrà alla ribalta anche un'altra porzione importante dell'arte del Mediterraneo: quella, finora troppo poco conosciuta, che sta fiorendo sulla riva meridionale.

## Tele «svizzere» di Ferrazzi in esposizione

Dieci dipinti e circa sessanta disegni di Ferruccio Ferrazzi realizzati dall'artista durante il suo soggiorno in Svizzera tra il 1916 e 1917, saranno esposti a Roma dall'11 aprile fino al 15 giugno alla Galleria d'Arte Moderna.

Sono opere che mettono in luce le componenti stilistiche di origine nordica ed espressionista dell'artista, proprio quelle che attirarono l'attenzione del collezionista Walter Minnich presso il quale il pittore soggiornò in Svizzera. In quel periodo Ferrazzi, sia pure molto giovane, aveva alle spalle svariate esperienze. L'esordio l'aveva visto intento alla cultura, ma poi, dopo un lungo periodo di ricerca, s'era dedicato alla pittura diventando un punto di riferimento per molti artisti romani.

Tra le tele in mostra l'«Albergo a Montreux» e «Carosello alla Riponne», appartenenti alla collezione della Galleria d'Arte Moderna presso la quale si conservano altri lavori di Ferrazzi.

Domenica 6 aprile 1997

14 l'Unità

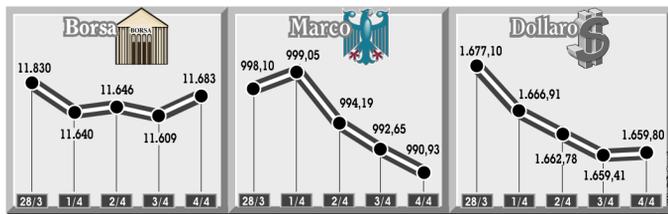
# ECONOMIA e LAVORO

## Alitalia: voli scontati a primavera

Prende il «volo» domani l'iniziativa promozionale dell'Alitalia, la «Campagna Primavera» che si concluderà il 15 giugno prossimo. Si tratta - informa una nota - di 400 voli scontati al giorno in partenza da 25 scali nazionali.

## Regione presenta piano Sicilicassa a Banca d'Italia

È già stato presentato alla Banca d'Italia il piano di ricapitalizzazione della Sicilicassa preparato dalla Regione Siciliana. Lo ha comunicato, hanno riferito i sindacati, il presidente della Regione, Giuseppe Provenzano.



## Fisco/1: presto i questionari degli studi di settore

È pronta a partire l'operazione degli «studi di settore»: il ministero delle Finanze ha infatti pubblicato sull'ultima «Gazzetta Ufficiale» il decreto legge che fissa le modalità di invio e compilazione dei questionari alle categorie.

## Fisco/2: nel '97 incassi boom da Lotto e Lotterie

Nel 1997 gli incassi derivanti dalle giocate degli italiani a Lotto e Lotterie dovrebbero infatti superare i 10.800 miliardi di lire, il 14,5% in più rispetto al '96 ed il doppio rispetto a quanto incassato nel 1994 (5.500 miliardi).

## Domani i dati Istat di marzo

Carovita in frenata e inflazione che torna al livello di esattamente 28 anni fa, all'aprile del 1969, quando la crescita annua dei prezzi al consumo era contenuta sotto il 2%. Analisti e governo concordano nell'attendere il ritorno dell'inflazione sotto la soglia del 2% già da questo mese. Oltre a Ciampi lo ha detto il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani: «Aspettiamo per aprile il segnale che l'inflazione vada sotto il 2%, la tendenza è quella». Che cosa motiva tanto ottimismo? Il fatto che, mentre resta invariata la tendenza generale a un raffreddamento dei prezzi, una ulteriore spinta al ribasso possa venire da alcuni beni cruciali. La «guerra della benzina» innescata dalla decisione dell'Eni di ridurre il prezzo di super e Gpl di 50 lire potrebbe avere effetti particolarmente incisivi. La conferma che la strada imboccata è decisamente in discesa è intanto attesa per domani, lunedì, giorno in cui l'Istat diffonderà il dato definitivo dell'inflazione a marzo, attesa in calo al 2,2%. L'ottimismo da parte del governo è del resto confermato ufficialmente dalle previsioni sull'andamento dell'economia per quest'anno elaborate proprio dal ministro del Tesoro Ciampi. «Il processo disinflazionistico è previsto consolidarsi nel corso del '97, consentendo il raggiungimento nella media dell'anno di un tasso forse inferiore a quello programmato del 2,5% e di valori tendenziali al di sotto del 2% già nel primo semestre», ha scritto Ciampi nella relazione preparata per il Parlamento. Nel '98 il governo vede l'inflazione mantenersi sotto la media del 2%. Si attuerebbe così un sostanziale allineamento alla situazione degli altri principali Paesi europei. E verrebbe anche da questo punto di vista soddisfatto il dettato del trattato di Maastricht in uno dei suoi criteri centrali.

# A maggio '98 la decisione sui paesi che entreranno nella moneta unica. Multe più care per gli inadempienti

## Ciampi: presto inflazione sotto il 2% Ma sull'Euro Waigel attacca l'Italia

All'Ecfin semestrale di Noordwijk il ministro del Tesoro ricorda i passi avanti fatti dal nostro paese. Fazio: «Abbiamo vinto le Olimpiadi dei prezzi». Il ministro tedesco ironico: «Non mi impicco ai parametri, la vera croce è il Sud...».

DALL'INVIATO

NOORDWIJK. L'Euro avanza quasi inesorabile ed ormai è quasi certo che la decisione sui Paesi che l'adotteranno come moneta unica europea sarà presa alla fine del mese di aprile del 1998, al più tardi nei primi giorni del successivo mese di maggio. «Ha vinto la linea del rigore», hanno detto all'unisono i tedeschi Theo Waigel (ministro delle Finanze) ed Hans Tietmeyer (presidente della Bundesbank). «Abbiamo dato un supplemento di credibilità all'Euro», ha commentato il ministro francese Jean Arthuis. «Il nostro incontro, con la concretezza dei problemi affrontati, ha tolto ogni dubbio a chi riteneva incerta l'attuazione della moneta unica. Non ci sarà alcun rinvio», ha proclamato Carlo Azeglio Ciampi.

Insomma, l'Euro sembra proprio fuori dalla tempesta che, invece, ha flagellato l'improbabile (per i mediterranei) località balneare olandese dove i ministri finanziari dell'Unione europea si sono riuniti per un giorno e mezzo al riparo di un grande e bell'albergo davanti alle dune, tra venerdì sera ed ieri, per definire quasi tutti i dettagli delle procedure del famoso «patto di stabilità», compresa la dolorosa questione delle sanzioni per chi si lascerà sorprendere con i bilanci in disordine, in modo da far partire alla data stabilita del 1 gennaio 1999 il treno della moneta unica.

«La strada verso l'Euro - ha detto un pimpante Ciampi autodefinendosi un fanatico europeista - coincide con il risanamento dei conti pubblici. L'impegno europeo è una scadenza, uno stimolo. Se si ha una scadenza da rispettare, ci si attiva di più». Il ministro del Tesoro, ottimista con prudenza, ha fatto anche un annuncio importante, avendo seduto accanto il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. «L'inflazione arriverà all'1,5% nel prossimo giugno e, probabilmente, non supererà il 2,5% alla fine dell'anno», ha previsto, dopo aver nuovamente invitato a riflettere sui grandi passi in avanti compiuti dall'Italia nel giro di un anno. «Mi chiedete delle riforme strutturali, della previdenza? Verranno, ma perché non si parla di quel che abbiamo già fatto? Perché non si ricordano le riforme fiscali, della pubblica amministrazione? Visembra poca cosa?».

Non ha strizzato l'occhio, Ciampi, ma poco c'è mancato quando ha ri-

cordato che solo adesso, e dopo l'Italia, la Germania ha messo in evidenza, nel piano di convergenza presentato a Bruxelles, la necessità di una riforma fiscale.

Il ministro del Tesoro è soddisfatto, dunque, dell'andamento dei cosiddetti «fondamentali» dell'economia italiana.

A sua volta, il governatore, autodefinendosi «medaglia d'oro all'Olimpiade dell'inflazione», ha sottolineato un altro dato che esalta i risultati italiani: «Tra i Paesi del G7, quelli più industrializzati, l'Italia è seconda soltanto al Giappone in quanto a bilancia dei pagamenti con avanzi consistenti, nelle proiezioni sino al Duemila. Anzi, è al primo posto per bilancia commerciale». Il governatore ha tenuto a ribadire, però, che i «fondamentali» vanno mantenuti perché il valore della moneta dipende dall'equilibrio strutturale dei conti pubblici.

Il ministro Ciampi s'è augurato che le decisioni politiche prese ieri dai Quindici possano confermare la chiarezza che esiste sulla strada per l'Euro. Si attende la risposta dei mercati alla riapertura anche se Fazio ha detto di ritenere che difficilmente un dibattito sulle procedure possa avere effetti sullevalute.

La riunione di Noordwijk ha avuto essenzialmente due risultati: 1) fissare la data della decisione per l'elenco dei Paesi Euro (non oltre i primi giorni di maggio 1998 quando si riunirà il summit europeo, probabilmente a Bruxelles); 2) definire i tempi ed i meccanismi delle multe per chi sfiora il 3% del deficit-Pil una volta dentro il sistema della moneta unica. I tedeschi hanno cantato vittoria su quest'ultimo punto. Waigel avrebbe anche detto che la vera croce non è il parametro del 3% («Non mi impicco a questo») ma «la croce del Sud che sta in Cielo». Tanto per rilanciare la polemica? Ciampi, più compostamente, ha definito un accordo di compromesso quello raggiunto ieri. In sintesi: le multe, che scatteranno dopo due anni dall'accertamento del deficit sopra il 3%, avranno una quota fissa dello 0,2% ed una variabile e cumulabile, anno dopo anno, sino allo 0,5%. Se l'Italia, per esempio, dovesse avere un deficit del 4% e non vi rimediaste, pagherebbe una multa di sei-mila miliardi.

Sergio Sergi

Stabilità dei prezzi	Stabilità dei tassi di interesse	Stabilità dei cambi	Stabilità della finanza pubblica
Inflazione al consumo non superiore, nell'anno precedente l'esame, a quella media dei tre Paesi che hanno ottenuto i migliori risultati, più 1,5%.	Nell'anno precedente l'esame, il tasso nominale sulle obbligazioni a lungo termine dello Stato non deve superare di oltre due punti percentuali l'analogo tasso dei tre Stati che hanno ottenuto i migliori risultati in termini di inflazione.	Rispetto delle bande nominali di fluttuazione dello SME per almeno due anni. Assenza di svalutazione del cambio centrale su iniziative del Paese.	(a) Disavanzo pubblico inferiore al 3% del PIL. (b) Debito lordo inferiore al 60% del PIL. Deroghe: a discrezione del Consiglio. Rapporto (a): diminuito in modo sostanziale e continuo e vicino al 3%, o superamento temporaneo; Rapporto (b): avvicinamento al 60% con ritmo adeguato.
Deroghe: nessuna	Deroghe: nessuna	Deroghe: nessuna, ma sembra non più richiesta l'appartenenza allo SME per tutti i due anni	

P&G Infograph

Ma Cofferati avverte: più cautele quando si toccano questi temi

## Pensione per tutti a 65 anni Dini: idea da prendere sul serio

Il leader della Cgil invita a non creare inutili allarmismi. Ma per il ministro degli Esteri quello indicato da Monorchio è un «obiettivo massimo».

MILANO. «Ognuno di noi, quando ha un incarico pubblico deve stare attento quando affronta temi delicati come le pensioni o lo stato sociale. E ha il dovere di usare parole chiare, cautele e senso di responsabilità. Sono temi troppo delicati per la persona: non possono essere considerati alla stregua di qualsiasi argomento da tavola rotonda». Da Milano il leader della Cgil, Sergio Cofferati, torna a «bacchettare» il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, che l'altro giorno aveva parlato di pensione a 65 anni, per tutti.

«Quando si creano inutili allarmismi prefigurando soluzioni diverse da quelle già negoziate - spiega - il risultato è che si producono preoccupazioni e tensioni. Troppa parole dette senza tener conto degli effetti, provocano danni e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti». Non ultima, per il numero uno della Cgil, la preoccupazione per quella propensione manifestata da migliaia di dipenden-

ti pubblici a lasciare il lavoro prima del tempo. Una propensione - contro la quale si sta cercando di correre ai ripari - che richiederebbe rassicurazioni anziché allarmismi.

E anche perché, non va dimenticato, una legge di riforma già c'è, ed è importante consentirle di produrre tutti i suoi effetti. Una legge, per di più, che l'età pensionabile l'ha già innalzata, «come dovrebbero sapere anche coloro che in questi giorni ne parlano un po' disinvolatamente».

A cercare di smorzare i toni della polemica prendendo le distanze - ma non troppo - da Monorchio è il ministro degli Esteri, e «padre» della riforma previdenziale attualmente in vigore, Lamberto Dini. Le affermazioni del ragioniere generale dello Stato sull'età pensionabile, secondo lui, non vanno considerate come una «proposta», ma semmai come considerazioni. «Da valutare nel momento in cui il governo esaminerà le questioni della spesa sanitaria e della spe-

sa pensionistica». «Mi pare - osserva Dini - che il ragioniere generale abbia sottolineato le caratteristiche del nostro sistema rispetto a quello di altri paesi. Certamente è un obiettivo massimo e, nel corso del tempo, ci sarà un'armonizzazione, ma non credo che la sua fosse una proposta».

Dalla parte del ragioniere generale (e contro il leader della Cgil), invece, e senza mezzi termini il segretario generale della Cisl, Gaetano Ceroli. «L'aggressione a Monorchio - afferma - è inaudita, quasi non gli fosse consentito esprimere una sua rispettabile valutazione». Poi aggiunge: «La verità fa male, ma va detto ai lavoratori che il sistema pensionistico non regge. E la difesa a oltranza di Cofferati dell'attuale sistema previdenziale fa parte di un modo di fare sindacato vecchio, parolaio, intimidatorio e fuori della realtà. Un reperto archeologico».

A.F.

Critiche alla qualità della manovra, ma soprattutto preoccupa la «sostenibilità del risanamento»

## Il Fmi: Finanziaria da 30mila miliardi subito

Washington riconosce gli sforzi dell'Italia ma invita ad anticipare gli interventi di finanza pubblica. «Vi servono le gabbie salariali».

ROMA. Non piace al Fondo monetario internazionale la manovra di correzione del bilancio 1997 fatta dal governo italiano. Non piace perché è piena di misure non strutturali, non permanenti. Ciò nonostante, ai vertici del Fmi, hanno deciso di non tirare troppo la corda. Anche nel consiglio di amministrazione del Fondo, il «board of directors» ci si rende conto di due cose. La prima è che non ci sono in Italia i margini politici di manovra per ottenere misure radicalmente diverse. La seconda è che il contesto nel quale si muove l'Italia, cioè l'Europa avviata verso Maastricht, è dei più incerti. E se l'Italia piange, i due paesi chiave dell'Europa monetaria, che sono Francia e Germania, non ridono. Dunque, massima cautela.

Per tutta la giornata di venerdì, il «board» del Fondo monetario internazionale ha discusso il capitolo Italia del rapporto sull'economia mondiale che verrà presentato fra venti giorni all'assemblea primaverile di Washington.

Una discussione «pacifica». Si rac-

conta che a un certo punto il rappresentante del «board» dell'Fmi dell'Africa africana ha fatto le pulci al bilancio italiano invocando la necessità di misure strutturali pena il disastro economico, cosa che viste le condizioni dei debiti pubblici nel continente ha suscitato una certa sorpresa. Ma i più cavillosi sono stati gli olandesi, che di solito nei consessi internazionali fanno da battistrada alle posizioni tedesche.

Il dubbio sulla «qualità» della manovra 1997 è controllato da un apprezzamento sostanziale dei risultati fin qui raggiunti dall'Italia nel controllo dei conti pubblici e nel risanamento finanziario. I progressi del paese sono chiari e netti, viene riconosciuto esplicitamente, sull'inflazione, sulla riduzione dei differenziali nei tassi di interesse rispetto alla Germania, sulla riduzione del deficit pubblico, sui conti con l'estero.

Questi successi sono stati riconosciuti anche dal numero due del Fondo monetario internazionale Stanley Fischer. Il punto di svolta è stato il

rientro della lira nel sistema monetario internazionale. «L'aggiustamento fiscale previsto per quest'anno - racconta una fonte di Washington - lascia i membri del «board» con gli occhi aperti, nel senso che suscita una buona dose di incredulità». La manovra non piace sotto il profilo qualitativo, più che quantitativo. Ciò che preoccupa però è la «sostenibilità del risanamento nel corso del 1998 e del 1999».

Il Fondo monetario sposta il tiro sull'anno prossimo per una ragione semplicissima: si dà praticamente per scontato che l'Italia possa raggiungere o comunque avvicinarsi di molto al 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo quest'anno, ma i veri problemi saranno l'anno prossimo quando il fatidico 3% dovrà essere prima «cementato» rendendo permanenti misure che oggi non lo sono. E poi dovrà essere nettamente migliorato, come vuole il patto di stabilità europea. Ciò vuol dire che l'Italia, grosso modo, potrà permettersi un disavanzo annuale di soli ventimila

miliardi di lire circa.

Secondo il Fondo monetario l'aggiustamento nei conti pubblici per 1998, cioè la legge finanziaria prossima, dovrà essere decisa al più presto possibile perché il paese ne possa beneficiare in termini di calo dei tassi d'interesse e di credibilità internazionale. E, naturalmente, a quel punto, l'Italia non potrà più utilizzare quei margini di manovra bruciati con la correzione del bilancio appena varata dal governo. Nel 1998, secondo il Fondo monetario internazionale, la manovra dovrà raggiungere tra l'1 e l'1,5% del prodotto lordo, dunque fino ai 30mila miliardi di lire grosso modo già previsti al Tesoro.

Il vero problema, sempre secondo fonti monetarie di Washington, è che la Finanziaria '98 dovrà essere fatta molto, ma molto presto. Il governo italiano, invece, ha praticamente confermato che la Finanziaria seguirà il calendario tradizionale.

Sono due però le ricette che il Fondo monetario ritiene indispensabile realizzare in Italia: la riforma delle

pensioni (naturalmente centrata sulle pensioni di anzianità) e il mercato del lavoro. Quest'ultima è la novità: per la prima volta in modo molto esplicito, il Fondo monetario affermerà nel rapporto economico primaverile che in Italia vanno senz'altro introdotti «differenziali salariali tra Nord e Sud». Questa è giudicata una condizione necessaria per superare il dualismo economico e territoriale che contraddistingue lo sviluppo del nostro paese e che costituisce la palla al piede ad una crescita economica equilibrata. D'altra parte sono queste le misure che secondo il Fondo monetario sono quelle davvero «strutturali». Tutti i paesi europei, una volta riuniti nella moneta unica, potranno difendere la loro competitività solo agendo sulla struttura dell'economia quindi sulla spesa pubblica, sui costi del lavoro, sui profitti delle imprese, venendo a mancare la possibilità di agire attraverso il cambio rendendo appetibili i mercati.

Antonio Pollio Salimbeni

Il ministro dei Lavori pubblici è ottimista

## Costa: economia in ripresa nella seconda metà del '97

È possibile una ripresa dell'economia nella seconda metà dell'anno. Almeno, questa è la previsione del ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa. Secondo cui: «I tempi sono tali che se non saltano le condizioni esterne e quindi se i tassi d'interesse rimangono sostanzialmente bassi e se non ci saranno momenti di instabilità, nella seconda parte dell'anno le cose possono sicuramente rimettersi in ordine».

Costa pone l'accento sul fatto che «i nostri partner europei ipotizzano tassi di crescita del 2,5-3%: questa potrebbe essere la spinta per l'Italia a fare molto meglio». Il ministro si è soffermato sulla bilancia dei pagamenti. «Quella italiana - ha detto - è in questo momento l'asset (la risorsa, il bene patrimoniale, ndr) che tiene in equilibrio la bilancia dei pagamenti europea. L'Europa ha una situazione positiva nei confronti di Stati Uniti e Giappone e il contributo dell'Italia è del 40-50%». Sottolineando

che «la situazione è sicuramente molto delicata ma, a mio modo di vedere, migliore di quanto la si dipingeva normalmente».

Costa ha ricordato che il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ha detto che i consumi in Italia sono cresciuti i termini reali dell'1,2%, in termini monetari del 6%. «È questo - ha commentato Costa - mentre sono mesi che si dice che tutto sta crollando e che nessuno compra più niente». «Intanto - ha insistito il ministro - la forza della nostra moneta non è mai stata così debole. L'Italia ha azzerato il suo debito estero e questo è successo in questi mesi».

Il problema, secondo Costa, è casomai costituito dalla finanza pubblica. «I conti pubblici - ha ricordato - erano sballati e per rimetterli in ordine si sono fatte manovre per 100.000 miliardi e questo è stato pagato in termini di minor aumento del reddito. Ma le prospettive per la seconda metà dell'anno sono buone».

## Ticket più cari per gli alti redditi?

Il ministro della Sanità Rosy Bindi pensa ad una estensione dei ticket, compresi pronto soccorso e day hospital, ma solo per i redditi più elevati. Il ministro ha chiarito che si tratta per ora solo di una «ipotesi di lavoro» in vista della prossima Finanziaria. Legato a questa ipotesi c'è però il possibile varo dei fondi sanitari previsti da due articoli della legge 502, di cui manca il regolamento attuativo. Si tratterebbe di costituire specie di mutue sanitarie che potrebbero anche servire al pagamento dei ticket per gli alti redditi che il ministro considera «compartecipazioni alla spesa complessiva». Per la Bindi è inoltre da rivedere il sistema delle esenzioni, che attualmente riguarda 21 milioni di cittadini. Il ministro ha delineato questa strategia in contrapposizione a quella indicata nella relazione di apertura dal sociologo Achille Ardigò, commissario straordinario dell'Istituto Rizzoli di Bologna e componente del Consiglio superiore di sanità, secondo cui si dovrebbe invece andare verso la definizione di un livello di prestazioni essenziali da garantire a tutti e, accanto a questo, ad un secondo livello di prestazioni giudicate aggiuntive da finanziare con mutue, casse o fondi sanitari. Questa strada, secondo il ministro, porta però in sé, come rischio principale, quello di creare due sanità, una più bassa ed una di più elevata qualità e si finirebbe con il finanziare attraverso i fondi anche qualcosa che è essenziale. «Da popolare a questa ipotesi non ci sto e non mi importa se questa linea sono d'accordo con Rifondazione comunista», ha detto a questo proposito la Bindi. L'altro rischio, per il ministro, è poi che con i fondi integrativi si finisca per finanziare un consumismo sanitario oltre che superfluo, dannoso. Quanto alla definizione dei livelli di prestazioni da garantire a tutti, il ministro si è detto d'accordo, ma ha sottolineato la difficoltà di questa operazione, che richiede un monitoraggio continuo del sistema e delle nuove acquisizioni terapeutiche.



## Lo Spiegel non crede alla Marina italiana

Il settimanale tedesco «Der Spiegel» in un articolo dal titolo «Avanza lo stesso», esprime dubbi sulla versione ufficiale fornita dalla Marina militare italiana a proposito della collisione avvenuta la scorsa settimana nel Canale d'Otranto tra la nave «Sibilla» e una imbarcazione albanese carica di profughi. Secondo le anticipazioni fornite ieri in un articolo che lunedì comparirà sul suo prossimo numero, il settimanale riferisce tra l'altro del marconista che avrebbe ascoltato un colloquio tra il capitano del Sibilla, Fabrizio Laudadio, e un suo superiore sulla fregata Zeffiro che «incrociava nei paraggi». Dopo aver riportato il presunto contenuto della conversazione, nella quale al comandante della Sibilla viene ordinato di avvicinarsi comunque alla nave albanese, lo Spiegel definisce «sospetto» il fatto che nelle prime versioni ufficiali sia stata «taciuta» la presenza dello Zeffiro nella zona. Invece un sardonico «Avanti, dilettanti» è invece il titolo, tutto in italiano, di una corrispondenza da Roma del quotidiano di sinistra «Tagesszeitung» (Taz). Un articolo critico nel quale si mettono il luce tutte le difficoltà della missione. «Il 12 aprile - scrive il giornale - ferendo tra l'altro una data imprecisa (la missione dovrebbe partire dopo il 14) - le truppe sotto la guida italiana inizieranno la loro missione in Albania. L'Italia spera di trarne una forte rivalutazione sul piano internazionale. Ma secondo molti i critici manca una chiara direzione politica e la sufficiente competenza militare».

Un gruppo di uomini armati ha circondato il convoglio governativo costringendolo a fare dietro-front

# Albania, bloccata l'auto del premier Fino rinuncia a visitare Scutari

La Grecia protesta con l'Italia per la dislocazione dei soldati della forza di protezione: «Nessuno vuole andare al Sud» dice il ministro della Difesa greco. La Farnesina smentisce la necessità di una nuova tassa per la missione: «Per ora non serve».

ROMA. L'Albania che attende l'arrivo del contingente di pace è un paese profondamente diviso e in preda al caos. Un assaggio di questa drammatica spaccatura si è avuto ieri, quando l'auto del premier Fino è stata assalita a colpi di bombe a mano da una cinquantina di uomini armati, che hanno costretto il convoglio a tornare indietro. Lo scontro è avvenuto all'altezza di Bushat, a una decina di chilometri da Scutari, città del nord del paese, dove Fino aveva convocato una riunione straordinaria del governo. Gli assalitori erano con molta probabilità dei partigiani del presidente della Repubblica Sali Berisha. Non ci sono stati feriti e Fino ha dichiarato che l'episodio non lo scoraggerà dal perseverare il dialogo tra tutti gli albanesi. Il ministro delle Finanze, Malaj, che era con Fino, ha tentato di trattare con gli assalitori che chiedevano la scarcerazione di 150 persone, prigioniere al sud. Malaj ha preso tempo, impegnandosi a fare degli accertamenti. Poi la situazione è precipitata, le auto del premier hanno fatto bruscamente dietrofront e a quel punto sono state lanciate delle bombe a mano che sono esplose non lontano dalle macchine, mentre gli assalitori sparavano in aria. Il ministro dell'Interno ha aperto un'inchiesta sulla polizia di Scutari che aveva autorizzato il passaggio del convoglio

del premier. L'episodio, particolarmente inquietante, è emblematico del livello di scontro che si è aperto nel paese e che va oltre la contrapposizione tra ribelli e governativi. Il Nord dell'Albania, infatti, è molto vicino al democratico Berisha, di cui il sud ribelle invoca a gran voce le dimissioni. Fino, invece, è un socialista che è stato sindaco di Argirocastro, città del meridione del paese. Lo stesso Fino nei giorni scorsi ha visitato senza problemi il sud, incontrando i comitatari eretti dagli insorti.

Nel frattempo, in vista dello sbarco in Albania, Italia e Grecia si punzecchiano sul dispiegamento delle truppe. È Atene ad aprire le ostilità. Il ministro della Difesa greco, Akis Tsohatzopoulos riconosce che ci sono «divergenze tecniche» tra i due paesi. Niente di serio, ammette, «solo divergenze tattiche», anche se poi fa capire che la pianificazione militare finale «deve contentare tutti i paesi partecipanti». Insomma la Grecia, mentre gli stati maggiori sono impegnati a redigere i piani militari, mette le mani avanti e chiede che le sue truppe (600-700 soldati su un totale di 5 mila) siano impiegate nel centro dell'Albania, nella regione di Tirana, che al Sud, a Valona e dintorni, roccaforti della ribellione, sia mandato solo un «contingente simbolico» e appoggia la richiesta del premier albanese Fino



sull'utilizzo di «unità miste», cioè di battaglioni composti da uomini di diverse nazionalità.

In Italia la polemica aperta dai greci non solleva nessuna reazione. Al ministero della Difesa fanno sapere che è prematura ogni decisione sul dispiegamento del contingente di pace.

E, in effetti, la pianificazione militare è ancora in mezzo al guado. Questo week-end lo stato maggiore italiano metterà a punto un progetto che lunedì sarà inviato ai vertici militari

degli altri sette paesi alleati e che dovrà essere ultimato per il 9-10 aprile. Poi, il 14, sarà il comitato di direzione politica, l'organismo di coordinamento della missione, a vagliare la situazione. Ma non tanto dal punto di vista militare, visto che per allora la pianificazione delle truppe sarà un fatto acquisito, quanto sul piano più generale del raccordo tra eserciti, aiuti militari e interventi governativi. Lo sbarco vero e proprio dovrebbe avvenire intorno al 16-17 aprile e a quel punto le divergenze «tattiche» tra Ro-

ma e Atene saranno con tutta probabilità appianate.

Il ministro della Difesa greco, sempre ieri, in un'intervista al quotidiano francese *Le Monde*, ha insistito molto sul fatto che nel Sud dell'Albania non ci vuole andare nessuno. «Noi abbiamo proposto - ha detto Tsohatzopoulos - che le forze greche vengano dislocate al centro, ma tutti vogliono andare là. Nessuno controlla il Sud dell'Albania e nessuno vuole andarci perché i rischi sono maggiori». Qualche giorno fa, in effetti, era circolata la voce che anche l'Italia non voleva inviare le sue truppe a Valona. Ma il ministro della Difesa, Beniamino Andreotta, è subito intervenuto per smentire questa notizia.

Tornando al contingente multinazionale di pace va detto che il sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino, ha precisato che quella di un'addizionale per finanziare la missione è solo un'ipotesi. In effetti il finanziamento dovrebbe avvenire attraverso l'utilizzo dei fondi straordinari dello Stato e il ricorso ad un'addizionale ci sarebbe solo se i costi dovessero lievitare oltre i circa 200 miliardi attualmente previsti.

Alessandro Galiani

Il vice-premier incontra i superstiti della tragedia e visita i centri di accoglienza

## Veltroni tra i naufraghi a Brindisi «Avrete tutta la verità, lo prometto»

Breve contestazione per l'esclusione (poi rientrata) delle tv, «Ero venuto per fare una cosa sincera e riservata non per creare un evento televisivo». Il governo s'impegna a collaborare al recupero del relitto.

BRINDISI. Certamente quella di ieri è una giornata che Walter Veltroni non dimenticherà facilmente. Giornata dura e lacerante, di sentimenti e politica, di incontenibili groppi alla gola e di responsabilità sempre più pesanti. Nella caserma Caraffa di Brindisi, dove ieri il vicepresidente del Consiglio ha incontrato i profughi fuggiti dall'Albania e una parte dei 34 scampati al naufragio del Venerdi Santo, c'è tutto questo. La politica e il no di Rifondazione comunista alla missione: «Posizione del tutto inspiegabile, perché si va lì per scopi umanitari», dice Veltroni, «che Rifondazione debba votare contro una missione di questo genere, mi sembra una cosa incomprensibile». Allora è la crisi di governo? «Allo stato delle cose non posso far altro che prendere atto della doppia dichiarazione del Prc. Da un lato il no alla missione, dall'altro la riconferma della solidarietà alla maggioranza». Solo se dovesse venire meno quest'ultimo elemento della posizione del partito di Bertinotti, allora si «aprirebbe immediatamente un problema di verifica politica all'interno della maggioran-

za». La politica e il dolore. Il dramma di quanti fuggono dal loro paese semplicemente per continuare a vivere. «Riportate a casa i nostri morti. Tirateli via dal fondo del mare. Quei bambini, quelle donne e quegli uomini parlano, e parla la nave che è la loro tomba ad 850 metri in fondo all'Adriatico. Chiedono giustizia e verità, implorano una tomba in terra d'Albania». Victor Godo, 48 anni, cappellano del battaglione San Marco in testa, è uno dei miracolati del naufragio del 28 marzo. Parla bene ed organizza i suoi pensieri con l'enfasi del poeta. Veltroni lo ascolta, non perde una parola, poi risponde: «Per come sono fatto e per la gente che ho di fronte non mi sentirei di dire una cosa diversa: faremo tutto quanto è nella facoltà del governo per accertare la verità su quella tragedia». Non sarà la nostra Ustica, aveva scritto il numero due del governo pochi giorni fa, concetto che ripete nell'incontro con i sopravvissuti al naufragio. «L'Italia è un paese che ha sofferto molto, che ha vissuto tante tragedie. Tante persone sono morte e ancora non sap-

priamo il perché. Cercheremo la verità, lo dobbiamo ai vostri cari morti, ma anche a noi stessi». Questa volta non ci sarà segreto militare ad ostacolare e rendere impossibili le indagini. Non ci saranno assurde difese di corporazioni militari, il governo, ricorda Veltroni, ha immediatamente tolto ogni segreto militare sulla sciagura del Canale d'Otranto. Tutto sarà messo a disposizione del magistrato che indaga. E su quei corpi ancora in fondo al mare, il vicepresidente del Consiglio rassicura i profughi: «Appena la magistratura disporrà del recupero della nave, il governo darà tutto il sostegno necessario».

È un Veltroni visibilmente emozionato, che avrebbe preferito rispettare la volontà di una parte dei profughi ospitati nella ex caserma Caraffa di avere un incontro riservato, senza telecamere e giornalisti. Poi, i dieci naufraghi scampati al disastro insorto perché si spalancò la porta tv e cronisti della carta stampata. Si crea anche qualche momento di incomprensione. Veltroni chiarisce: «Ero venuto qui non per creare un evento televisivo, non volevo co-

struire un talk-show, ma fare una cosa sincera e riservata». Alla fine le ragioni di chi soffre hanno la meglio sulle esigenze dei media. L'incontro va avanti. La prima ad avvicinarsi al vicepremier è una maestra elementare fuggita tre giorni fa da Durazzo con le sue due figlie: «Presidente l'Italia ci aiuti a ricostruire la speranza». Poi è la volta di Aleksander Greco, che nella tragedia del Venerdi Santo ha perso la moglie di 21 anni e il figlio Kristi, di soli tre mesi. È esasperato: «Aiutateci a riportare i nostri morti in Albania e fatelo presto, prima che inizi la missione umanitaria, altrimenti tutto sarà più difficile». Veltroni è scosso dal racconto dell'uomo: «Certo, faremo il possibile per riportare a galla quella nave».

Ma la missione umanitaria deve andare avanti. È vero, ci sono decine di famiglie che aspettano il ritorno dei corpi dei loro cari scomparsi in fondo al mare, ma dovete sapere che ci sono tre milioni e mezzo di albanesi che aspettano i nostri aiuti. Hanno bisogno di tutto, di medicine, di ospedali che funzionino, di scuole che ritornino ad insegnare, di uffici

aperti, di fabbriche che producano. Di condizioni di sicurezza e di vivibilità che oggi non esistono più nel vostro paese».

Victor Godo ascolta e ringrazia: «Amo molto il vostro paese, mio figlio lavora in Italia dal '91, tutta la nostra speranza è nel popolo italiano. E tanta speranza aveva quel ragazzo di 14 anni che ho conosciuto sulla nave. Parlava un buon italiano, sapeva tutto del vostro paese. Ora è in fondo al mare: io parlo anche a nome suo. Vi chiedo giustizia e verità anche per lui».

Giustizia e verità, sarà un giovane magistrato, Leonardo Leone De Castro, a stabilire cosa è successo alle 19 del 28 marzo nel mare del Canale d'Otranto. I superstiti raccontano la loro: «Abbiamo visto quella maledetta nave venirci addosso, i soccorsi sono arrivati in ritardo». Veltroni ascolta, nella mente ha ancora quel titolo di giornale, «Non sarà la nostra Ustica». Questa volta un magistrato alla ricerca della verità non avrà un governo contro.

Enrico Fierro

Fassino risponde a Occhetto: non è una minaccia, garantisce la sicurezza di quei paesi

## Scontro a sinistra sulla Nato a est

Mentre per il presidente della Commissione esteri l'allargamento è discutibile e per alcuni versi sbagliato

ROMA. I toni sono misurati, l'avalonità di non aprire un nuovo fronte di polemica politica è chiara, ma tutto ciò non estingue il fatto: dopo l'Albania, la sinistra scopre le sue diversità di orientamenti e sensibilità in politica estera anche sul delicato tema dell'allargamento ad Est dell'Alleanza Atlantica. In campo scendono due figure di primo piano del Pds nonché del governo del Parlamento: il presidente della Commissione esteri della Camera Achille Occhetto e il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino. Ad accenderla «miccia» è Occhetto: nei suoi numerosi incontri moscoviti alla guida di una delegazione parlamentare, l'ex segretario della Quercia definisce «discutibile e in alcuni aspetti sbagliata, gravida di ripercussioni negative» l'operazione di allargamento della Nato verso Est. «La questione decisiva - dice Occhetto all'Unità - è operare una riforma dell'Alleanza Atlantica che sia qualcosa di altro e di più da un suo allargamento a valanga». Una riforma, sottolinea il presidente della Com-

missione Esteri della Camera, che «cambi alle radici le condizioni storiche che furono a fondamento della Nato. L'obiettivo è quello di realizzare assieme alla Russia una nuova partnership per la pace e la sicurezza dell'Europa». In questo senso, trovo pienamente legittime le preoccupazioni comuni a tutto lo schieramento politico russo di fronte al modo e ai termini in cui si sta realizzando l'allargamento ad Est di un'alleanza militare, in particolare per quel che concerne la seconda fase del processo di allargamento, quella che potrebbe includere i Paesi baltici». «In termini realistici - aggiunge Occhetto - è necessario prendere atto che sull'allargamento già deciso non si deve tornare indietro ma ciò che più conta nel prossimo futuro è impegnarsi sui contenuti del documento preannunciato tra Nato e Russia dentro il quale si potranno affrontare temi decisivi come, appunto, quello della riforma della stessa Nato e del non dislocamen-

to di forze nucleari e basi militari nei territori vicini alla Russia stessa». Su un punto Occhetto insiste con forza: «La Nato - dice - non è, non deve essere il soggetto politico principale del processo d'integrazione europea». A Occhetto risponde il sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino. «L'allargamento della Nato - rileva - non è fatto per minacciare qualcuno, la Russia, bensì per garantire la sicurezza ad altri Paesi dell'Est e Centro Europa, ad esempio la Polonia, che di sicurezza in questo secolo ne hanno avuta ben poca». L'allargamento, spiega il sottosegretario agli Esteri, non va visto dunque come elemento di minaccia ma di stabilità per l'intera Europa. Tuttavia, Fassino non sottovaluta le preoccupazioni di cui Occhetto si è fatto portavoce: «Per essere apieno fattore di stabilità - spiega all'Unità - l'allargamento deve procedere su un doppio binario: il primo «binario» è dato dalla discussione interna alla Nato, e quindi non negoziabile, sul chi, come e

quando dell'allargamento». Il secondo «binario» è altrettanto importante: «Occorre - prosegue ancora Fassino - avviare nel contempo un negoziato Nato-Russia con l'obiettivo dichiarato di definire le modalità e i contenuti di un sistema di sicurezza comune in Europa». I rapporti tra Nato e Russia, insiste il sottosegretario agli Esteri, sono importanti «ma devono procedere parallelamente con l'allargamento della Nato e non possono condizionare la decisione sullo stesso allargamento». Per avviare un simile processo in quadro di «garanzie di stabilità» è necessario evitare di irrigidire le posizioni dell'interlocutore russo. «Nella sua autonomia - propone Fassino, su questo in consonanza con Occhetto - la Nato può decidere di non insediare armamenti nucleari o truppe straniere nei Paesi dell'Est che in tempi diversi entreranno a far parte dell'Alleanza».

Umberto De Giovannangeli

Coinvolti 8 paesi

## La missione si chiamerà «Operazione Alba»

ROMA. Per gli albanesi è quello delle aquile, ma per gli italiani, l'Albania è il paese dell'alba. Ecco perché la missione multinazionale che l'Italia si appresta a comandare in quel paese è stata battezzata, dalla nostra Difesa, «Operazione Alba».

Ottenuto, all'inizio della settimana prossima, il voto favorevole dei rispettivi Parlamenti, potranno scattare tutta una serie di predisposizioni operative, soprattutto ed in primo luogo di carattere logistico, indispensabili all'avvio dell'operazione stessa e quindi all'arrivo in Albania delle prime unità di attivazione della forza e della costituzione del comando multinazionale per giungere, infine - già nei primi giorni successivi al 14 aprile, indicato dal comitato politico riunito ieri alla Farnesina - all'inizio del dispiegamento che inubbiamente avverrà per fasi. Il contingente conterà da un minimo di 5.000 a un massimo di 6.000 uomini, composto da forze dell'Italia, che guiderà la missione, (2.000-2.300 uomini); mentre in ambiente della Difesa viene confermato, un importante apporto da parte della Francia (un battaglione rinforzato di circa 1.000 soldati) e non meno significativi contributi della Grecia (700-800 uomini), della Turchia (circa 600 uomini), della Spagna e della Romania (entrambe con circa 400 uomini), dell'Austria (circa 100) e della Danimarca (circa 70 uomini).

Si tratta di contributi - si fa notare negli ambienti della Difesa - sostanzialmente definiti a grandi linee, anche se suscettibili tutt'ora di qualche aggiustamento, alla luce dell'esame del piano definitivo dell'operazione «Alba» che servirà a proteggere la distribuzione degli aiuti umanitari. Piano sul quale, il ministro della Difesa, Beniamino Andreotta, ha fatto il punto con i suoi più stretti collaboratori: i contributi dei vari Paesi per la formazione della forza, vengono ritenuti «estremamente significativi», e sul piano politico hanno tutti «una grossa valenza» in quanto - si sottolinea negli ambienti della Difesa - questa è la prima operazione militare multinazionale, a guida europea e composta da forze solo europee, che «contribuisce a rafforzare la dimensione di difesa e di sicurezza dell'Europa».

Si sa che, sul piano militare, gli ufficiali del nostro Stato Maggiore della Difesa, che in questi giorni si sono attivamente consultati con i colleghi dei diversi paesi che parteciperanno alla forza (molti dei quali sono da giorni presenti a Roma), stanno mettendo a punto quella che dovrebbe essere la versione definitiva dell'operazione «Alba», piano che dovrà essere esaminato nelle varie capitali ed approvato dai vari governi entro i primi giorni della prossima settimana.

«Un mondo in un mese»

**Dal 15 aprile**  
in tutte le principali  
librerie il PRIMO NUMERO di

supplemento  
mensile di politica  
internazionale  
al n. 67  
del settimanale  
dei Comunisti unitari

cominform  
**MESE**

«Benvenuti in Palestina»

articoli e interventi di: **Guido MOLTEDO, Asya ABDUL-HADI**  
**Roberta ADESSO, Kenneth BROWN**  
**Riccardo CRISTIANO, Michele GIORGIO**  
**Sari NUSSEIBEH, Luciano PETTINARI, Edward SAID**  
**Khalil SHIKAKI, Graham USHER**

## Benigni denunciato per provini ai minori

Roberto Benigni, Gianni Arduini, responsabile del casting del film «Buongiorno principessa» e alcuni genitori avrebbero forzatamente sottoposto alcuni bambini ai provini per la scelta del piccolo protagonista del prossimo film del comico toscano. La denuncia viene dal movimento Diritti Civili che ieri mattina ha inoltrato un esposto per «sequestro e sfruttamento di minore» alla Procura della Repubblica di Terni. «Quanto è accaduto ieri al videocentro di Terni, con i provini forzati a bambini di cinque anni è deplorabile moralmente, ma anche penalmente rilevante», ha dichiarato il coordinatore del movimento Franco Corbelli, per il quale saremmo di fronte «allo sfruttamento dei minori sottoposti a provini cinematografici, nonostante la loro dichiarata e assoluta contrarietà». Corbelli come atto di accusa verso genitori e responsabili del film, cita quanto riportato ieri dal *Messaggero*. «Bambini, come il piccolo V. M. di Caserta (che dice: "non lo voglio fare il provino. È papà che vuole ma io no. Io non voglio lavorare sono troppo piccolo") e si dà una grandinata di pugni in testa per sfogarsi...», sono l'esempio di uno scandalo che deve essere fermato - sostiene Corbelli - per rispetto di quei piccoli innocenti e della stessa giustizia». Secondo il movimento Diritti Civili occorre interrompere quello che definisce «un massacro dei diritti dei bambini» e spezzare il «rito barbaro» che continuerà con nuovi a provini a Rimini il primo maggio. Terni è stata la terza tappa, dopo Firenze e Arezzo. Al procuratore di Terni è stato chiesto di allargare l'inchiesta anche alle precedenti selezioni toscane.

I fratellini, di dieci e sei anni, si erano infilati dentro il grosso cassone della carta da riciclare

## Schiacciati nel camion dei rifiuti Tragico gioco di due bimbi svedesi

Dopo una notte di ricerche nel bosco di Nordberg dei due bambini scomparsi nel nulla, la rivelazione di un loro coetaneo, che li aveva visti vicino all'area dei rifiuti. I corpi sono stati ritrovati pressati nelle balle di carta.

STOCOLMA. Uccisi dalla pressa del camion dei rifiuti, oppure gettati già morti, assassinati da un maniaco, dentro il bidone della carta usata poco prima che quel camion passasse a svuotarlo pressando tutto? Due bambini di sei e dieci anni che erano spariti venerdì pomeriggio alle sei dal campo di giochi vicino casa, in una cittadina a nord di Stoccolma, sono stati ritrovati fatti a pezzi in un raccoglitore di carta straccia. Ed è probabile che siano morti proprio per un incidente, anche se resta un margine minimo di dubbio sul maniacò a cui si era pensato. Intanto l'autista di quel camion, saputo che forse li aveva uccisi lui, muovendo la leva del meccanismo, si è sentito male: hanno dovuto ricoverarlo. Gustav Goeresson, il proprietario della ditta «Il», che gestisce la raccolta, si è preoccupato di precisare: «La tra-

gedia era assolutamente imprevedibile. I raccoglitori sono stati studiati apposta per impedire che i bambini ci entrino. L'apertura è di 35 centimetri per 20». Sparsi per la Svezia ci sono 30mila raccoglitori identici.

Di quei due bambini la polizia non ha fornito l'identità. Si sa soltanto che erano fratelli. E che venerdì pomeriggio giocavano insieme nel campo vicino casa, ai confini con il bosco, in uno dei sobborghi di Nordberg, una città che è a 150 chilometri a nord ovest da Stoccolma. Lì, come in tutta la Svezia, c'è la raccolta differenziata dei rifiuti. E per la carta, viene usato un grosso cassone giallo con finestrelle coperte da bande di plastica nera. Praticamente una cassetta di ferro, con tutti i buchi adatti per entrare a nascondersi. Ai margini di quel campo pieno di altalene e gio-

chi, era stato messo il cassone giallo con accanto le due campane verdi per la raccolta del vetro.

I bimbi giocavano proprio vicino a quella specie di cassetta, l'ultima volta che qualcuno li ha visti vivi. Erano le sei del pomeriggio e Andreas, un altro bambino di 9 anni, l'ha ripetuto per tutta la mattina, ieri, agli adulti che lo domandavano. «No, non c'era nessuno con loro. Erano loro due, giocavano vicino ai cassonetti». Un'ora dopo, alle sette di quel pomeriggio, puntuale come tutti i giorni, passava il camion della ditta addetta alla raccolta, la «Il».

Come ogni sera, l'autista ha messo il mezzo accanto al cassone, poi ha azionato il meccanismo. Due braccia meccaniche hanno afferrato la cassetta gialla e l'hanno svuotata di tutta la carta di giornali, i cartoni, le carte dei pacchi che

contenevano. C'erano anche i due bambini. Il motore era in azione. Il mucchio è caduto nel serbatoio di compressione e lì è entrato in azione il pistone della pressa. L'intera operazione, come sempre, è durata 30 secondi.

Al tramonto, Andreas è andato a casa, a cena. Come tutti gli altri ragazzini della zona. Ma i due fratellini non rientravano. Con il buio, i genitori sono usciti a cercarli. Non erano da nessuna parte, neppure a casa di qualche amichetto. Intanto il camion aveva proseguito il suo giro, per poi rientrare al deposito, a Oerbro, cinquanta chilometri da Nordberg.

Erano le dieci, ormai, quando padre e madre hanno deciso di chiamare la polizia. Le ricerche sono scattate immediatamente. Nessuno pensava al cassone, tutti credevano invece che i due piccoli si

fossero allontanati, soli o attirati da qualcuno. In centinaia, fra poliziotti e volontari, hanno setacciato il bosco per ore. Alle ricerche hanno partecipato anche due elicotteri con telecamere speciali, a raggi infrarossi. Ieri mattina, al risveglio, Andreas ha saputo cosa succedeva. Si è ricordato quell'ultima immagine: i due amichetti vicini al cassone. E la polizia si è precipitata nel deposito della «Il».

Da una balla di carta pronta per il riciclaggio, è sbucata fuori una piccola mano. Hanno aperto, trovato il resto. I due corpi erano lì. Nel tardo pomeriggio di ieri, il commissario Gunnar Keventer ha dato l'annuncio. Ora il direttore della ditta difende i cassonetti, insiste nel dire che è impossibile, che le aperture sono troppo piccole per riuscire ad infilarci dentro. È l'unico a farlo, però.

Ma ora la ragazza vittima della violenza ha ritirato la querela

## Accusa di stupro per un ex br Abusò di giovane psicolabile

L'ex brigatista Patrizio Mazzanti, 40 anni, in carcere per aver ucciso un carabiniere, aveva conosciuto la donna in una cooperativa dove andava a lavorare.

BOLOGNA. Un ex brigatista rosso, ergastolano per l'omicidio di un carabiniere e da cinque anni ammesso al lavoro esterno, è sotto inchiesta per violenza sessuale nei confronti di una ragazza psicolabile che però ha ritirato la querela, mettendo in discussione l'iter giudiziario che a questo punto potrebbe essere bloccato perché anche con la nuova legge sulla violenza sessuale non si procede d'ufficio se non in casi precisi, tra cui questo non rientrerebbe.

L'indagato è Patrizio Mazzanti, 40 anni, di S. Giovanni in Persiceto, attualmente detenuto alla Dozza, in galera dal 1979 quando durante una rapina a mano armata nei pressi di Parma uccise un appuntato dell'Arma. Non era ancora politicizzato, si avvicinò alle Br durante la carcerazione per poi diventare un detenuto e uno studente modello: nell'88 prese la maturità scientifica a Milano con il massimo dei voti. Dal '92 fu ammesso al lavoro esterno, ed è durante que-

sta sua attività (che svolgeva all'epoca in una cooperativa di sostegno a persone con handicap) che fu denunciato. Una ragazza con turbe psichiche lo accusò, sostenendo che aveva abusato di lei e l'aveva anche sevizata con una pistola-giocattolo dopo averla fatta bere. L'uomo avrebbe avuto la complicità di due donne dipendenti della stessa cooperativa, che avrebbero istentato una specie di orgia, al mare, durante la quale fu violentata la giovane. La quale nell'agosto '96 si confidò con lo psichiatra che l'aveva in cura. Partì l'inchiesta. Ai carabinieri la vittima disse che lo stupro era avvenuto il mese prima: con Mazzanti e le due dipendenti della cooperativa era andata - raccontò - al mare. Le venne fatto bere del vino, poi tutti andarono a casa di una delle due donne, dove le venne fatto bere anche del liquore. E l'alcool - dice lo psichiatra - su di lei ha un effetto anichilante. A quel punto sarebbe cominciata l'orgia e alla ragazza sarebbe

stato imposto un rapporto sessuale non voluto. Non solo: Mazzanti l'avrebbe sevizata con una pistola-giocattolo. La querela fu segnalata al Tribunale di sorveglianza, che ritirò il beneficio del lavoro esterno, poi riuotennuto (l'ex br ora fa il magazzino in una ditta di Bologna, ma gli è stata rifiutata la semilibertà) dopo che la querela fu ritirata, alla fine del '96. Le due donne dissero invece che c'era stato un rapporto sessuale consenziente solo tra lei e Mazzanti. Fu nominato un curatore speciale, ma la giovane non ne volle più sapere di querelare (per la verità, a querelare dovrebbe essere il curatore, visto che l'handicap non consente alla ragazza di essere considerata soggetto giuridico) e per questo ora l'inchiesta del pm Lucia Musti sembra destinata all'archiviazione. Mazzanti nel '79 evase dal carcere di Pavullo (Modena), poi partecipò alla rivolta nel carcere di Volterra nell'82, prese parte alle proteste Br contro le supercarceri.

## Catania, la figlia contesa fugge anche dal padre

Manca da casa da venerdì sera, assieme alla sorella di 17 anni, la quindicenne contesa tra la famiglia adottiva di Savona e il padre naturale. La ragazza nell'agosto scorso fuggì dalla Liguria per tornare a vivere con il padre e i fratelli a Catania. È uscita venerdì pomeriggio con la sorella maggiore dicendo al padre che avrebbero fatto una passeggiata.

La notizia della fuga è stata data dallo stesso padre che, dopo aver cercato invano le figlie, ha denunciato la scomparsa a polizia e carabinieri, i quali hanno cominciato le ricerche. Ma fino a ieri sera le ricerche non avevano ancora dato alcun esito. Giovedì prossimo i giudici d'appello di Genova dovrebbero decidere sull'affidamento della quindicenne ed è probabile che la giovane abbia deciso di scappare temendo una sentenza non gradita.

La ragazza era fuggita nel luglio dell'anno scorso dalla casa dei genitori adottivi a Pietra Ligure, nel savonese, per raggiungere il padre naturale a Catania. Sulla vicenda la procura presso la pretura di Savona aveva aperto un'inchiesta ed il sostituto procuratore Daniela Veglia aveva interrogato i coniugi di Pietra Ligure che avevano avuto in affidamento la ragazza 14 anni fa. Erano stati loro a sporgere denuncia nei confronti del padre naturale della ragazzina ed il magistrato aveva ipotizzato il reato di sottrazione volontaria di minore. Nel novembre scorso la madre naturale aveva rivolto un appello a giudici, psicologi ed autorità sostenendo che la figlia non l'aveva più chiamata al telefono da Catania.

Presto nuova legge

## Corleone: «Adozioni Stop ai vincoli»

NAPOLI. Tra qualche qualche settimana, chi ha superato il limite dei 40 anni - ma anche i singles e le coppie di fatto - potrebbe adottare bambini. Ogni decisione in merito, però, sarà lasciata alla valutazione dei giudici.

Il rivoluzionario provvedimento, allo studio del ministero di Grazia e Giustizia, è stato annunciato dal sottosegretario Franco Corleone, a margine del convegno internazionale su «Criminalità organizzata e sfruttamento dei minori» in corso a Napoli. Entro un mese, ha precisato Corleone, le tre proposte saranno portate all'attenzione del Guardasigilli e, successivamente, esaminate dal Consiglio dei ministri. «A mio parere è la cosa migliore da farsi - ha affermato il sottosegretario - cioè riuscire a non mettere vincoli, che creano un clima di "caccia al bambino", ma lasciare la valutazione sempre al Tribunale che decide». La riforma dell'adozione, che terrà conto degli orientamenti espressi dalla Corte costituzionale, cercherà di risolvere le complicazioni burocratiche oggi esistenti.

Il sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia ha poi sostenuto che va ratificata la convenzione internazionale sulle adozioni. Inoltre, Corleone ha fatto il punto sui provvedimenti per i minori: «Tra poco comincerà in Parlamento la discussione sullo sfruttamento sessuale e sul lavoro minorile. A tutto ciò si aggiungono i tre disegni di legge su adozione, mediazione (favore il ritorno tra vittima e il baby delinquente), ordinamento penitenziario autonomo per i bambini». Intervendendo al convegno, Franco Corleone si è soffermato sul tema delle pene ai giovani: «Già oggi la detenzione è l'estremo rimedio. Bisogna ridurre ancora di più la presenza di ragazzi dietro le sbarre non aiuta a risolvere le grandi contraddizioni dei minori che delinquono». Insomma, bisogna avere luoghi residenziali, alternativi alle celle. Nei 20 istituti penali minorili italiani ci sono mediamente ogni giorno 600 ragazzi. 3.790 sono invece i giovani nei centri di prima accoglienza, mentre i denunciati in un anno sono 46 mila di cui 10 mila donne.

M.R.

Entra, siediti, gioca: nei negozi Divani & Divani dal 3 al 19 aprile puoi vincere un gioiello.

# APRILE A MILLE CARATI

Aperto anche la domenica.

Accomodatevi e fatevi baciare dalla fortuna.

Ci sono mille ragioni per visitare tutto l'anno i 68 negozi Divani & Divani, ma dal 3 al 19 aprile ci sono anche mille carati che vi aspettano. Entrate: senza obbligo d'acquisto, potrete partecipare a un divertente gioco a premi. All'ingresso vi verrà consegnata una cartolina numerata tipo "strappa e vinci". Dopo averla compilata,

acomodatevi sulla poltrona e digitate il numero sulla tastiera. Incrociate le dita: saprete subito se uno dei 3.800 magnifici gioielli Miluna sarà vostro. Se non avete vinto, nulla è perduto perché consegnando la cartolina al rivenditore, parteciperete all'estrazione finale di 10 parure collier-orecchini in perle e oro. Anche se in aprile è dolce dormire, affrettatevi: alla comodità di sempre Divani & Divani aggiunge un prezioso pizzico di fortuna.

Solo presso i negozi Divani & Divani. Chiamate il Numero Verde 167-889.063 per sapere qual è il più vicino a casa vostra.

SEGUE DALLA PRIMA

Intervista al segretario del Pds sulla missione italiana in Albania e le tensioni nella maggioranza

# «Sapremo evitare la graticola non siamo legati ai posti di potere»

## D'Alema: non voglio la crisi ma Fausto mette a rischio il governo

torali lo richiede. Solo così potrà andar via Berisha, se lo vorrà il popolo albanese. O Bertinotti pensa che dobbiamo mandare i marines a cacciarlo? Un'ultima cosa: Palazzo Chigi ha concordato con le organizzazioni di volontariato e con l'associazione cattolica e laico che accanto alla missione militare ci sia una grande missione del volontariato. Tantissime associazioni sono già presenti in Albania: nessuna di loro sostiene che l'Italia va a fare una guerra imperialista, anzi: chiedono che si proceda al più presto».

**Ammessi tutto questo, drammatizzazioni e resistenze non saranno solo colpa di Bertinotti. Vogliamo parlare della tragedia del canale d'Otranto?**

«È una vicenda che ci preoccupa, ed è vero che costituisce un problema per la missione italiana. Proprio per questo è stato opportuno che il governo si impegnasse direttamente a fornire ogni aiuto alla magistratura perché sia fatta piena luce sulla vicenda».

**In Parlamento D'Alema in persona ha ammesso un deficit di tempestività. Come è potuto succedere che il capo dell'opposizione fosse a Brindisi e gli esponenti di vertice del governo e della maggioranza no?**

«C'è stato un difetto di comprensione della portata dell'accaduto e della necessità di essere presenti sul posto. Naturalmente, è anche vero che se ci fossi andato io avrei detto - come accadde quando mi recai in Germania da Kohl - che ci andavo per scavalcare Prodi. In ogni caso, il governo ha poi fatto due cose importanti: il presidente del Consiglio è stato in visita al primo ministro albanese, ed è stato tolto ogni segreto militare sull'accaduto. Comunque, non dimentichiamo che nelle settimane scorse le nostre navi sono intervenute in cinque operazioni nell'Adriatico, salvando duemila profughi e portandoli a riva. Nel canale d'Otranto c'è stato un atto tragico su cui fare piena luce, ma non un'aggressione. Dobbiamo dare un giudizio equilibrato sulla nostra Marina, non presentiamoci al mondo come assassini».

**È vero però - anche questo dice Bertinotti - che in Albania si spara, e che dopo l'incidente i rancori covano. Ci saranno pericoli per i nostri soldati.**

«Certamente è una situazione pericolosa. Ci sono bande armate che hanno requisito kalashnikov, che rubano e uccidono. Ma se non ci fossero i criminali non ci sarebbe bisogno di mandare i soldati per distribuire gli aiuti. Io spero che quella di Bertinotti non sia piuttosto una forma di cinismo elettorale. Sarebbe gravissimo, anche dal punto di vista della moralità di una forza di sinistra».

**A proposito di cinismo e accuse reciproche: Bertinotti sostiene che siete voi, Pds e Popolari, a farvi scudo di lui per poter cambiare governo.**

«Questo è un argomento di scarsa serietà intellettuale, prima ancora che politica. Ma co-

me: lui vota contro Prodi, lo espone a una disfatta anche sul piano internazionale, lo mette in balia di Berlusconi - perché se mercoledì prossimo Berlusconi decidesse di votare contro il governo andrebbe sotto e dovrebbe abbandonare con ignominia - e la colpa della crisi invece sarebbe nostra? Ma che modo è di discutere? Mi pare la favoletta del lupo e dell'agnello. Però noi non siamo disposti a farci sbranare».

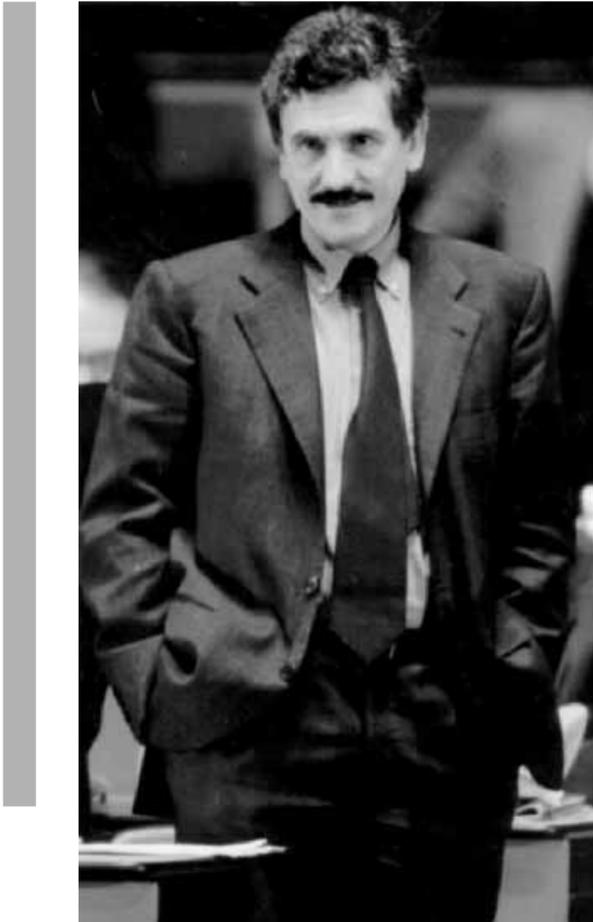
**Quanto a lungo si può continuare così?**

«È la domanda che mi pongo anch'io, perché siamo davanti a una manifestazione clamorosa di immaturità politica, di narcisismo. Non solo. Io temo che l'atteggiamento per altri aspetti incomprensibile di Bertinotti riveli un disegno politico. Rifondazione ha faticato con le manovre finanziarie, forse non regge più. Perciò cerca un pretesto che spinga noi e i Popolari a fare un governissimo con Berlusconi, in modo da aprire a loro le grandi praterie dell'opposizione. Sperano di guadagnare un po' di voti a danno nostro. E voi invece non vi lasciate sbranare...»

**«Se continuano su questa strada, se non si fermano, si va a votare».**

**Che significa "fermarsi"? Che devono votare a favore della missione in Albania?**

«Che devono prendere un atteggiamento più ragionevole, e abbandonare la linea dell'irresponsabilità. Nel calcio i fuoribolli, a furia di dribbling, inciampano nel pallone. Bertinotti deve sapere che se si apre una crisi di governo il Pds non è intenzionato a da-



politiche. E d'altra parte la posta è altissima, è in gioco l'evoluzione democratica del nostro paese, la sua prospettiva europea. Perché nei paesi d'Europa il bipolarismo vive non a causa dei sistemi elettorali - che sono i più vari - bensì perché c'è ovunque una sinistra in grado di governare. Il fatto che questa sinistra non sia l'ala estrema d'un nuovo pentapartito, ma protagonista di uno dei poli, è un bene per il nostro paese. Ecco, il disegno di Bertinotti è far fallire il bipolarismo, ricreare una sorta di centro-sinistra con noi a fare il Psi e loro a rifare il Pci. Quella che è stata una tragedia per l'Italia - che una grande forza della si-

nistra non fosse abilitata a governare - lui la vuol ripetere come farsa. La farsa della seconda repubblica».

**Una farsa così malriuscita da giustificare le elezioni anticipate?**

«Io mi rendo conto di dire una cosa rilevante. Ma sarebbe di gran lunga preferibile per il paese, nel caso di una crisi, che Ulivo e Polo, preso atto che Rifondazione non è in grado - se non lo è - di reggere la prova, si rigiochino il governo. In tanti paesi democratici, in fondo, la sfida si risolve sul quaranta per cento, e ci sono forze rappresentate in Parlamento che restano fuori però dalla competizione per la guida del paese: sarà così anche per la Lega e Rifondazione».

**Ma come si fa a tornare al voto, se avete detto che l'Europa è un obiettivo irrinunciabile? Questo è il modo migliore per perdere il treno.**

«Nel rapporto tra disavanzo e Pil, per parlare dei parametri di Maastricht, noi siamo proprio sul filo del 3%. Se c'è la crisi di governo, il 3% salta comunque. Stare tre mesi a chiacchiere per fare un nuovo governo o votare e fare un governo è lo stesso. Tanto varrebbe, se c'è la crisi, andare alle urne a giugno».

**Non salta solo l'adesione a Maastricht. Salterebbero anche le nuove regole, la Bicamerale. Non è una gigantesca regressione?**

«Mi dispiace, ma se il prezzo da pagare è ridurci a una specie di nuovo pentapartito il

gioco non vale la candela. Tra l'altro, allo stato degli atti non s'è ancora nemmeno delineata un'intesa, nella commissione Bicamerale. Avessimo un accordo definito, si potrebbe dire: teniamo duro sei mesi. Ma così...»

**E se votando con la vecchia legge elettorale restasse tutto come prima? Saremmo punto e capo.**

«Non credo. Questa legge - che a me non piace - tende a creare maggioranze. Magari disomogenee, ma le crea».

**Un'idea: potevate pensarci prima, lo sapevate che le desistenze con Rifondazione non risolvevano il problema dell'omogeneità?**

«Noi abbiamo cercato di fare un accordo pieno, ma abbiamo dovuto sopportare una posizione assolutamente irragionevole. Rifondazione non ha voluto realizzare un'intesa di maggioranza. Abbiamo detto: "Entrate nel governo", e non hanno voluto. Abbiamo detto: "Facciamo un patto programmatico", e non hanno voluto. Abbiamo detto: "Facciamo un accordo minimo sulle ragioni per cui stiamo insieme", e non hanno voluto. Invece provano a scavalcarci con un rapporto diretto, di tipo sindacale e contrattualistico, col governo. Una cosa scorretta. E questo spiega anche meglio chi, fra noi e Rifondazione si sforza di costruire l'unità della sinistra».

**Ma perché l'unico sbocco di una crisi sarebbe il voto? Perché dire no a un governo dell'Ulivo che prende voti di volta in volta, come chiedono i Popolari? Il 21 aprile si votò un premier, un programma e un'alleanza. Non si può ripartire dal?**

«Non temo le elezioni. Non ci saranno governissimi o maggioranze spurie. Bertinotti vuol far fallire il bipolarismo»

blica, se si apre una crisi, sentirà le forze politiche, valuterà le posizioni, esaminerà i numeri e le condizioni politiche. Nessuno pretende che si metta al servizio di questo o di quell'obiettivo».

**Torniamo all'Albania: quali sono le vere ragioni per cui la visita programmata a Tirana è stata cancellata?**

«Noi avevamo preparato il viaggio, e naturalmente ho informato il governo, perché io non sono un semplice cittadino che va a fare un viaggio turistico in Albania. Evidentemente nessuno aveva pensato di informare il presidente del Consiglio. Prodi, dopo aver incontrato l'ambasciatore albanese e aver discusso con lui del fatto che vari leader italiani stavano preparando visite in Albania, ha espresso la preoccupazione che questa passerella - di cui peraltro io non ero a conoscenza - alla vigilia di una decisione del Parlamento potesse prestarsi a interpretazioni strumentali. Insomma, che ognuno andasse lì a parlare coi politici «amici», creando più elementi di divisione che di unità in una situazione politica già molto tesa. Ho trovato che la preoccupazione fosse fondata e ho accolto l'invito a rimandare. Ho visto che altri purtroppo non hanno tenuto un comportamento analogo».

**Voi minacciate Bertinotti. Ma forse la pistola che gli puntate contro è scarica davvero. Forse D'Alema non aprirà la crisi. E Marini nemmeno, magari per timore di perdere voti.**

«Io non voglio la crisi. Sono al governo, perché dovrei volerla? Ma se mercoledì prossimo Berlusconi vuole, la crisi si apre. La cosa è di una semplicità assoluta».

**Più probabilmente Berlusconi non sfrutterà l'occasione. Perché il Cavaliere non va fino in fondo?**

«Perché la destra si rende conto che compromettere la missione italiana in Albania sarebbe sbagliato e impopolare. C'è da apprezzarli, fanno prevalere l'interesse generale, consapevoli che se facessero il contrario ciò avrebbe un contraccolpo negativo nella pubblica opinione».

**Forse succede perché al Polo conviene tenervi sulla graticola: voi, nella difficile convivenza con Bertinotti.**

«C'è un modo per non stare sulla graticola: non innamorarsi troppo delle posizioni di potere conquistate col voto, e essere pronti a tornare in battaglia. Il nostro partito ha questo stato d'animo. Nessuno ci terrà sulla graticola».

**A militanti e dirigenti del Pds dico: preparatevi. Avevamo pensato che il 21 aprile potesse essere l'approdo di questa tormentosa vicenda italiana nella quale si vota ogni anno, ogni due anni.**

«Siccome le bizzie del compagno Bertinotti, ahinoi, sembrano minacciare la serenità che avevamo trovato, può darsi che ci si debba rimettere in cammino. L'abbiamo saputo fare negli anni trascorsi. Siamo pronti a rifarlo nei mesi futuri».

Vittorio Ragone

<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Rosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATTUALITÀ	Vicini De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Perrini
SECRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola
CAPISERVIZIO POLITICA	Muccio Cloente
ESTERI	Oreste Ciani
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolucci
CRONACA	Carlo Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligacci
CULTURA	Alberto Orsini
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martina Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Pergolini
L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a. Presidente: Giovanni Laterza	
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priano, Marco Fredda Giovanni Laterza, Simona Marchini Nesto Mattia, Alfredo Medici, Genaro Nola Claudio Nizzardo, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Santini	
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci	
Vicedirettore generale: Dario Amilino	
Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	

Bobo di Sergio Staino



La moglie aveva annunciato la guarigione

## Jonhson «miracolato»? Gli esperti: «No, l'Aids non è scomparso è solo a livelli minimi»

La moglie di Jonhson ha gridato, esultante, la guarigione dall'Aids del suo campione: un miracolo! E la notizia ha fatto il giro del mondo. Ma la realtà è un'altra: il virus Hiv, scoperto nell'organismo di Magic Jonhson nel novembre '91, si è ridotto a livelli minimi, ma è pur sempre presente e perfettamente in grado di contagiare altre persone.

D'altra parte, l'ex campione di basket non è certo l'unico paziente ad aver conseguito un successo del genere sulla malattia. Quasi il 90 per cento di coloro che si assoggettano alla medesima terapia, un «cocktail» di farmaci da assumere secondo una cadenza rigorosissima, hanno ottenuto risultati analoghi e, senza dubbio, confortanti. I Jonhson hanno attribuito il merito a una benedizione divina e alle preghiere di parenti e amici, oltre che alle proprie.

I due dottori che hanno in cura Jonhson, David Ho e Michael Hellman, si sono affrettati a precisare che cosa implichi questo comune inaspettato «tocco divino», e come abbia agito. L'esatta diagnosi è che l'Hiv è calato a livelli «invisibili». Tuttavia, puntualizzano Ho ed Hellman, in un comunicato congiunto, «è indispensabile enfatizzare che l'«invisibile» non equivale ad «assente». Inoltre «invisibile» può significare che l'Hiv non compare nel sangue o nello sperma, ma che magari si annida negli intestini.

Il merito è piuttosto degli «inibitori della proteasi» (proteasi, o peptidasi, è denominazione generica per tutti quegli enzimi che permettono la sintesi organica delle proteine): un nuovo tipo di medicinali che solo l'anno scorso hanno ottenuto il via libera dalla Fda, l'ente federale Usa che vigila su farmacopea e alimentazione.

Gli «inibitori» vanno comunque associati ad almeno altri due prodotti anti-Aids, e perché siano efficaci è assolutamente necessario seguire una vera e propria tabella ora-

ria di assunzione: un'ora prima del pasto, due ore dopo, e così via, senza il minimo scarto. C'è poi il rovescio della medaglia. Circa il 40 per cento delle stesse persone sono esposte al rischio di sviluppare una resistenza fisiologica ai farmaci: o è lo stesso virus che nel tempo si auto-immunizza oppure è il paziente che non segue scrupolosamente le direttive dei medici, vanificando quindi le potenzialità della cura. Inoltre esiste un problema pratico. Pochi possono permettersi una terapia del genere: costa infatti dai 12 ai 15 mila dollari l'anno; tradotta in lire si tratta di una cifra non certo abbordabile, 20-25 milioni.

Il buon risultato del cocktail di farmaci antivirali dell'hiv sul campione di basket, è un successo, ma la cautela tra gli esperti è d'obbligo. «È prematuro, non c'è ancora nessuna dimostrazione scientifica e quindi non si può parlare di guarigione dall'infezione o dall'Aids - ha detto l'immunologo Ferdinando Aiuti - ma di una cronicizzazione». Secondo l'esperto, i farmaci sono efficaci per controllare la replicazione del virus dell'Hiv ma ancora non sono in grado di eliminarlo definitivamente e quindi di condurre il paziente alla guarigione. «Non trovare più il virus dell'Aids nel sangue, come è avvenuto per Jonhson, non significa che il virus non esista più, perché potrebbe essere nei linfonodi, nella milza o in altri tessuti». Anche in Italia, in 22 casi trattati da un anno all'Università La Sapienza di Roma con più farmaci «combinati», avviene la stessa cosa: il virus non sembra più essere nel sangue. In alcuni casi però è stato riscontrato nei linfonodi. «I limiti di rilevabilità dei metodi non sono vicini a uno o zero - ha concluso Aiuti - ma riescono a rilevare particelle di virus tra dati compresi tra 50 e 100». Ancora non si sa se la sospensione del «cocktail» possa far riemergere il virus e quindi riaccendere la conclamazione dell'Aids.

Un controllo sull'alimentazione ha abbattuto il rischio coronarico del 35 per cento

## Il paesino dei sani di cuore Una dieta ha ridotto l'infarto

La ricerca riporta l'attenzione su ipertensione, fumo di sigaretta e colesterolo come fattori di pericolo. La infiammazione delle pareti dei vasi sanguigni rivelata da una proteina potrebbe essere una concausa.

C'è un paesino dei sani di cuore dove, da 15 anni, infarti e ictus sono drasticamente diminuiti grazie a un controllo sulla dieta. La notizia impone un doppio interrogativo: è la buona qualità della vita il miglior antidoto alle malattie? O è meglio assumere farmaci che ne scongiurano (o ne ritardano) l'insorgenza? Il dilemma (che potrebbe meritare anche una doppia risposta affermativa, cioè «sì faccia l'uno e l'altro») nasce da due scoperte. Una, firmata dai ricercatori di Boston, dice che nel nostro sangue c'è una proteina sentinella (si chiama proteina C reattiva ed è un indicatore generale dell'infiammazione): più il livello della proteina si alza, più il soggetto corre il rischio di subire un infarto o un ictus. Per prevenire entrambi gli incidenti l'aspirina è il farmaco più indicato, non perché evita la formazione di coaguli, ma perché riduce l'infiammazione.

L'altra scoperta è stata fatta a Martignacco, un paesino di cinquemila abitanti in provincia di Udine.

Il programma di Martignacco prevedeva il controllo dietetico e preventivo di tutti gli abitanti. Le indicazioni sono state date a tappeto, coinvolgendo singoli cittadini, istituzioni e locali pubblici. I risultati sono stati sbalorditivi. Con una riduzione del 20% della pressione arteriosa, la diminuzione del 10% dell'ipercolesterolemia, e del 10% dei fumatori, si sono raggiunti traguardi inattesi. Il rischio coronarico globale è crollato del 35%, sono diminuiti i ricoveri, nonché il numero delle persone decedute per attacchi di cuore. D'altra parte a Martignacco era difficile sfuggire ai controlli, persino nei ristoranti e nelle strutture sportive cibi molto grassi e altre leccornie, non che fossero spariti, ma di certo le quantità proposte non consentivano dannose abbuffate.

Martignacco e i suoi risultati indicano che anche i recenti avanzamenti della scienza, come la confer-

ma che la proteina C reattiva coinvolta nelle infiammazioni possa essere considerato un fattore di rischio dell'infarto, non devono far dimenticare che colesterolo, ipertensione e fumo di sigaretta rimangono fattori di rischio importanti, sia nell'uomo sia nella donna, per l'infarto. Insomma, l'infiammazione potrebbe essere una delle diverse cause del processo di indurimento delle arterie.

Lo ricorda Francesco Fedele, cardiologo all'università La Sapienza di Roma secondo il quale «l'infiammazione è il segno di meccanismi distruttivi già innestati alla base dei quali ci sono eventi che ancora non conosciamo del tutto». Secondo quanto ha ricordato il farmacologo dell'università di Milano, Rodolfo Paoletti, la faccia nota dell'infarto è legata «mandanti che conosciamo bene»: primo in classifica, per pericolosità, è l'ipercolesterolemia, segue il fumo di sigaretta, l'ipertensione, il diabete e i fenomeni trombotici e la familiarità alle malattie cardiovascolari. È dunque l'insieme dei fattori di rischio che fanno aumentare, per Paoletti, la possibilità che l'infarto si verifichi. In molte persone, infatti, ha aggiunto il farmacologo, questi fattori convivono e i rischi non si sommano ma si moltiplicano.

I dati sul collegamento tra diminuzione dei fattori di rischio e calo delle malattie cardiovascolari sono ormai patrimonio diffuso: le ricerche più aggiornate, ha ricordato Paoletti, spiegano che la sospensione del fumo di sigaretta produce una riduzione del 50% della mortalità cardiovascolare. La diminuzione del 20% del colesterolo nel sangue determina una riduzione del 35% della mortalità cardiovascolare; così come il calo dell'ipertensione ha prodotto una diminuzione del 20% della mortalità cardiovascolare.

Della Vaccarello

### Shuttle pirotecnico



Pierre DuCharme/Reuters

Lo space shuttle Columbia (nella foto) è partito venerdì sera. La missione è dedicata a ricerche sul fuoco in assenza di gravità. In orbita, 17 astronauti dell'equipaggio accenderanno più di 200 piccoli fuochi nel laboratorio. Le fiamme non supereranno i 10 centimetri. Nella peggiore delle ipotesi, il laboratorio verrà abbandonato.

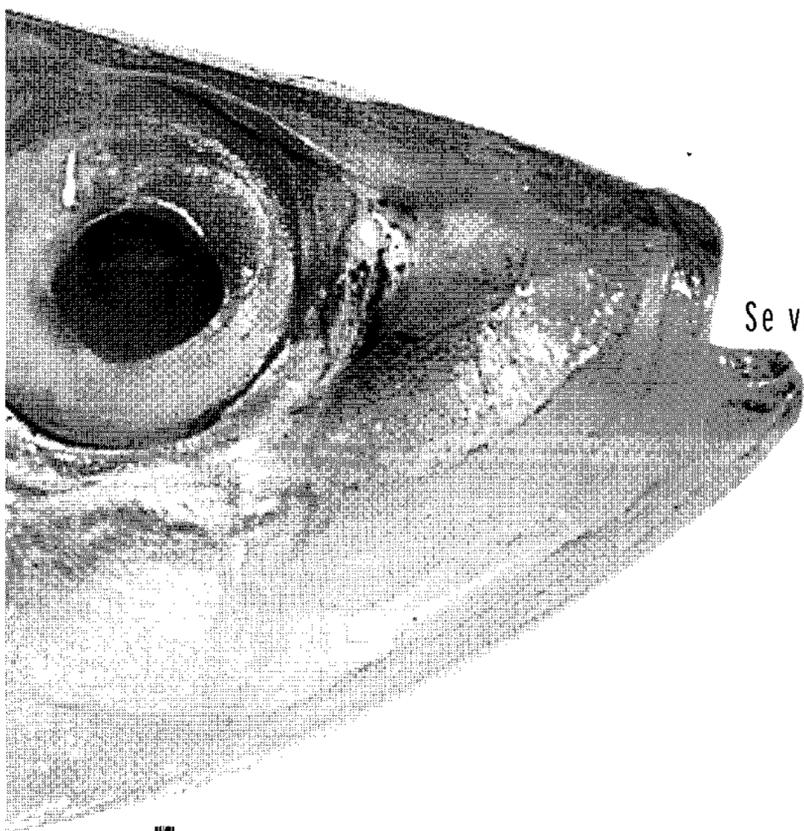
### Astronauti della Mir rischiano l'asfissia

La stazione orbitante russa «Mir» ormai pare cadere a pezzi. Un ennesimo guasto ha funestato la missione. D'altronde, va detto che la «Mir» è nello spazio da 11 anni, ma è stata progettata per restare in orbita per molto meno, cioè per cinque anni. A causa del surriscaldamento, l'impianto per l'espulsione dell'anidride carbonica è andato in tilt e tre astronauti a bordo, due russi e un americano, hanno dovuto ricorrere al sistema di purificazione dell'aria di emergenza per continuare a respirare. Negli ultimi quaranta giorni, sulla «Mir» è scoppiato un incendio, i generatori di ossigeno hanno avuto problemi di funzionamento e l'impianto di climatizzazione ha cominciato a perdere causando in cabina un aumento della temperatura che si è stabilizzata sui 30 gradi centigradi. I due russi e lo statunitense Jerry Linenger, che si trova nella stazione da gennaio e dovrà restarci un altro mese e mezzo prima di tornare sulla terra, si sono messi al lavoro per riparare l'ultimo guasto. Gli astronauti aggraveranno anche il condizionatore, che si ritiene sia fuori uso a causa di piccoli buchi aperti per usura nei tubi dell'apparato. I fori non sono stati ancora individuati. Una volta trovati, saranno sigillati. Il materiale per otturarli dovrebbe arrivare alla «Mir» su un cargo che i russi prevedono di lanciare in queste ore.

CITTÀ DI TORINO

PROVINCIA DI TORINO

REGIONE PIEMONTE



Se vi piace il mare venite a Torino.

## Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo

Torino 1997  
17-23 APRILE:  
concerti, spettacoli,  
convegni, eventi, feste.

18 APRILE - 11 MAGGIO:  
esposizioni.  
Area della Cavallerizza  
Via Verdi 9 Torino

Una grande rassegna  
internazionale dell'arte giovanile.  
600 giovani provenienti  
da 20 paesi,  
15 discipline artistiche,  
40 artisti visivi,  
38 architetti e designers,  
25 stilisti, 25 fotografi,  
18 gruppi di teatro e danza,  
120 musicisti,  
10 interventi metropolitani,  
convegni, seminari, workshop.



167-805095

<http://www.bgart.net>

«Occhio è civerbata simbo o della Biennale perché, curiosamente è l'ingrediente principale del piatto tipico della cucina piemontese: la "bagna cauda", una salsa calda che si consuma in taverna accompagnata da verdure crude.

ROMA. La veglia d'un uomo al capezzale del fratello morto per abuso incosciente di vita: un dialogo mancato tra un sopravvissuto alimentato alla fonte del tragico e uno che ha preferito andarsene all'altro mondo per sfida e coazione rimovente. Era il soggetto di uno dei due atti unici scritti da Antonio Tabucchi, passati al setaccio interpretativo di più registi, tra cui Teresa Pedroni che dopo aver immerso Roberto Herlitzka (che per la recitazione di *Dialoghi mancati* vinse il premio Idi 1995) nel bianco asfissiante di un ospedale, torna a passeggiare su e giù per la stanza della memoria di Tabucchi. Riprende a fargli visita. Rovistando stavolta tra materiali non prettamente teatrali. Tra cui sceglie *Requiem*, in questi giorni in scena al Politecnico di Roma sotto il titolo *Un sogno a Lisbona* (*L'adattamento è firmato da Alberto Bassetti*).

Tabucchi - che non ha ancora visto lo spettacolo - si trova così rappresentato per la seconda volta. Troppo presto per affibbiargli il nome di drammaturgo, superfluo parlare di una tarda «vocazione teatrale»? L'autore di *Sostiene Pereira* reagisce con cautela. Accetta comunque di perimetrare gli ambienti, identificare zone di contatto e di contagio.

Il suo rapporto con il teatro è senz'altro periferico, occasionale. Ma lei quale significato gli attribuisce?

«La mia esperienza di scrittore teatrale è stata un fatto eccezionale, unico. Ma è stata interessante nel senso che, in qualche modo, mi ha insegnato la sottrazione. In quanto romanziere, in quanto scrittore, si è costretti ad usare quella che si chiama descrizione, che nel teatro invece non esiste. Quelle che sono le caratteristiche psicologiche, umane di un personaggio, devono essere fornite attraverso le sue parole. Nel romanzo, ad esempio, posso dire: «Quel giorno era malinconico, soffiava di depressione...». Nel teatro, quella malinconia devo esprimerla con il dialogo. Ora, questa piccolissima esperienza di *Dialoghi mancati* ha in qualche forma influito sulla scrittura dei due libri successivi, *Sostiene Pereira*, che è una specie di monologo anche se trascritto da un altro, e *La testa perduta di Damasceno Monteiro*, che è fondamentalmente tutto basato sul dialogo, anche a scapito della descrizione».

«*Requiem* è un viaggio di andata e ritorno nell'oltretomba. In una Lisbona notturna e irreali, il suo personaggio insegue certe figure del ricordo, interroga i morti. Ora, non crede che il palcoscenico, in quanto luogo dell'immaginario, possa essere uno spazio adeguato all'evocazione di questi suoi fantasmi?»

«Da un lato si potrebbe pensare che un libro come il mio, che non è un romanzo ma un'allucinazione, trovasse una certa difficoltà a materializzarsi. D'altra parte, se noi intendiamo il teatro come un recinto in cui il fantasmatico si realizza, troverebbe una certa plausibilità in questa realizzazione scenica. Nella trasposizione teatrale, ci sono ovviamente dei fantasmi che restano esclusi, perché sono a loro volta ossessionati da altri fantasmi. Per esempio il Padre Giovane è perseguitato dal fantasma di un medico: in teatro

## LA RECENSIONE

Dialogo con Pessoa  
in una notte  
di mezza estate

ROMA. Una torrida domenica di luglio, a Lisbona, tra mezzogiorno e mezzanotte, un personaggio senza nome incontra i fantasmi della sua vita, reale o mentale: il padre, una donna amata e morta suicida, un amico rivale dagli avventurosi trascorsi, artistici e politici; infine, momento culminante, a lungo atteso, del suo vagabondaggio, eccolo colloquiare con il grande Poeta («forse il più grande del ventesimo secolo»), scomparso da tempo, da cui si è sentito misteriosamente attratto. Ma a quelle ombre del passato si saranno frammischiate, intanto, figure del presente, campioni di varia umanità: uno zoppo, venditore di biglietti della lotteria, un ragazzo drogato, un guardiano di cimitero, una zingara, la cameriera di un albergo a ore,

un copista, impegnato nel riprodurre, ingranditi, i conturbanti particolari d'un dipinto di Bosch, un narratore ambulante di storie, ed altri ancora... «*Requiem*», romanzo breve di Antonio Tabucchi, scritto in portoghese, pubblicato nel 1991 (poi, ma non dall'autore stesso, tradotto in italiano), reca un sottotitolo che suona «un'allucinazione»: questa temperie sospesa tra realtà e stato onirico è ben mantenuta nell'adattamento, ribattezzato «Un sogno a Lisbona», che, del libro, ha fatto ora Alberto Bassetti, per la piccola, combattiva compagnia «Diritto & Rovescio». Le centoventi pagine del testo originale, sfrondate e decantate di risonanze autobiografiche (già per via della forma teatrale, «oggettiva» di per sé), si condensano in

una rappresentazione di stringata misura (poco più di un'ora e mezza, incluso un rapido intervallo) e di notevole spessore. Teresa Pedroni aveva allestito con buon esito, di Tabucchi, un paio d'anni fa, le uniche cose concepite per il teatro, i «Dialoghi mancati». Ma tutto il suo itinerario di regista discreta e brava è segnato da appuntamenti e confronti, pur rischiosi, nell'insieme felici, con l'opera letteraria di maestri illustri (Hamsun, Mann, Hesse, Roth, per dirmene solo alcuni). Tabucchi può esser contento di ritrovarsi fra questi autori. Lo spettacolo, dislocato agilmente sulla ribalta del Politecnico, ha in Antonio Fattorini un protagonista molto congeniale. Fa altresì spicco Gianluigi Pizzetti, nei panni del Poeta (ovvero Fernando Pessoa, 1888-1935). Si destreggiano a dovere, in più ruoli, Roberto Posse (che firma anche scene e costumi), Stefania Graziosi, Stefano Gragnani, Andrea Lavagnino (un tantino esorbitante nella parte del cameriere omosessuale). Repliche dello spettacolo fino al 13 aprile.

Aggeo Savio

## I fantasmi

di

## Tabucchi

«Racconto a teatro  
la mia Lisbona»

questa situazione è difficile da rappresentare».

Tabucchi, lei porta sempre con sé fantasmi? Voglio dire: quelli che sono stati, quelli che sono passati, le cose non dette e quelle perdute, l'accompagnano come ombre anche nei gesti più quotidiani?

«Forse sì... Credo che quello che noi siamo non coincide soltanto

con quello che noi facciamo concretamente. Le azioni si muovono come il principio di realtà. Ma anche le angosce, i desideri, tutto ciò che ci portiamo dentro, fanno parte della nostra vita. L'unico modo per esprimerli è la letteratura».

Nel «*Requiem*», lei distingue l'«anima» dall'«inconscio» e parla di un «virus dell'inconscio». Un

modo per ironizzare sulla psicoanalisi?

«Naturalmente, l'io narrante del *Requiem* non è del tutto identificabile con il suo autore, anche se compie una sorta di analisi di se stesso. Ad ogni modo, la psicoanalisi mi interessa in quanto scrittore, in quanto letterato. Il

Novecento sarà ricordato come il



Una scena dello spettacolo «Un sogno a Lisbona». A sinistra, lo scrittore Antonio Tabucchi

secolo della psicoanalisi. Perlo meno dal punto di vista culturale e teorico. Per quanto riguarda le sue applicazioni sul piano terapeutico, non saprei giudicarlo. Non ho mai fatto analisi».

Tra le tante storie del «*Requiem*», c'è anche la sua storia? «Solo in un certo senso, perché se il vissuto è sempre rimodellato dalla memoria, in questo caso è trasfigurato anche dalla finzione letteraria. Tuttavia molti personaggi funzionano per agglomerazioni. Prendiamo ad esempio il personaggio di Tadeus: è l'assemblaggio di varie persone che mi è capitato di conoscere nella vita».

Nei suoi libri, ci sono costanti riferimenti alla pittura, alle avanguardie, all'architettura e anche alla musica. Quanto le altre arti

hanno influenzato la sua pratica di scrittore?

«Si cade spesso nell'equivoco, quando ci si convince della propria formazione. Pensavo ad esempio che la visualità, da un punto di vista emotivo, per me funzionasse più dell'orecchio. Invece, riflettendo ultimamente proprio su *Requiem* (che è scritto in portoghese), ho capito che quello che è veramente importante in questo romanzo è che lo determina è la voce, cioè il linguaggio, la lingua: l'asse suono-musica-voce piuttosto che lo sguardo».

Passiamo al cinema. Che impressione le ha fatto vedere trasposte le sue opere sullo schermo?

«Ho avuto l'impressione di essere un altro. In assoluto, se un film è semplicemente un'illustrazione,

l'autore si annoia un po'. Forse è meglio un tradimento fatto con intelligenza. Non parlo di sgambetti».

Ne ha subiti?

«Non credo, non mi pare».

Abbiamo parlato di fantasmi. Eppure il suo ultimo romanzo, «La testa perduta di Damasceno Monteiro», parte da un fatto di cronaca. Quanto incide l'attualità nella sua scrittura?

«Sono una persona che vive nel suo tempo. Dunque sono attento a quello che succede. Non tutto ciò che accade può far scaturire un'opera letteraria, ma ci sono cose della realtà che possono suscitare emozioni. A me piace guardarmi intorno. Non vivo solo in un'altrove, ma anche nel mio *dove*».

Katia Ippaso

In Sardegna  
nasce la prima  
etno-discoteca

Viaggia al ritmo de «su passu torrau» e de «su ballu tundu» la prima etno-discoteca. È nata in Sardegna e se farà tendenza, è presto per dirlo. Per il momento, l'iniziativa consentirà agli appassionati di danze e musica sarda di recuperare la tradizione nelle diverse espressioni della cultura isolana. All'inaugurazione del locale «Bell'arrosa» (Bella rosa), allestito a Quartu Sant'Elena nel cortile di una antica abitazione campidanesa, la «Casa Sarritzu», sono intervenuti molti giovani che hanno trovato nuova l'idea di proporre «non solo rock». Aperto sempre di venerdì, il locale ospiterà gruppi di musica dal vivo. Sardi, ovviamente.

## LA CURIOSITÀ

Martedì e mercoledì un convegno sul cinema hard-core promosso dalla Sapienza  
L'estetica del porno? Ne parliamo all'università...

Relazioni colte (ci sarà anche Ghezzi) e testimonianze degli addetti ai lavori (il regista Mario Salieri e la pornostar Selèn) all'incontro.

A qualcuno piace hard, anzi a molti. Qualche cifra? In Italia sono 500 i miliardi di fatturato annuo delle aziende ufficiali del porno. 150 i miliardi guadagnati col giro d'affari legato ai video pirata e casalinghi. 85 mila lire è il prezzo medio di una videocassetta ufficiale (120 se si va sul sadomaso, 150 per una *bizarre*), 25 mila quello di una cassetta pirata. Traiamo queste informazioni spicciolate dal libretto di Marco Gregorini *Porno Star System* (Edimar Editrice), guida utile per chiunque voglia avventurarsi nel «fronte del porno» senza temere di passare per uno sporaccione. «Il pubblico», scrive il giornalista, «ha smesso di frequentare semiclandestinemente i cinema di periferia, relegati ormai ad un'immagine quasi romantica. Il pubblico si è reso visibile arricchendosi di presenze femminili (mogli, fidanzate, single), ed è arrivato persino a organizzarsi in fan club devoti a questa o quella attrice, di questo o quell'attore eletto a simbolo di super sessualità».

Citazione utile per introdurre l'impegnativo convegno universitario - rigorosamente vietato ai minori di 18 anni - che si svolgerà martedì e mercoledì prossimi a Roma. Titolo: *L'estetica hard. Forme, generi e linguaggi del cinema pornografico*. A curare il simposio, fitto di relazioni e testimonianze, Michele De Angelis e Bruno Di Marino, allievi di Alberto Abruzzese, che infatti promuove l'iniziativa. Certe cose vanno prese sul serio, anche se non sarà facile equilibrare i due versanti del convegno: quello teorico, affidato agli interventi di personaggi come Enrico Ghezzi, e quello informativo-spettacolare, legato alla presenza della pornostar Selèn. Al secolo Luce Caponegro, trentunenne di Ravena (misure: 90-60-80), Selèn si avvia a diventare la più amata dagli italiani, complice lo spazio che volentieri le riserva il *Maurizio Costanzo Show*. Lei, gettonatissima protagonista di titoli come *Concetta Licata 1 e 2* o *Sceneggiata napol-*



Il pornostar Rocco Siffredi sul set di un porno (dalla rivista «Duel»)

tana (i titoli casti non traggano in inganno), sta al gioco, arrivando a dichiarare in un sussulto di pre-punizione: «Prima di me il cinema porno era in crisi. Con i due film di Mario Salieri ho aperto l'era dell'hard con la trama curata».

Chissà se è proprio così. Sarà divertente, comunque, vedere come l'attrice ravennate, molto in voga tra gli adolescenti, si muoverà in quel consesso di intellettuali, magari rinunciando per una volta a indossare minigonne vertiginose senza niente sotto (è la sua specialità). Naturalmente i titoli del convegno puntano alto, per allontanare ogni sospetto di facile richiamo. Se Francesco Di Pace intratterrà il pubblico sul tema *Modelli di fruizione del cinema hard-core*, Bruno Di Marino discuterà su *Avant-garde(H)ard* mentre Ghezzi parlerà di *Nulla senza finzione*. Ma vedrete che, a parte le confessioni di Selèn, sarà l'intervista video ad Aristide Massaccesi realizzata da Cristiano Bortone il piatto forte della «due

giorni» romana. Meglio noto col nome d'arte di Joe D'Amato, il sessantenne cineasta sta conoscendo infatti una rivalutazione critica che potrebbe preludere a una serie di omaggi ufficiali, magari divisi per specialità, giacché il suo medagliere non sfodera soltanto pornofilm tipo *Fra Tazio da Velletti* o *Sol-lazzuoli storie di mogli gaudenti e mariti pententi*.

Infine il porno visto dalle donne. *Donne come uomini?* si domanderà Roberta Tatafiore, ben sapendo che il porno non è più una prerogativa dei maschi. Ma la relatrice, estimatrice della cineasta porno-femminista Candida Royal, non si limiterà a parlare di consumo femminile: «Al cinema le donne attrici di pornografia sono simili agli uomini, sempre disponibili agli orgasmi, senza impacci o tentennamenti. Io mi chiedo: esistono donne così o sono solo una proiezione maschile?».

Michele Anselmi

## Scherma, fioretto Coppa del Mondo Trionfa la Vezzali

Valentina Vezzali incontentabile. Si è aggiudicata la Coppa del mondo di fioretto femminile con quattro prove di anticipo. L'azzurra ha messo il sigillo al suo dominio, vincendo, a Como, per la sesta volta nelle nove prove fin qui disputate. Un successo limpido, quello ottenuto in riva al Lario, suggellato dal 15-3 alla coreana Tae Lee. Promettente il terzo posto di Anna Maria Giacometti.

## Steffi Graf paga 1,3 miliardi ed evita il processo

È stata di 1,3 milioni di marchi, quasi un miliardo e 300 milioni di lire, la penale che Steffi Graf ha accettato di pagare per vedere archiviato il procedimento giudiziario aperto a suo carico per sospetta evasione fiscale miliardaria: lo scrive il settimanale tedesco «Der Spiegel» ricordando che la tennista dichiarò la sua disponibilità a pagare per risparmiarsi il processo.



## Tifoso viola arrestato al Franchi con un coltello

Un tifoso della Fiorentina, Pietro Martinelli, 33 anni, nativo di Firenze ma residente a Camaiore (Lucca), è stato arrestato ieri pomeriggio all'esterno dello stadio Artemio Franchi perché trovato in possesso di un coltello a serramanico. L'uomo, che fa parte del Viola club "gruppo Brozzi", era tra i tifosi raggiunti dal provvedimento Daspo perché coinvolto in alcuni incidenti.

## Basket, play off La Kinder batte Telemarket 75-65

La Kinder Bologna ha battuto, ieri sera, la Telemarket Roma per 75-65 (42-29) nella prima partita dei quarti di finale dei play off valevole per lo scudetto di basket maschile. Gara-2 (il turno è al meglio di tre vittorie su cinque partite) verrà giocata martedì 8 aprile prossimo a Roma. Spettatori presenti all'incontro 5700 per un incasso totale di duecentoquarantadue milioni.

## A San Siro va in scena il ritorno del duopolio

MILAN-JUVENTUS conserva il fascino tipico delle partitissime, anche se la lunga crisi ha precocemente emarginato i rossoneri dalla zona-scudetto. Ricordo l'emozione fortissima che ho sempre provato a San Siro, dove non si può che essere invogliati a dare il meglio di se stessi. Uno scenario unico, che ha pochi paragoni al mondo.

Io ho avuto la fortuna di giocare nella Juve dominante e poi nella Juve dominata, quando cioè l'avvento di Berlusconi aveva provocato la grande svolta commerciale televisiva nel nostro calcio. Adesso la Juve è tornata ai vertici euromondiali, si è come sostituita al Milan con la stessa aggressività, lo stesso entusiasmo, lo stesso desiderio di conquista che ha accompagnato i grandi successi milanesi.

Dopo aver esplorato il pianeta di Milanello al suo rientro a casa, Sacchi ha migliorato il rendimento della squadra, imbattuta da quattro partite e di nuovo vicina all'Europa. Tuttavia le numerose assenze - gravissime soprattutto quelle di Weah, Albertini e Costacurta - rischiano di frenare il Milan, a conferma che al di là della validità degli schemi restano per fortuna i giocatori a determinare i risultati di ogni squadra. Ho la sensazione che già nella prossima stagione, irrobustito dagli innesti di giocatori importanti come il tedesco Ziege, l'olandese Kluyvert e il portoghese Figo, il Milan darà di nuovo battaglia per lo scudetto e credo che il suo avversario più temibile sarà di nuovo la Juve.

Insomma, si ricomincerà il duopolio che si è aggiudicato gli ultimi sei scudetti (quattro al Milan di Capello, due salvo crolli imprevedibili alla Juve di Lippi), visto che la concorrenza non ha eletto finora una stabile alternativa. Questa alternativa potrebbe essere costituita nel prossimo futuro dal Parma, se saprà accontentare Ancelotti sul mercato: a proposito mi sembra molto interessante la scelta dello spagnolo Guardiola per dare più idee al centrocampista. Potrebbe diventarlo l'inter che però anche ieri a Firenze contro i viola già mentalmente proiettati verso la sfida contro il Barcellona, decisiva per il loro futuro, ha balbettato. Potrebbe infine esserlo il Lazio se l'acquisto di Ronaldo diverrà realtà. Si discute in questi giorni dei costi che comporterebbe l'operazione: più di cento miliardi di lire, un primato del quale non si sente il bisogno. Ma al riguardo mi piacerebbe ascoltare soprattutto l'opinione degli azionisti della Cirio.

Massimo Mauro

Sfogo del fantasista alla vigilia della partitissima Milan-Juventus (ore 20,30) tra due squadre molto rimaneggiate.

# Baggio: «Sacchi ce l'ha con me dai Mondiali '94»

DALL'INVIATO

MILANELLO. «Per i tifosi sono nel loro cuore. Purtroppo c'è una persona che mi mette in tutt'altra parte». La metafora non sarà delle più sottili, però visto che ad enunciarla è nientemeno che il signor Roberto Baggio, per di più nell'immediata vigilia dell'attesissima sfida di questa sera (ore 20,30) fra Milan e Juventus, ecco che la cosa prende la forma dell'ennesimo petardo verbale esplosivo in questa tormentata stagione milanista. Quasi superfluo aggiungere che la persona evocata da Baggio è Arrigo Sacchi, l'ormai aborrito mister rossonero che si accinge a fargli vedere dalla panchina anche il big-match contro i bianconeri, quello che potrebbe ridare un senso ad un campionato fin qui avareggiato di soddisfazioni per quella che è tuttora la squadra campione d'Italia.

Lo sfogo di Baggio, di cui avete già appreso la parte finale, è stato fra l'altro ben lungo, inserito nell'ambito di una conferenza stampa/premiazione - presenti fra l'altro l'amministratore delegato Adriano Galliani e Paolo Maldini - che nella parte dedicata alla più celebre «riserva» del mondo ha sfiorato il grottesco calcistico. Il perplesso Roby si è infatti sentito proclamare vincitore della terza fase del sondaggio «Il cuore del Milan» (ed è in testa anche nella quarta), una sorta di concorso legato alle preferenze espresse dai tifosi. Ora, il fatto che uno che non gioca sia indicato come l'elemento più rappresentativo della squadra è fatto quantomeno singolare, una riflessione ovviamente sottoposta al diretto interessato.

«Vuol dire - ha dichiarato Baggio - che le poche volte che ho giocato si è percepito il mio impegno in campo. Per me questo riconoscimento è una specie di vittoria, però di certo non può bastare. Quando ho deciso di andare al Milan mi aspettavo che avrei giocato con continuità, invece sono passato dalle tre partite a settimana con la Juventus ai dieci minuti in tre settimane che mi capita di giocare al Milan. Direi che c'è un po' di differenza. E il fatto che non accetti questa situazione dipende solo dalla mia

convizione di poter dare molto di più alla squadra. Ho provato a parlare con Sacchi, a chiedergli un po' di chiarezza. Ma è stato inutile».

E se non è stata certo la prima volta che il giocatore ha puntato il dito contro l'ex tecnico della nazionale, non era mai capitato di assistere ad uno sfogo così freddo e circostanziato, per di più accanto ad un imbarazzatissimo Galliani. «Contano i fatti - ha proseguito Baggio -, e questi dicono che la domenica per me non c'è un posto in squadra. E se mi chiedete se è un problema tecnico o tattico vi rispondo di no. Le ragioni sono altre e risalgono ai Mondiali del '94. D'altra parte ci sarà pure stato un motivo se per tre anni di fila non sono stato convocato in nazionale... A questo punto non so che cosa accadrà nella prossima stagione. Mi piacerebbe restare in una grande società come il Milan, ma alla mia età ho innanzitutto una priorità, quella di poter giocare con continuità». Insomma, divorzio in vista, anche se visto il raccolto fin qui scarso alla guida della squadra a partire potrebbe essere Sacchi e non Baggio. Resta da capire perché i responsabili del Milan abbiano portato Baggio in conferenza stampa alla vigilia di una partita tanto delicata, ben sapendo dove si sarebbe andati a parlare.

E Sacchi? Il tecnico, come al solito prodigo di elogi per il collega in bianconero Lippi, ha liquidato con una sola frase l'ennesimo e montante polemica: «Se Baggio non gioca è unicamente per una scelta tecnica. Non vedo proprio perché dovrei avercela con lui».

Non è stato comunque un bel sabato per l'uomo di Fusignano. Allo sfogo dell'illustre escluso Sacchi ha infatti dovuto sommare l'ennesimo infortunio, un acciaccio muscolare che costringerà anche Eranio a disertare la sfida di stasera. Già indisponibili, per motivi assortiti, Albertini, Weah e Costacurta, i undici rossonero sarà quasi certamente composto da Rossi, Reiziger, Vierchowod, Baresi, Maldini, Savicic, Desailly, Boban, Blomqvist, Simoece Dugarry.

Marco Ventimiglia



Roberto Baggio con la maglia della Nazionale dalla quale manca da

## Su Ronaldo la Opel non frena

Dodici miliardi e mezzo a stagione fino al Duemila: è questa la cifra che la Opel sgancerà al Milan nell'ambito del contratto triennale che conferma la casa automobilistica (emanazione europea dell'americana General Motors) come il principale sponsor della squadra rossonera. L'annuncio è stato dato ieri nell'ambito di una conferenza stampa resa più interessante da una serie di chiacchiere intorno al possibile arrivo del brasiliano Ronaldo, il fuoriclasse del Barcellona oggetto del desiderio di tutti i più importanti club italiani. L'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani, è stato molto cauto: «Uno come Ronaldo graverebbe per circa 20 miliardi l'anno sui bilanci di una società, una spesa che il Milan non si potrebbe permettere. Certo, sarebbe diverso se ci fosse un grande sponsor». È proprio per questo hanno assunto un particolare significato le successive parole di Massimo Berni, amministratore delegato della Opel Italia: «Ronaldo sarebbe un grande testimonial per un'azienda, la General Motors, presente in tutto il mondo. Per il momento noi stiamo a guardare l'evoluzione del discorso fra il Milan ed il giocatore. Pronti eventualmente ad intervenire in seconda battuta».

M.V.

Zero a zero nell'anticipo tra Fiorentina e Inter. Strepitosa partita del portiere nerazzurro

# Pagliuca ipnotizza i «viola»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Pagliuca innanzitutto e soprattutto. Ieri era San Vincenzo, ma per l'Inter il santo del giorno è stato Gianluca. Hodgson deve dire un grazie grosso così al portiere nerazzurro per i miracoli che ha compiuto sul terreno del «Franchi». In almeno sette occasioni le sue manone (e anche i piedi) hanno impedito alla Fiorentina di passare. L'unica volta che Pagliuca sembrava battuto (su calcio di punizione di Batistuta) la palla si è andata a stampare sull'incrocio dei pali. Ci hanno provato in ogni modo gli avanti viola, ma sulla loro strada hanno sempre trovato un giovanotto con la maglia gialla che è stato dimenticato dalla nazionale, ma che ha tutte le intenzioni di prendersi le rivincite del caso. E chissà che in futuro Cesare Maldini non rifaccia nuovamente un pensiero su di lui. In fin dei conti ha solo 31 anni.

C'era un treno con destinazione Europa che ieri passava per Firenze. Sopra se ne stava comodamente se-

tenere un punto. Missione compiuta, ma con tanti patemi. Da salvare dalla giornata di ieri (oltre a Pagliuca) la difesa imperniata su un buon Fresi che ha diretto a dovere tutto il reparto. Per il resto un naufragio quasi totale. Djorkaeff, Sforza, Zanetti e Ince, mai in partita. Zamorano e Ganz impresentabili. Il primo (e unico) tiro all'indirizzo di Toldo è stato dopo un'ora e dieci. Un po' poco per chi ha come obiettivo il secondo posto. In attesa del Monaco non dorme certo sonni tranquilli. Ranieri voleva vincere e ha schierato una squadra a trazione anteriore affiancando Robbiati a Batistuta, con Kanchelskis e Oliveira nel ruolo di tornatae destra sinistra. A ridosso Rui Costa suggeritore e col solo Schwarz a fare il frangiflutti. In difesa Padalino è rimasto precauzionalmente a riposo (al suo posto Firicano). In panchina anche Carnasciali, con Falcone spostato sulla fascia. Dicevamo di Pagliuca. Il suo show personale inizia dopo un quarto d'ora quando dice no a un colpo di testa ravvicinato di Robbiati.

Poi tocca a Batistuta (stavolta con l'ausilio di Angloma che salva sulla linea dopo una deviazione del portiere), ancora a Robbiati e ancora Batistuta. Disco rosso. Ci prova anche Schwarz, ma Pagliuca c'è sempre. E c'è anche allo scadere quando si salva di piede su Batistuta. Poi ci pensa Oliveira a fallire da buona posizione (forse ipnotizzato da Pagliuca?). Nella ripresa Hodgson sposta Zanetti a sinistra, ma senza effetti. Tanto c'è Pagliuca, avranno detto i compagni che hanno lasciato scorrazzare la Fiorentina a proprio piacimento. Neppure dopo l'espulsione di Serena per fallo da ultimo uomo su Zamorano, l'Inter ha provato a vincere. C'è voluto ancora un grande intervento di Pagliuca su conclusione di Schwarz di lontano. Poi la traversa di Batistuta, un'occasione per Oliveira e un pallonetto di Berti che finisce di poco alto. Chissà cosa avrebbe pagato per gonfiare la rete viola il fischiatissimo ex.

Franco Dardanelli

## Schwarz tra i migliori Ganz, chi l'ha visto?

FIORENTINA

Toldo 5,5: mai impegnato ma indeciso nelle uscite. Falcone 6,5: non sarà bello (calcisticamente) da vedersi, ma convince. Amoruso 6: fa il suo dovere senza fronzoli. Firicano 6: non ha fatto rimpiangere Padalino. Serena 5,5: una prestazione «normale», macchiata però dall'espulsione per fallo su Zamorano. Kanchelskis 6: corre, si dà un gran da fare, rientra fino alla linea dei terzini, ma non è stato acquistato per far questo. Rui Costa 6: intermittente. Quando però decide di giocare è un piacere vederlo (dall'82' Cois sv). Schwarz 7: da solo ha retto il centrocampo. Oliveira 6,5: si sta facendo apprezzare più come difensore aggiunto. Batistuta 6,5: altro che rossola. L'argentino ha dimostrato di esserci. Robbiati 6,5: dai suoi piedi partono sempre suggerimenti intelligenti (dal 71' Pusceddu sv).

INTER

Pagliuca 8: l'eroe della giornata. Angloma 6: bene sulla corsia di destra. Evita un gol sulla linea. Paganin 6: si integra bene con Fresi. Fresi 6,5: comincia male con un fallo che gli costa l'ammonizione, poi cresce. Bergomi 6: giornata tranquilla per lo «Zio». Zanetti 5,5: non era proprio in vena. Djorkaeff 5: evanescente, mai in partita (dal 74' Winter sv). Sforza 5: ha corso molto ma a vuoto. Ince 5: nessuno rimpiangerà la sua partenza. Zamorano 5: si è visto solo quando ha costretto Serena al fallo da ultimo uomo. Ganz 5: chi l'ha visto?

F.D

Il quadro dei prezzi controllati presentato dal ministro Ciampi nella sua relazione previsionale

## Tariffe in altalena nel corso del '97 Giù telefono e aerei, su acqua e gas

Gli aumenti saranno autorizzati solo in rapporto ad un rilancio degli investimenti e ad una positiva ricaduta per l'occupazione. Gli incrementi di prezzo non avranno comunque alcun effetto negativo sul tasso di inflazione programmata.

### Bersani: RcAuto troppo care

Le tariffe assicurative del ramo RcAuto sono aumentate, e senza giustificazione, in modo rilevante. Così il ministro dell'Industria valuta, nella relazione '96, l'andamento tariffario nel ramo RcAuto invitando l'Isvap ad un'opera di vigilanza che deve essere indirizzata al controllo e al miglioramento del servizio. «Le tariffe RcAuto - spiega la relazione messa a punto dalla direzione generale delle assicurazioni private del ministero - hanno raggiunto negli ultimi 2 anni lievitazioni rilevanti» che «non sono ora più giustificabili considerando anche il risultato complessivo di gestione che ha registrato una riduzione della perdita passata da 1.705 miliardi del 1994 a 1.420 miliardi del 1995». Pur riconoscendo che «da un punto di vista giuridico, ben poco è possibile fare per limitare le lievitazioni tariffarie», il ministero ripone molte speranze nell'operato dell'Isvap: «Molto può però essere fatto dall'attività di vigilanza che deve essere indirizzata essenzialmente al controllo e al miglioramento del servizio».

ROMA. Nel '97 le tariffe potranno aumentare. Lo sostiene, nella sua relazione previsionale sull'economia, il ministro del Tesoro Ciampi. Ai prezzi controllati, sostiene però il ministro, verrà dato il via libera solo in rapporto a due obiettivi da raggiungere: stimolare gli investimenti e favorire l'occupazione. Per Ciampi un'operazione sulle tariffe è oggi resa possibile dal fatto che sono escluse ricadute inflazionistiche. Nel '96 gli aumenti medi sono stati infatti inferiori al 2%, con un trascinamento sul livello dei prezzi dell'anno in corso non superiore allo 0,3%. Una soglia ben inferiore al tasso di inflazione programmata per il '97 (2,5%).

Vediamo in dettaglio, per le principali voci, quanto è previsto nella relazione di Ciampi.

**Tariffe elettriche.** Nonostante il congelamento delle tariffe, la nuova «Autorità» per l'energia potrebbe decidere di riequilibrare i maggiori costi del combustibile sopportati dall'Enel con un incremento del 13% del sovrapprezzo termico (che incide per il 30% sulla bolletta). La conseguenza sarebbe un incremento della spesa finale per l'utenza domestica del 2,8%.

**Trasporti ferroviari.** L'aumento del 2,5% deciso nello scorso mese di marzo «è da considerare provvisorio - scrive Ciampi - e, quindi, soggetto a revisione in corso d'anno, tanto verso l'alto quanto verso il basso» in base al nuovo piano d'impresa che le Ferrovie dovranno presentare entro il 30 aprile.

**Pedaggi autostradali.** L'aumento medio deciso in gennaio è stato del 2,79% ma, in alcuni casi, grazie al nuovo sistema di determinazione delle tariffe, ci sono stati ribassi; dal 1998 il meccanismo terrà conto anche della qualità del servizio offerto. L'incremento medio '97 sarà del 3,2%.

**Tariffe postali.** Il ministero delle Poste - ricorda Ciampi - sta predisponendo i decreti di attuazione della manovra-bis che consente al-

l'Ente Poste di incrementare le tariffe fino al 10% (500 miliardi nel 1997 e 720 miliardi dal 1998 in poi).

**Tariffe telefoniche.** La manovra tariffaria in corso per quest'anno comporta un risparmio per l'utenza di 800 miliardi di lire ed un aggravio di 200 miliardi l'anno prossimo.

**Acqua potabile.** L'incremento medio del 1997 sarà del 19,42% per effetto dell'incremento del canone di depurazione delle acque (100 lire al metro cubo), dell'incremento delle tariffe e dell'onere per i servizi di acquedotto e fognatura.

**Gas.** L'incremento di quest'anno, che sconta il rincaro dei prezzi della materia prima, è già al 7,01% ma ci potrebbero essere altre brutte sorprese per gli utenti legate alla facoltà concessa agli enti locali di incrementare le tariffe fino a 60 lire al metro cubo.

**Tariffe aeree.** L'aumento deciso in gennaio (3,7%) è stato in parte compensato dalla guerra di sconti promozionali decisa dalle compagnie. Nella media dell'anno, grazie al trascinamento negativo dal 1996, si potrà però registrare un decremento.

**Trasporti marittimi.** Le compagnie hanno chiesto un adeguamento del 2,5% in corso di definizione.

**Trasporti pubblici locali.** «Possibili aumenti in corso d'anno - scrive Ciampi - dati gli squilibri che attualmente ancora esistono nei conti aziendali».

**Taxi.** «Non sono ipotizzabili ulteriori adeguamenti dopo quello registrato ad inizio d'anno».

**Canone Rai.** «Il rinnovo del contratto di programma non prevede alcun adeguamento del canone per il 1997».

**Medicinali.** L'aumento registrato agli inizi dell'anno deriva dal rincaro dell'Iva (dal 4 al 10%). Variazioni sono prevedibili «nei mesi successivi in relazione all'andata a regime del prezzo medio europeo per le specialità delle fasce A e B».

### COSÌ CAMBIANO LE TARIFFE

TARIFFE	Variazione media '97
Gas	+7,01%
Ferrovie	+2,16%
Trasporti marittimi	+0,8%
Trasporti urbani	+1,22%
Trasporti extraurbani	+2,97%
Taxi	+2,88%
Autostrade	+3,20%
Tariffe postali	+5,1%
Acqua potabile	+19,42%
Medicinali	+6,62%
Affitti	+4,71%
RC-Auto	+4,44%
Benzina	+1,56%
Gasolio riscald.	+4,70%
Gpl bombole	+10,63%
Medicinali banco	+0,84%
Camere albergo	+3,39%
Pane	+1,48%
Latte intero	+1,11%
Elettriche	-3,94%
Voli aerei nazionali	-8,51%
Telefoni	-1,55%
Pasta alimentare	-2,79%
Zucchero	-1,22%
Carne	-1,37%

P&amp;G Infograph

Martedì scioperano i lavoratori elettrici

## Sindacati e governo divisi su Enel e Stet Prodi: «Privatizzare ma anche liberalizzare»

ROMA. Diversi i settori, diversi i punti di vista, ma unica la lamentela: la politica delle privatizzazioni non va nel giusto binario. Sindacati degli elettrici e delle telecomunicazioni contestano rispettivamente ministero dell'Industria e del Tesoro per come vengono gestite le partite che riguardano Enel e Stet. Gli elettrici, addirittura, hanno già indetto una serie di scioperi, confermati ieri mattina nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato i segretari della Fnl Cgil, Sandro Notargiovanni, della Flaet Cisl, Arsenio Carosi, e della Uilsp Uil, Paolo Giuliani. A livello regionale sono già in corso le agitazioni dei lavoratori turnisti che si concluderanno il 18 aprile; per martedì, poi, è stato proclamato uno sciopero nazionale di quattro ore di tutti i 95.000 dipendenti dell'Enel.

Obiettivo dei sindacati è il documento di riassetto del settore presentato dalla Commissione Carpi. Nonostante le assicurazioni del governo («nessuno spezzatino», ha ribadito ieri il sottosegretario Carpi), i sindacati continuano a giudicare negativamente quel testo. Pertanto, chiedono senza mezzi termini al Parlamento di «bocciare un progetto che porta alla frammentazione del sistema elettrico e dell'Enel e al peggioramento del servizio per cittadini e sistema industriale», come denuncia Carosi. Notargiovanni teme «aumenti in bolletta per le famiglie, le piccole imprese, gli artigiani e le aree deboli», per tutti quelli, cioè, che «non possono chiedere sconti a nessuno».

Secondo i sindacati, inoltre, con l'ipotizzato riassetto la concorrenza di mercato sarebbe soltanto fittizia. Ma su tutto prevalgono i timori per il futuro dell'Enel. L'accusa di Giacomo Berni, segretario generale della Fnl Cgil, è netta: «I concorrenti vanno stringendo alleanze e sinergie industriali e finanziarie. L'Enel continua a restare isolata ed anzi si ipotizza un percorso che va nella di-

rezione opposta a quella imboccata dai competitori internazionali».

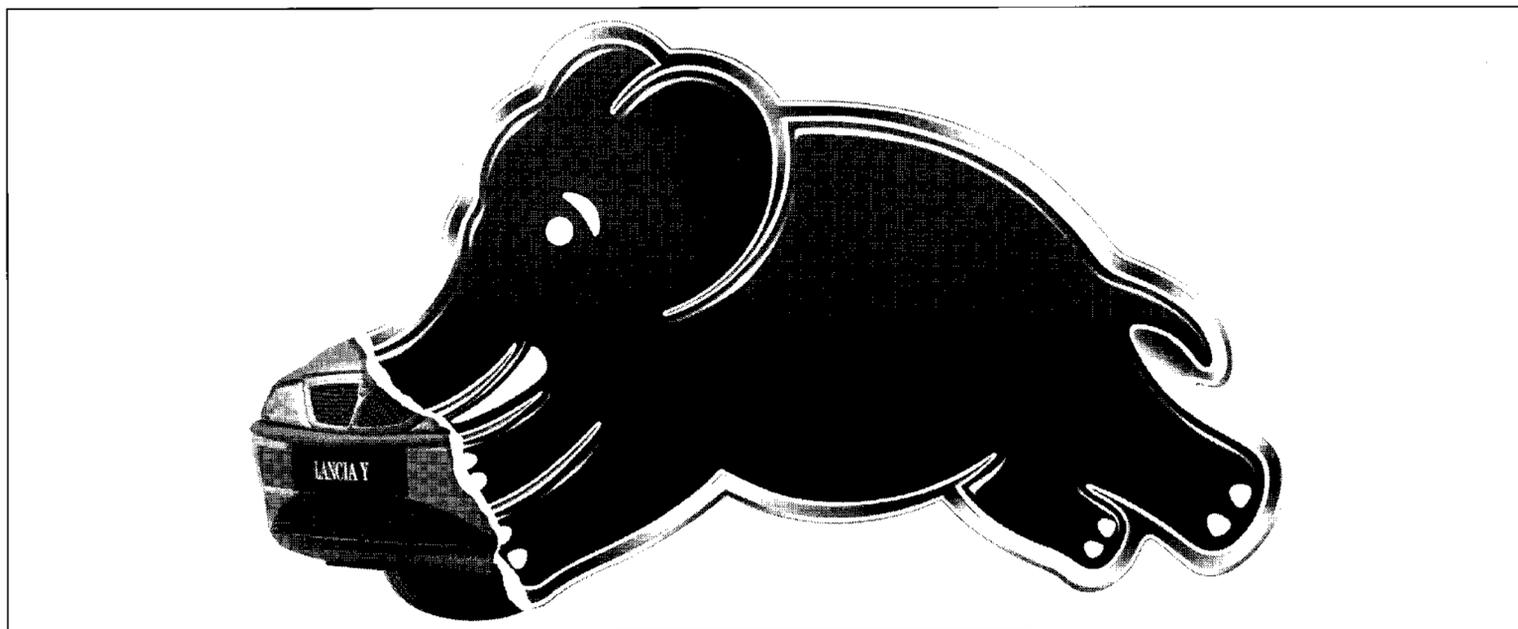
I timori del sindacato non sembrano gli stessi del presidente dell'Enel, Chicco Testa: «Abbiamo davanti uno scenario di grandi cambiamenti. È una sfida esaltante con il nuovo assetto elettrico ed il mercato», ha detto ieri alla cerimonia di premiazione dei dipendenti anziani.

Anche sul fronte delle telecomunicazioni i rapporti tra sindacati e governo restano caldi. «Ho l'impressione che al Tesoro le privatizzazioni siano solo un'occasione per fare cassa e che a questo si sacrifichi tutto il resto», accusa Fulvio Fammoni, segretario della Snc Cgil. Il sindacalista denuncia una carenza di attenzione «sociale» da parte del ministero del Tesoro e la mancanza di percorsi industriali entro cui collocare le privatizzazioni. «Il ministero dell'Industria deve riprendere un ruolo più attivo e ci vuole un forum permanente di consultazione - aggiunge Fammoni - Non è possibile, ad esempio, che proprio mentre si è nella fase finale della privatizzazione Seat non siamo ancora riusciti ad avere garanzie formali sul mantenimento dei livelli occupazionali esalariali. Se va avanti così, il Tesoro ci farà rimpiangere l'Iri. Tutto viene lasciato nelle mani della struttura tecnica che, però, si occupa solo di contabilità».

Esul tema di privatizzazioni è tornato ieri il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Per ricordare durante la visita alla Dalmine che «erano fuori posto tutti i timori che si avevano» al momento della privatizzazione dell'acciaio di Stato. Tuttavia, ha aggiunto Prodi, è necessaria anche la liberalizzazione dei mercati: «Privatizzare permette alla concorrenza di crescere, ma non basta abolire lacci e laccioli o fare intervenire l'Antitrust, occorre un mercato più aperto».

Gildo Campesato

## Una nuova Lancia Y vi aspetta. Venite a metterci il naso.



**Sabato 5 e domenica 6 aprile.** Se avete naso per le novità, non potete farvi sfuggire questa: la nuova Lancia Y con l'elefantino. Più frizzante, più colorata e, sorpresa più bella, ancora più conveniente. Venite a conoscere anche tutte le altre novità di Lancia Y. Una grande festa vi aspetta in tutte le Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo

Domenica 6 aprile 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

## Usa, gratis ai concerti Nei guai governatore

John Rowland ha 39 anni, è il governatore più giovane degli Stati Uniti, ed ha una grande passione: la musica rock. Per questo, ha ammesso, ha accettato biglietti a prezzi scontati per assistere a sei concerti in un teatro di Hartford (Connecticut) da diversi «lobbisti», violando così le leggi statali che stabiliscono il codice etico per i pubblici amministratori. Durante una conferenza stampa, Rowland ha fatto ammenda per aver accettato i doni, precisando che pagherà immediatamente la multa di 2.000 dollari e donerà in beneficenza il valore dei biglietti, 1.919 dollari. Secondo la legge, un funzionario statale può accettare regali da gruppi di interesse, a patto che non superino il valore di 50 dollari (80.000 lire circa). Il governatore ha però difeso la sua buona fede. «Se un amico che conosco da vent'anni ti dice, "ho i biglietti per andare a sentire Jimmy Buffett al Meadows Music Theater, ti va di venire?", non pensi neanche per un attimo che ciò costituisca una violazione dei codici etici statali», ha spiegato Rowland. Il giovane governatore, sua moglie Patricia e membri del suo staff hanno accettato complessivamente 27 biglietti per altrettanti poltronissime a prezzi stracciati, assistendo a concerti di Jimmy Buffett, Eagles, James Taylor, Carly Simon, Reba McEntire e Celine Dion. I biglietti per uno dei concerti furono effettivamente offerti da un vecchio amico di Rowland che lavora per un gruppo di consulenti che ha contratti con lo stato del Connecticut. Gli altri, però, furono donati da James Sandler, un dirigente del teatro Meadows, già al centro di uno scandalo per generose elargizioni di biglietti a funzionari statali. Anche se la vicenda del governatore appassionato di rock somiglia più a una vicenda di distrazione che di corruzione, la questione dei regali ai pubblici funzionari è assai delicata negli Usa, dove stati come New York, Massachusetts e Wisconsin hanno leggi rigidissime che regolano la materia.

## 44 miliardi per gli archivi di Nixon

Il governo americano ha accettato in linea di principio di pagare 26 milioni di dollari (quasi 44 miliardi di lire) agli eredi del presidente Richard Nixon in cambio dei documenti e delle registrazioni risalenti agli anni di Nixon alla Casa Bianca. L'accordo potrebbe chiudere una battaglia legale durata oltre vent'anni: gli eredi, secondo fonti della famiglia e dell'Amministrazione, consegneranno agli archivi nazionali la biblioteca Nixon di Yorba Linda (California). Tutti i documenti sequestrati dopo le dimissioni di Nixon nel 1974, tra cui appunti e registrazioni legate allo scandalo Watergate, verranno trasferiti nella biblioteca californiana. Nel testamento di Nixon si stabilisce che questi soldi verranno successivamente versati dalla famiglia alla biblioteca, al netto dei rimborsi per le spese legali sostenute nella battaglia sul possesso e la pubblicazione dei documenti, durata 23 anni. La «collezione» dei documenti di Nixon ammonta a 44 milioni tra documenti cartacei e nastri.

Se cade il governo, probabili elezioni anticipate. In ascesa il partito integralista indù

## In crisi in India l'alleanza fra il Congresso e la sinistra

Venerdì prossimo l'esecutivo del Fronte unito affronterà un voto di fiducia nel quale rischia di perdere il sostegno esterno del partito che fu di Rajiv Gandhi. Negoziati per salvare l'intesa in extremis.

Traballa il governo di centro-sinistra in India. Il partito del Congresso, che sostiene dall'esterno il Fronte unito, ha ritirato il suo appoggio al primo ministro Deve Gowda. Se non interverranno fatti nuovi, l'11 aprile prossimo si andrà ad un voto di fiducia che potrebbe sancire la fine di questa breve ed inedita esperienza di governo. Senza il sostegno dei deputati del Congresso infatti l'esecutivo guidato da Gowda si ritroverebbe minoritario. A quel punto al presidente Shankar Dayal Sharma non resterebbe, probabilmente, che sciogliere il Parlamento e indire elezioni anticipate.

C'è meno di una settimana di tempo per ricomporre la crisi che è scoppiata d'improvviso il 30 marzo, quando il capo del Congresso, Sita-kesri, ha lanciato un pesante attacco all'indirizzo del primo ministro. A suo giudizio, Gowda agirebbe in modo «arrogante» nei confronti del Congresso, senza tenere conto a sufficienza del fatto che da quel partito dipende la sopravvivenza politica del suo governo. Ieri Kesri ha ribadito le accuse, sostenendo che è proprio Gowda il principale ostacolo sulla via di una leale collaborazione fra il Fronte unito ed il Congresso.

Per quanto dure, le sue parole sono state interpretate come il segno

che una ricomposizione della crisi sia ancora possibile, magari sacrificando l'attuale premier e sostituendolo con una figura più gradita a Kesri. Probabilmente però il Congresso non si contenterebbe di un cambio di timoniere, ma esigerebbe anche di contare di più nelle scelte di governo.

L'attuale situazione è figlia del terremoto elettorale del maggio 1996, quando il partito che fu di Nehru, di sua figlia Indira e poi del figlio di quest'ultima, Rajiv Gandhi, patì una disfatta storica, crollando di colpo dal primo al terzo posto nella graduatoria delle rappresentanze parlamentari. Con 140 deputati il Congresso fu preceduto dai nazionalisti indù del Bharatiya Janata (Bjp), che ne ebbero 162, e dalla composita alleanza di ben quindici gruppi di centro e di sinistra (comunisti compresi) che riuscì complessivamente a mettere insieme 180 seggi.

Dapprima fu il leader del Bjp ad avere l'incarico di formare il governo, ma dovette rinunciare dopo neanche due settimane per l'indisponibilità di ogni altra forza ad aggiungere i propri voti a quelli di un partito dai caratteri così marcata-mente alieni alle tradizioni politiche della giovane democrazia asiatica. Un partito, il Bjp, che respinge

il principio-cardine del sistema istituzionale indiano, il secolarismo, e fa leva sull'induisimo, anziché sulla convivenza di molteplici fedi e valori, come cemento culturale della nazione indiana. Tocò allora a Gowda, che ebbe l'appoggio esterno del Congresso per frapponere una sorta di baluardo d'emergenza contro la minaccia integralista.

Un matrimonio di convenienza che ora è entrato in crisi, e che sempre per ragioni di convenienza potrebbe però essere salvato in extremis. È diffusa infatti la consapevolezza che nuove elezioni favorirebbero probabilmente un solo partito, il Bjp, cioè l'acerrimo rivale di entrambi, del Congresso come del Fronte unito. Sia i sondaggi d'opinione sia l'esito di recenti consultazioni locali, dimostrano che il partito indù è in costante ascesa. Le diplomazie del Congresso e del Fronte sono all'opera per scongiurare il rischio di una rottura irreparabile. «Non ho alcun risentimento nei confronti del Fronte unito», ha precisato ieri Kesri sottolineando che le sue pregiudiziali negative hanno unicamente per destinatario la persona del premier in carica. Ed il portavoce del Fronte, Jaipal Reddy, si è detto addirittura «ottimista». «Bisogna superare i malintesi con il Congresso», ha aggiunto, anche se

«spiace notare che il suo presidente indulga in insultanti aggressioni personali contro il leader del Fronte unito premier dell'India».

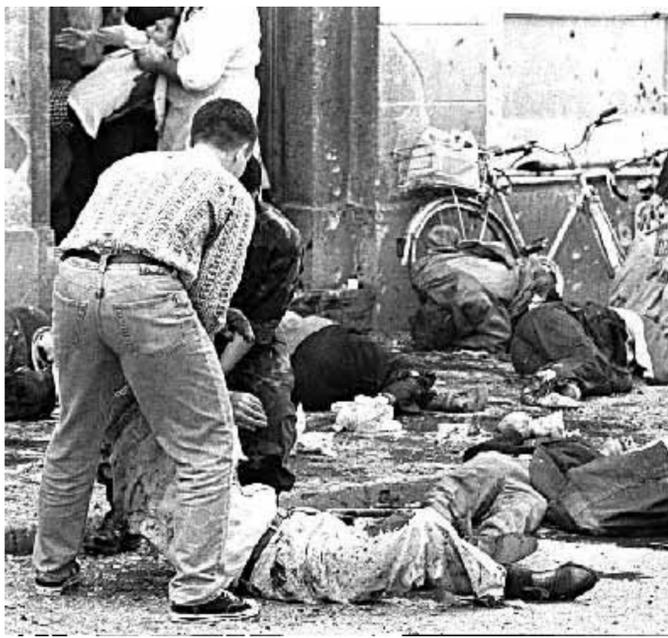
In gioco è il destino di uno dei più popolosi paesi della terra, novecento milioni di persone. Un paese che ha iniziato un cammino difficile verso la modernizzazione economica, sgravandosi gradualmente di residui ultra-statalisti e aprendosi agli investimenti esteri. Inevitabilmente i cambiamenti stanno provocando forti tensioni sociali, che sono fra i fattori della popolarità del Bjp. I nuovi problemi vanno a sommarsi alle preesistenti e persistenti tensioni fra etnie e comunità religiose, linguistiche, tribali.

Fortunatamente segnali positivi arrivano invece dalla frontiera con il Pakistan, un paese con cui l'India ha combattuto già tre guerre. La caduta di Benazir Bhutto sembra avere aperto una stagione nuova nei rapporti fra Islamabad e New Delhi. E nonostante la crisi in atto nella capitale indiana, le autorità pachistane hanno fatto sapere ieri che proseguiranno i colloqui su tutti i punti di contrasto fra i due paesi, Kashmir compreso. Non sarà rinviato l'incontro fra i ministri degli Esteri fissato per il 9 aprile a New Delhi.

Gabriel Bertinetto

## 6 aprile '92 La guerra lacera Sarajevo

SARAJEVO. Quattro anni di guerra, 300.000 morti. Due milioni e settecentomila profughi. Il 6 aprile di cinque anni fa l'Unione Europea riconosceva il nuovo stato della Bosnia-Erzegovina, che con un referendum aveva scelto di scindersi dalla federazione jugoslava. Lo stesso giorno nelle strade di Sarajevo iniziava nel sangue il conflitto più cruento e crudele che il Vecchio continente avesse visto dalla fine della Seconda guerra mondiale. E che ha riportato nella quotidianità parole dimenticate, pulizia etnica, genocidio, lager. La città di Sarajevo è stata il simbolo della guerra etnica, che ha dilaniato la Bosnia, quella che ora forse ne paga maggiormente le conseguenze, cancellando la sua cultura di tolleranza. La pace stipulata nel 1995 e garantita da una forza multinazionale, fatica a decollare. Le due «entità» bosniache sono lontanissime dall'integrazione: la Federazione croato musulmana e la Repubblica Srpska sanciscono nei fatti una spartizione della Bosnia che ufficialmente non è scritta da nessuna parte.



Ansa

Alpaslan Turkes, 80 anni, guidava il movimento di estrema destra della Turchia

## Morto il capo dei Lupi grigi

In questa formazione, coinvolta anche nella guerra sporca ai curdi, militava l'attentatore del Papa Ali Agca.

Una crisi cardiaca ha stroncato Alpaslan Turkes, 80 anni, capo del Partito d'azione nazionalista (Mhp), noto anche per essere stato alla guida di un'altra formazione dell'estrema destra turca: i Lupi grigi. A quest'ultimo gruppo apparteneva Ali Agca, autore dell'attentato al papa del 1981. Turkes è spirato la scorsa notte al Centro medico Bayindir di Ankara, poche ore dopo essere stato ricoverato d'urgenza in sala di rianimazione per un infarto. Era appena tornato nella capitale da Amasya, nel nord del paese, dove aveva partecipato ai lavori del congresso provinciale del suo partito.

Appena si è diffusa la notizia della sua morte, centinaia di persone sono accorse all'ospedale per rendere omaggio alla salma. Tra la folla c'era anche Oral Celik, un personaggio assai noto ai magistrati italiani che indagano sul tentato omicidio del pontefice. Fu a lungo sospettato di complicità nell'impresa criminale dopo che lo stesso Ali Agca, a tutt'oggi detenuto in Italia nel carcere

di Ancona, l'aveva tirato in ballo. Celik è una figura misteriosa, al crocevia di varie trame oscure, dal traffico di droga, all'eversione di destra, sino alla guerra sporca dei servizi segreti turchi contro la ribellione curda.

Messaggi di condoglianze al Mhp sono giunti dal presidente Suleyman Demirel, dal premier Necmettin Erbakan e dai leader dei vari partiti. Il partito di Turkes sta progettando per il suo leader un funerale in grande stile dopodomani ad Ankara. Prima di buttarsi in politica, Turkes era un ufficiale dell'esercito. Abbandonò la carriera militare, con il grado di colonnello, nel 1960, dopo avere partecipato al golpe per deporre il primo ministro Adnan Menderes. Negli anni sessanta creò il partito di cui sarebbe rimasto capo indiscusso sino alla morte. Tra il 1975 e il 1978 divenne persino vice-premier nei governi di destra guidati dall'attuale capo di Stato Demirel. Successivamente fu tra le vittime di un altro colpo di Stato militare,

quello che nel 1980 pose fine alla guerra civile strisciante in cui Turkes, come capo dell'estrema destra, aveva avuto dirette e pesanti responsabilità. Ripristinata la democrazia, Turkes riprese il suo posto alla guida degli ultranazionalisti.

I Lupi grigi, che hanno sempre continuato a vedere in Turkes una sorta di capo carismatico, nacquero alla fine degli anni Sessanta da una costola del partito nazionalista, di cui divennero una sorta di appendice giovane incline alla violenza. Come nome l'organizzazione scelse il nome dell'animale da cui secondo la leggenda ebbe origine la stirpe di Gengis Khan. Negli anni settanta i Lupi grigi furono protagonisti di scontri sanguinosi con i gruppi di sinistra. Nel periodo peggiore si arrivò a punte di 20-30 assassinii al giorno. I Lupi grigi allora controllavano intere città e distretti. L'arrivo al potere dei militari, nel 1980, mise fine a questa ondata sanguinaria.

L'obiettivo degli ultranazionalisti è sempre stato quello di una

Grande Turchia, sul modello dell'impero ottomano, per unire tutti i gruppi di lingua ed origine turca sparsi in diversi paesi. Con il passare del tempo l'organizzazione dei Lupi grigi ha fatto proseliti all'estero, nei paesi dove si trovano folte comunità di emigrati, la Germania in particolare. È molto attiva anche a Cipro, dove si caratterizza per le sue posizioni ultranaziste nell'ambito della comunità turcofona, che nel nord dell'isola ha dato vita ad una sedicente Repubblica turca del nord.

I Lupi grigi sono stati implicati in inchieste sul traffico di stupefacenti e su attentati antiarmati in Francia. Nel 1995, Mosca li ha additati come fornitori di armi ai separatisti ceceni. Tra i possibili successori di Turkes si parla del figlio Tugrul e di Mehmet Agar. Quest'ultimo però potrebbe essere handicappato dalle accuse che gli vengono rivolte per attività illecite commesse quando era ministro.

Ga.B.

## I GIOVANI E IL LAVORO

Le proposte del Pds per Reggio Calabria

Alfiero Grandi, Giuseppe Meduri, Giorgio Macciotta, Antonio Bargone, Isaia Sales, Giuseppe Casadio, Giulio Calvisi, Marco Minniti

Lunedì 7 aprile 1997, ore 9.30-18 Reggio Calabria, Hotel Excelsior



Direzione nazionale del Pds, Area Lavoro, Sinistra Giovanile, Pds di Reggio Calabria.



MILANO - Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## L'ANELLO D'ORO VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 20 giugno, 11 luglio, 8 e 22 agosto

Trasporto con volo Alitalia e Swissair

Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione in giugno	lire 2.590.000
Quota di partecipazione in luglio e agosto	lire 2.630.000
Supplemento partenza 8 agosto	lire 495.000
Supplemento partenza da Roma	lire 45.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Suzdal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

## VERSO LA TV DEL FUTURO

Prospettive dell'offerta tematica e della tv digitale in Italia

Introduce:	15,30 - 18,30
Giovanna Melandri	La piattaforma digitale italiana
9,30 - 13,30	
Produzione e distribuzione di contenuti nell'offerta tematica	Ne discutono:
Ne discutono:	Antonio Maccanico
Walter Veltroni	Enzo Siciliano
Carlo Sartori (Rai)	Fedele Confalonieri
Robert Hersonov (Telepiù)	Vittorio Cecchi Gori
Giorgio Gori (Canale 5)	Umberto De Julio (Stet)
Adriano Arlè (Ap)	Michel Toulouze (Canal Plus)
Alberto Abruzzese	Jan Mojto (Gruppo Kirch)
Enzo Porcelli (Api)	Giuliano Berretta (Eutelsat)
Joseph Ahern (Disney)	Conclude:
	Massimo D'Alema

Intervengono inoltre: Stefano Balassone, Luca Balestrieri, Roberto Barzanti, Luciana Castellina, Lilianna Cavani, Marco Cingoli, Furio Colombo, Nicola D'Angelo, Piero De Chiara, Maurizio Decina, Antonello Falomi, Giuseppe Giulietti, Giovanna Grignaffini, Luigi Mattucci, Enrico Menduni, Roberto Morriano, Stefano Munafò, Federica Olivares, Alessandro Ovi, Giorgio Panattoni, Claudio Petruccioli, Gillo Pontecorvo, Giuseppe Rao, Mario Rasini, Alfredo Reichlin, Sergio Silva, Giovanni Tantillo, Riccardo Tozzi, Giuseppe Vacca, Doriana Valente, Vincenzo Vita, Mario Zanone Poma



Roma, 7 Aprile 1997 Residence Ripetta, Sala Bernini via di Ripetta 231

abbonatevi a

**l'Unità**

Domenica 6 aprile 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Oltre all'inganno dei titoli falsi il titolare della società fantasma organizzò nel paese anche un finto concorso

## Truffa a Niscemi, l'ombra di coperture «Perché non chiusero la finanziaria?»

I cittadini ingannati con i titoli fasulli raccontano: «L'agenzia di Franco Carrubba fu controllata dalla Finanza e lui si vantava proprio perché quella era la prova della regolarità dell'affare».

### Cassazione Malati psichici sono liberi di amare

**Avere rapporti sessuali con una persona notoriamente malata di mente non equivale a un atto di violenza carnale, se tutto si è svolto in un clima di totale libertà. Lo afferma un'innovativa sentenza della terza sezione della Cassazione che per la prima volta interviene sulla questione, dopo il varo delle nuove norme sugli abusi sessuali. La Suprema Corte ha accolto il ricorso di un uomo che avrebbe dovuto scontare, per il tribunale di Pescara, un anno e otto mesi di carcere, per essersi «carnalmente congiunto» con una donna non in grado di resistergli, in quanto «affetta da schizofrenia in fase difettuale con potere intellettuale limitato». Secondo la Cassazione, prima che la nuova legge entrasse in vigore (15 febbraio '96) ai malati di mente era sostanzialmente vietato avere relazioni sessuali, perché il partner incorreva in un preciso reato. Ora, invece, alle persone definite «psichicamente inferiori» viene garantita, insieme alla tutela, la piena libertà di manifestazione sessuale. Se prima la violenza carnale veniva presunta nel momento stesso del congiungimento con una persona malata di mente, ora viene punita solo l'induzione all'abuso della condizione di inferiorità». Si ha induzione quando con un'opera di persuasione si spinge il partner a sottostare ad atti che altrimenti non avrebbe compiuto. C'è abuso quando le condizioni di menomazione vengono strumentalizzate e l'altro ridotto a mezzo per soddisfare i propri desideri. Mentre, secondo la Cassazione, la conoscenza dello stato di inferiorità non è assimilabile all'induzione.**

DALL'INVIATO

NISCEMI (Caltanissetta). C'è rabbia a Niscemi. Difficile star fermi a leccarsi le ferite con l'economia cittadina stroncata, centinaia di piccoli risparmiatori distrutti, commercio e piccole attività paralizzate, la fila dietro la porta del sindaco di chi va a piangere perché non ha più una lira per pagare acqua e luce. La finanziaria fantasma di Franco Carrubba, a cui si erano affidati centinaia di cittadini consegnando i risparmi dell'intera propria esistenza, ha assestato un colpo micidiale a un paese già in prima pagina per storie sanguinarie di mafia terribili e devastanti.

Sotto sotto, ad aggravare le cose, tra i cittadini di Niscemi cova il sospetto di essere stati lasciati soli. Perché la Finanza non ha bloccato Franco Carrubba mentre prosciugava tutti i rivi del risparmio dell'intero paese accaparrandosi decine e decine di miliardi? E com'è stato possibile che il disinvolto «banchiere», proprio strumentalizzando le indagini che la Finanza aveva fatto su di lui, sia paradossalmente riuscito perfino a incrementare per mesi e mesi i prelievi dalle tasche dei risparmiatori di Niscemi? Racconta una delle vittime: «Ai malfidati gli diceva: "L'avete vista la Finanza? Le avete viste le macchine dei finanziari sotto l'ufficio della Fin-

capital? Tutte le carte hanno guardato. E poi tanti saluti e grazie, perché tutto a posto era". Così si sono rotte le ultime resistenze».

Il «Centro repressione e frodi della guardia di finanza» ha certamente controllato l'attività di Carrubba lo scorso giugno. Tutto il paese se ne accorse. In quello stesso periodo alcuni clienti del banchiere di Niscemi furono convocati a Gela per sottoscrivere «verbale di acquisizione di notizie». Poi non successe nulla. Carrubba sbandierava, come prova della sua affidabilità, proprio quei controlli. Decine e decine di nuovi clienti, dopo quell'episodio, spostarono i loro quattrini dalle banche alla Fincapital, altre decine - il cronista ha visto i «certificati di partecipazione» - rinunciavano a capire meglio. «Più garanzia della Finanza...», si diceva in paese.

A settembre la Fincapital ha messo a punto un'altra «smagliante» operazione. Carrubba aveva promesso che sarebbe nata una nuova banca portando lavoro nuovo in un paese dove la disoccupazione è un dramma? Detto fatto. Un bel manifesto ha coperto i muri del paese invitando i giovani a far pervenire (con raccomandata) domanda di partecipazione al concorso per essere assunti. Un sogno a cui si sono aggrappati centinaia di giovani. Racconta Grazia: «Le pro-

ve psicoattitudinali si sono tenute a settembre all'Hotel Villa San Mauro, il più elegante di Caltanissetta. C'era anche la hostess, tutte belle e in minigonna, ci accoglievano offrendoci caramelle. Eravamo più di 150. Carrubba ci ha parlato col microfono prima di cominciare. A Niscemi fu un subbuglio: avete visto che Carrubba non scherza? Un raggio di speranza in un paese dove pure sono in tanti a lottare per cancellare le tragedie che gli sono piovute addosso e l'immagine di una comunità incapace di reagire. Pare che in molti abbiano versato i loro quattrini a Carrubba con la speranza di fare entrare il figlio in banca.

Del resto, non era stato così anche per la «Pasta Mediterranea», la fabbrica creata da Carrubba, undici operai già occupati, destinata a rapida espansione? Nei giorni scorsi gli operai a semicerchio nella stanza del sindaco hanno raccontato di aver versato un minimo di 40/50 milioni a testa per afferrare l'assunzione. «Carrubba per quei soldi, oltre al posto, ci promise un interesse di 250 mila lire al mese. Fino al '95, ha mantenuto. Poi ha iniziato a dire che c'erano difficoltà. Ora sono disoccupati: avanzano 6 salari, la fabbrica è chiusa, i loro precedenti risparmi sono finiti chissà dove. Giurano che in parecchi hanno portato i soldi alla Fincapital con la promessa o la speranza di una possi-

ma assunzione in fabbrica degli figli.

Possibile che nessuno si sia accorto di nulla, si chiedono a Niscemi. E Carrubba ha fatto tutto da solo e senza coperture? Chi c'è dietro di lui. Si sfoga un fiorito: «Hanno disdetto almeno in sette. I figli dovevano sposarsi ma ora non hanno più i soldi. Quindi, niente fiori. Anche il fotografo è combinato così».

Salvatore Cardaci, impiegato, che in mano a Carrubba aveva messo i 40 milioni accantonati per il matrimonio della figlia, conferma: «Sì, ci sono problemi per tanti». Se i giovani che si vogliono bene possono aspettare, non sanno a chi rivolgersi piccoli commercianti e artigiani che hanno venduto tutto per vivere d'interessi. C'è un clima cupo e rancoroso. Un'attesa carica di aspettative a cui nessuno può dar risposte. Un accumulo di tensioni che potrebbe innescare processi non facilmente controllabili.

Per questo ieri mattina il sindaco Salvatore Liandro e la vicesindaca Enza Rando si sono chiusi per oltre un'ora nello studio del prefetto di Caltanissetta Cesare Ferro. Unico punto all'ordine del giorno: la Fincapital. E questa mattina arriva a Niscemi il sottosegretario agli interni Angelo Giorgianni.

Aldo Varano

### L'INTERVISTA

Il sindaco del paese

## «È un vero disastro la gente è sul lastrico»

Salvatore Liandro: «Ormai la situazione è esplosiva. Qui ha operato una strategia, una mente diabolica»

DALL'INVIATO

NISCEMI. Salvatore Liandro, sindaco di Niscemi, è appena tornato da Caltanissetta dove ha incontrato il prefetto per discutere della Fincapital. «Sono molto, molto preoccupato. Veramente. Non so cosa potrà accadere da un momento all'altro. C'è molta esasperazione. Ho detto al prefetto che abbiamo bisogno di una solidarietà concreta dello Stato e della Regione, se non è finita. Questa è diventata la cosa più esplosiva di Niscemi».

In che senso signor sindaco?  
«Tanti miliardi sottratti alla nostra economia sono un danno gravissimo. C'era gente che doveva fare la facciata, altri lavoretti. Altri ancora che avevano dato la caparra per acquisti. Si ferma tutto. C'è una pressione nel mio ufficio di persone che non riescono più a pagare la tassa della spazzatura o dell'acqua. Rovinati. Rovinati. Un disastro».

I suoi concittadini si sono fidati di Carrubba, come mai?  
«Sono stati presi in giro, raggirati. La gente va protetta. Non so com'è

andata, ma loro vengono da me in delegazione e ribadiscono: noi dopo aver saputo che la Finanza aveva trovato tutto a posto abbiamo avuto più fiducia. In ogni caso, le cose sono per fortuna in mano alla magistratura. Che dire? Ha operato una strategia e una mente diabolica...»

Vuol dire che dietro Carrubba c'è qualcun'altro?  
«Non lo so. Onestamente non posso dirlo. Lo conosco appena di vista... Ma come si fa?»

Estorsioni, suicidio, Fincapital. Che paese è Niscemi?

«Ogni giorno mi cade una tegola in testa. Ma se vuol conoscerla vera Niscemi venga qui alle 4 del mattino. C'è tutta la gente che va a lavorare, bar aperti, fomi in funzione, persone curate. Le nostre campagne sono curate. Abbiamo i migliori carcioffi del mondo. Non meritano l'immagine che viene data di questo paese. La maggioranza dei cittadini è impegnata nel riscatto. Io ci credo. Ecco perché la Fincapital non ci voleva proprio».

A.V.

### FALSARIO ARRESTATO



## 100 miliardi di titoli sequestrati a Milano

corso di una conferenza stampa. L'indicazione ai carabinieri sarebbe arrivata dal Noam, il Nucleo antifalsificazione monetaria. In base alla quale un truffatore, punto di riferimento per il traffico bancario tra Roma e gli Stati Uniti, era alla ricerca in Italia di piccole banche in Italia per il riciclaggio. Il truffatore cercava di piazzare anche certificati di deposito della Deutsche bank. Dopo aver messo sotto controllo diversi falsari milanesi già noti alle forze dell'ordine, è scattata l'irruzione in casa di Carongiu. Dentro alcuni scatoloni i carabinieri hanno trovato: 12 mila marche da bollo da 10 mila lire; 86 certificati di deposito da 1 miliardo l'uno; 2.630 buoni poliennali del Tesoro da 5 milioni l'uno, 3 buoni poliennali da 50 milioni l'uno, 792 banconote da 100 dollari, altri valori bollati e le pellicole per stampare. In un primo tempo il falsario ha cercato di opporre resistenza barricandosi in una stanza e cercando di buttare i falsi valori dalla finestra.

Un falsario di 46 anni, Salvatore Carongiu, è stato arrestato dai carabinieri del nucleo operativo di Milano, per falsificazione e detenzione di titoli di Stato e di valori bollati. Aveva Cct falsi per oltre 100 miliardi. Lo hanno reso noto ieri i militari nel corso di una conferenza stampa.

Salvatore Buonadonna partecipa con profondo dolore all'ultimo rito per la morte di

### IGNAZIO BUTTITTA

Egli ha rappresentato per la mia generazione un momento di luce culturale mentre in Sicilia regnava l'oscurantismo. Sarò grato alla sua poestia e agli insegnamenti che con essa ha saputo dare per il riscatto e la libertà della Sicilia.

Roma, 6 aprile 1997

Perlimio papà

6 aprile 1997

### ENNIO MARIANI

Un anno, già un anno è passato, sembra un attimo è stato un attimo e tu sei andato via... Ti amo papà è per l'amore che sento che io vivo... Sono tanti gli anni passati accanto a te fianco a fianco ho diviso con te tutto, mi hai consigliato su tutto, ma non sono stati vani... Mi hai insegnato tanto anzi tutto, la mia vita, la nostra vita vive del tuo insegnamento. Ti ringrazio di avermi dato la fortuna di essere «tua figlia» di vivere in questa famiglia onesta e pulita. Ti ringrazio per i valori datimi di cui vivo fiero e con quill'vado avanti. Grazie papà la tua vita sarà sempre fonte di vita ed è per questo motivo che tu non morirai mai. Ti amo tua figlia Vitaliana

Roma, 6 aprile 1997

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

### ENNIO MARIANI

Iscritto al Pci prima e Pds poi, attivista convinto ha dedicato la sua vita interamente alla famiglia, tutta. Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto la moglie Fernanda, i figli, la nuora, i generi e i nipotini.

Roma, 6 aprile 1997

Oggi, 6 aprile, ricorre il 31° anniversario della morte sul lavoro, a Lizzano in Belvedere, del compagno

### ISIDORO BONUCCHI

La sorella Rosina Bonucchi e il marito Enzo Silvagni, lo ricordano con immutato rimpianto. Nella triste ricorrenza ricordano anche la scomparsa dei genitori.

### GIOVANNI E VIRGINIA BONUCCHI

Per onorare la memoria dei loro cari sottoscrivono un contributo per l'Unità.

Bologna, 6 aprile 1997

8 marzo 1997

Ad un mese dalla scomparsa della nonna e mamma

### ERMINIA BARONI (all'età di 93 anni)

Iscritta al Pci dal 1945 e al Pds poi, la ricordano i familiari e i parenti sottoscrivendo per l'Unità.

Rossetta di Bagnacavallo, 6 aprile 1997

Nel 4° anniversario della scomparsa di

### BRUNO MORINI

la moglie Marcella e il figlio Roberto lo ricordano con affetto e sottoscrivono per il giornale.

Sesto Fiorentino (Fi), 6 aprile 1997

### MARISA PASSIGLI

Nel trigesimo della sua scomparsa, la ricordano con grandissima stima le compagne dell'Ufficio Lavoratrici della Cgil degli 60-70 Rita Barale, Ernestina De Caneva, Pia Ferrante, Irea Gualandri, Barbara Peptoni, Donatella Turtura.

Roma, 6 aprile 1997

Dodici anni fa moriva

### RENATO BAZZARONE

#### Bili

Partigiano, militante comunista, amministratore nel Canavese, trascorse la sua vita nella realizzazione degli ideali di libertà, democrazia, giustizia sociale. La famiglia lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive in sua memoria per l'Unità.

Alpette, 6 aprile 1997

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

### PIETRO MORI (Peo)

Partigiano combattente, per molti anni prezioso collaboratore de l'Unità e del partito, il fratello, le sorelle e la cognata lo ricordano sempre con affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 6 aprile 1997

Lunedì 7 aprile ricorre il 9° anniversario della scomparsa di

### MARTINO STAMPI

la famiglia lo ricorda con profondo rimpianto in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Firenze, 6 aprile 1997

### MARIO

indomito cadde, né dal luogo solatio indove fu scorsosiriazò battuto. Con gli amici generoso ed allegro era da essi stimato ed emulato. Fu il Bugno ballerino e giocatore, amante e lavoratore non fece altro scopo della vita che la vita il suo scopo. Lasciò Giannina, sua recente compagna per riunirsi alla madre dei suoi figli, Miranda. Fortunato in vita non sbagliò mai passo, né negò mai bacio. Tergiamo ad esempio per quella rivoluzione che da sempre pen.

Firenze, 6 aprile 1997

34 anni fa moriva

### ANTONIO NEGRO

segretario della Camera del lavoro di Sestri Ponente prima del fascismo, perseguito politico, confinato all'isola di Lipari, sindaco della Liberazione del comune di Empoli, segretario responsabile della Camera del lavoro di Genova, senatore della Repubblica, strenuo difensore di tutti i lavoratori. Ha seguito i suoi ideali senza mai premettere i suoi interessi personali. È nato povero ed è morto povero. I familiari ricordano la sua vita esemplare a tutti coloro che lo hanno conosciuto ed amato ed ai giovani a cui non è stato tramandato il ricordo.

La moglie

### LAVINIA PACI in Negro

ha sempre combattuto con lui ed è riuscita ad educare agli stessi ideali del padre il figlio.

### LEO NEGRO

sindaco della Liberazione del comune di Caparra e Limite. Presidente della Federazione provinciale Cooperative di Firenze, vicepresidente della Società Canottieri di Limite. È la figlia

### FIDIA NEGRO

che per lotte politiche e la sua simpatia sapeva conquistarsi la benevolenza di tutti.

Genova, 6 aprile 1997

L'Unione comunale del Partito Democratico della Sinistra Sangulianese partecipa con profondo dolore all'immatuura scomparsa del compagno

### ROBERTO MICHIELIN

esistringe con affetto a Rita, Paolo e Andrea San Giuliano Milanese, 6 aprile 1997

Caro

### ROBERTO

il tuo carattere riservato e semplice ha conquistato le simpatie di tutti i compagni. Rita, Paolo e Andrea siamo vicini al vostro dolore. I compagni dell'Udb - C. Maletti di Borgolombardo

San Giuliano Milanese, 6 aprile 1997

Caro

**ROBERTO MICHIELIN** ci mancherà la tua semplicità e la tua tranquilla militanza prima nel Pci e poi nel Pds. Siamo vicini a te Rita, Paolo e Andrea in questo triste momento. I compagni dell'Udb - Ecci per la pace di San Giuliano Milanese.

San Giuliano Milanese, 6 aprile 1997

### ROBERTO MICHIELIN

e abbraccia con affetto Rita, Paolo e Andrea San Giuliano Milanese, 6 aprile 1997

È recentemente scomparso il compagno

### CARLO MICHELI

l'Unità di base del Pds e la Lega Pensionati Cgil di Roiano-Gretta-Barcola lo ricordano con affetto e per onorare la memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità

Trieste, 6 aprile 1997

Nel 24° anniversario della scomparsa del compagno

### VITTORINO DAMILO

i figli Giuseppe ed Emilio lo ricordano con immutato affetto, la sua onestà e il suo fervido impegno politico. In sua memoria sottoscrivono azioni per la Coop. Soci dell'Unità

Milano, 6 aprile 1997

Nel 3° anniversario della scomparsa di

### MARIO SPINELLA

Mariolina lo ricorda ai compagni ed amici.

Milano, 6 aprile 1997

L'Unità ricorda l'impegno di intellettuale antifascista di

### MARIO SPINELLA

scrittore e organizzatore culturale a tre anni dalla scomparsa

Milano, 6 aprile 1997

### ANSELMO BERGHIGNAN

Nel 9° anniversario della morte la moglie, Montalbetti Marcellina, e i parenti tutti lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità

Savona, 6 aprile 1997

### INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica - l'Ulivo sono tenuti ad essere presenti, **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta pomeridiana di Martedì 8 Aprile, ore 16.30 (Concorsi universitari).**

CGIL  
FISAC - CGIL

FONDAZIONI BANCARIE E PRIVATIZZAZIONI

Presidente: Nicoletta Rocchi  
Relazione introduttiva: Francesca Santoro

Intervengono:  
R. Costi - F. De Benedetti - G. Benetti - F. Gallo  
G. Grottanelli De Santi - G. Imperatori - R. Masera  
S. Milinari - R. Pirza - L. Turci

Conclude:  
**SERGIO COFFERATI**  
Segretario Generale CGIL

ROMA - 9 APRILE 1997 - ORE 9.00  
RESIDENZA DI RIPETTA - VIA RIPETTA, 231

Otello Incerti

### Giornalisti: «Solo ordini dagli editori se vince il Sì»

L'Ordine dei giornalisti, che sarà sottoposto al giudizio popolare nella prossima tornata referendaria, va riformato ma non abolito, perché è una garanzia per i cittadini e per l'indipendenza dei giornalisti. «Se vince Marco Pannella - afferma il presidente dell'Ordine lombardo Franco Abruzzo - restano solo gli ordini degli editori». Queste le conclusioni di un convegno organizzato al Circolo della Stampa di Milano cui hanno partecipato, tra gli altri, il presidente dell'Ordine nazionale, Mario Petrini, e il presidente della Federazione nazionale della stampa (Fnsi) Lorenzo Del Boca. Mentre Abruzzo ha designato un Ordine del domani come «ente di servizio per i cittadini, che dia per esempio tutela di rettifica in tempi rapidi e a costo zero», Petrini, ha ricordato che l'Ordine ha già presentato una sua proposta di riforma. Secondo lui la legge attuale «è obsoleta ma solo sul versante della mancata tutela dei cittadini». Quindi bisogna intervenire «per liberalizzare l'accesso alla professione e per assegnare agli Ordini una possibilità di intervento rapido nei casi eclatanti di violazione della deontologia professionale». «C'è da augurarsi - ha aggiunto il presidente dell'Ordine - che non si raggiunga il quorum e questo è triste, come è triste che in questo Paese per riformare si debba ricorrere al trauma del referendum». Del Boca, da parte sua, ha sostenuto che «è una bestialità affermare che abolendo l'ordine non cambierà nulla, perché si distruggeranno soprattutto due categorie, i direttori, che saranno sostituiti da capi del personale e dagli stessi editori, e i precari», impiegati sempre e solo come collaboratori. Infine il giornalista Marco Barbieri ha annunciato la costituzione di un Comitato per il «no» al referendum sull'abolizione dell'Ordine che sarà formalizzato la prossima settimana.

Bicamerale, botta e risposta sulla giustizia tra il procuratore aggiunto di Milano e il dirigente del Pds

## D'Ambrosio: sottomettono i pm Folena: sull'autonomia non cediamo

Per il magistrato le proposte Boato determinerebbero la maggioranza di componenti di provenienza politica nel Csm. Ma l'esponente della Quercia assicura: «Siamo per la prevalenza dei membri laici. Per tutelare l'indipendenza dei giudici andremo anche allo scontro».

ROMA. Gerardo D'Ambrosio, uno dei magistrati simbolo del pool di Mani pulite, sembra un torrente in piena. «Qui si vuole mettere la mordacchia ai magistrati, soprattutto a quella magistratura che ha mostrato di essere indipendente». La questione che più delle altre fa divampare la polemica è quella della composizione del Csm. D'Ambrosio vuole riservarsi una lettura del testo originale delle proposte di Boato. Ma se l'ipotesi è quella che prevede una composizione numerica alla pari fra giudici togati e membri laici allora non ha alcun dubbio. «Se questa è l'ipotesi all'interno del Csm si verrà a determinare una netta maggioranza di membri di provenienza politica e questo è contrario alla Costituzione che vuole una magistratura indipendente dal potere politico». E poi fa qualche esempio delle conseguenze che potrebbero esserci. «Succederà che le carriere dei magistrati, le nomine dei capi degli uffici giudiziari saranno decise da un Csm politico. Ve lo immaginate dove va a finire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura? Così si torna al passato, quello remoto e meno remoto».

Per D'Ambrosio i problemi della giustizia non sono certo quelli del Csm o della separazione delle carriere dei magistrati, ma bensì quelli del funzionamento, dell'efficacia e della

rapidità dei processi. «La giustizia funziona bene per l'indagine preliminare, ma quando si arriva al giudizio tutto si blocca e scattano misure di ostruzionismo. Molti imputati quando se la vedono brutta denunciano o ricusano i giudici. I poteri, coloro che possono pagarsi buoni avvocati puntano a processi infiniti per arrivare alla prescrizione dei reati o a provvedimenti di clemenza. I poveracci, gli emarginati, i disgraziati invece vanno subito in galera. Queste sì - afferma D'Ambrosio - che sono le vere emergenze».

Di fronte all'allarme del magistrato milanese, l'on. Pietro Folena, che per il Pds è responsabile della giustizia, invita a non essere precipitosi, però mette anche alcuni paletti alle posizioni del Pds per sottolineare la distinzione e l'autonomia rispetto a quelle di altre forze politiche. Chiari- sce inoltre che sulla composizione del Csm la bozza presentata da Boato contiene due ipotesi.

«Una che dice metà membri togati e metà membri laici. L'altra che propone i tre quinti di membri togati e due quinti di laici». Su queste e sul pacchetto delle proposte di Boato, Folena vuole fare anche un'altra considerazione «preliminare» non di poco conto. «Sono proposte per l'inizio della discussione. Non c'è nessun accordo, non costituiscono una base

comune. Il clima diffuso in questi giorni, secondo il quale sarebbero una base comune, è da considerarsi assolutamente infondato. Noi come Pds abbiamo nostre proposte con le quali martedì andremo a confrontarci». Ammette che il punto di «maggiore difficoltà» sul quale si gioca anche la possibilità trovare un accordo riguarda la composizione del Csm. «Il Pds - spiega Folena - è contrario a rovesciare i rapporti di forza fra togati e laici all'interno del Csm». Secondo l'esponente piadinesco il problema non è l'attuale distribuzione dei componenti del Plenum (due terzi dei membri ai togati e un terzo ai laici), ma è «correggere alcuni aspetti del funzionamento del consiglio, aspetti che non si risolvono con l'aumento dei rappresentanti nominati dal Parlamento e dai partiti».

Su questo punto Folena lascia anche intravedere un'iniziativa del Pds che segna una novità assoluta. «Io non arrivo ad escludere una soluzione dove nel Csm non ci siano più rappresentanti del Parlamento perché - aggiunge - la distinzione tra potere politico, magistratura e sistemi di controllo deve essere radicale. I membri laici, anziché dal Parlamento, potrebbero essere espressi dal mondo accademico e dall'avvocatura o nominati dal Capo dello Stato, se questo avrà un ruolo di garante». Ovvio-

mente non sarà il Pds da solo a decidere. Vi saranno anche le proposte delle altre forze politiche, specialmente quelle del Polo che vanno in direzione opposta, verso un controllo politico della magistratura.

Ma Folena traccia il confine oltre il quale il Pds non è disposto ad andare. «In ogni caso - spiega - i membri laici devono essere in minoranza. E la soluzione tre quinti ai togati e due quinti ai laici, prevista da Boato, per il Pds è il limite invalicabile. Per noi la questione dell'indipendenza della magistratura dal potere politico è un punto essenziale, capitale. Considero fondate le preoccupazioni che in proposito esprime D'Ambrosio. Se i nostri avversari spingessero per sottoporre la magistratura al controllo politico andrebbe allo scontro».

Su un altro punto caldo, quello del ruolo Pm e del giudice Folena conferma la posizione del Pds: «Si alla distinzione delle funzioni, no alla separazione delle carriere». In bicamerale l'intera sulla giustizia non sembra così portata di mano. Se non ci sarà accordo cosa succederà? «Voteremo le proposte in bicamerale - risponde Folena - e lavoreremo perché passi la nostra. Lo stesso faremo in Parlamento. Il Pds difenderà l'indipendenza della magistratura, fino in fondo».

Raffaello Capitani

### Caselli: «Non penalizzate i magistrati»

«L'indipendenza della magistratura - secondo il procuratore Giancarlo Caselli - è un problema fondamentale, non un privilegio di casta». A proposito del documento Boato sulla giustizia Caselli sostiene che «qualunque cosa sminuisca l'indipendenza del magistrato al di là delle apparenze, sarebbe una perdita secca per la collettività». «Bisogna seguire i lavori della bicamerale - ha aggiunto - perché l'orientamento di diminuire di fatto l'indipendenza dei giudici sarebbe assolutamente perdente». «Il pm - ha continuato - non vanno penalizzati, ma occorre ricordarsi di come hanno contrastato la criminalità».

### Tirana, Casini incontra Sali Berisha

TIRANA. «Alcuni partiti italiani hanno interferito nelle questioni interne albanesi», sentenza Pierferdinando Casini (nella foto accanto assieme a Berisha) dopo essere stato ricevuto dal contestato presidente albanese. Oltre a Berisha, la delegazione dei vertici del Centro cristiano democratico ha incontrato anche «gli amici del Partito democratico albanese con cui sediamo assieme nel Ppe». Casini ha deplorato quella che ha definito «la mentalità neocolonialistica» che, secondo lui, avrebbero mostrato alcune forze politiche italiane in questi giorni.

«L'Italia - dice ancora il segretario del Ccd - deve stabilire rapporti corretti con il presidente Berisha, il parlamento albanese (a maggioranza Pd) e il governo. Sono stati il presidente Berisha e l'attuale parlamento albanese a formare l'attuale governo».

Secondo il leader della Vela i fatti drammatici «di Albania sono collegati ad attività comuniste e al crimine organizzato che li avrebbero propiziati».



Hektor Pustina/Ap

Articolo di Macaluso

### «Evitare fratture a Sinistra»

ROMA. «Il Pds rischia di perdere il ruolo di punto di riferimento per la riorganizzazione di tutta la sinistra italiana, scrive Emanuele Macaluso nell'editoriale del mensile «Le ragioni del socialismo» in edicola oggi. «Per il Pds - afferma Macaluso - si apre una prospettiva più complicata di quel che può apparire perché alla sua sinistra (Prc) e alla sua destra (l'Ulivo e i pezzi di area socialista) si riorganizzano forze che ne contestano il ruolo di punto di riferimento per la riorganizzazione di tutta la sinistra. Occorre quindi riflettere su cosa fare, tenendo ben fermo l'obiettivo dell'unità in un sistema bipolare».

Secondo l'esponente piadinesco, il tentativo di Massimo D'Alema, attraverso il forum, di dare una risposta «coinvolgendo una parte dell'area socialista non ha avuto l'esito sperato e bisognerebbe esaminarne criticamente le ragioni».

La prospettiva, comunque, è tuttora aperta perché «il Pds è oggi la forza più attrezzata per costruire una sinistra di governo».

### Il Tar emiliano sui fondi alle materne Scuole pubbliche e private sarà la Consulta a decidere

ROMA. La parità scolastica torna all'attenzione anche della Corte costituzionale. Il Tar dell'Emilia Romagna si è pronunciato sul ricorso del comitato Scuola e Costituzione di Bologna, delle Chiese evangeliche e della Comunità ebraica con il sostegno del Sns Cgil, sollevando la questione della legittimità costituzionale della legge regionale n.52/95. Si tratta della legge che ha stanziato fondi e autorizzato i Comuni a stipulare convenzioni con le scuole materne private nella prospettiva di un sistema integrato tra pubblico e privato. Grazie alle legge regionale del '95 sono circa 400 le scuole materne private, soprattutto cattoliche, che in Emilia godono di finanziamenti regionali. Sulla stessa linea delle convenzioni si sono mossi diversi Comuni, tra i quali recentemente anche quello di Roma.

Il pronunciamento del Tar non ha sospeso l'erogazione dei fondi, ma solo per un vizio di forma, in quanto il ricorso non era stato notificato alla Fism (la federazione delle

scuole materne cattoliche), mentre ha sollevato la questione della legittimità costituzionale della legge regionale che sarebbe in contrasto con i primi tre commi dell'articolo 33 della Costituzione sulla libertà d'insegnamento sul diritto dei privati di istituire scuole ma «senza oneri per lo Stato». Mentre i 18 miliardi l'anno che la regione Emilia Romagna eroga alle private si configurerebbe come finanziamento diretto al funzionamento delle scuole. Secondo il Tar emiliano la legge sarebbe in contrasto anche l'articolo 117 della legge delega che ha trasferito alle Regioni le competenze sul diritto allo studio ma non in materia di istruzione. Le associazioni che hanno promosso il ricorso hanno chiesto che in attesa del pronunciamento della Consulta sia sospesa la discussione sulla legge nazionale di parità. Sei sono le proposte di legge presentate in Parlamento e l'argomento dalla prossima settimana è all'ordine del giorno della commissione Istruzione del Senato.

Cascina, esperienza pilota all'istituto Pesenti: anche i professori rispetteranno la «carta»

### Uno statuto anche per gli studenti

Un solo compito in classe al giorno preannunciato per tempo. Protestare entro i limiti della legalità è un diritto.

### Migliaia visitano il Senato

Migliaia di cittadini hanno visitato, ieri, la sede del Senato, a Palazzo Madama, aperta alle visite come ogni primo sabato del mese. Le visite si sono concluse alle 18. Il Senato fu aperto per la prima volta al pubblico il 4 giugno 1994 in occasione delle celebrazioni per la Festa della Repubblica. Dallo scorso mese di novembre in poi, l'iniziativa si è ripetuta ogni primo sabato del mese e si è sempre registrata un'affluenza massiccia.

PISA. I compiti in classe? Bisognerà comunicare la data almeno una settimana prima. Non ci potrà essere più di un compito in classe al giorno. Le interrogazioni agli studenti? Dovranno essere più di una, perché il professore possa esprimere valutazioni. Queste e molte altre regole scritte, sono contenute nello «Statuto dei diritti e dei doveri degli studenti». È la vera e propria carta che gli alunni dell'Istituto Tecnico Commerciale «Pesenti» di Cascina hanno da qualche giorno e che ieri è stata presentata ufficialmente alla presenza di Marta Costantino, consigliera del ministro Berlinguer.

Dopo che il titolare della Pubblica Istruzione ha annunciato il recepimento di uno statuto in tutte le scuole d'Italia, a Cascina (40 mila abitanti), il secondo centro della provincia dopo Pisa) non hanno perso tempo. La preside, Gloria Bracci Marini, spiega: «Il principio da cui bisogna partire è che gli studenti, anche se minorenni, sono titolari di diritti che vanno tutelati. È compito della scuola au-

tarli a diventare cittadini. Oggi abbiamo norme del 1923 pensate per una società in cui formalmente tutto è vietato ma poi di fatto tutto è permesso. E allora ecco che cade il senso della legalità che invece è uno dei compiti della scuola deve tutelare».

È questo il contesto in cui nasce la «carta»: dare un quadro di regole precise e scritte dove anche protestare è un diritto, ammesso che si faccia entro i limiti della legalità. A Cascina sono partite, tra le prime in Italia, nei mesi scorsi, due iniziative che hanno portato la scuola alla ribalta. Si tratta della settimana corta. Gli studenti, di alcune classi, non vanno a lezione il sabato (ma la scuola è aperta per suggerimenti didattici). È stata attuata anche la «scuola aperta»: le chiavi dell'edificio sono state consegnate anche a genitori e studenti per lo svolgimento di attività culturali e sociali fuori dalle lezioni.

«Lo statuto - precisa la preside - mette per iscritto regole che sono già patrimonio del Pesenti». «Ma non è così in altre scuole», dice Marta Co-

stantino, che ha spiegato lo spirito dello statuto che dovrebbe essere recepito in tutto il territorio nazionale: «far assomigliare la scuola ad una comunità dove gli studenti hanno diritti e doveri».

Lo statuto è stato approvato dal consiglio di Istituto anche se alcuni insegnanti non lo hanno accolto con favore. I docenti dissenzienti temono che da esso possa derivare un irrigidimento nei rapporti didattici e studenti. Non la pensa così il comitato studentesco che anzi è convinto che con la «carta» gli studenti parteciperanno alle decisioni che li riguardano. L'iniziativa anche se non rivoluzionaria in quanto i principi li ritroviamo nella Costituzione, è notevole. Basti pensare che è stato istituito un Comitato di garanzia presieduto dalla stessa preside e composto da un docente, un genitore, uno studente, che esprimerà un parere su ogni controversia.

Giulia Frascolla

# atinù

Ehi tu,  
se vuoi  
saperne  
di più,  
leggi  
Atinù...  
l'Unità  
a testa  
in giù.

Ecco un nuovo  
amico: il rospo  
smeraldino.

Cartoni animati,  
li facciamo noi!

Non c'è pace  
con le mine.

Albania, gli adulti  
discutono  
(e litigano).  
Tu che ne pensi?

atinù  
il giornale  
che racconta  
il mondo  
ai ragazzi

Domani  
in edicola  
con l'Unità



Il testo del messaggio del Direttore dell'Oms in occasione della Giornata mondiale della salute di domani

## «Le grandi malattie infettive tornano Dobbiamo reagire prima che sia tardi»

Hiroshi Nakajima sostiene che in questi anni ci siamo illusi di aver chiuso la partita con le patologie trasmissibili, così abbiamo abbassato la guardia. Il risultato è una ripresa di vecchie e nuove malattie. Ora serve una mobilitazione mondiale.

Pubbllichiamo qui un ampio stralcio del messaggio che il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità divulgherà domani per la Giornata mondiale della salute.

Da qualche tempo la lotta contro le malattie infettive era generalmente considerata quasi del tutto vinta. I mezzi per combattere la maggior parte di queste patologie sembravano disponibili o a un passo dall'essere scoperti. Dei progressi spettacolari, è vero, sono stati realizzati: il vaiolo è stato eradicato e sei altre malattie saranno eradicare o eliminate prossimamente. Però, l'ottimismo si è trasformato in un sentimento di sicurezza che ha aiutato numerose malattie a propagarsi con una rapidità allarmante. Malattie importanti quali la malaria e la tubercolosi fanno un ritorno mortale in numerose regioni del mondo. Nello stesso tempo, malattie come la peste, la difterite, il dengue, la meningite e le meningococchi, la febbre gialla e il colera sono riapparsi e minacciano la salute pubblica in numerosi paesi laddove erano in regresso da diversi anni. Di più, le malattie infettive prima sconosciute emergono a un ritmo senza precedenti. In 20 anni, una trentina di malattie nuove altamente infet-

tive è stata identificata. Tra queste figurano la febbre emorragica virulenta di tipo Ebola, l'Aids e l'epatite C. Per molte di queste malattie non esiste né terapia né vaccino. Un'altra minaccia importante per la salute dell'uomo, comparsa nel corso di questi ultimi 20 anni, è la resistenza agli antibiotici. (...) I nuovi antibiotici prodotti sono inoltre meno numerosi, in ragione del costo elevato della loro messa a punto. Meno il trattamento delle malattie trasmissibili è efficace, più aumentano le malattie che richiedono l'ospedalizzazione, più malattie durano a lungo, più il trattamento costa caro.

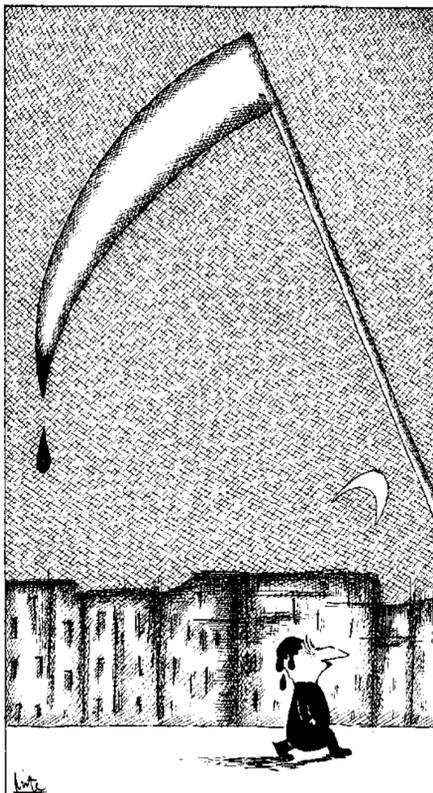
Le ragioni della comparsa di nuove malattie e dell'insorgenza di malattie trasmissibili prima considerate sotto controllo sono numerose. È opportuno citare l'aumento rapido dei viaggi aerei internazionali e la crescita di megapoli, l'inadeguatezza dei sistemi di approvvigionamento di acqua. Il rischio di malattie di origine alimentare è stato rafforzato dalla mondializzazione del commercio e dai cambiamenti nella produzione, nella manipolazione e nel trattamento delle derrate alimentari. Sotto l'effetto di fattori ambientali l'essere umano può essere esposto a malattie precedentemente scon-

osciute (...) Contemporaneamente, paesi ricchi e paesi poveri riducono le risorse destinate alla sanità pubblica... È così che la comparsa di nuove malattie, il ritorno di malattie già note possono passare sotto silenzio fino a quando non è troppo tardi (...) Se le malattie potenzialmente epidemiche sono scoperte sufficientemente presto, le epidemie e le pandemie in certi casi possono essere prevenute, in altri contenute.

Spero che utilizzando la giornata mondiale della Sanità come un catalizzatore, i paesi possono esaminare questi problemi e impegnarsi a ricostruire i pilastri della sorveglianza delle malattie e della lotta contro le malattie. Il settore pubblico e quello privato devono essere incoraggiati a fare ricerche per migliorare le tecniche di sorveglianza e a trovare nuovi antibiotici per rimpiazzare quelli non sono più sufficienti.

Noi dobbiamo ammettere che le malattie infettive sono una minaccia comune che richiede un'attenzione urgente. Le malattie trasmissibili non rispettano nessuna frontiera. Dobbiamo lavorare insieme a livello mondiale per combatterle.

Hiroshi Nakajima



La lotta dei virus e dei batteri per sopravvivere: è questo che noi chiamiamo «infezioni emergenti e riemergenti». Non c'è nulla da fare: questo è il meccanismo naturale e in questo meccanismo siamo inseriti anche noi, con tutte le paure, la solidarietà, l'intelligenza di cui siamo capaci.

Perché il ritorno dell'allarme attorno alle infezioni

## Nella guerra tra virus e uomini stiamo aiutando i nostri nemici

Distruggiamo habitat degli animali costringendo i microbi ad aggredire noi. Le megalopoli e il crollo degli investimenti in sanità gli altri fattori di rischio

La lotta dei virus e dei batteri per sopravvivere: è questo che noi chiamiamo «infezioni emergenti e riemergenti». Non c'è nulla da fare: questo è il meccanismo naturale e in questo meccanismo siamo inseriti anche noi, con tutte le paure, la solidarietà, l'intelligenza di cui siamo capaci.

Il senso della Giornata mondiale della salute che si celebra domani in tutto il mondo è anche questo.

Certo, dice il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità nella relazione che pubblichiamo qua sopra, se noi abbassiamo la guardia, allora il nostro rischio aumenta.

Così un'epidemia di meningite in Africa occidentale ha già fatto 3.000 morti con oltre 25 mila casi, sempre in Africa sono comparsi 11 casi di «monkeypox», una malattia che infettava solo le scimmie e che è molto simile al vaiolo, in Gabon si sono avuti 60 casi di Ebola, la Tbc ritorna alla grande in tutto il mondo e si prevedono trenta milioni di morti entro i prossimi anni, in Spagna i casi di meningococco sono aumentati del 50% in dodici mesi, e poi la febbre gialla in

LE INFEZIONI KILLER DELL'UMANITÀ	
INFEZIONI	MORTI
MALATTIE RESPIRATORIE ACUTE	4,5 milioni (4mil. bambini)
MALATTIE DIARROTICHE (Comprese colera, tifo, dissenteria)	3 milioni
TUBERCOLOSI	3 milioni
MALARIA	2 milioni (1mil. bambini)
EPATITE B	1 milione
MORBILLO	1 milione di bambini

Bolivia, la difterite in Russia...Tutte malattie che sembravano ormai vinte o vicine ad essere sconfitte.

Di questo si parlerà peraltro estesamente domani mattina all'Istituto superiore di Sanità in una giornata di dibattito che vedrà la partecipazione, accanto al ministro della sanità, di alcuni tra i maggiori specialisti italiani di malattie infettive.

Il problema è dunque: perché ora questa lotta tra noi e i virus e i batteri si è intensificata. L'Organizzazione mondiale della sanità sostiene che

uno dei fattori principali è l'aumento della popolazione. Eravamo un miliardo e mezzo di persone sulla Terra solo cento anni fa, oggi siamo oltre 5 miliardi. E il 40% di questi vive in grandi città, soprattutto del Terzo Mondo, dove i contatti tra esseri umani in condizioni igieniche e sanitarie precarie sono intensissimi. Non solo: in città il cibo non si può coltivare, se non in piccola parte. Sono sorte allora moltissime «fabbriche di cibo» che trattano gli alimenti con le sostanze più diverse per poterle conser-

zare e vendere, spesso senza poter garantire la conservazione e l'igiene che sarebbe necessaria.

5 miliardi di persone significa anche, lo sappiamo, distruzione di foreste per farne pascolo o terreno coltivato e, di conseguenza, nuovi e più intensi contatti con animali e con i loro parassiti. Questi ultimi, dovendo pur sopravvivere, si adattano alla nuova situazione: l'uomo si sostituisce agli animali cambiando l'ambiente? Virus e batteri sostituiscono gli animali con l'uomo nella loro disperata ricerca di un ospite nel quale moltiplicarsi.

L'altro problema sono i viaggi: ogni anno 50 milioni di persone prendono un aereo trasportando rapidamente virus e batteri da una parte all'altra del pianeta. Due anni fa, quando scoppiarono alcuni casi di Ebola in una città dello Zaire, l'esercito chiuse la strada per la capitale Kinshasa, distante 500 chilometri, ma non bloccò l'aeroporto. Così Ebola arrivò a Kinshasa in 50 minuti.

Ma ci sono poi altri elementi che riguardano più strettamente le scelte politiche. Quasi tutti i paesi del mon-

do hanno diminuito, dagli inizi degli anni ottanta ad oggi, i loro investimenti nella sanità pubblica. I paesi poveri, strangolati dai debiti internazionali e spinti dalla lungimirante (vediamo ora quanto) politica del Fondo monetario internazionale hanno tagliato selvaggiamente i fondi destinati a questo settore.

Tutto ciò si sapeva, si diceva, si scriveva su documenti ufficiali. Eppure, come spiega un rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità, «le preoccupazioni suscitate da tutti i fattori di rischio nei corsi di questi ultimi decenni, sono andate però diminuendo, così come le risorse consacrate alla lotta contro le malattie infettive...I fondi precedentemente consacrati alla lotta contro le malattie sono stati spostati su altre priorità, gli esperti sono andati in pensione abbandonando il terreno e gli studenti si sono interessati a soggetti più gratificanti dei virus e dei batteri. Così l'infrastruttura della lotta contro le malattie trasmissibili ha cominciato ad indebolirsi».

Romeo Bassoli

## Strato di ozono ancora più sottile

L'Organizzazione meteorologica mondiale ha lanciato un grido d'allarme: lo strato di ozono, che va soggetto a periodiche «lacerazioni» sul Polo Sud, ha continuato a assottigliarsi anche in corrispondenza del Polo Nord. In marzo la fascia, che protegge la terra dai raggi ultravioletti, è risultata più sottile del 15-25 per cento rispetto a un anno fa. Il fenomeno ha interessato la regione polare e la Siberia centro-settentrionale. Secondo l'organizzazione meteorologica mondiale, se non si correrà ai ripari, riducendo drasticamente le sostanze chimiche che distruggono l'ozono, i danni più gravi si registreranno fra pochi anni, cioè fra il 2001 e il 2005. Sull'Antartico la situazione si è già deteriorata a tal punto che durante la primavera australe si crea un «buco» nello strato protettivo. Abitualmente compresi tra 460 e 550 ppm (parti per miliardo) i valori mensili medi di concentrazione di questo gas si sono drasticamente ridotti fino a raggiungere i 330 ppm.

Inaugurato a Bologna il grande salone dell'innovazione tecnologica

## Inizia Futurshow. Verranno in 300mila

Si prevede grande afflusso di pubblico: 24 treni speciali da Roma e Milano per l'appuntamento bolognese.

Bologna. Appuntamento al Futurshow 2997. Lo giuriamo, non è un refuso. Se è vero che quest'anno tema del salone multimediale ospitato al Quartiere fieristico di Bologna dal 9 al 13 - è il futuro a tutto campo, niente di più semplice che scegliere di gettare lo sguardo molto, molto in là nel tempo. Meglio esserci, visto il tono vagamente apocalittico dello slogan, e «Chi non c'è, non ci sarà», come recita l'altra frase chiave della manifestazione. Ieri è stata presentata nel capoluogo emiliano la seconda edizione della kermesse con un ospite imprevisto: Giancarlo Basili. Lo scenografo di «Nirvana», per intenderci. La sua presenza cadeva a pennello: questo Futurshow sarà altamente «nirvanizzato». Insomma, chi ha visto l'ultimo film di Salvatore girando tra gli stand noterà alcuni inconfondibili elementi scenografici presi in prestito proprio dal set.

Ventuno incontri sui temi più svariati: il calendario è denso e fitto di personaggi provenienti da diversi «mondi». Non mancherà Luciano

Pavarotti, che fa sapere che ha aperto la sua «home page» sul sito internet (http://www.futurshow.it/pavarotti) e verranno scienziati come Zichichi e uomini di cultura come Eco; registi come Salvatore e danzatori come quelli della compagnia Candoco. Compagnia di disabili, s'intende, perché i disabili sono tra i «navigatori» privilegiati di questa edizione insieme ai giovani - un altro slogan forte è infatti «Largo ai giovani!». Nomi a go-go. Troppi? «No» ha rassicurato Sabatini, perché i protagonisti saranno i visitatori, anche se Luca Barabeschi - direttore artistico - Alba Parietti, lo stesso Pavarotti e Alberto Tomba ci stanno invadendo in questi giorni con i loro visi scontentati e tatuati da circuiti informatici.

Ventuno incontri, dunque. Alcuni veramente interessanti. E mentre mercoledì l'attenzione verrà puntata su handicap, spettacolo, sport e giornalismo, giovedì 10 si discuterà di chiesa, arte, industria multimediale e i «giovani digitali», ovvero «cyber, digital, human: essere giovani oggi».

Paola Gabrielli

Quindi, via con Internet, pubblicità e scuola venerdì prossimo, con Luigi Berlinguer. Gli ultimi due giorni saranno all'insegna degli argomenti più disparati: «Donne e new media» - visto che il linguaggio non è mai neutro... - design, astronomia, fumetti, e, dulcis in fundo, il corpo. Con body piercing, tatuaggi, chirurgia plastica annessi e connessi.

Per l'occasione Futurshow prenderà il treno. La manifestazione potrà essere raggiunta comodamente da Roma o Milano tramite 24 convogli speciali per tutti e cinque giorni. L'orario sarà continuato dalle 9 alle 19 (sabato fino alle 24).

Lo scorso anno le presenze si aggirarono attorno alle 270mila. Non male, per essere la prima volta. Quest'anno, gli organizzatori scommettono che il numero sarà abbondantemente superato. Il Futurshow si sta proponendo come il punto di riferimento più importante per i patiti dell'innovazione, soprattutto online.

## Una pasticca di vetro pulisce i denti

Una pasticca di vetro speciale che, collocata con un po' di cemento dietro ai denti, libera il fluoro in maniera continua per due anni. È una novità dei dentisti inglesi. Il fluoro riduce il rischio di carie ai denti nei bambini rafforzando lo smalto e riducendo l'acidità della placca dentaria. Lo spazzolamento con un dentifricio a base di fluoro è efficace solo se praticato regolarmente. Ma nel caso dei bambini, si tratta di un'abitudine rara.

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Ferialle		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 3.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Roma di Venezia

Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma via Quinto Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726311 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/583111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile

Telematica Centro Italia, Onicella (Ag) - Via Colle Marcegaglia, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappozzino, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

SFS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità** *due*

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caltadorà

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Domenica 6 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

## Il «Faust» di Gounod apre stagione di Macerata

ROMA. Sono venuti qui, ospiti della Stampa Estera, il sindaco di Macerata Gian Mario Mauro, e il sovrintendente Claudio Orazi, per annunciare il programma della prossima stagione lirica dello Sferisterio. Si tratta di un tritico di forte presa, che assicura al teatro - un «unicum» non soltanto nelle Marche - un primato nell'allestimento di spettacoli all'aperto, che esaltano anche lo spazio per il quale vengono progettati. È, lo Sferisterio, il «pendant» degli spettacoli lirici del Rossini Opera Festival, che si svolgono rigorosamente al chiuso. Si fa di tutto per tener pronto ad obiettivi e progetti di primario interesse nazionale lo Sferisterio, nel quale il sindaco scorge un mosaico di esigenze culturali e sociali. Anche a tal fine, è stato riconfermato nell'incarico fino al duemila, il sovrintendente Claudio Orazi che potrà così dedicarsi ad una programmazione pluriennale. Orazi, che ha per suo conto abbandonato vittimismo e piagnistei, continua la difesa - dice - di un bene immateriale, che è però un concreto bene pubblico inalienabile. Ha poi illustrato il cartellone inedito sul grande repertorio ma proteso anche ad accrescere i valori culturali e artistici. La stagione punta su tre preziosi titoli, per un totale di sedici rappresentazioni, tra il 20 luglio e il 17 agosto. Si incomincia con il «Faust» di Gounod (1818-1893), l'opera cioè che, prima della «Carmen» di Bizet, raggiunge piuttosto rapidamente la millesima rappresentazione, dopo la «prima» all'Opéra avutasi nel 1869, dieci anni dopo la rappresentazione al Theatre Lyrique nel 1859, che non fu proprio un vero successo. In sei anni (1869-1875) «Faust» ebbe la cinquecentesima rappresentazione. Bene, si annuncia per questo «Faust» - nuovo per lo Sferisterio - uno spettacolo grandioso. L'opera si darà in francese, con scene e costumi di William Orlandi e con la regia di Gilbert Deflo che trionfò, due anni or sono, con quella «Tosca» funestata da una vera fuclazione e, poi, da una disastrosa caduta del tenore cui era affidata la parte di Cavaradossi. Il tenore, vittima di Mefistofele, sarà Pietro Ballo, mentre Carlo Colombara sarà il suo plagiatore. Nei panni della Margherita da sfogliare finché muoia, avremo Lucia Serra. Sul podio, Donato Renzetti. Il 26 luglio parte il «Nabucco» di Verdi, che avrà quale protagonista Renato Bruson già applaudito lo scorso anno in «Attila». Dirige Paolo Carignani, animatore nella scorsa stagione dell'«Attila». Non è male far ritrovare insieme, in opere diverse, interpreti già accomunati dallo stesso fuoco musicale. La regia del «Nabucco» è di Renzo Giacchieri. Dal 2 agosto si ammirerà «Lucia di Lammermoor», di Donizetti, con le magiche scene di Josef Svoboda e la regia di Henning Brockhaus. Il mosaico cui alludeva il sindaco si perfeziona con giornate dedicate alla nuova musica, alla musica barocca, nonché a concerti nella regione.

Erasmus Valente

IL FESTIVAL

È partita ieri ad Amalfi la seconda edizione di «Cartoons on the Bay»

## Il cartoon italiano in cerca degli adulti (e intanto va al Moma di New York)

La rassegna campana punta quest'anno su una produzione meno infantile e disneyana, dai tratti moderni, ironici, persino aggressivi. Carlo Rambaldi, il creatore di «E.T.» polemico: «L'uso del computer sta distruggendo la creatività».

DALL'INVIATO

AMALFI. Una frittura mista, come si usa da queste parti. E dentro c'è di tutto, pesci comuni e bocconcini prelibati. Quantità e qualità, sono difficili da coniugare e qualche volta la frittura ci riesce. Ci prova, anzi ci riprova, questa seconda edizione di «Cartoons on the Bay», festival del cinema d'animazione televisivo che ha preso il via ieri quindici ad Amalfi (ma quest'anno ha sedi anche a Maiori e a Salerno). Qualità artistica e artigianale, come quella della scuola d'animazione italiana, finalmente «riconosciuta» da una rassegna dedicata dal prestigioso Moma (il museo d'arte moderna) di New York. La rassegna, annunciata da Giampaolo Sodano, presidente della Sacis che organizza la manifestazione di Amalfi, si svolgerà nel prossimo novembre. Ma anche quantità, ovvero produzione di serie tv, adatte al mercato europeo, capaci di competere internazionalmente, affermandosi ed essere vendute.

È un terreno sul quale l'Italia è in ritardo, anche se alcune serie, da *Lupo Alberto*, alla *Pimpa*, da *Sandokan a Farhad il principe del deserto*, sono entrate in produzione, invece, per *La famiglia Spaghetti* di Bruno Bozzetto, il cui pilota si era visto nella scorsa edizione, e che non riesce a partire per alcuni disaccordi sulla durata degli episodi. Ne sapremo di più, comunque, martedì alla conferenza stampa della struttura Rai Cinemafiction che si occupa anche delle produzioni a cartoni animati. La Rai, dopo anni di assenza, pur con qualche difficoltà, sembra essersi accorta dell'importanza, anche industriale, del cinema d'animazione e comincia a

muoversi; seguita da Mediaset che, per bocca di Alessandra Valeri Manera, responsabile dei programmi per ragazzi Mediaset e membro della giuria di «Cartoons on the Bay», ha annunciato per il prossimo anno la produzione di cartoni anche da parte delle reti berlusconiane.

Intanto ieri è partito il concorso che vede in gara 58 opere di ogni paese che si aggiudicheranno una nutrita serie di premi. Opere diverse, per stile e contenuti, ma che segnalano alcune tendenze interessanti. A cominciare dall'elevamento del target a cui si rivolgono: sempre più adolescenti e adulti. Cresce il cartoon, cresce in età e in qualità, coniugando sempre di più impegno comunicativo, educativo e spettacolarità, come nelle produzioni francesi, tedesche e americane. Lo si vede dagli stili, sempre meno disneyani, sempre meno «morbidi e rotondi», più moderni e nervosi, ironici, persino aggressivi. E lo si vede dai temi e dalle ambientazioni (l'inquinamento, le metropoli); dalle colonne sonore (blues, rap e techno); dai personaggi (molti mostri e fantasmi). Non che manchino animali e animaletti più o meno antropomorfi, ma quando ci sono (eccezioni a parte) magari hanno il «pigliolo» delle giraffe di Mordillo, riproposte in una serie di produzioni francesi, o le movenze un po' inquietanti di *Beast Wars*, una serie canadese, realizzata in animazione al computer in 3D.

Di uso del computer se ne vede parecchio nei cartoni presentati ad Amalfi, con buona pace di Carlo Rambaldi, il papà di E.T. che, pre-



Un fotogramma dell'inedito cartoon di David Hand

Ansa

sentato ad Amalfi come membro del comitato d'onore, ha spezzato una lancia in favore dei trucchi «meccanici»: «Con il computer - ha detto Rambaldi - il regista rischia di venir tagliato fuori nel momento creativo della nascita di un film».

«Cartoons on the bay» è una vetrina delle produzioni televisive, ma come vetrina ospita alcune an-

teprime cinematografiche. A cominciare dall'attempato assaggio (una ventina di minuti), visto ieri sera, del nuovo lungometraggio Disney, *Hercules*. Come attesi sono due documentari sull'infanzia che si vedranno domani. Il primo è *The Eyes of War*, un documentario sui bambini bosniaci realizzato da Kevin Costner; il secondo è *Seeds*

*of Destiny*, un altro documentario, girato dagli operatori dell'esercito americano nel 1946, sulla condizione dell'infanzia nei paesi colpiti dalla guerra. Immagini dure e scioccanti, restate a lungo nei casseti, e da cui prese spunto la nascita dell'Unicef.

Renato Pallavicini

## E Sodano (Sacis) attacca la «Piovra 8»

AMALFI. La mafia siciliana? Non fa più notizia. Parola di Giampaolo Sodano, presidente della Sacis, che in margine a «Cartoons on the Bay» se l'è presa con «La Piovra 8». «Non si può andare avanti raccontando le stesse cose - ha detto Sodano, riferendosi alla nuova serie tv - basta guardare un tg per capire che la realtà ha superato la finzione. Invece la Rai progetta una «Piovra» sulla Sicilia anni Cinquanta e l'infanzia di Tano Cariddi: invendibile all'estero».

«Avevo progettato - continua Sodano - di trasformare la «Piovra» in una mega-serie da oltre 30 ore sulle mafie del mondo. Sergio Silva, produttore de «La Piovra» firmò con me un'intesa in tal senso. Oggi, invece, come direttore di Rai Cinema-Fiction, vuole girare una «Piovra» anni '50».

Ma il presidente della Sacis se la prende anche con il progetto RaiCom, la nuova struttura che dovrebbe unificare la parte commerciale delle consociate Rai, Nuova Eri, Fonit Cetra, Sacis e Sipra. Tempestiva la risposta del direttore di Raiuno, Giovanni Tantillo. «Serie come la «Piovra» hanno contribuito a creare nel paese una coscienza civile nei confronti del problema mafia. Il progetto, tra l'altro, è preesistente alla mia nomina ma è un impegno che intendiamo rispettare».

Re. P.

TEATRO

A Milano con Balzac

## Calindri fa il furfante aspettando «Godeau»

In grande forma l'attore, pluriottante, è protagonista di «Mercadet l'affarista».

MILANO. Un mascalzone simpatico. Un imbroglione divertente. Un mago della borsa. Un antesignano dell'*insider trading*, della speculazione corsara. È Mercadet, protagonista di *Mercadet l'affarista*, una delle più importanti incursioni di Balzac nel mondo del palcoscenico. Nell'adattamento e nella traduzione di Luigi Lunari, nello spettacolo firmato da Antonio Moretti e, soprattutto, nell'interpretazione di Ernesto Calindri, non una commedia «nera», come sarebbe anche possibile aspettarsi, ma segnata da una divertente mascalzonaggine. In questo caso, infatti, è l'attore che «fa» il ruolo. E Calindri, strettamente più che ottantenne, è un nonno di casa, un profittatore suo malgrado, una simpatica canaglia.

Siamo a Parigi, la Parigi della facili e immediate fortune, nel momento in cui, nella prima metà dell'Ottocento, prendono corpo le concentrazioni capitalistiche, le prime «cordate» pronte a scalare qualsiasi potere. Monsieur Mercadet, affarista, vive al di sopra della sua possibilità visto che è rovinato, con i creditori alla porta e costretto a sognare per la propria figlia, bruttina, un matrimonio d'interesse. Per fortuna la moglie è riuscita a salvare la sua dote dalle mani bucate del marito anche se la figlia gli dà il «dispiacere» di innamorarsi di un giovanotto squattrinato che le parla d'amore ma che fa anche i conti con il suo conto in banca. Ovviamente il lieto fine è di casa, fra l'andare e il venire di sedicenti finanziari, simili a degli allibratori, in un vorticoso giro di cambiali e di azioni legate a discutibili affari.

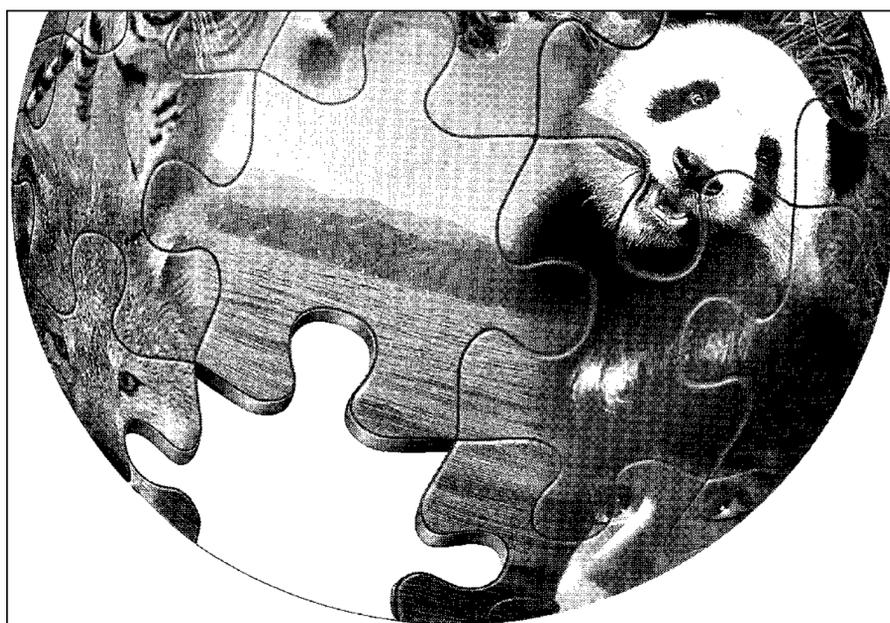
Sullo sfondo, un socio fantomatico che è andato in Oriente a tentare la fortuna, tale Godeau, che si cita a ogni pie' sospinto. Un giuoco culturale, visto che il cognome si pronuncia come quello del

celebre personaggio di Beckett. Con una differenza: Godeau arriva davvero, è il padre del giovane innamorato della figlia di Mercadet, di cui paga i debiti, lasciandolo libero di continuare i suoi giochi...

Nessuna interpretazione, nessuna rilettura se non il deciso partito preso della simpatia nei confronti del personaggio, caratterizza questo spettacolo, ambientato - nelle scene d'epoca di Roberto Comotti - con il preciso intendimento di far passare una serata sorridente a scacciapensieri al pubblico. Eppure la commedia umana di Balzac potrebbe (è anche stato fatto) essere letta con maggiore profondità. Nei limiti invalicabili di una regia di mestiere, vale la pena vedere questo *Mercadet l'affarista* per quel sorriso «monumentale» del teatro italiano che è il glorioso Ernesto Calindri. Impagabile nel cavarsi d'impaccio, pieno d'energia, tempi perfetti, gesti eleganti, questo nostro attore ha saputo, nel corso degli anni, trasformarsi nella «maschera» di

se stesso, sviluppando i personaggi, perlomeno nell'immaginario dello spettatore, in tante sue immagini riflesse in uno specchio. Succede a pochissimi. Attorno a un Calindri in gambissima, una compagnia di buon mestiere con Liliana Feldman a fare da spalla grintosa, il bravo Luca Sandri che è il suo giovane doppio di mascalzonate, Miriam Mesturino trasformata inopinatamente in fanciulla bruttina, Cesare Capitani che è un romantico giovane dal buon cuore, Ugo Bologna, Enrico Bertorelli, Gerardo Amato, Enrico Baroni che sono i mascalzoni e Andrea Montuschi che è un cameriere come ce n'erano un tempo, sempre pronto ad aiutare i padroni squattrinati. Il pubblico sorride e si «beve» questo *Mercadet* al rosolio.

Maria Grazia Gregori



Ci sono tante creature che non possono fermare il degrado del pianeta.

Tu puoi.



WWF 2000  
CAMPAGNA PER UN FUTURO SOSTENIBILE

LET'S LEAVE OUR CHILDREN A LIVING PLANET.

**SÌ**  
voglio fare la mia parte.

Voglio aiutare la Campagna per un Futuro Sostenibile del WWF e inviare un contributo di lire:

100.000  50.000  20.000

Cognome: \_\_\_\_\_ Nome: \_\_\_\_\_  
Via: \_\_\_\_\_ Città: \_\_\_\_\_  
[CAP] \_\_\_\_\_ Località: \_\_\_\_\_  
PROV. \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Mandatemi maggiori informazioni su come posso aiutare la Campagna WWF 2000.

Compila e spedisci questo coupon in busta chiusa a:  
WWF - Via Gaetigliano 57 - 00198 Roma  
(Fax n. 06/85300612)



Domenica 6 aprile 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

**Basket, Viola R.C. Giallo su contratto Mike Brown**

È «guerra» sul contratto che ha consentito a Mike Brown, il centro della Viola, di lasciare Reggio Calabria per approdare, nuovamente, nella NBA dove potrebbe vestire la casacca dei Phoenix Suns. Brown è già negli Stati Uniti grazie ad una clausola del contratto personale che gli ha consentito, anche se percepirà lo stipendio dalla Viola fino a giugno, di accettare le offerte di Phoenix Suns.

**Oggi si corre il Giro delle Fiandre**

Parte oggi il Giro delle Fiandre numero 81, seconda prova della Coppa del Mondo 1997. Una corsa, da Sint Niklaas a Meerbeke, di 256 chilometri che ripartirà dal vincitore dello scorso anno: Michele Bartoli. L'azzurro riuscirà a staccare gli avversari di ben 55". Ci saranno Fondriest, Cipollini e, con il solo atto di presenza, Chiappucci e Ferrigato, appena recuperato dopo l'infortunio al ginocchio.



**Ciclismo, 3mila morti in Europa In gara senza casco**

Il vero rischio del ciclista è la caduta senza casco. Se ne è parlato al convegno «La sicurezza nel ciclismo» organizzato a Tortona nel quadro del Memorial Fausto Coppi. E le cifre sono agghiaccianti: quasi 3mila morti in un anno in Europa. Il 70% delle morti per le lesioni riportate cadendo in gara o in allenamento sono conseguenza di un trauma cranico.

**Pattinaggio In Molise e Abruzzo gli «Europei»**

Sono trecento, in rappresentanza di quindici nazioni, gli atleti già iscritti ai campionati europei di pattinaggio a rotelle, specialità corsa, che si disputeranno dal 25 luglio al 3 agosto prossimi a Sulmona, Castel di Sangro (L'Aquila) e Popoli (Pescara), assegnando 32 titoli continentali. Lo ha reso noto ieri il presidente della Federazione europea roller skating (Cers), Sabatino Aracu.

**Vicenza, città blindata per il derby con il Verona**

Due settimane fa gli incidenti durante Vicenza-Lazio che sono costati la squalifica per una giornata del campo. Dopo tutto questo, però è in una città sportiva che si è sentita ferita per una punizione che considera eccessiva visti gli ottimi precedenti, allo stadio vicentino arriva il Verona. Non poteva capitare di peggio, visto che gli ultras biancorossi e quelli gialloblù da quando si conoscono, si sono sempre legnati. Per la partita di oggi, il prefetto di Vicenza, Mario Torda, ha predisposto un imponente servizio d'ordine: oltre 400 agenti sugli spalti, vietato bere alcolici, tifosi veronesi scortati, presidio massiccio di qualsiasi ponte o cavalcavia, sorveglianza in qualsiasi punto di possibile contatto tra i tifosi lungo il tragitto dalla stazione allo stadio e ritorno. Lo stadio sarà quindi blindato, ma anche pressoché esaurito visto la grande affluenza prevista di pubblico veronese.

Da Verona la Digos fa sapere che sono già stati organizzati un paio di treni speciali. Ma saranno numerose le auto e i pullman. I tifosi gialloblù quindi saranno migliaia, e con tutta probabilità in parte intenzionati a far saltare i nervi a quelli di fede biancorossa. Il questore di Vicenza, Alessandro Fersini è però fiducioso. «Ci sono tutti presupposti perché tutto si svolga nella massima serenità. E poi, si tratta pur sempre di una partita di pallone, le vere emergenze sono altre». Già ma per vicentini e veronesi non è mai stata solo una partita di pallone.

G.D.P.

Nils Liedholm gioca a costruire le grandi squadre e per il prossimo anno «assegna» lo scudetto al Parma

**I consigli del Barone «Ronaldo, ma non solo»**



**Sei scudetti tra campo e panchina**

È nato a Valdemarsvik (Svezia) l'8 ottobre del 1922. Arriva in Italia nel '49 ed indossa la maglia del Milan con la quale vince quattro scudetti. Appena intrapresa la carriera d'allenatore porta in serie A Varese e Verona e vince il primo scudetto con il Milan nel '78/'79; fa il «bis» con la Roma nel '82/'83, che allena per la terza volta nel '87/'88. Infine, dopo un periodo di riposo, torna sulla panchina del Verona, negli ultimi tre mesi della stagione '91/'92 in sostituzione di Fascetti.

ROMA. Un derby Roma-Parma per Guardiola e Ba, uno tra Juventus e Lazio per Mihajlovic, ancora Lazio e Inter nemiche sull'obiettivo-Schwarz, una sfida a tre per il sognatissimo Ronaldo. No, non è fantacalcio. Ma è comunque un gioco. Nils Liedholm, che di squadre vincenti ne ha costruite più d'una, si è divertito a parteciparvi, insieme a noi. Per ogni squadra un consiglio. Una manciata di buoni consigli per sei squadre. Quelle che secondo il maestro svedese partiranno di qui a qualche mese in pole-position. Forse addirittura alla pari, se saranno capaci di scatenarsi sul mercato secondo queste strategie. Il colpo da non mancare, Liedholm?

«Ronaldo, non si discute. Lo vidi la prima volta che non aveva diciott'anni. Ne parlai subito con Berlusconi, poi con un paio di dirigenti dell'Inter. Ero sicuro che chi l'avesse preso si sarebbe assicurato il miglior centravanti del mondo per almeno dieci stagioni. Un'eternità, nel calcio».

**E dopo Ronaldo?**  
«Guardiola, Litmanen, Denilson. Sono i primi nomi che mi vengono in mente. Giocatori che possono cambiare una squadra. Con la classe, la mentalità giusta, la capacità di organizzare il gioco. Uno come Guardiola puoi metterlo in campo senza neanche dargli cosa deve fare: lo sa da solo, meglio di chiunque. Io però non mi limiterei ai soliti noti. Quelli che ho appena nominato costano decine di miliardi e probabilmente, tranne Litmanen, non si muoveranno con facilità dai loro club. Io proverei a cercare tra elementi di minore fama, ma non per questo meno sicuri».

**Adesempio?**  
«Cercherei qualche bel difensore. In Italia i migliori hanno tutti trent'anni e più, con rare eccezioni. E i tipi come Ferrara e Costacurta stanno diventando esemplari da affidare al Wwf. Per non parlare di Baresi, di Vierchowod, di Bergomi. All'estero, ne ho invece visti parecchi: gli svedesi Lucic e Bjorklund, l'ex vicentino farebbe comodo a chiunque; lo

slavo Djukic; l'olandese Melchiot, anche se il migliore resta sempre Frank De Boer; gli spagnoli Alkorta e Nadal; il tedesco Schneider; i francesi Goma, N'Gotty, Micoud, Sylvestre, Roche».

**Ma in giro per il mondo può esserci un altro Ronaldo?**  
«In Brasile, a parte Denilson che pare davvero un Garrincha giovane, mi hanno parlato benissimo di Rodrigo. Ma il vero asso, se mettesse la testa definitivamente a posto, resta Edmundo: un fenomeno capace di fare gol in qualsiasi maniera. E poi, mi dicono meraviglie di un uruguayano di 21 anni, Alvaro Recoba: pare sia il nuovo Francescoli».

**E tra gli italiani, chi c'è da prendere?**  
«Tra i difensori, a parte Nesta, sicuramente Sartor. Tra i centrocampisti, Pecchia, che potrebbe giocare in qualunque grande squadra, e anche Foglio e Goretti. Tra i rifinitori, Morfeo, Locatelli, Maini. Tra gli attaccanti, Vieri, Inzaghi e Montella. Poi c'è Totti. Un fenomeno a parte, se

continua a crescere».

**Chi uscirà meglio da questo calcio-mercato?**  
«La Juve, che è quella che ha meno bisogno di acquistare. Le basta un difensore e un centrocampista, più i giovani che Moggi sta intelligentemente cercando in tutt'Italia. Nessuno è altrettanto bravo a pescare tra i ragazzi».

**E le altre?**  
«Vedo che il Milan vuole cambiare parecchio. Io ci penserei due volte prima di privarmi di Baggio o Savicevic, di Boban o Desailly. Comune Figò, Kluivert, Ziege e Bogarde, gli acquisti più sicuri, sono giocatori eccezionali».

**E i romane?**  
«Alla mia cara Roma servirebbe un bel centrale da affiancare ad Aldair, che resta grandissimo ma ha ormai 32 anni. Poi cercherei Denilson, che può incantare l'Olimpico, oppure il francese Ba, bravissimo. Infine, un bel regista. Se Guardiola è troppo caro, perché non andare a prendere Asanovic in Inghilterra? Quanto alla Lazio, Eriksson farà un lavoro fantastico. A patto che gli diano quello che gli serve, ad ogni costo, a parte il sogno-Ronaldo: un buon centrale da mettere vicino a Nesta (Chamot è meglio laterale) e soprattutto due centrocampisti solidi, capaci di reggere, assieme a Fuser, un paio di attaccanti puri più Mancini».

**A chi servirebbe di più Ronaldo?**  
«All'Inter, che insegue un centravanti di peso da troppi anni, e al Parma, che ha acquistato nelle ultime stagioni soprattutto grandi seconde punte: Zola, Stoichkov, Chiesa. Un po' meno al Milan, che farebbe male a trascurare la forza di Weah e comunque ha preso Kluivert. E forse anche alla Lazio, che deve rafforzarsi in altri settori».

**Andasse come ipotizzato nel nostro fanta-calcio-mercato, chi vincerebbe lo scudetto '97-'98?**  
«Forse il Parma del mio allievo Ancelotti: ormai mi sembra maturo. Ma non mi fate sbilanciare anche su questo. Posso essere un buon consulente, non un mago».

Stefano Petrucci

**LE SCELTE DI LIEDHOLM**

 <b>JUVENTUS (4-4-2)</b> PERUZZI TORRICELLI FERRARA MIHAJLOVIC MONTERO DI LIVO PECCHIA DESCHAMPS ZIDANE DEL PIERO BOKSIC (VIERI)	 <b>MILAN (4-3-1-2)</b> TAIBI SARTOR MALDINI (BARESÌ) BOGARDE (COSTACURTA) ZIEGE FIGO ALBERTINI DESAILLY LITMANEN WEAH KLUVERT	 <b>INTER (4-3-1-2)</b> PAGLUCA ANGILOMA BERGOMI (FRESI) MELCHIOT CARBONI ZANETTI CRUZ SCHWARZ DJORKAEFF RONALDO GANZ
 <b>ROMA (4-4-2)</b> CERVONE TETRADZE ALDAIR ALKORTA (GOMA) CANDELA PAULO SERGIO DI BIAGIO GUARDIOLA (ASANOVIC) DENILSON (BA) BALBO TOTTI	 <b>PARMA (4-4-2)</b> BUFFON ZE' MARIA THURAM CANNAVARO BABAYARO (BENARRIVO) STANIC D. BAGGIO GUARDOLA STRADA (BA) CHISA RONALDO (CASIRAGHI)	 <b>LAZIO (4-3-1-2)</b> MARCHEGGIANI NEGRO NESTA MIHAJLOVIC CHAMOT FUSER JUGOVIC SCHWARZ (EMERSON) MANCINI RONALDO (SIGNORI) CASIRAGHI

**LE FORZE IN CAMPO**

-ORE 16.00-

**-13/4/1997-**

ATALANTA-BOLOGNA
NAPOLI-CAGLIARI
PIACENZA-FIorentina
SAMPDORIA-LAZIO
INTER-MILAN
ROMA-PARMA
VERONA-H-Perugia
JUVENTUS-UDINESE
SAMPDORIA-Verona
REGGIANA-VICENZA

**-20/4/1997-**

BOLOGNA-JUVENTUS
CAGLIARI-INTER
FIorentina-ROMA
LAZIO-REGGIANA
MILAN-PIACENZA
NAPOLI-ATALANTA
PARMA-UDINESE
SAMPDORIA-Verona
VICENZA-PERUGIA

**BOLOGNA-REGGIANA**

1 Antonioli	22 Ballotta
2 Tarozzi	19 Hatz
20 Torrisi	27 Galli
27 Mangone	5 Beiersdorfer
16 Nervo	24 Grossi
30 Branbilla	28 Parente
9 Marocchi	4 Mazzola
8 Scapolo	34 Longhi
18 Fontolan	17 Tonetto
19 Andersson	29 Minetti
10 Kolyvanov	11 Simutenkov

Arbitro: Serena di B.d.Grappa

22 Brunner	1 Gandini
13 Pavone	2 Sordo
7 Bresciani	13 Grun
17 Anaciero	23 De Napoli
31 Schienardi	25 Pacheco
4 Bergano	26 Carr
15 De Simone	18 Valencia

**CAGLIARI-ROMA**

34 Sterchele	1 Cervone
2 Pancaro	31 Tetrade
13 Scucugia	13 Petrucci
27 Minotti	27 Pivotto
4 Villa	32 Candela
4 Mijatovic	7 Moriero
3 Bettarini	8 Statuto
11 Muzzi	15 Di Biagio
26 Berretta	11 Carboni
20 Sanna	10 Fonseca
10 Giunti	4 Bordin
28 Tovalieri	24 Del Vecchio

Arbitro: Bazzoli di Merano

12 Abate	26 Berti
33 Taccola	3 Lana
6 Leonstrup	6 Aldair
9 Silva	18 Tommasi
14 Carlet	21 Bernardini
	28 Remondini
	23 Choutos

**LAZIO-PIACENZA**

1 Marchegiani	1 Taibi
2 Negro	2 Polonia
16 Okon	14 Conte
20 Grandoni	6 Lucci
6 Chamot	14 Parri
7 Rambaudi	7 Di Francesco
23 Venturin	15 Pin
21 Piovanelli	16 Scienza
17 Gottardi	10 Moretti
10 Protti	11 Piovani
11 Signori	18 Tentoni

Arbitro: Pellegrino di Barcellona

12 Orsi	12 Marcon
25 Di Lello	4 Maccoppi
4 Marcolin	5 Tramezzani
15 Baronia	25 Delli Carri
27 Paniccio	17 Valoti
28 Federici	8 Valtolina
29 Di Fiordo	9 Luiso

**MILAN-JUVENTUS**

1 Rossi	1 Peruzzi
13 Cocco	5 Porrini
29 Vierchowod	2 Ferrara
6 Baresi	13 Iuliano
3 Maldini	22 Pescotto
10 Savicevic	7 Di Livio
8 Desailly	18 Jugovic
20 Boban	20 Tacchinardi
24 Eranio	21 Zidane
23 Simone	9 Boksic
19 Dugarry	15 Vieri

Arbitro: Braschi di Prato

25 Pagotto	12 Rampulla
14 Reiziger	6 Dimas
35 Vukotic	19 Lombardo
21 Tassotti	16 Amoroso
34 Blomqvist	28 Trotta
31 Maiolo	30 Cingolani
18 Baggio	29 Adorno

**CLASSIFICA**

JUVENTUS	49
PARMA	43
INTER	42
SAMPDORIA	40
BOLOGNA	39
LAZIO	37
ROMA	36
MILAN	36
FIorentina	35
ATALANTA	35
VICENZA	34
UDINESE	32
NAPOLI	32
PIACENZA	27
PERUGIA	26
CAGLIARI	23
REGGIANA	18
VERONA	18



**PARMA-SAMPDORIA**

12 Buffon	1 Ferron
14 Mussi	2 Balleri
21 Thuram	5 Mannini
24 Pintor	24 Dieng
3 Benarrivo	7 Pesaresi
9 Crippa	14 Karembeu
7 Sensini	20 Veron
8 Baggio	4 Franceschetti
18 Strada	8 Laigle
20 Chiesa	10 Mancini
11 Crespo	9 Montella

Arbitro: Ceccarini di Livorno

23 Nista	12 Sereni
27 Morello	23 Milone
22 Zé Maria	3 Evani
8 Baggio	13 Invernizzi
33 Broli	15 Salsano
6 Bravo	16 Iacopino
19 Meli	25 Carparelli

**PERUGIA-NAPOLI**

35 Bucci	1 Tagliatella
19 Gautieri	2 Ayala
4 Castellini	15 Baldini
38 Mijatovic	16 Colonnese
36 Materazzi	3 Milanese
3 Di Chiara	22 Crasson
37 Rudi	6 Cruz
10 Giunti	4 Bordin
7 Kreek	9 Esposito
18 Negri	11 Pecchia
11 Rapajc	18 Caccia

Arbitro: Nicchi di Arezzo

12 Spagnulo	12 Di Fusco
26 Cottini	21 Policano
15 Gattuso	24 Altomare
2 Traversa	5 Boghossian
8 Manicone	23 Longo
27 Pizzi	14 Aglietti
29 Testini	8 Caio

**UDINESE-ATALANTA**

22 Turci	12 Pinato
30 Geneaux	6 Mirkovic
23 Pierini	23 Rustico
5 Calori	4 Carrera
3 Sergio	13 Sottili
2 Helveg	19 Rossini
4 Rossitto	15 Sgrò
27 Capioli	29 Carbone
29 Locatelli	11 Gallo
20 Bierhoff	9 Inzaghi
11 Poggi	25 Lentini

Arbitro: Preschern di Mestre

12 Caniato	1 Micillo
13 Bertotto	5 Fortunato
21 Orlando	7 Magallanes
26 Nicoli	8 Persson
16 Giannichedda	10 Mortico
9 Clementi	18 Foglio
7 Amoroso	20 Rotella

**VICENZA-VERONA**

1 Mondini	12 Guardalben
2 Sartor	6 Fattori
5 Belotti	3 Vanoli
10 Viviani	15 Bacci
3 D'Ignazio	20 Colucci
19 Orto	24 Siviglia
25 Gentilini	16 Baroni
13 Maini	30 Ametrano
18 Amerini	7 Orlandini
16 Beghetto	17 Manetti
9 Murgita	9 De Vitis

Arbitro: Tombolini di Ancona

22 Brivio	31 Landucci
23 Ambrosetti	32 Brajkovic
7 Rossi	25 Italiano
11 Cornacchini	22 Ferrarese
15 Iannuzzi	34 Spinale
24 Firmani	





# L'Unità *due*



DOMENICA 6 APRILE 1997

EDITORIALE

## Quell'«Om» che ci incantò in trentamila

RENATO NICOLINI

**S**PIAGGIA DI Castel Porziano, inizio estate 1979, seconda sera del Festival dei Poeti. 130 mila della spiaggia sono percorsi da umori contrastanti. Dario Bellezza e qualcun altro ha accettato il gioco rischioso della polemica frontale. Un gruppo di ragazzi sale sul palco e, senza che Victor Cavallo o Maria Paola Sada riescano a fermarli, vi isano un grande pentolone. È pieno di minestrone. «Fa freddo, siamo qui da un giorno e una notte, nessuno ha pensato di darci da mangiare». Invitano tutti a salire, e per fortuna a nessuno viene in mente una frase di Kerouac: «L'unica cosa che conta è bere e mangiare, ed io scrivo per celebrare queste due cose». Simone Carella urla invano che il palco non può resistere al peso (ed effettivamente, ma solo la terza sera, a festival appena concluso, finirà per adagiarsi sulla sabbia). È a questo punto che Allen Ginsberg si materializza proprio in mezzo allo scontro. Si siede in posizione yoga, unisce le mani ed intona l'«Om» e poi «Il mantra del padre morto». Peter Orlovski lo accompagna col banjo. È stato così che l'ho visto la prima volta e non lo dimenticherò più. Era il padre di tutti noi che moriva in versi in quel momento. Il padre che insieme era dolcezza della memoria e il peso insopportabile dell'autorità.

La poesia - la poesia composta come sono le poesie di Ginsberg, per essere letta, nata sui ritmi della respirazione - si imponeva. Non perché guardava dall'alto della sua torre d'avorio ma al contrario. In quel momento si rivelava per tutti noi un bisogno non molto diverso dagli altri della nostra vita quotidiana; ma più forte, più sottilmente pervasivo del mangiare, del bere, dello stare al caldo, per togliersi i vestiti, o per fare l'amore.

Festival di Spoleto, mi pare nel '92. Ginsberg torna nella città e nel festival dove nel '67 era stato arrestato perché sui fogli ciclostilati disposti nell'atrio del Caio Melisso, una delle sue più belle poesie conteneva la parola «uccello». Il pubblico del piccolo teatro in cui si esibisce - la sera ci sarebbe stata la prima dell'opera di Philip Glass di cui aveva scritto il libretto - era molto meno numeroso e

molto diverso da quello di Castel Porziano. Anche Ginsberg è cambiato, porta di nuovo una rada barba. Dispone con cura i suoi strumenti musicali di scena davanti a sé. Ricorda in pubblico la sua giovinezza. Spoleto, e soprattutto Praga, da dove pure era stato espulso dopo essere stato eletto dagli studenti «re di maggio». Che è il titolo di una delle sue poesie più belle composta sull'aereo che lo portava via dalla Cecoslovacchia. «Io sono il re di maggio, che è il potere della giovinezza sessuale / ed io sono il re di maggio che è perizia nell'eloquenza ed azione nell'amore». E da questo punto non poté fare a meno di notare, con autoironia, quanto fosse mutato il suo corpo da allora.

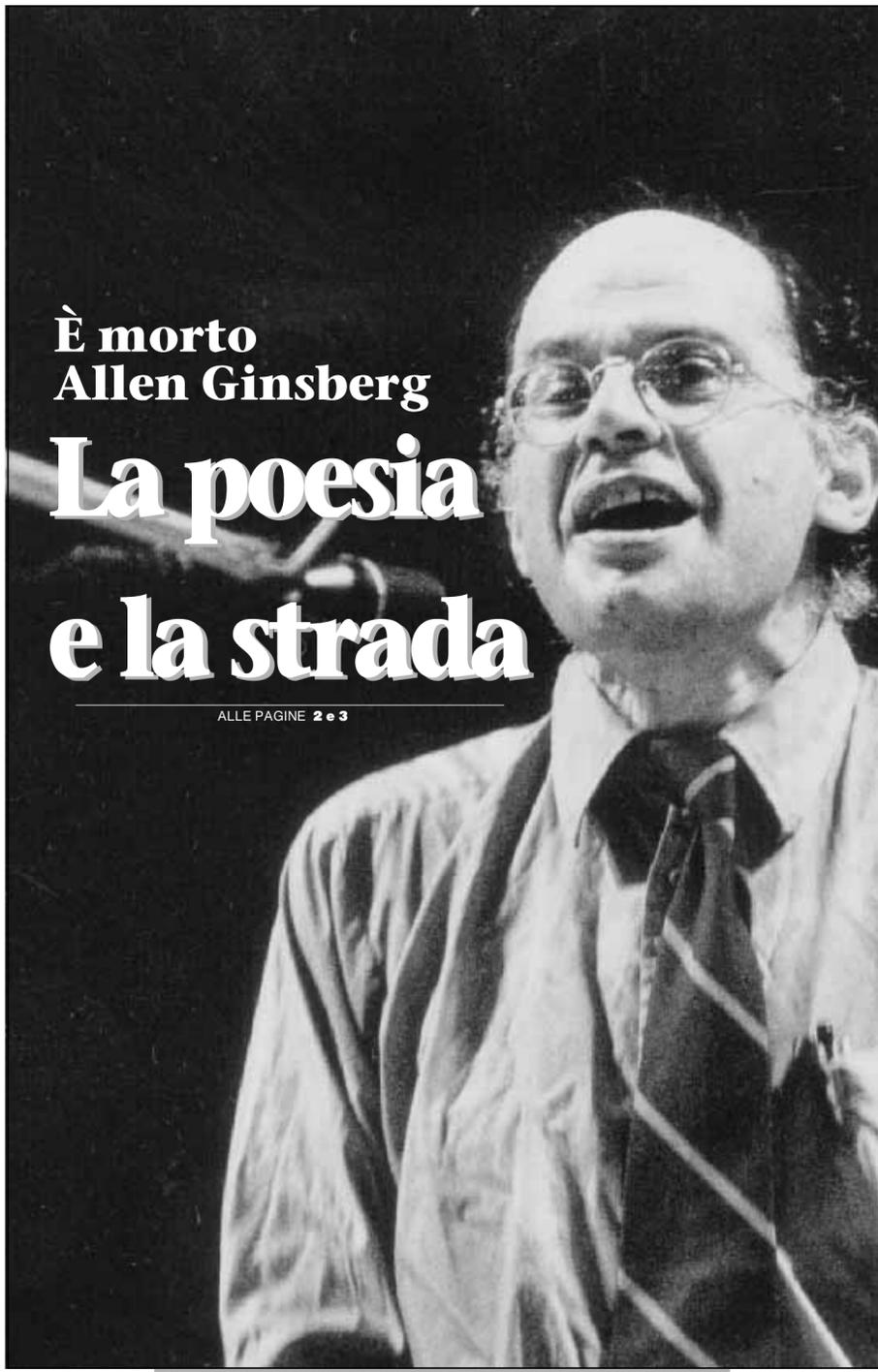
Ai capelli perduti ed ai by pass al cuore, alle tante fratture, si è aggiunto un male che lo ha portato in brevissimo tempo alla morte. «Dovrebbero trattarci, noi, i poeti... con un po' più di gentilezza mentre siamo vivi a poterla godere», aveva scritto e non avrà più modo di cambiare opinione.

**M**I RIESCE difficile parlarne senza lo schermo degli aneddoti. Proprio in questo momento la «beat generation» incontra una nuova attenzione critica e di pubblico e qualcuno lo farà meglio di me. A me sembra che la scrittura di Ginsberg affronti i temi ancora fondamentali della nostra contemporaneità: la possibilità di comunicare poeticamente usando la lingua quotidiana, lavorando sul ritmo; e il rapporto tra nomadismo del corpo e serenità della mente, scrutando piuttosto il tempo che lo spazio.

Preferisco concludere con due citazioni di Ginsberg. Prima citazione: «Il peso del mondo è amore. Sotto il fardello della solitudine, sotto il fardello dell'insoddisfazione il peso che trasportiamo è amore». Seconda citazione: «Sorgete contro il governo, contro Dio / dite solo quello che sappiamo e solo quello che immaginiamo». Gli assoluti sono una coercizione, il cambiamento è un assoluto. / La mente normale contiene una percezione eterna / Sorprendetevi a pensare / Ricordate il futuro».

## È morto Allen Ginsberg La poesia e la strada

ALLE PAGINE 2 e 3



## Sport

### COPPA DAVIS L'Italia fa il miracolo: è in semifinale

L'Italia si è qualificata per la semifinale della Coppa Davis battendo a Pesaro la Spagna. Il punto decisivo è arrivato dal doppio Camporese-Nargiso.

GIULIANO CESARATTO  
A PAGINA 13

### CAMPIONATO Tra Fiorentina e Inter finisce zero a zero

Nonostante molte buone occasioni la Fiorentina non riesce a passare. Finisce così zero a zero l'anticipo di serie A tra i viola e l'Inter. Oggi si gioca alle 16.

FRANCO DARDANELLI  
A PAGINA 15

### BAGGIO «Non gioco perché Sacchi ce l'ha con me»

Durissimo sfogo di Roberto Baggio alla vigilia di Milan-Juve: «Non gioco perché Sacchi ce l'ha con me fin dai Mondiali '94». Imbarazzo in casa Milan.

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 16

### LIEDHOLM «Acquisti? Ecco i miei consigli»

Litmanen al Milan? Ronaldo all'Inter? Alkorta alla Roma? Fantacalcio? No, sono i consigli del «vecchio» Nils Liedholm ai colleghi in panchina.

STEFANO PETRUCCI  
A PAGINA 14

Il presidente dell'Organizzazione mondiale della Sanità lancia un preoccupato allarme

## «I virus non hanno più frontiere»

Tornano mali ritenuti vinti e i rischi di nuove patologie sono altissimi per ragioni economiche e ambientali.

**comi**  
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari  
IL NUMERO 65

- ✓ **Albania.** L'indifferenza dell'Europa che non c'è, la debolezza e la difficoltà di un governo che c'è. Intervengono: Massimo Brutti, Luciano Pettinari, Rino Serri
- ✓ **Sindacato.** Claudio Sabatini critica le misure sul lavoro del centrosinistra. Alessandra Mecozzi Foto di gruppo con donne. Lavoro come tempo di vita
- ✓ **Mezzogiorno.** Intervista a Piero Bevilacqua direttore della rivista "Meridiana". MediAteraneo Conferenza a Napoli: la comunicazione un nuovo sviluppo da Sud Europa
- ✓ **L'inserto "METROPOLI ROMA"** Una città sull'orlo di una crisi di nervi

Interventi di Agostini, Chiavini, Lopez, Megna, Oliva  
Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore  
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498  
Su INTERNET: <http://www.mclink.it/comunit>

Il presidente dell'Organizzazione mondiale della Sanità Hiroshi Nakajima ha lanciato ieri l'allarme. La lotta contro le malattie infettive, che fino a qualche tempo fa era generalmente considerata quasi del tutto vinta, registra dei pericolosissimi passi indietro. Anzi, l'ottimismo si è trasformato in un sentimento di sicurezza che ha aiutato numerose malattie a propagarsi con una rapidità allarmante. La malaria e la tubercolosi fanno un ritorno mortale mentre la peste, la difterite, il dengue, la meningite, la febbre gialla e il colera sono riapparse minacciosamente. Ma i rischi più grandi vengono dalle condizioni igieniche e ambientali delle grandi metropoli. L'OMS prevede la comparsa in queste situazioni di nuove e sconosciute patologie di origine virale.

HIROSHI NAKAJIMA  
A PAGINA 7

MILLENOVECENTO  
62-63  
L'ITALIA SCOPRE IL  
CENTRO SINISTRA  
PARTE IL CONCILIO  
Ma il Papa buono  
non c'è più  
LA TRAGEDIA  
DEL VAJONT

Giovedì 10 aprile in regalo  
il nuovo fascicolo della collana  
Gli anni della  
Prima Repubblica  
a cura di Gianni Rocca.

L'Unità

L'Osservatore Romano attacca la pubblicità dei profilattici

## Il preservativo mai di Pasqua

MATILDE PASSA

«**M**AI FINORA una industria trasgressiva si era spinta così tanto. Mai inoltre era stata scelta una data così sacra per la fede e per i credenti in Cristo. Una volta, se non per convinzione etica almeno per il rispetto della coscienza altrui, ci si asteneva dal compiere gesti o atti ritenuti offensivi per la fede». Di chi saranno mai queste parole? Se non fosse per quel riferimento a Cristo, si potrebbero attribuire a qualche ayatollah alle prese con il Satana occidentale. E quale mai crimine avrà compiuto la «trasgressiva industria»? L'invettiva si poteva leggere ieri sull'Osservatore Romano, il crimine commesso durante la Settimana Santa era la pubblicazione sui quotidiani di una pagina pubblicitaria dedicata ai contraccettivi.

Assillato da un feroce dubbio, Gino Concetti, scrive che, essendo la Pasqua per molti l'epoca dello svago, «da parte dell'industria in questione si è voluto richiamare l'at-

tenzione su un prodotto per il «sesso sicuro». Ovvero inserire nel clima religioso un elemento diversificante che è non solo provocatorio, ma anche dissacrante». E più oltre: «La legge non prevede restrizioni per la pubblicità di prodotti e con immagini che offendono la morale pubblica». E poi un susseguirsi di equazioni tra uso del preservativo e trasgressioni sessuali e ateismo e irreligiosità e disgregazioni sociali e incitamenti all'infedeltà per arrivare alla prostituzione. Si risparmi, il preservativo, l'accusa di aver provocato il Diluvio Universale ma solo perché non ci sono conferme che i contemporanei di Noè ne facessero uso.

Aldilà dell'apocalittica sessuale, c'è un aspetto che farebbe persino ridere se non fosse preoccupante. L'idea che la pagina di pubblicità, in epoca di Settimana Santa, sia stata scelta apposta per compiere un attentato contro la religione. Un insulto programmato ai credenti, i quali peraltro fanno ampio

uso di contraccettivi. Se così non fosse, dato che la maggioranza degli italiani si dichiara cattolica, dovremmo avere un tasso di natalità preindustriale. Di questo passo gli islamici potrebbero indignarsi se, durante i Ramadan, gli «altri» si mostrassero nell'atto peccaminoso del mangiare, gli ebrei ortodossi dovrebbero gridare all'orrore per ogni fetta di mortadella al supermercato. E i vegetariani di fronte all'agnello pasquale? Certo, non è facile per la Chiesa Cattolica, abituata nei secoli a identificare la propria morale con la «morale pubblica», accettare che possano esistere altre morali.

Ammettere che non tutto quello che accade è una congiura del Malgino contro la vera Fede. Che fare un dispetto alla Chiesa Cattolica non è proprio in cima ai pensieri dell'industria italiana. E tantomeno di chi, per amore vero, per gioia di vivere, per puro piacere, si affida a quel «sesso sicuro» che tanto indigna l'Osservatore.

Domenica 6 aprile 1997

2 l'Unità

## CULTURA e SOCIETÀ

«Scrivo poesia perché la parola inglese *inspiration* viene dal latino *spiritus*, respiro, io voglio respirare libero.

... Scrivo poesia perché soffro, nato per morire, calcoli renali e pressione alta, tutti soffrono».

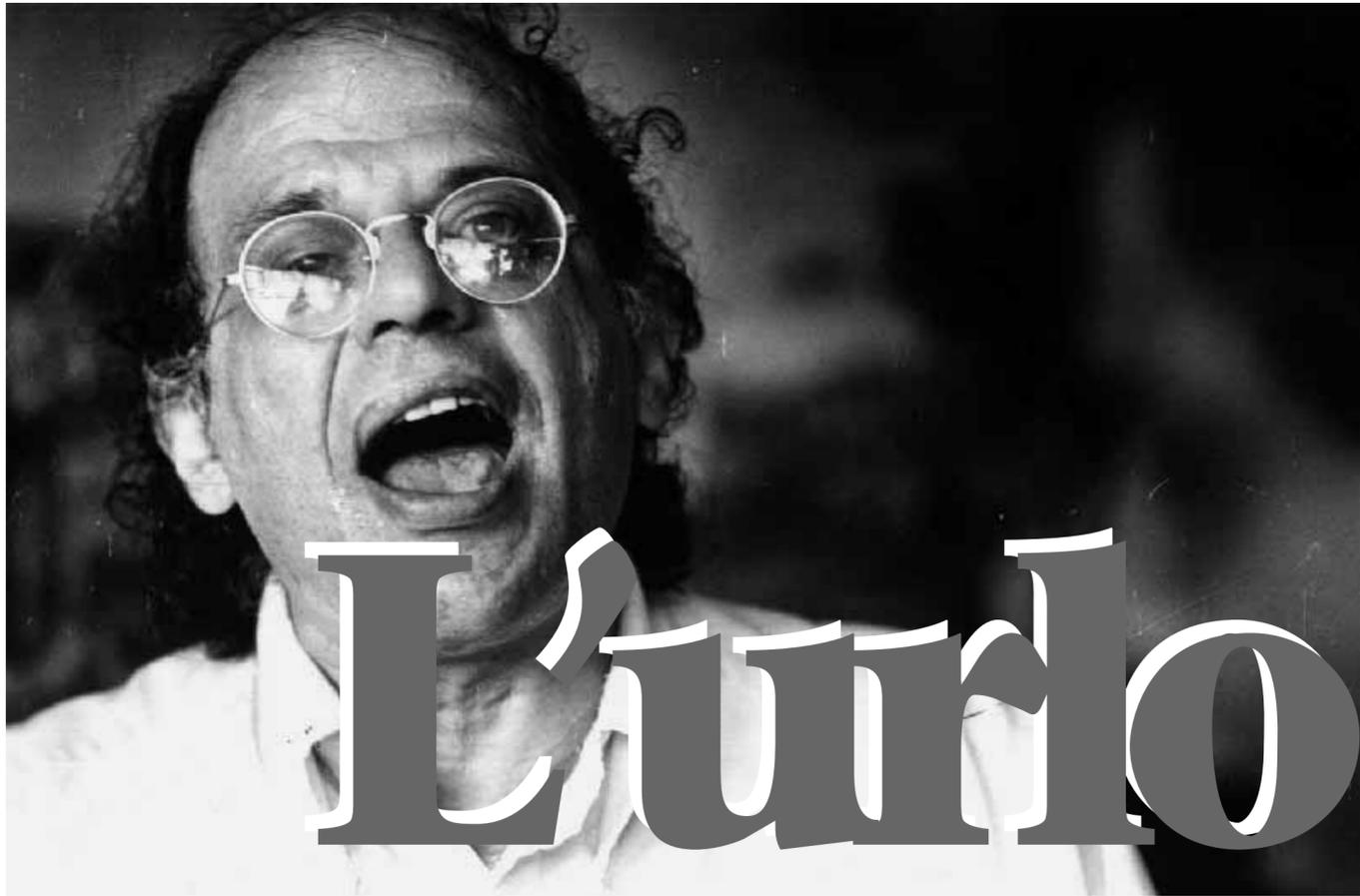
La stanchezza era arrivata da qualche anno: il fegato a pezzi, il diabete e un cuore indebolito cominciavano a spingerlo ad ammettere di stare male, ma alla fine, lo ha portato via un ictus improvviso, che lo ha sottratto a un finale di partita fatto di ulteriore stanchezza e sofferenza. Allen Ginsberg è morto ieri alle 9.39 di mattina nella sua casa di New York, neanche ventiquattr'ore dopo che era stata data alla stampa la notizia che un cancro al fegato, inoperabile, gli avrebbe lasciato una manciata di mesi da vivere. Tutto o niente, fino alla fine. Fino alla fine ha voluto respirare libero.

Neanche un anno fa il poeta americano aveva festeggiato i suoi 70 anni con un'esplosione di energia alla festa che New York gli aveva dedicato. Lì aveva presentato, profeticamente, *The Ballad of the Skeletons*, un cd di liriche e musica realizzato insieme a Paul McCartney, Philip Glass e Lenny Kaye. Scheletri non soltanto sepulcrici imbiancati della politica, della guerra o della demagogia, scheletri sono anche i reietti della società, sono anche politicamente correct e perfino il suo amatissimo Buddha. Scheletri siamo tutti noi, sotto la pelle. «Nati per morire». Ma seppure Ginsberg sentiva la morte allargarsi sul collo, ciò non gli ha impedito fino all'ultimo di lavorare a nuovi progetti. Ma la sua ultima raccolta di versi si intitola «Sulla fama e sulla morte».

Musica, poesia, saggistica, lettere. Ginsberg non si è mai fermato di fronte alle divisioni letterarie, agli stecchi stilistici. Respirare, parlare, cantare, ballare, scrivere erano un'unica strada espressiva. È questo che lo ha reso grande, non solo per aver dato vita alla Beat Generation, ma semplicemente perché è stata una delle voci libere della letteratura americana contemporanea. «Scrivo poesia perché Walt Whitman ha spalancato il verso poetico per lasciar sgombrare il respiro». Ed è proprio a Whitman che Ginsberg venne accostato immediatamente. Quel giorno d'ottobre del 1956 in cui Ferlinghetti sentì per la prima volta Ginsberg leggere *Howl*, gli mandò, insieme alla richiesta di pubblicare il libro anche l'augurio «ti saluto all'inizio di una grande carriera», le stesse parole che Ralph Waldo Emerson aveva scritto a Whitman quando era uscita la prima edizione di *Foglie d'erba*. Ferlinghetti aveva ragione.

E fu lui stesso l'amplificatore della fama di Ginsberg, pubblicando quella «oscena» raccolta di versi. Nel giugno del '57 Lawrence Ferlinghetti, poeta, libraio ed editore, fu imprigionato per aver pubblicato nelle edizioni City Lights Books *Howl* di Allen Ginsberg, il processo che seguì l'arresto fu un clamoroso autogol per la polizia e si trasformò in una apologia della libertà di espressione. Il giudice Horn stabilisce che *Howl* è una denuncia contro il materialismo, il conformismo e la meccanizzazione che minacciano l'America moderna spingendola verso la guerra e come tale ha significato sociale e non importa se può venire considerata oscena. E che quando ci si trova a dover decidere se un testo è osceno o no bisogna stare attenti a non dimenticare il motto *Honny soit qui mal y pense*. In altre parole era stata la polizia a commettere, con la sua accusa, un'azione oscena.

La «vocazione letteraria» di Allen Ginsberg comincia nel '48, quando a 22 anni decide di diventare poeta dopo avere avuto una visione dal maestro William Blake. Ginsberg era nato il 3 giugno del 1926 nel New Jersey, a un tiro di scoppio dalla Grande Mela. Suo padre era poeta e insegnante di liceo; sua madre Naomi, nata in Russia e membro del Partito comunista negli anni della Depressione, morì giovane in manicomio. A lei, nel '59, dedica la sua seconda raccolta di poesie, *Kaddish*. Studia a New York, alla Columbia University. Ed è lì che incontra Jack Kerouac e Neal Cassidy. È la che vive insieme a William Burroughs e sua moglie. E se Kerouac lo introduce all' jazz, Burroughs gli è guida nell'esperienza visionaria della droga. Spirito ribelle, viene espulso per due volte dall'università, sconta la galera e anche otto mesi in ospedale psichiatrico. E dopo la «visione» blakiana, è a New York State Psychiatric Institute che ha un altro incontro decisivo, quello con il poeta Carl Solomon, il quale lo conferma nella scelta sociale della marginalità, come atto di protesta contro la minaccia (soprattutto



L'ultima intervista

## «Quella volta che sfidai l'agente della Cia: se perdi mediterai, se vinci ti darò l'anello»

Il '96 è stato un anno molto prolifico per Allen Ginsberg, con la pubblicazione dei «Selected poems», «Illuminated Poems» e «The Ballad of the Skeletons». Nel dicembre del '96 Allen ha incontrato Steve Silberman, giornalista di HotWired, per discutere di questi suoi lavori, dei suoi 70 anni, e del revival della cultura Beat. Nel corso dell'intervista, Silberman ha mostrato a Ginsberg il World Wide Web per la prima volta. Il giornalista ha utilizzato un motore di ricerca con le parole «Allen Ginsberg»; sono risultati oltre duemila siti dedicati al poeta beat. «Grazie a Dio non so come far funzionare questa roba», ha sospirato Ginsberg.

È difficile immaginare questi ultimi decenni di vita pubblica senza la tua opera. La pubblicazione di «Howl» (L'urlo) negli anni '50 è stato un grande atto di apertura mentale, che ha ispirato molte generazioni di artisti e musicisti. Anch'io a 19 anni sono stato un tuostudente...

«Lo ricordo, era il Naropa Institute, a Boulder, in Colorado: la scuola Jack Kerouac dei Poeti Incorporei. Ed esiste ancora! Vorrei andarci anche la prossima estate...»

Eri a San Francisco l'altra sera, al concerto di beneficenza per la Wilderness Society. Com'è andata?

«Oh, mi sono divertito un sacco. Da tempo non avevo partecipato ad un evento rock così grande, mi hanno anche dato un buon orario per la mia performance, alle 9.08 sono salito sul palco, proprio nel mezzo dello show, quando erano tutti lì, tutti seduti e non ancora stanchi, perché stavano tutti aspettando Beck, che però non sarebbe salito sul palco prima di mezzanotte. Avevo con me un'ottima band, con Ralph Carney, con uno dei chitarristi di Beck, e un batterista: insieme abbiamo presentato una versione della «Ballad of the Skeletons», che la Mercury ha pubblicato su cd. È un poema politico, che prende duramente posizione contro l'estrema destra, e il monoteismo teocratico stalinista. È stato così divertente! E c'erano molti giovani, lì in fila a chiedermi l'autografo, ragazzini di undici, dodici, tredici anni. Bellissimo. Alcuni di loro sapevano chi fossi, altri erano lì a chiedere l'autografo solo perché immaginavano che io fossi una star o qualcosa del genere».

anche liberista) del capitalismo americano, e di comunanza con i diseredati, i nuovi santi dell'America sotterranea. «Quanti ipocriti ci sono in America? Quanti agnelli tremanti, spaventati di venire scoperti? Quale autorità abbiamo imposto su noi stessi, per non essere come siamo? Chi può proibire che l'arte venga pubblicata per il mondo? Quali cospiratori hanno il potere di determinare il nostro modo di coscienza, i nostri godimenti sessuali, le nostre varie fatiche e i nostri amori? Quali demoni determinano le nostre guerre? Quando scopriremo un'America che non neghi il suo stesso Dio? Che raccoglie armi, denaro, polizia e un milione di mani per assassinare la coscienza di Dio? Che sputa nel bel viso della Poesia, quella che canta

la Gloria di Dio e piange nella polvere del mondo?». È a Solomon che Ginsberg dedica *Howl*, prima espressione manifesta di una nuova poesia. Una poesia respirata, da dire - urlare -, nutrita delle immagini dell'universo urbano e tecnologico, epica e visionaria, questa nuova poesia nasce nei primi anni Cinquanta tra le mura della City Lights Book Store, tra la Grant e la Columbus Avenue di San Francisco (ancora viva e vegeta come il suo fondatore Ferlinghetti). Nata su basi politiche e culturali filonarchiche e libertarie non ebbe vita facile: l'America era segnata dal maccartismo e dal Uac, il comitato per le attività antiamericane che indagava sulla vita privata dei liberi cittadini e censurava libri e riviste. È lì che si incontrano Gins-



berg, giunto nella West Coast nel '54, Rexroth e Solomon, Kerouac e Cassidy, Lamantia, McClure, Snyder e Whalen. È lì che prende vita la Beat Generation, il popolo dei beati e dei battuti, dei sotterranei, utopisti e profeti, dei giovani ribelli contro «la meccanizzazione delle anime».

La fama che gli viene dal processo a *Howl* non fa che amplificare l'impegno di Ginsberg. Paladino della difesa dell'immaginazione dal livellamento psichico imposto dalla civiltà contemporanea, Ginsberg non si stanca mai di lottare contro la «solitudine pubblica», così chiama la condizione di coloro che vogliono mantenere la propria consapevolezza a dispetto delle distorsioni e omologazioni politiche ed economiche. Diventa il

punto di riferimento del movimento pacifista americano, si batte per l'amore libero (e non solo perché era un omosessuale), per l'ecologia, per la dignità dell'uomo, per l'autodeterminazione di ogni individuo contro l'illusione della falsa libertà e della falsa democrazia, la schiavitù del denaro, il tradimento del sogno americano.

È con questo spirito che si reca in India e in Giappone per approfondire il pensiero buddista e zen. Visione del mondo che segnerà il suo itinerario: dal pacifismo di *Mantra del Re di Maggio* (1963) alla disillusione di *The Fall of America* (1972), alla ricerca musicale di *Primi blues* (1975) e della meditazione in *Respiri mentali* (1977). I valori nei quali Ginsberg ha creduto ri-

zizzato l'uso della marijuana per fini medici, nella cura dell'Aids e del glaucoma. Perché pensi ci sia comunque una così forte opposizione alla liberalizzazione?

«È un processo lento. E poi chi è che è contro? Innanzitutto c'è chi ha interesse perché esista un «problema droga». In primo luogo la burocrazia dei trafficanti, dallo spacciatore di strada fino ai livelli più alti del governo e della Cia, compreso Donald Gregg, che era il consulente per la sicurezza estera dell'allora vicepresidente Bush, e più tardi ambasciatore in Sud Corea. La corruzione c'era allora e c'è sempre stata: come quando negli anni '40, durante la guerra, le O.s.s. chiesero a Thomas Dewey di liberare Lucy Luciano dalla prigione di New York per mandarlo in Sicilia a prendere il controllo della Mafia, così da poter combattere i partigiani comunisti in Italia».

L'intervista è tratta dal sito web di HotWired.

«Tu hai proposto la legalizzazione delle droghe già molto tempo fa, ora ne parlano un po' tutti. In California è stato persino auto-

trizzato l'uso della marijuana per fini medici, nella cura dell'Aids e del glaucoma. Perché pensi ci sia comunque una così forte opposizione alla liberalizzazione?

È un processo lento. E poi chi è che è contro? Innanzitutto c'è chi ha interesse perché esista un «problema droga». In primo luogo la burocrazia dei trafficanti, dallo spacciatore di strada fino ai livelli più alti del governo e della Cia, compreso Donald Gregg, che era il consulente per la sicurezza estera dell'allora vicepresidente Bush, e più tardi ambasciatore in Sud Corea. La corruzione c'era allora e c'è sempre stata: come quando negli anni '40, durante la guerra, le O.s.s. chiesero a Thomas Dewey di liberare Lucy Luciano dalla prigione di New York per mandarlo in Sicilia a prendere il controllo della Mafia, così da poter combattere i partigiani comunisti in Italia».

L'intervista è tratta dal sito web di HotWired.

### Il dolore dell'amica Pivano

Tra i tanti intellettuali che in Italia conservano un ricordo di Allen Ginsberg, Fernanda Pivano è il personaggio più vicino all'autore di «Urlo». Grazie alla Pivano l'Italia ha imparato a conoscere e amare le opere dei Beat: nessuno meglio di lei ha saputo non solo tradurre le opere ma spiegare il significato e l'importanza di un'avventura che non è stata soltanto letteraria. Ginsberg aveva in lei un'amica appassionata con cui ha diviso appassionanti esperienze, come viene ricordato nel bellissimo libro «Memorie di un beat». È naturale dunque che le parole di Fernanda Pivano siano dettate da una sincera commozione. «È morto il poeta che ha cambiato il modo di scrivere poesie in tutto il mondo; è morto l'uomo che ha cambiato il modo di vivere in tutto il mondo; è morto il genio americano di questo secolo». Grazie all'amicizia con Fernanda Pivano, i soggiorni di Ginsberg nel nostro Paese sono cominciati quando era un giovane poeta, ancora in cerca di fama. L'ultimo risale a un anno fa, quando è venuto a Milano per firmare le copie della sua più recente raccolta di poesie, «Saluti cosmopoliti». La sua tappa più famosa rimane quella del 28 giugno del 1979, quando con William Burroughs e Peter Orlovsky è stato lo star del primo festival internazionale dei poeti di Castelporziano. Organizzato dal Comune di Roma con il Beat '72, nell'epoca d'oro dell'estate romana di Renato Nicolini, il festival organizzato sulla spiaggia alle porte di Roma, si trasformò in un megaraduno in stile festival rock dai forti connotati politici. Ginsberg, di fronte a una platea che lo attendeva come una star, vestito di bianco, lesse le sue poesie creando un semplice accompagnamento musicale e con quel suo caratteristico salmodiare che gli derivava dalle pratiche con la meditazione orientale.

Stefania Scateni

Domenica 6 aprile 1997

16 l'Unità

AGRICOLTURA

Per i medici fa bene al cuore e aiuta contro i tumori. I prezzi sono in ripresa, sostenuti da una qualità in crescita.

# È tornato di moda il rosso di qualità E Vinality celebra il rilancio dell'Italia

Ormai in equilibrio produzione e consumi: anche quest'anno non si è fatto ricorso alla distillazione obbligatoria. Le vecchie logiche protezionistiche sono superate: oggi i conti si fanno col mercato. Conquistate posizioni importanti. Il problema, adesso, è mantenerle.

## Avicoltura il 1996 anno d'oro per i consumi

Finalmente un'annata con importanti risultati positivi per l'avicoltura italiana: la crisi del mercato delle carni bovine ha dirottato i consumi su pollame e uova che sono aumentati rispettivamente del 2,31% e dello 0,77%. Il prodotto lordo vendibile del settore, a valori correnti, è aumentato nel suo consuntivo globale del 18,2% (+16,4% per le uova, +21,9% per le polli, +23,5% per il tacchino, +9,48% per la faraona, +25,59% per le uova. Il consumo per abitante è cresciuto di 430 grammi di carni di pollame (dai 18,83 chili del '95 si è passati nel '96 a 19,26 chili) e di 2 uova (dalle 219 del '95 alle 221 dello scorso anno). Nel complesso, dopo la crisi dovuta alla sindrome della mucca pazza, segnali incoraggianti di ripresa si registrano anche per il consumo della carne bovina. Nel '96, in tutta la Ue, la caduta dei consumi era stata del 10%. Per il presidente della Confagricoltura, Augusto Bocchini, «ora occorre sostenere la ripresa di fiducia da parte dei consumatori, con una incisiva politica per la qualità e per l'identificazione del prodotto che viene immesso sul mercato».

DALL'INVIATO

VERONA. Adesso va forte il rosso. Se fino a qualche anno fa venivano preferiti i vini bianchi ora sono i rossi a guadagnare fette di consumo. Tra i motivi ci sarebbe la scoperta di un gruppo di ricercatori Usa secondo i quali il "resveratrolo", una sostanza fenolica contenuta nella buccia dell'uva e in particolare nel vino rosso, sarebbe in grado di inibire la proliferazione delle cellule tumorali. Più in generale, un moderato consumo di vino rosso avrebbe effetti positivi anche nel ridurre l'insorgenza di malattie cardiovascolari.

Insomma, il vino cerca di prendersi una rivincita sulle campagne contro l'alcolismo, troppo spesso indifferenziate. E cerca di recuperare spazio anche tra i giovani, oggi orientati in prevalenza verso il consumo di birra. A questo tema il Vinality ha dedicato parecchie iniziative, promosse in particolare dall'Associazione italiana giovani amici del vino. Per restituire al vino una posto nella cultura alimentare nazionale che tende ad essere messa in discussione da modelli di consumo proveniente dall'estero, basta pensare al fast food.

E questo proprio mentre la gastronomia italiana e il 22% in particolare stanno affermandosi in maniera crescente all'estero. Grazie alla scelta di

puntare sempre più sulla qualità rispetto alla quantità. E nonostante i forti aumenti di prezzi dei nostri vini. A ben guardare sembra proprio questo il dato caratterizzante della 31 edizione del Vinality, la maggiore rassegna europea del settore alla quale partecipano 2.581 espositori provenienti di 20 paesi. «Siamo arrivati in Fiera con delle preoccupazioni legate proprio ai prezzi alti, ma le cose stanno andando bene», dice Rolando Chiossi, presidente del Gruppo Italiano Vini, il maggior produttore italiano di vino in bottiglia con 220 miliardi di fatturato nel '96, con il 60% di export. Il 1996 presenta dati che sembrano contraddittori ma che in realtà confermano questa tendenza. Infatti, nei primi 11 mesi le esportazioni di vino italiano sono calate in quantità del 23%, ma in valore sono cresciute del 3%, arrivando a 3.074 miliardi. Questo perché negli anni precedenti, Francia, Spagna e Portogallo avevano importato grandi quantità di vino italiani da taglio, per far fronte alla scarsità delle produzioni nazionali.

Questo scarto evidenzia proprio come il vino italiano di qualità abbia conquistato nuovi spazi. Sia pure con incrementi dei listini del 20/25% che con l'effetto lira ha portato ad aumenti fino al 50%. L'Italia dunque si sta avvicinando sempre di più alla

## Ma al ministro Pinto Verona non piace

Come già qualche mese fa alla Fiera nazionale dell'Agricoltura, anche ieri il ministro delle Risorse agricole, Michele Pinto, non si è fatto vedere tra gli stand del Vinality. A rappresentarlo in quello che è il maggior appuntamento enologico italiano è stato delegato il sottosegretario Borroni. Se la prima volta l'assenza del ministro aveva ragioni politiche più o meno condivisibili (l'invito ai cobas del latte), stavolta l'assenza è meno spiegabile. Basta comunque varcare le Alpi e passare in Francia per vedere come le autorità politiche di quel paese considerino il mondo agricolo in modo assai diverso. Come, cioè, una grande risorsa nazionale. Il «salon de l'agriculture», svoltosi appena poche settimane fa, è un grande appuntamento nazionale inaugurato, secondo tradizione, dallo stesso presidente della Repubblica. I media, televisioni e giornali, coprono l'evento per l'intera sua durata con servizi a ripetizione. Gli stand vengono visitati da decine e decine di migliaia di persone. E il ministro dell'Agricoltura? Quest'anno ha addirittura trasferito i suoi uffici al «salon» per l'intera durata della manifestazione. Forse un po' demagogico, ma efficace. Come in Italia, appunto.

G.C.

realtà francese, sia nella qualità che nei prezzi. «Anzi, in alcuni casi i francesi, anche della zona pregiata del Bordeaux, praticano prezzi inferiori ad alcuni nostri prodotti di qualità», spiega Chiossi. Questo però significa che i produttori italiani hanno ora responsabilità in più: quella di sviluppare una politica coerente e continua di qualificazione della produzione. Perché è chiaro che se alla lunga non ci sarà corrispondenza fra prezzi e qualità, il rischio è che il consumatore, oggi sempre più esigente, cambi destinazione. E sul mercato mondiale si presentano nuovi paesi produttori con una forte capacità competitiva (come testimonia l'ampia indagine condotta da Enotria).

Una ragione in più per rivendicare una riforma della politica vinicola comunitaria, di cui si sono prese le tracce da alcuni anni. Gli operatori del settore sottolineano peraltro il momento favorevole nel quale si trova la vitivinicoltura europea. A partire da un sostanziale equilibrio tra produzione e consumo (export compreso naturalmente) che già da due anni ha evitato il ricorso alla distillazione obbligatoria. Insomma, certe tutele assistenziali non hanno più molto senso e si può procedere verso una maggior concorrenza.

Walter Dondi

## In moltissime zone vinicole d'Italia nascono le «vie del vino» e fervono le iniziative di promozione Si scopre finalmente il business dell'enoturismo Tante potenzialità quasi tutte ancora da sviluppare

Nel nostro paese il «turista enologico» è ancora tutto da inventare. Ed infatti è uno straniero (in particolare tedesco) il visitatore tipo di vigneti e cantine. Il turismo del vino può significare 3.000 miliardi di fatturato e 2,5 milioni di presenze.

VERONA. Al Vinality tra i molti stand delle Regioni e dei Consorzi presenti c'è un argomento che unifica la realtà vinicola italiana ed è ormai imminente avvio delle strade del vino. Dal Piemonte alla Toscana, dal Lazio alla Sicilia c'è fermento ed una corsa contro il tempo ad arrivare per primi molto positivi.

Ma cosa c'è dietro? Intanto un forte elemento economico è calcolato infatti in oltre 3 mila miliardi (e due milioni e mezzo di turisti) il business attuale legato al turismo del vino, a questa cifra è almeno destinata a raddoppiare quando le strade saranno operanti.

Il turismo che ha nelle sinergie dei vari soggetti presenti sul territorio l'elemento dominante: con il vino la ristorazione, l'ospitalità agrituristica, l'artigianato tipico locale sino a momenti di offerta culturale spettacolari, oltre ai musei, allo sport. Il tutto in grado di consentire una significativa offerta di lavoro prevalentemente giovanile, senza dimenticare gli interventi per la difesa, la conservazione del territorio. Tutto questo è stato anche confermato dal ministro del Lavoro Tiziano Treu ieri in visita al Vinality.

Secondo Donatella Cinelli Colombini, presidente del movimento del turi-

smo del vino (l'enoturismo è una forma di escursione e di vacanza che ormai contrassegna tutte le stagioni con punte particolari nell'autunno e la primavera).

L'enoturista tipo ad oggi è straniero (prevalenza tedesco), maschio con l'età che va dai 26 ai 45 anni, una buona posizione economica e professionale e che ama acquistare vino o prodotti alimentari tipici in azienda e preferisce la visita di un territorio dove può trovare arte, natura, vino e buona cucina.

Il tutto ha però bisogno di una cornice legislativa nel quale sviluppare queste attività. Per questo la commissione Agricoltura della Camera ha riproposto un testo unificato incentrato su sette articoli (e che si spera venga approvato entro l'estate) che rimanda alle Regioni la promozione e la disciplina delle strade del vino.

Purtroppo solo la Regione Toscana ad oggi ha dato corso all'invito, ma non solo quest'ultima ha già deciso di realizzare nelle prossime settimane anche il regolamento attuativo necessario per avviare la realizzazione delle stesse.

Intanto però nonostante i ritardi, molte realtà sono già in fase avanzata ad esempio la zona del Chianti Rufina, che ieri ha presentato la sua strada del vino

che vedrà la luce il prossimo 25 maggio, mentre il Rosso Conero inaugurerà la sua strada il 18 maggio nelle Marche.

La situazione è dunque in pieno movimento. La Regione Lazio ha stanziato un miliardo e mezzo per la strada dei vini dei Castelli Romani (anche per poter essere pronti per il prossimo Giubileo), la Regione Sicilia con l'Istituto Regionale della vite e del vino ha studiato la possibilità di ben sette strade. La provincia di Grosseto ne ha previste ben due.

C'è poi San Gimignano che ci sta lavorando, in attesa che si muovano Monte Pulciano il Chianti classico e Montalcino intanto l'Assessorato all'Agricoltura della Toscana ha stanziato un miliardo per le prime strade. Senza dimenticare le già note realtà dell'Alto Adige, veri turisti di questo tipo di turismo.

L'Emilia Romagna dovrebbe definire entro poco tempo un progetto articolato, ma i Colli piacentini sono già a buon punto, e il Consorzio Franciacorta si sta già strutturando con le aziende associate per ampliare i servizi per questo tipo di turismo.

Ma comunque è necessario che tutto abbia un filo comune che legni le varie realtà a partire dalla leggibilità del mes-

saggio, della segnaletica, prendendo esempio magari dall'iniziativa di «Cantine aperte» che giunta alla sua terza edizione, quest'anno si terrà il 25 maggio, vedrà settecote cantine aprire le porte al mondo curioso degli appassionati del vino, ma anche con le molte iniziative collaterali, artistiche, ecologiche e gastronomiche.

Altri due avvenimenti meritano la segnalazione: il primo è la presentazione del Consorzio volontari per la tutela dei vini Doc dell'isola di Pantelleria, ed è questa una buona notizia dopo le molte negative che ci giungevano da quello splendido luogo, tantopiù che il presidente del consorzio Salvatore Murana oltre ad essere un grande produttore certamente è la persona giusta in grado di rilanciare l'immagine del Doc Pantelleria.

Per ultimo le «Città del vino» che con oltre 200 aderenti hanno di recente festeggiato il loro decennale e sono nel mondo del vino ormai una «istituzione» forte ed importante in grado di dare un contributo di iniziativa unitaria tra il nord e il sud del paese alle realtà aderenti e quelle future che aderiranno.

Co.To.

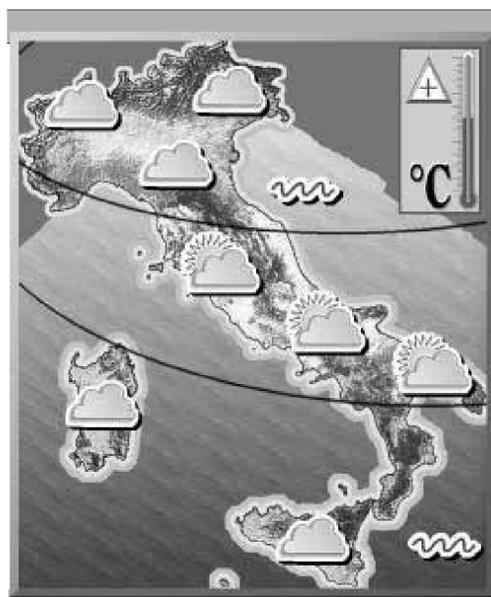
Tra le funzioni la tutela della qualità

## Borroni: «Sarà radicale la riforma del ministero»

VERONA. «La riforma del ministero delle Risorse agricole sarà radicale». Lo ha annunciato il sottosegretario alle Risorse agricole, Roberto Borroni al Vinality. «Pensiamo ad un ministero articolato per filiere produttive, svuotato dalle pesantissime burocrazie che hanno costituito finora un costo aggiuntivo per le aziende agricole. Un ministero che - ha aggiunto - basi la sua forza sulla capacità di essere centro di riferimento e di allocazione di input per la politica agricola nazionale e non più luogo di gestione di pratiche o di risorse finanziarie da trasferire». Borroni ha annunciato inoltre che diverse funzioni del ministero, tra le quali quelle della tutela della qualità dei prodotti e della salute del consumatore, che richiede ulteriore tempestività e tecnicità, e che riguardano particolarmente anche i viticoltori, andranno trasferite ad agenzie ed amministrazioni indipendenti.

Accennando infine alla riforma

dell'Aima, dallo stesso Borroni presentata al Senato, il sottosegretario ha spiegato che «vuole fare dell'Aima un organismo pagatore e di intervento rapido e funzionale attraverso il trasferimento delle competenze alle Regioni, in sintonia con i processi di federalismo e di sussidiarietà» che investono il nostro Paese e l'organizzazione dello Stato». A sua volta il presidente della Fiera, Enzo Bolcato, ha sottolineato che per la prima volta quest'anno sono rimasti fuori dalla rassegna numerosi espositori per mancanza di spazio. Sono previsti peraltro oltre diecimila operatori stranieri: un record! Con il presidente Galan c'erano anche gli assessori regionali all'Agricoltura Sergio Berlatto e al Turismo Pier Luigi Bolla, che a loro volta, hanno messo in risalto il ruolo del Veneto in questa trentunesima edizione del Salone internazionale della vitivinicoltura, tra i più importanti appuntamenti mondiali del settore.



### CHE TEMPO FA

#### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5	16	L'Aquila	4	10
Verona	5	15	Roma Ciamp.	8	16
Trieste	8	13	Roma Fiumic.	8	16
Venezia	6	16	Campobasso	1	8
Milano	7	17	Bari	7	12
Torino	5	16	Napoli	9	16
Cuneo	6	15	Potenza	0	5
Genova	11	16	S. M. Leuca	8	11
Bologna	5	15	Reggio C.	14	17
Firenze	6	17	Messina	15	15
Pisa	9	17	Palermo	13	17
Ancona	5	15	Catania	8	16
Perugia	np.	14	Alghero	5	18
Pescara	4	13	Cagliari	7	18

#### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	9	Londra	10	14
Atene	11	16	Madrid	9	24
Berlino	np.	10	Mosca	6	17
Bruxelles	5	10	Nizza	9	16
Copenaghen	-1	9	Parigi	2	13
Ginevra	0	12	Stoccolma	-2	8
Helsinki	-6	2	Varsavia	-1	7
Lisbona	19	29	Vienna	1	9

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la pressione sull'Italia tende a diminuire per l'approssimarsi di un sistema nuvoloso atlantico, attualmente sull'Europa del nord e che si mostrerà più attivo sul versante adriatico.

TEMPO PREVISTO: al nord cielo sereno o poco nuvoloso sulla parte occidentale e parzialmente nuvoloso su quello orientale. Dal tardo pomeriggio, aumento della nuvolosità per nubi medio-alte e stratiformi sulle zone alpine e prealpine occidentali di Val d'Aosta, Piemonte e Lombardia, con possibilità di deboli nevicate intorno ai 1.500 metri. Al centro da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso con locali annuvolamenti all'interno su Marche e Abruzzo dove, durante la notte, si prevede un moderato aumento della nuvolosità. Al sud della penisola e sulle isole maggiori inizialmente sereno o poco nuvoloso salvo residui annuvolamenti su Campania, Calabria e Sicilia dove, all'interno, non si esclude qualche occasionale piovoso.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione. VENTI: moderati intorno ovest con rinforzi sulle regioni tirreniche tendenti a disporsi dai quadranti settentrionali.

MARI: poco mossi i bacini settentrionali; mossi quelli centrali; localmente molto mossi i mari meridionali: tutti con moto ondoso in aumento.

### LUOGHI & SAPORI



Donnafugata  
Tecnologia  
e fascino  
mediterraneo

COSIMO TORLO

I vitigni del marsalese coprono un'area di oltre novemila ettari (un terzo di tutto il territorio amministrato dal Comune) e sono in prevalenza composti dalle varietà Cataratto e Grecanico, altri vitigni interessanti sono l'Inzolia (Ansonica), il Damaschino, il Grillo, il Frappato nero. In questo bel territorio Giovanni Rallo è proprietario con la sua famiglia dell'azienda che nasce nel 1851 dalla famiglia Ingram. Questa antica casa è stata fino al 1988 una realtà esclusivamente produttrice di Marsala. Ma è in quello stesso anno che avviene la svolta: Donnafugata entra a pieno titolo in una dimensione enologica più completa. La produzione oggi è di oltre 1.200.000 bottiglie, 8 miliardi di fatturato. Il vino anche al Sud è grande business.

La cantina è ragguardevole, le bellezze delle antiche strutture sono state conservate pur davanti a significativi interventi tecnologici. Come la termo condizionatura, che fa sì che il controllo dei mosti ed il loro stoccaggio non abbia problemi con le ragguardevoli temperature esterne del periodo della lavorazione dell'uva. Ma a noi in particolare è piaciuta molto la sala degustazioni, dove il fascino mediterraneo è rimasto intatto, e dove abbiamo scoperto che la signora Gabriella, moglie di Giovanni, oltre ad essere di squisita ospitalità è l'inventrice del nome dell'azienda e ottima P.r.

Li abbiamo degustato (con l'ausilio di splendide olive, salame locale, un gagliardo pecorino e il sempre ottimo pane siciliano) alcuni dei vini della Donnafugata: ecco la Fuga '95, da un vitigno Chardonnay presente sulle colline di Contessa Entellina; è un vino fresco e piacevole, conserva le doti tipiche del vitigno. Sentori di mela, sapore abbastanza secco e di facile abbinamento, in particolare per piatti leggeri a base di pesce. Sicuramente più interessante ed originale il Vigna di Gabri '95, ottenuto con la predominanza di uve Ansonica ha un bel colore con riflessi verdognoli, profumo intenso ed il sapore è secco con una gradevole persistenza di frutta matura. Ma il meglio è senza ombra di dubbio il Chiarandà del Merlo '93, da uve Ansonica e Chardonnay delle colline del Belice, prodotto in piccola quantità (purtroppo) è la felice unione di due vitigni così diversi ma in grado di convivere alla grande; il nostro è al naso molto deciso, ampio e con un'armonia di profumi con prevalenza di vaniglia assolutamente originale, in bocca è decisamente secco ed in grado di reggere piatti anche complessi e impegnativi, una vera sorpresa. Nei rossi, il Rosso di Donnafugata da uve Calabrese (Nero d'Avola) e Perricone l'abbiamo trovato poco strutturato e un po' sfuggente; il Tancredi - da Nero d'Avola e Cabernet Sauvignon - ha maggiore struttura e l'uso sapiente della barrique (12 mesi) ne fanno un vino interessante e ben armonizzato. I vini in azienda ci sono e se bussate scoprirete prezzi interessanti, dalle 7.500 del Rosso alle 13.500 per il Chiarandà. Donnafugata Via S. Lipari 18 - Marsala (Tp) Tel. 0923/999.555.

## Arafat invia da Clinton ministro palestinese

Il presidente americano John Kennedy si impegnò a non invadere Cuba per scongiurare il rischio di uno scontro nucleare con l'Urss nel 1962, ma presto si pentì di quell'impegno, temendo che l'isola si trasformasse in una «base invulnerabile». Proprio per questo timore, secondo documenti segreti resi solo ora pubblici dal dipartimento di stato Usa, l'intesa con l'Urss su Cuba non diventò mai un atto vincolante. In una lettera del 26 ottobre al primo ministro sovietico Nikita Krusciov, Kennedy prevedeva che gli accordi finali sarebbero stati raggiunti «in un paio di giorni». Quegli sforzi per un accordo formale, rivelano i nuovi documenti, fallirono. Usa e Urss risolsero la crisi dei missili grazie all'impegno americano a non invadere, e al ritiro dei missili sovietici. Nella raccolta di documenti (934 pagine), pubblicata dal dipartimento di stato con il titolo «La crisi dei missili a Cuba e le sue conseguenze», nulla indica che quell'accordo fu reso vincolante. In una telefonata del 21 novembre 1962 con George Ball, alto funzionario del dipartimento di stato, Kennedy si disse preoccupato della promessa di non invadere Cuba nell'eventualità di un riarmo dell'Avana, dell'abbandono di un aereo Usa o di attacco cubano contro un paese alleato. Quattro ore dopo quel colloquio, Kennedy disse al consigliere americano «era riservarsi il diritto di invadere Cuba nel caso di guerra civile, di attività di guerriglia in altri paesi dell'America Latina». Successivamente il presidente disse: «non calpesteremo un accordo con i russi, ma non ci legheremo ad una promessa di non invadere Cuba».

Due allarmi-bomba fanno saltare la principale corsa di cavalli della Gran Bretagna

## L'Ira fa annullare il Grand National Evacuato l'ippodromo di Aintree

Major e Blair condannano la campagna terrorista degli irredentisti irlandesi: «È l'ennesima prova del loro disprezzo per la vita». All'evento, noto in tutto il mondo, erano presenti 60 mila persone ma oltre 400 milioni di spettatori l'avrebbero visto in tv» Sugli spalti c'era anche Gregory Peck.

AINTREE (Gran Bretagna). Giornata nera per gli amanti dell'ippica. Ieri ad Aintree circa 60 mila persone erano pronte a godersi il Grand National, la principale corsa a ostacoli dell'anno nota in tutto il mondo, i 38 fantini erano già in pista emozionati e concentrati al massimo quando la polizia ha fatto evacuare in tutta fretta l'ippodromo per paura che scoppiasse una bomba dell'Ira. Un agente ha comunicato agli spettatori attraverso gli altoparlanti di avere ricevuto due avvertimenti telefonici sulla presenza di bombe all'interno del circuito. Le telefonate, ha detto un portavoce, sono state accompagnate da un codice segreto di autenticazione stabilito in passato con l'Ira. Immediatamente il pubblico ha cominciato a correre verso le porte d'uscita creando non poca confusione. Ma non ci sono state scene di grande panico anche perché gli inglesi sono abituati in questo periodo elettorale a frequenti allarmi-bomba. I più disperati, tra le persone evacuate, erano i fantini, in lacrime per la delusione legata all'annullamento delle gare e in ansia per i loro cavalli abbandonati tutti soli nella stalla. Nell'ippodromo era presente anche la principessa Anna d'Inghilterra, sorella dell'erede al trono Carlo, che è stata scortata all'esterno. Persino l'attore Gregory Peck aveva scelto quest'evento per festeggiare il suo compleanno.

Dopo l'evacuazione 500 agenti scortati da cani ed elicotteri hanno cominciato a setacciare l'ippodromo nella speranza di trovare gli ordigni senza dover annullare le gare. Alla fine gli agenti hanno condotto due esplosioni controllate di due oggetti sospetti trovati all'interno degli edifici ippici ma non è stata raggiunta la sicurezza che fossero proprio quelli gli ordigni annunciati. Così uno dei più prestigiosi eventi della stagione ippica britannica è stato annullato con la delusione dei fantini, dei 60 mila fan presenti a Aintree e soprattutto dei milioni di spettatori che avrebbero guardato le gare in tv. A dare il triste annuncio è stato il responsabile dell'ippodromo Charlie Barnett: «Abbiamo ricevuto due telefonate minatorie - ha detto Barnett - e non possiamo correre rischi. A tempo debito annunceremo quando si svolgeranno le gare in programma per oggi (ieri n.d.r.)». Alla gara, che si disputa su



Una spettatrice presa dal panico scavalca una rete durante l'evacuazione dell'ippodromo di Aintree. Giles/Ansa

un percorso di 7.200 chilometri e ha un premio di 250.000 sterline (680 milioni di lire circa), avrebbero dovuto assistere 400 milioni di telespettatori di tutto il mondo. Secondo i bookmaker, sui 38 concorrenti erano stati puntati più o meno 75 milioni di sterline. Per ora non è chiaro se le gare verranno disputate la prossima settimana oppure se saranno annullate.

Il trambusto creato a Aintree dall'Ira è solo l'ultimo atto clamoroso della campagna di primavera dell'organizzazione irredentista irlandese che il 26 marzo ha fatto esplodere due bombe lungo la ferrovia Londra-Manchester a Wimslow, e giovedì scorso ha gettato nel caos i collegamenti stradali nell'Inghilterra centrale, collocando ordigni nei pressi delle autostrade M1, M5 e M6. Due giorni fa la minaccia di esplosioni ha riguardato la metropolitana di Londra, con gravi disagi per la capitale. In ognuna di queste occa-

sioni, compresa anche l'evacuazione di Aintree, le telefonate di preavviso sono state accompagnate da segnali in codice che hanno convinto la polizia della loro autenticità.

Il primo ministro britannico John Major ha condannato la campagna di disturbo dell'Ira che ha portato all'annullamento del Grand National. «Questa è un'ulteriore dimostrazione - ha detto - del loro disprezzo per la vita e gli interessi della gente comune. La campagna dell'Ira è cinica e odiosa. Devono sapere che episodi del genere possono soltanto consolidare la nostra determinazione a non fare mai concessioni ai terroristi», ha dichiarato Major. Anche Blair si è detto «orripilato dall'accaduto» ed ha parlato di «un cinico atto di terrorismo, perpetrato da gente che vuole reintrodurre il terrore nella campagna elettorale in atto». Un appello all'Ira a dichiarare una tregua immediata negli attentati era stato rivolto proprio ieri dal

senatore americano Ted Kennedy con un articolo sul quotidiano di Dublino *Irish Times*. Kennedy ha avvertito l'organizzazione irredentista che l'Irlanda del Nord potrebbe uscire dalla lista delle priorità del presidente Bill Clinton.

Ma c'è anche chi ritiene che il Gran National sia stato impedito da qualche organizzazione animalista. È il caso di Jenny Pittman, che ha allenato due cavalli vincitori delle passate edizioni della corsa: «Non ditemi che queste persone amano gli animali. Non ditemi che sono umani perché non lo sono. Non ci arrenderemo», ha detto fra le lacrime. Dopo gli episodi delle ultime settimane per il Gran National erano state prese misure di sicurezza senza precedenti nei 158 anni di storia della prestigiosa corsa a ostacoli. Erano stati mobilitati circa 500 poliziotti.

Rimpatrio aereo per i profughi ruandesi

## Negoziato difficile tra i ribelli e il governo Sfiduciato dopo 5 giorni il neo-premier zairese

PRETORIA. Hanno rischiato di fallire ancora prima di cominciare. I colloqui tra i ribelli zairesi e il governo sono partiti in ritardo, per consentire l'arrivo di tutti i rappresentanti della delegazione di Kinshasa. Un ritardo che ha provocato irritazione, raffreddando ancora di più il clima dei negoziati, sponsorizzati dall'Onu, dall'Organizzazione dell'unità africana e soprattutto dal Sudafrica di Nelson Mandela. «Un'occasione storica», così è stato definito nelle cerimonie d'apertura l'incontro tra i ribelli  *Banyamulenge* e la delegazione di Kinshasa, dopo sei mesi di guerra civile. Ma al di là delle cortesie di maniera pronunciate da entrambe le parti, non c'è un grande ottimismo sulle possibilità che questo negoziato approdi ad un'intesa di pace. «Non ci dobbiamo illudere che tali incontri possano produrre risultati spettacolari», ha detto l'inviato dell'Onu Mohamed Sahnoun. L'obiettivo da raggiungere è il cessate il fuoco, il primo dei cinque punti previsti dal piano di pace dell'Onu e dell'Oua, approvato dal Consiglio di sicurezza. E sulla tregua - secondo indiscrezioni diplomatiche - potrebbe anche essere raggiunto un accordo.

«Vogliamo democrazia ed elezioni». In due parole le richieste della delegazione dei ribelli dell'Alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire. Il primo problema da affrontare non è però sul tavolo del negoziato di Pretoria. Gli emissari di Laurent-Desiré Kabila hanno espresso seri dubbi sulla rappresentatività dei loro interlocutori di Kinshasa: la delegazione governativa conta nomi di spicco, il consigliere speciale di Mobutu, Honoré Ngamba Nzambo, il ministro degli esteri Gerard Kamanda wa Kamanda, oltre a rappresentanti dell'opposizione. Ma a Kinshasa, il neo-primo ministro Etienne Tshisekedi ha già dichiarato di non sentirsi vincolato dalle decisioni che saranno prese a Pretoria ed ha definito «inutili» i colloqui, dove il governo zairese è rappresentato da emissari tutti scelti da Mobutu prima dell'insediamento del premier.

Tshisekedi chiama «fratello» il ribelle Kabila e gli ha offerto sei ministeri nel suo governo, compresi esteri e difesa, proposta sdegnosamente respinta. Il nuovo pri-

mo ministro, due giorni dopo la sua nomina ha chiamato corrotto Mobutu e annunciato lo scioglimento del parlamento. L'opposizione ha risposto annunciando una mozione di sfiducia che dovrebbe essere presentata domani, salvo problemi procedurali che nascono dal fatto che è difficile sciogliere un governo e un programma che non sono stati ancora presentati.

Il caos politico di Kinshasa non potrà non condizionare i colloqui di Pretoria, dove peseranno anche i successi dell'avanzata militare dei ribelli di Kabila. «Siamo qui perché questi nostri fratelli hanno capito per la prima volta che non possono farcela a furia di mercenari e di genocidi - ha detto ieri Bizima Karaha, «ministro» degli esteri dell'Alleanza democratica -. Possono farcela soltanto insieme a noi». Se la delegazione di Kinshasa, come lo stesso primo ministro zairese Tshisekedi sono delegittimati, se manca un interlocutore politico affidabile, paradossalmente la posizione dei ribelli potrebbe uscire rafforzata dai colloqui, dove si presentano come la sola vera forza in campo.

Venerdì scorso i ribelli di Kabila sono penetrati nella capitale dei diamanti, la città di Mbuji Mayi. Ora si apprestano a raggiungere la seconda città per importanza nello Zaire, Lubumbashi. Lo stesso Kabila ha affermato ieri che i suoi uomini sono a circa cento chilometri dalla città, avvertendo i giornalisti di tenersi pronti per domani, perché conta di poter conquistare Lubumbashi. Il governatore della città in un discorso pubblico ha intanto chiesto ai militari delle forze regolari di Kinshasa di evitare i saccheggi prima di abbandonare Lubumbashi. Presa la città, arriverà alla capitale zairese - sebbene distante 1700 chilometri - non sembra più un'impresa impossibile.

L'Onu, l'Unicef, il Programma alimentare mondiale e la Ue hanno chiesto intanto di poter prestare soccorso ai moltissimi profughi ancora presenti nello Zaire. Ieri i ribelli hanno accettato il rimpatrio aereo dei rifugiati ruandesi, concentrati in due campi nei pressi di Kisangani. Sono circa 100.000 persone, e solo venerdì scorso ne sono morte 150, di stenti.

## Alla vigilia della visita di Netanyahu, Clinton riceve l'Hashrawi Inviato di Arafat negli Usa

I palestinesi fissano cinque punti per rilanciare il negoziato di pace con Israele

Prima di Netanyahu, i palestinesi. Dopo una riunione straordinaria del governo dell'Anp a Gaza, Yasser Arafat ha deciso di bruciare i tempi dell'iniziativa diplomatica e inviare negli Usa la ministra dell'Istruzione superiore Hanan Ashrawi. Una missione esplorativa, quella della ex portavoce ai negoziati di pace, che precederà di un giorno la visita-lampo di domani del premier israeliano alla Casa Bianca. Questa corsa alla capitale americana di israeliani e palestinesi sembra motivata dalla volontà di ciascuna delle due parti di scongiurare l'inclusione di punti per loro troppo sgradevoli nell'iniziativa che la diplomazia Usa sta preparando per tentare di rivitalizzare i negoziati israelo-arabi, ora in grave crisi.

Con sé, Hanan Ashrawi porta una lettera d'intenti a firma Arafat per il presidente americano. L'Anp, anticipa il portavoce del leader palestinese, Marwan Kanafani, ritiene che l'iniziativa Usa debba soddisfare cinque requisiti, di cui Kanafani ne precisa tre: l'arresto della politica israeliana di costruzione di insediamenti ebraici in Cisgiordania e a Gerusalemme est, la riaffermazione del principio della «pace in cambio dei territori», l'impegno di tutte le parti di rispettare alla lettera gli accordi conclusi. Secondo Saeb Erekat, capo dei negoziatori palestinesi, Clinton ha promesso che gli Usa si coordineranno con Arafat prima di lanciare una nuova iniziativa per salvare il processo di pace e prima di renderla pubblica. Vi è un duplice scopo alla base della sua missione a Washington, precisa Hanan Ashrawi: discutere dell'iniziativa americana «della quale noi ancora

non conosciamo i dettagli» e «di preparare ulteriori incontri che potrebbero includere, anche se non necessariamente, lo stesso Arafat». Sul tappeto vi è la proposta lanciata dal premier israeliano di dare vita ad una sorta di «Camp David 2»: una ipotesi - quella di una maratona negoziale tra i leader israeliano, palestinese e il presidente americano per arrivare a un accordo sull'assetto politico permanente della Cisgiordania e di Gaza, oltre che di Gerusalemme - che la leadership palestinese non sembra escludere a priori. Resta però da fugare il sospetto proprio dei palestinesi che il tutto non si riduca ad essere l'ennesimo tentativo israeliano di sfuggire all'applicazione degli accordi interinali. Questi prevedono tra l'altro il ritiro dell'esercito israeliano dalle aree rurali della Cisgiordania, in tre fasi da completare a metà del 1998. Momento-chiave della due giorni diplomatica in terra americana sarà l'incontro di domani tra Clinton e Netanyahu. Stando alle anticipazioni delle emittenti israeliane, il presidente americano intenderebbe chiedere al premier israeliano la sospensione di sei mesi della realizzazione dei nuovi insediamenti, a cominciare da quello di Har Homa, in cambio di un solenne impegno di Arafat nella lotta al terrorismo. Di certo, il tempo non lavora per il dialogo. «Le forze della pace sono in ripiegamento - avverte con preoccupazione il segretario generale dell'Anp Ahmed Abdel Rahman - mentre quelle della violenza avanzano».

Umberto De Giovannangeli

## Algeria la polizia strappa i chador

Risolvere un decreto «contro l'ostentazione dell'appartenenza ad un movimento religioso» emesso nel 1993 dopo lo scioglimento del Fronte islamico di salvezza, le autorità algerine - a due mesi dalle legislative del prossimo 5 giugno - hanno ordinato una campagna contro «i barbuti» e le donne che portano il «niqab», il velo che copre il volto tranne una fessura per gli occhi. I fedeli, secondo comunicati di protesta del movimento per la società islamica Hamas e della Lega algerina per i diritti dell'uomo, sono avvicinati soprattutto all'uscita delle moschee e costretti a radersi; oppure vengono sequestrati i loro documenti di identità e per recuperarli devono presentarsi al commissariato col volto rasato. Alle donne sono spesso i poliziotti a strappare con la forza il velo dal volto.

# Scoperte due formule geniali per arrivare a Piaggio.

Come siete messi in matematica? Non importa, perché le nuove formule Piaggio e Gilera sono così geniali che le capirrete al volo. Per un nuovo Free, Zip (base e disco), Vespa 50 PK, avrete 400.000 lire\* in più per il vostro usato, oppure 500.000 lire\* in più per Typhoon 50, Zip H<sub>2</sub>O, Sfera, NRG MC<sup>3</sup> o NTT. Non avete un usato? Potrete scegliere un finanziamento fino a 4.500.000 lire in 18 mesi senza interessi\*\*.

Già, Piaggio e Gilera: proprio due formule geniali.

**Supervalutazione** = { fino a [( 500.000 lire ) in + ] × (  $\frac{\text{il tuo USATO}}{\text{USATO}}$  ) }

OPPURE

**Finanziamento** = { ( 4.500.000 lire ) in [ (  $\frac{18 \text{ mesi}}{\text{mesi}}$  ) a (  $\frac{\text{tuo ZERO}}{\text{ZERO}}$  ) ] }

\* Base di valutazione per l'usato (solo veicoli 50 cc di qualunque marca e modello, purché in normale stato d'uso): Eurostat Due Ruote 1196 (pubblicazione Blu riservata a chi acquista). \*\* Esempio ai fini del T.A.E.C. Art. 20 Legge 142/92. Importo finanziamento: 1.450.000. Durata del finanziamento: 18 mesi. Importo rata mensile: L. 250.000. T.A.N.: 0,00%. T.A.E.G.: 4,40%. Spese d'istruttoria pratica a carico Cliente: L. 150.000. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni finanziarie praticate, consultare i prontuari analitici. L'offerta è valida fino al 15/04/97 e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

È un'iniziativa dei **PIAGGIO CENTER** e della rete di vendita **PIAGGIO e GILERA**

Il mancato rispetto del codice d'onore della camorra costò la vita a lei e al convivente

## Vedova di un boss assassinata «Non doveva amare un altro»

Caserta, il killer della spietata esecuzione avvenuta quattro anni fa ora è un collaboratore e ha confessato, indicando il luogo in cui furono sepolti i cadaveri di Paola Stroffolino e Luigi Griffo.

### Novara Assassinato un barbone

NOVARA. Efferato delitto nel mondo degli emarginati. Un uomo di 36 anni, Antonio Pane, originario della provincia di Catanzaro, è stato barbaramente ucciso. La morte dovrebbe risalire alla notte tra venerdì e sabato scorsi. L'uomo è stato ritrovato da un passante ieri mattina con il viso sfigurato ai margini di piazza Martiri, sul lato che guarda al casello sfarzoso diroccato. Dopo una serie di accertamenti nel mondo dei clochard, le indagini coordinate dal sostituto procuratore Vittore Ferrante hanno subito portato al fermo di un tossicodipendente di 25 anni, interrogato per tutto il pomeriggio di ieri. Sul suo conto vi sarebbero alcune testimonianze, forse dichiarazioni di chi l'avrebbe visto in un passato recente discutere con la vittima. Ma tra le diverse ipotesi, gli inquirenti non escludono che il delitto possa essere stato commesso da più di una persona.

DALL'INVIATO

CASERTA. Il «codice d'onore» della camorra parla chiaro: «Le vedove dei boss non si risposano né intrecciano relazioni amorose». Ma lei, Paola Stroffolino, 41 anni, maritata con il capozona dei «casalesi» Alberto Beneduce (ucciso anni fa in un agguato), volle trasgredire quelle regole non scritte della malavita organizzata e cominciò la convivenza con un uomo, Luigi Griffo. Un vero e proprio affronto fatto ai capiclan, che decretarono la «pena di morte» per gli amanti. Sono passati quattro anni da quella tragica sentenza eseguita nelle campagne di Villa Literno, ma solo ora se ne conoscono autori e mandanti.

L'inquietante verità è venuta fuori grazie alle rivelazioni del killer della spietata esecuzione, Dario De Simone, esponente di primo piano della banda dei «Casalesi», che da qualche mese sta collaborando con i magistrati della Direzione distrettuale antimafia. Il pregiudicato ha consentito di ricostruire movente e modalità della mattanza avvenuta nell'agosto del '93. Nei giorni scorsi il pentito ha indicato anche il posto dove sono stati recuperati i poveri resti delle due vittime. «Non ci sono dubbi: i corpi ritrovati sono quelli dei due amanti, la conferma l'abbiamo avuta dall'esame del Dna, che per noi rappresenta uno dei riscontri alle confessioni di De Simone», si sottolinea in una nota della Dda. I magistrati confermano anche che dietro il duplice omicidio, «c'è la spietata vendetta contro chi aveva infranto una «regola d'onore» del clan che ritiene intoccabili le donne e finanche le vedove dei capi».

Il killer era addirittura amico d'infanzia dell'uomo ammazzato solo perché colpevole di essersi innamorato della vedova del boss. Agli inquirenti, Dario De Simone ha ricostruito nei minimi dettagli i minuti che precedettero l'esecuzione dei due amanti. Paola Stroffolino e Luigi Griffo, piccolo imprenditore (senza precedenti penali) di Villa Literno, erano a bordo di un'autovettura, ferma in una zona di aperta campagna, quando furono finiti a colpi di pistola. Dopo aver vendicato lo «sgarbo» al clan capeggiato da Francesco Schiavone, detto «Sandokan», De Simone e due suoi complici, Vincenzo Zagaria e Sebastiano Panaro, trasportarono i cadaveri in un podere alla periferia di Giugliano - un grosso comune che confina con le province di Napoli e di Caserta - e scaraventarono i corpi in un pozzo.

L'uccisione di Paola Stroffolino e di Luigi Griffo è considerato dagli investigatori uno degli episodi di criminalità più efferati avvenuti nel Casertano. La decisione di ammazzare gli amanti fu presa dal boss nel corso di un summit al quale partecipò lo stesso killer. Quella donna che, non solo aveva smesso di indossare gli abiti neri ma da mesi si faceva vedere in giro in compagnia di un uomo, andava punita con la morte. «Questa vergogna va lavata col sangue» decretarono gli spietati camorristi. Il compito di eseguire la «sentenza di morte» fu affidato proprio a De Simone, soprattutto per verificare la sua vacillante fedeltà verso l'organizzazione. «Dovrai essere tu ad uccidere Griffo, perché sappiamo che sei un suo amico da anni», dissero i capiclan. E lui, De Si-

mona, senza perdersi d'animo, cominciò a pedinare la coppia, a prendere appunti sugli spostamenti delle vittime predestinate. Ci teneva il pregiudicato a mettere in atto la «sentenza» e a dimostrare ancora una volta la sua lealtà verso la banda.

Nell'agosto del 1993, il sicario pensò di accelerare i tempi: anziché continuare a seguire passo per passo gli amanti, fermò per strada il suo vecchio amico Luigi Griffo in compagnia della vedova. Con un pretesto, convinse i due a seguirli in una masseria di Villa Literno. De Simone e i suoi complici, con la scusa di voler proporre un affare a Griffo, costrinsero l'imprenditore e la sua compagna a seguirli per la campagna, fino a raggiungere un posto isolato. A questo punto il camorrista uccise l'uomo con un solo colpo alla tempia e la donna con un unico proiettile alla fronte. Poi ci fu il trasferimento dei cadaveri nel pozzo del podere di Giugliano dove le vittime furono scaraventate.

Mandanti del duplice omicidio sono ritenuti Walter e Francesco Schiavone (latitante da oltre 4 anni, anche se la moglie, nei giorni scorsi, ha partorito una figlia, concepita con il boss, in una clinica privata napoletana), nonché Vincenzo e Michele Zagaria, Sebastiano Panaro, Domenico e Franco Bidonetti, tutti destinatari di una ordinanza di custodia emessa dal gip Ceppaluni.

Il provvedimento riguarda inoltre Giovanni Pirozzi e Domenico Lama, quest'ultimo accusato di aver fornito la pistola al killer che uccise.

Mario Riccio

Coro di «no» alla proposta del procuratore di Caltanissetta

## Tinebra: «Oscurare i giornali quando violano il segreto»

In un convegno a Palermo il magistrato ha detto: «Chiudere per uno o due giorni i quotidiani che pubblicano notizie coperte dal segreto». L'ordine dei giornalisti della Lombardia: «Una regola mussoliniana»

### Omicidio Turra Arrestati agenti colombiani

BOGOTÀ. Il Tribunale militare superiore della Colombia ha incriminato per omicidio cinque agenti di polizia per la morte di Giacomo Turra, lo studente italiano morto nel settembre del '95 a Cartagena poche ore dopo essere stato arrestato. I giudici hanno ordinato l'arresto dei cinque poliziotti, negando la possibilità di libertà provvisoria e ordinando la loro sospensione dal servizio. Il verdetto della Tribunale militare, presieduto dal capo delle forze armate Carlos Bedoya, ribalta il giudizio di primo grado in cui i cinque agenti erano stati assolti. La loro identità resta però segreta. Giacomo Turra, 24 anni, di Padova, studente universitario, era stato arrestato per possesso di droga. Venne condotto in un posto di polizia, da dove uscì in ambulanza poco dopo, per morire infine in ospedale. L'autopsia aveva accertato che il decesso era stato causato da un trauma cranico.

PALERMO. Il procuratore di Caltanissetta Gianni Tinebra non pensava di suscitare un enorme coro polemico per quella proposta gettata lì con due parole, durante il dibattito nella sala gialla di Palazzo dei Normanni a Palermo sul tema «Giustizia e informazione: diritti e doveri e tutela della privacy». La proposta non è nuova perché l'aveva già lanciata il professor Giovanni Fiandaca, componente laico del Csm e docente di Diritto penale nell'università palermitana, in convegni e anche durante le sue lezioni, ma è la prima volta che la si sente pronunciare ad un procuratore: «Se i giornali violano la legge pubblicando notizie coperte da segreto istruttorio vanno chiusi per uno o due giorni. Ed è bene che i giornali non pubblichino i nomi dei pm titolari delle inchieste».

Dalla discussione aperta sulla possibilità di eliminare dal codice il reato di violazione di segreto d'ufficio per i giornalisti si è passati quindi a quella sulla punizione amministrativa che riguarda non il singolo cronista o il direttore ma l'intero organo d'informazione. I giornalisti non hanno fatto attendere le repliche. La più pesante è quella di Franco Abruzzo presidente dell'ordine dei giornalisti della Lombardia che paragona Tinebra al dittatore fascista: «La misura proposta dal procuratore fu introdotta nell'ordinamento giuridico da Benito Mussolini che da presidente del consiglio si avviava a diventare duce. Anche allora era prevista la chiusura dei giornali quando pubblicavano notizie in contrasto con gli interessi della nazione, cioè del regime fascista. Tinebra non si rende conto che anco-

ra non siamo alla Repubblica dei magistrati e che le notizie coperte da segreto vengono rivelate da pubblici ufficiali». Abruzzo conclude: «Sarebbe facile rispondere al magistrato proponendo l'arresto di quei pm che parlano troppo violando il codice». Più blanda, invece, la reazione dell'ordine dei giornalisti di Sicilia e dell'Assostampa regionale che sono direttamente interessati alla discussione considerato che Tinebra è capoduna delle procure al centro dell'attenzione per le inchieste ed i processi di mafia di cui si occupa. I vertici dell'ordine e del sindacato dicono di «essere preoccupati dalla proposta» esprimendo il loro dissenso e ricordano che «nonostante le fonti delle informazioni siano magistrati e avvocati si criminalizzano sempre i giornalisti».

Duro il commento di Lorenzo Del Boca, presidente della Federazione nazionale della stampa: «La magistratura esce allo scoperto e dichiara di pensare al cartellino giallo, rosso, alle espulsioni per tot giorni. Ai giudici che violano il segreto invece la promozione, magari un seggio in Parlamento e se c'è l'opportunità un posto nel governo». Per il segretario della Fnsi «si tenta di allargare l'area del silenzio attorno alle procure» e contro questo disegno «i giornalisti devono ribellarsi e difendere il loro lavoro perché è loro dovere cercare le notizie, anche quelle segrete e pubblicarle».

La discussione, ormai aperta da tempo, dovrebbe suggerire al legislatore di mettere mano quanto prima alla questione.

Ruggero Farkas

«Prove insufficienti». Respite le richieste del magistrato

## Piacenza, il gip nega l'arresto dei presunti stupratori

Si profila una «guerra» in Procura. Il pm: «Ricorreremo al tribunale del riesame». È probabile che la ragazza non abbia riconosciuto con certezza gli aggressori.

### Amanti anziani

#### «censurati»

«Abbiamo deciso di comune accordo di non sposarci, io e la Gina: ci siamo detti, cosa ci mettiamo a fare, due vecchietti come noi? Tanto il bene che ci vogliamo non ce lo toglie nessuno». Ma a Bruno, 67 anni, e Gina, 84, i preti negano la comunione perché vivono «nel peccato» nella casa di riposo Villa Serena di Montaione, vicino Firenze. «Io sono giovanotto, lei vedova dal '58 e senza figli - racconta Bruno - Sono cinque anni che ci conosciamo. Mi sono innamorato dal primo momento che l'ho vista, ma lei mi ha dato filo da torcere per tre anni e mezzo, prima di dirmi di sì». Un'unione approvata anche dalla direzione dell'istituto, dove vivono 180 anziani. «Qui si viene per viverci, non per morire - dice il direttore Delio Fiordispina - e gli anziani non sono extraterrestri ma persone normali. Bruno e Gina sono persone serie, convinte della solidità del loro rapporto». «Le questioni religiose però si occupano i padri dell'ordine dei Servi del Cuore immacolato di Maria, che negano l'eucaristia ai due conviventi e non benedicono la loro camera. Il parroco di Montaione, invece, accoglie Bruno e Gina per la confessione e la comunione. Ma ora la coppia vuole risolvere il problema rivolgendosi al vescovo».

PIACENZA. Colpo di scena ieri mattina in Procura. Il presunto violentatore della diciassettenne e i suoi compagni che lo avrebbero incitato a compiere la violenza rimarranno liberi. Lo ha deciso il giudice per le indagini preliminari, Giovanni Picciau, che ieri mattina ha respinto le richieste di custodia cautelare in carcere per due giovani fratelli siciliani residenti nella zona del Peep Farnesiana, un quartiere dormitorio alla periferia est di Piacenza. Le richieste di custodia cautelare erano state formulate dal pm Claudio Mazza sulle indicazioni della squadra mobile piacentina che si era occupata delle indagini. Ma per il gip le prove erano troppo labili. Dunque, niente arresti.

Il pm Mazza ieri mattina era nel suo ufficio a palazzo Landi, rientrato in anticipo dalle vacanze proprio per le decisioni prese dal giudice per le indagini preliminari. Ha incontrato i giornalisti e ha spiegato che a suo avviso le indagini erano state compiute in modo impeccabile da polizia e magistratura. «Evidentemente vi è stata una diversa valutazione fra me e il gip - ha detto il magistrato - Gli indizi raccolti dagli investigatori a mio avviso erano sufficienti per le richieste restrittive; sono già al lavoro per impugnare la decisione di Picciau. Farò ricorso al tribunale del riesame di Bologna».

In sostanza il magistrato inquirente proverà a sottoporre le prove raccolte ad un altro giudice, al fine di ottenere una nuova valutazione dei fatti in esame. Le due richieste di ordini di custodia cautelare emesse dal pm indicano quindi anche una differente posizione dei quattro giovani indagati, sui quali pende comunque sempre una possibile richiesta di rinvio a giudizio per violenza sessuale e concorso in violenza sessuale.

Disappunto è stato espresso dal pm nei confronti di quanto scritto dai giornalisti: «Troppo clamore è stato fatto intorno a questa vicenda e ciò ha avuto un'influenza ne-

gativa sul nostro lavoro». Ai cronisti che domandavano al magistrato se non ritenesse pericoloso per la cittadinanza aver tacito per un mese e mezzo la vicenda della violenza (appresa da indiscrezioni solo pochi giorni fa), nell'ipotesi di eventuali reiterazioni del reato, Mazza ha risposto che lo stupro subito dalla minorenne è stato un fatto gravissimo ma del tutto episodico e che non c'è nessun parallelo con la vicenda degli «Incapucciati», arrestati dopo che per mesi terrorizzarono con ripetute violenze sessuali la bassa Lombardia e il Piacentino.

Sempre nella mattinata di ieri il capo della squadra mobile si è recato in Procura con altri investigatori della polizia e si è intrattenuto nell'ufficio di Mazza. All'uscita i giornalisti gli hanno rivolto alcune domande ma come nelle precedenti occasioni Ricifari ha preferito non rispondere. Dai volti degli investigatori era però facile intuire il disappunto per quanto deciso dal gip. Certo, il fatto che le richieste di custodia cautelare siano state respinte avvalorò alcune considerazioni. Anzitutto, che i principali indagati della vicenda hanno negato ogni accusa. In secondo luogo è assai probabile a questo punto che la ragazza non abbia riconosciuto con certezza i suoi aggressori. Comunque per chi indaga è un brutto colpo. Al punto che si delinea una guerra in Procura tra sostituto procuratore e gip, il primo sostenuto dal rapporto redatto dalla squadra mobile, il secondo dall'assenza di prove sufficienti per sottoporre i ragazzi sospettati al giudizio di una corte. «Far ripartire le indagini da zero? No, le abbiamo già fatte. E i risultati sono chiari - ha sussurrato ieri uno degli investigatori. La sensazione diffusa è che in caso di risposta negativa da parte del tribunale del riesame di Bologna, quest'inchiesta difficilmente arriverà ad individuare i colpevoli della violenza ai danni della ragazza».

Ermanno Mariani

**A qualcosa bisogna pure attaccarsi.**

Una pacifica bomba colorata esploderà ogni mattina nelle vostre mani, con i suoi dubbi, le sue inchieste, la satira di Boxer, le dissonanze di Ultrasuoni, le nuove pagine locali di Roma, Milano e Firenze, una nuova veste grafica e la libertà di sempre.

il nuovo manifesto. La bomba carta.

Il capo dello Stato alla Spezia chiede un sostegno alla «delicata missione di pace e umanità» in Albania

## Scalfaro lancia un appello all'unità «Attenti a divisioni laceranti»

Un invito ad evitare «distinzioni tra maggioranza e opposizione» e rotture che non investirebbero solo l'esecutivo ma il ruolo internazionale dell'Italia. Voci su una possibile convocazione di Bertinotti al Quirinale. Riconoscimento alla Marina.

### Manconi: Prodi ci ha promesso modifiche

Niente crisi anche se Rifondazione dovesse votare contro la missione in Albania: è la posizione espressa dal portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, il quale annuncia anche che il partito, pur non avendo ancora sciolto la riserva circa il proprio voto, ha già avuto garanzie sull'accoglimento, nella mozione di maggioranza, di alcune delle sue richieste. E farà il punto con Prodi in un incontro previsto «un'ora prima del vertice di maggioranza di lunedì». Quindi Manconi ha detto di essere ottimista. La «dolorosissima eventualità» che Rifondazione voti contro la missione in Albania «non deve comportare la crisi della maggioranza e del governo», ha affermato Manconi, dicendosi contrario anche «a qualunque governo di minoranza, e a qualunque nuova maggioranza». Ha poi spiegato su quali punti della mozione i Verdi hanno già ottenuto garanzie: che la missione militare sia accompagnata da interventi civili da parte delle organizzazioni della cooperazione e delle associazioni di volontariato; la missione riguarderà l'intero territorio dell'Albania. Infine - ha sottolineato Manconi - abbiamo avuto garanzie che l'intervento non pregiudicherà in alcun modo un appoggio a questa o quell'altra fazione albanese. Resta invece ancora in discussione un'altra richiesta dei Verdi, quella di allentare il pattugliamento marino riducendolo ad una sola funzione di soccorso. Si tratta comunque di punti - a parere dei Verdi - che vanno anche nella direzione di alcune richieste avanzate da Rifondazione. Lunedì quindi i Verdi potrebbero accettare le nuove proposte del governo.

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. Uno Scalfaro più pessimista del solito ha vergato ieri mattina su un foglietto di carta cinque parole chiave: «umanità», «responsabilità», «pericoli», «fratellanza», «pensiamoci». Cinque punti che formano la falsariga del messaggio di tono molto netto - un appello, ma anche un'accusa di irresponsabilità - che il Presidente ha rivolto a Fausto Bertinotti, attenendosi senza svolazzi a questa sommaria scaletta, nell'occasione della cerimonia della consegna della medaglia d'oro al valor militare per i meriti di Resistenza della Provincia spezzina.

Il leader di Rifondazione è l'interlocutore mai nominato, ma incombente sui destini della missione in Albania, che, per l'appunto, il capo dello Stato ha definito ieri una «delicata» impresa di «umanità e di pace».

Punto primo: l'accentuazione del carattere umanitario della spedizione, contestato da Rifondazione, dovrebbe poter consentire, secondo il capo dello Stato, un confronto di merito che sgombri il campo da esasperazioni e strumentalizzazioni. Ma - secondo punto - un intervento del Quirinale, invocato da più parti in queste

ore, non potrà eludere una solenne intimitazione: «un appello di responsabilità», che Scalfaro ha fatto discendere nel suo discorso di La Spezia dai valori della lotta di Resistenza, fondanti dell'unità nazionale.

Il Quirinale si appresta, infatti - forse con una convocazione sul Colle del segretario del Prc, o più probabilmente attraverso contatti informali - sottoporre all'estrema sinistra la preoccupazione per i rischi che una divisione può far correre non solo e non tanto alla stabilità dell'esecutivo, ma all'intera immagine e al ruolo internazionale del nostro Paese. Sicché la missione non deve «subire» - ha detto - distinzioni tra maggioranza e opposizione, né divisioni laceranti e pericolose (sottinteso: nella maggioranza). È un altro di quei momenti in cui val la pena di «alzare la voce», come già è stato per il dramma della disoccupazione: «Qualcuno ha commentato che sono uscito dalle mie competenze, ma era mio dovere». Curandosi stavolta un po' di più di non attirarsi altre critiche per avere rubato la scena a Prodi, com'è accaduto a proposito del vertice del lavoro, Scalfaro ha voluto accentuare gli aspetti ideali e di valore che la vicenda albanese contiene: «Noi vo-

gliamo che la fratellanza vinca sulle divisioni». Niente, però, pasticci, né cedimenti sulle questioni di fondo: tra gli argomenti che il Quirinale ritiene inaccettabili c'è, per esempio, l'attacco più o meno violento che è stato sferrato contro la Marina militare dopo la collisione di Otranto. Proprio nella piazza forte di La Spezia, Scalfaro ha voluto, infatti, non solo rivolgere un polemico «grazie» all'arma per i suoi meriti storici di «fedeltà ed eroismo», ma la «solidarietà per quello che ha fatto e per quello che in questi giorni essi hanno sofferto». E ha accompagnato queste parole ad espressioni di commossa «solidarietà» con le vittime albanesi dell'incidente.

La missione si compie proprio per questo: per venire incontro a «questa gente che fuggiva dal disordine, in cerca di libertà, lavoro, pace, gente sfruttata da trafficanti ignobili di immigrazione». Così Scalfaro intende spiegare a Rifondazione, prima che con un voto di divisione mercoledì in Parlamento, le lacerazioni nella maggioranza portino a conseguenze non più riparabili: proprio una missione di carattere umanitario e non prevalentemente militare ha bisogno, secondo il Quirinale, del corredo

dell'«unione di tutto un popolo», del massimo consenso. Con una chiusa che in altri tempi sarebbe stata scambiata per un pistolotto retorico («i nostri caduti invocano pace, attendono da ciascuno di noi una risposta: pensiamoci»), Scalfaro ha voluto, così, anticipare il canovaccio di quello che sarà un estremo tentativo, un'offerta rivolta al complesso della dirigenza del Prc della possibilità di rimediare lo strappo compiuto, prima che sia troppo tardi. «Pensiamoci», anche alla luce di qualche distinguo prospettato dagli esponenti di Rifondazione che non si riconoscono perfettamente nelle posizioni del loro leader. Sennò che cosa c'è dietro l'angolo? Crisi? Elezioni? Scalfaro evita ogni contatto con i cronisti che vorrebbero insistere sui risvolti politici di queste tensioni. Che scarica, però, sulla pattuglia di leghisti che contesta il Presidente con trombe da stadio e fischietti. Prende spunto da uno striscione degli ambientalisti contro le discariche: un certo modo becco di far politica in «piazza» gli sembra - dice, nervoso dopo aver passato in rassegna i militari - che meriti il destino di una metaforica «discarica».

Vincenzo Vasile

Prodi conferma il suo ottimismo: il nostro è un programma di lungo periodo

## Veltroni: «Rc non sfiducia il governo? Ne terremo conto, sull'Albania sbaglia»

Dini sostiene che se si interrompe la legislatura si dà addio all'Europa: «Se c'è crisi non è obbligatorio andare alle urne». La Loggia (Fi): «Se Rifondazione dice no alla missione, Prodi deve recarsi dal capo dello Stato».

ROMA. Si attende lunedì e il vertice di maggioranza sulla missione albanese. Si attende, a meno di improvvise e improbabili cambiamenti dell'ultima ora, l'ennesimo no di Rifondazione e quindi l'apertura, comunque di una fase di crisi, per il governo Prodi.

Ieri Bertinotti ha confermato a Milano l'intenzione di presentare una mozione diversa da quella del governo. «Il nostro no alla missione - ha detto - è definitivo».

La discussione in queste ore apparentemente calme, in realtà frenetiche, che precedono il vertice di lunedì, è, se mai, che cosa fare dopo il voto contrario di Rifondazione. Appare chiaro che né il Pds, né il Ppi ritengono che il nodi Bertinotti possa essere considerato un fatto di ordinaria amministrazione e quindi che dopo questo tutto possa continuare come prima. E allora elezioni anticipate, come sostiene il Pds, oppure governo di minoranza, come dicono Marini e Dini? Intanto proprio ieri da Bergamo Romano Prodi ha lanciato l'ennesimo messaggio ottimista. Il governo, ha detto, non ca-

drà sull'Albania, anzi durerà a lungo. «In questi giorni - ha affermato il presidente del Consiglio - circolano delle battute ironiche. C'è chi scommette sul fatto che il governo cadrà sulla questione dell'Albania e non sull'Europa. Ma il governo ha fatto un piano di lungo periodo e noi non possiamo ritirarci di fronte ad un compito che non è militare, ma di responsabilità democratica». E Veltroni a Brindisi, dopo aver dichiarato che la posizione di Prc è incomprendibile, ha messo in rilievo che, comunque, da parte di Bertinotti c'è l'affermazione di non voler ritirare l'appoggio al governo. «C'è una doppia posizione - ha aggiunto - di cui bisogna tener conto».

Se Prodi e Veltroni tendono a sdrammatizzare il no di Rifondazione, se il portavoce dei Verdi Manconi ha ripetuto che «la dolorosissima eventualità» del voto contrario di Bertinotti «non deve comportare la crisi della maggioranza e del governo», il dibattito fra le forze politiche della maggioranza è spostato piuttosto sul che fare dopo. Lamberto Dini, ad esempio è assolutamente

contrario all'ipotesi di elezioni anticipate sostenuta dal Pds e lo ha detto con chiarezza. Non si può interrompere la legislatura - ha detto il ministro degli Esteri - altrimenti si dice addio all'Europa. «In caso di crisi di governo le elezioni politiche - ha affermato - non sono necessariamente la soluzione» e comunque se si dovesse arrivare a questo - ha concluso il capo di Rinnovo - «la questione spetterà al presidente della Repubblica» e non «ad una singola forza di governo».

Gli ha risposto indirettamente Pietro Folena, a sua volta contrario all'ipotesi di un governo di minoranza avanzata nei giorni scorsi dal segretario del Ppi Marini. «Il Pds - ha detto - ha una posizione politica chiara e stabile uscita dal congresso: non esistono alternative a questa maggioranza. Quindi il rischio di elezioni è obiettivo». Mentre Cesare Salvi ha avvertito: «Siamo su una china che non si sa dove può andare a finire, comprese le elezioni a giugno».

E l'opposizione? Bossi ha annunciato il suo voto contro la missione

italiana. Casini ha confermato il sì del Ccd alla stessa per poi aggiungere che di fronte ad una situazione come quella che si è verificata nel Parlamento italiano in tutti i paesi civili ne «ci sarebbe la crisi». Fini ha attaccato Prodi e il suo «ottimismo irresponsabile» per poi ripetere quello che il Polo va dicendo da alcuni giorni a questa parte: la maggioranza che sostiene il governo dell'Ulivo è ormai in frantumi. «Se Rifondazione dovesse tener fede a ciò che ha annunciato - ha detto - cioè votare contro la missione in Albania in quel momento non ci sarebbe una maggioranza politica a sostenere il governo e bisognerebbe trarne le dovute conseguenze». Mentre Enrico La Loggia già suggerisce a Prodi che cosa fare dopo il voto contrario di Rifondazione. «È bene - ha affermato - che vada a riferire al capo dello Stato e che quest'ultimo tragga le decisioni conseguenti. Dopo potremo discutere su come risolvere la crisi e verificare la possibilità di maggioranza alternative».

Ritanna Armeni

Il leader comunista: «Senza di noi il governo va sotto? Ci sono i voti delle destre...»

## Bertinotti: «Voteremo contro ma non vogliamo la crisi altri temono il confronto sullo stato sociale»

MILANO. «Non cerchiamo la crisi. Altri la vogliono, se ne assumeranno la responsabilità, ma noi non torneremo sulle nostre posizioni». L'intervento militare in Albania, per Rifondazione, non s'ha da fare. È rischioso, sbagliato, serve solo a nascondere la lontananza scandalosa dell'Europa. «Ci vadano i caschi blu dell'Onu, oppure la Germania». Fausto Bertinotti non cambia idea. Né, lascia capire, potrà ripensarsi nel vertice di domani. Anzi nega che ci sarà un rinvio. E comunque, annuncia, Rifondazione presenterà una sua mozione contro la missione militare (che verrà pubblicata oggi sul quotidiano «Liberazione») e se la voterà in Parlamento, succeda quel che succeda. La contrarietà di Prc alla spedizione è di principio e di fatto. Il primo ostacolo si chiama Berisha, il secondo è di tipo ambientale: «Dopo quel che è accaduto nel canale d'Otranto, è esplosa una rabbia della società albanese contro l'Italia che mette a rischio sia i civili albanesi sia i soldati italiani». Dissensi fra

Bertinotti e Cossutta? Neanche per idea. Anzi, quel «Fausto a volte esagera» dichiarato dall'Armando al «Corriere della Sera» viene smentito dal presidente di Rifondazione prima ancora che Bertinotti sia sollecitato a commentarlo. «Non ho mai detto quella frase e non l'ho mai pensata» dichiara Cossutta, anche se il giornalista del «Corriere» conferma la sostanza.

Bertinotti è a Milano per la campagna elettorale, che lo vede come capolista del Prc. L'incontro con la stampa insieme al candidato sindaco Umberto Gay è alla Bodeguita del Medio, zona Ticinese. Tra cocktail cubani, fotografie di Fidel e chitarre che intonano il mitico «Comandante Che Guevara», il segretario di Rifondazione ribadisce le polemiche con l'Ulivo e il suo candidato milanese Fumagalli. Ma oggi è l'Albania a tenere banco. Prima domanda: parteciperete al vertice di lunedì? Risposta: «Quale vertice? Si sta discutendo solo di una riunione dei capigruppo della maggioranza».

Seconda domanda: ci sarà la crisi del governo Prodi? Risposta: «Noi non la vogliamo, cercheremo ancora una volta di circoscrivere il dissenso, ma non siamo ipocriti: non è il primo sulla politica internazionale. Ricordo la contrarietà a Maastricht, alla Nato, ed decreto sulla presenza in Bosnia». Tuttavia? «Tuttavia cercheremo di circoscrivere perché c'è in arrivo la madre di tutte le questioni, lo Stato sociale. Altri forse vogliono la crisi perché temono il confronto con noi sullo Stato sociale. Ebbene, a costoro io dico chiaro che se vogliono la crisi poi non potranno scaricarne su di noi la responsabilità. Sarebbe un atto grave di arroganza». Con il che per Bertinotti il discorso è chiuso. Chiediamo ancora: «Scusi, ma se il governo va sotto su una questione scottante come l'Albania, la crisi non sarà inevitabile?». Risposta: «Perché dovrebbe andare sotto? Ci sono già i voti pronti delle destre».

Roberto Carollo

### La Malfa chiede rinvio della missione

Per il segretario del Pri Giorgio La Malfa occorre rinvio in Albania, perché «le condizioni in questo momento non ci sono, non è chiaro il quadro, non è chiaro nulla. Siamo per Berisha o contro? Fassino sosteniamo il governo di unità nazionale, quindi contro Berisha, Casini ha preso l'aereo ed è andato a sostenere Berisha contro Fino. Quindi, come si può vedere, nella maggioranza ci sono due opinioni».

MILANO. L'ipotesi di un governo di minoranza «non è credibile». A Milano per l'intitolazione a Luciano Lama di una sezione del Pds, il leader della Cgil, Sergio Cofferati, è netto. «Chi ha parlato di governo di minoranza - dice - ha fatto molta confusione, anche nell'uso dei termini. Nei prossimi giorni la maggioranza dovrà chiarirsi su un tema delicato come quello dell'Albania. E spero, e credo, che vi possa essere una soluzione che la mantenga solida». «Del resto - sottolinea Cofferati - da parte degli stessi componenti del governo è stato detto che l'ipotesi non è in campo. Se venisse meno l'attuale maggioranza si andrebbe ad elezioni anticipate». Anche se è un'ipotesi che al numero uno della Cgil non piace affatto. «Sarebbe pericolosa - aggiunge - non solo per gli interessi che il sindacato rappresenta, ma per l'intero Paese. C'è bisogno, piuttosto, di stabilità e c'è bisogno di evitare lacerazioni e rotture». Dunque occorre che la maggioranza trovi un orientamento comune, risolve il problema della mis-

sione militare in Albania e «si prepara a una seria discussione sullo stato sociale».

Erano partite proprio di qui, dal confronto col governo sulla riforma del welfare e dalla necessità di avere sul tavolo una proposta che non fosse del solo esecutivo ma dell'intera maggioranza, le considerazioni del segretario della Cgil. Ed ora, sollecitato dai cronisti, alla vigilia del confronto torna all'attacco. «Penso che lo stato sociale - spiega - debba essere riorganizzato, riformato. Perché quando la società si trasforma in bisogno di un sistema di tutele diverse da quelle di prima». Con un'avvertenza, importante. «Riorganizzare lo stato sociale non vuol dire tagliare le pensioni. Mi pare che sia un'equazione incomprensibile».

Una questione, questa, che Cofferati torna ad affrontare poco dopo davanti alla platea dei militanti della Quercia. Parla dell'attualità di Luciano Lama e ricorda come, in tema di previdenza, non sia possibile pensare a modelli diversi da quelli basati sul-

l'equità e la giustizia, modelli in grado di offrire «certezze e stabilità».

«Perché è grave assecondare l'idea che a pagare debbano essere i più deboli, che il risanamento debba gravare sulle spalle di alcuni». Ma come Sergio Cofferati, e la Cgil, intendono affrontare questi temi? Nei giorni scorsi si era detto contrario allo strumento della concertazione, caro invece a Cisl e Uil. Ed ora ribadisce. «Penso che le materie dello stato sociale, quelle destinate alla protezione dei cittadini e non solo dei pensionati, abbiano una valenza ben più ampia. Per questa ragione credo che sarebbe utile affrontarli in un rapporto bilaterale». Il governo, cioè, dovrebbe discuterne con i sindacati e poi, «parallelamente ma in una sede distinta», con le associazioni degli imprenditori. Tenendo conto che, alla fine, a decidere sarà comunque il parlamento. Esattamente come è avvenuto due anni fa, quando si riformarono le pensioni.

A.F.

### I fatti e l'analisi



### L'amarcord di Dini e il ruolo del Quirinale

PASQUALE CASCELLA

Amarcord per Lamberto Dini tra i comunisti, beninteso quelli unitari di Fiamano Crucianelli che la scorsa legislatura si divisero con lacrime e coerente determinazione dai compagni duri e puri di Rifondazione pur di consentire al «rospro» di governare dopo la caduta di Silvio Berlusconi. Si ritrovano, i due, al convegno dei comunisti unitari sulla cooperazione internazionale che il caso ha collocato esattamente al crocevia della nuova avventura politica di Rifondazione, con quel «niet» alla partecipazione italiana alla missione internazionale in Albania che mette a repentaglio il governo. E la memoria tocca il rovescio della vecchia medaglia. Dini non ha certo dimenticato quel drammatico giorno di ottobre in cui alla Camera Rifondazione era pronta ad aggiungere i propri voti a quelli del Polo nella mozione di sfiducia nei confronti del suo governo. Solo all'ultimo minuto, pressato dalla stessa rivolta nella propria base, Bertinotti scelse di non votare riscoprendo il valore del vecchio impegno del presidente del Consiglio di dimettersi una volta approvata la Finanziaria. Certo, oggi, Prodi ribadisce che la missione in Albania è di carattere umanitario, «di pace e di responsabilità civile». Ma non smuove ancora Bertinotti. Prodi può ancora dire, però: «Caro Fausto, tu non vuoi la crisi, esospetti che altri la vogliono per liberarsi di te, ma sono io, forse l'unico nei cui confronti non puoi avere alcuna ragione di diffidenza, a dirti che il tuo dissenso su una questione cruciale di politica estera mette in crisi la maggioranza e io dovrò trarne le conseguenze con le dimissioni. Quindi...». Forse, è l'estremo appello che il presidente del Consiglio si riserva di fare, negli ultimi frenetici passaggi: al vertice dei capigruppi di domani, nelle comunicazioni di martedì al Senato, prima del fatidico verdetto della Camera di mercoledì. Ci spera, Crucianelli, in una «prova di coraggio di Prodi che dia coraggio a Bertinotti». Si augura che serva, Dini. Anche se assicura di non considerare il «no» di Bertinotti ragione automatica di crisi.

Né più né meno di Walter Veltroni. Ma se per il vice presidente del Consiglio «non c'è che da prendere atto» che il «no alla missione» di Rifondazione non implica «il ritiro dell'appoggio al governo», Dini ritiene che a quel punto si debba prendere atto che la maggioranza che sostiene il

governo cambia natura e che l'appoggio dichiarato da Rifondazione debba essere sottoposto a verifica sull'intero programma del governo. E così dicendo piega l'assunto veltroniano alla resa dei conti invocata dal popolare Franco Marini. Propedeutica al governo di minoranza, sia pure riveduto e corretto nella versione del governo politico dell'Ulivo? Formalmente è sempre una mano tesa a Prodi. Ciriaco De Mita ne da una interpretazione «istituzionalizzata», quella di «un governo di maggioranza relativa che si qualifica col proprio programma e su questo cerca di acquisire i consensi necessari», scontando che non possa ripetersi la circostanza di una convergenza tra Rifondazione e il Polo su una mozione di sfiducia a Prodi. Tanto più che Prodi non può essere autorevolmente assicurato dal Polo sulla missione in Albania per forza Rifondazione chiedendo lui la fiducia su una risoluzione della maggioranza. Ma una condizione di tale precarietà politica fin quando potrebbe reggere? La crisi, insomma, prima o poi sarebbe obbligata. Con il passaggio - avverte il Pds - alle urne. Che De Mita non esclude: «Ma una cosa precisa - è presentarsi agli elettori come flagellanti pentiti della desistenza con Bertinotti, altra cosa è andarci come maggioranza politica che sui punti alti del suo programma non trova la maggioranza parlamentare e, quindi, chiede i voti in più necessari per realizzarlo». Mentre Dini re-spinge a priori, tanto da evocare già (come, del resto, fanno i centristi del Polo) l'arbitrato supremo di Scalfaro, convinto che non potrà non comportarsi che come a suo tempo con Berlusconi, e poi nei suoi diretti confronti. Ovviamente, investendo i capigruppi della nuova sfiducia: l'Europa, sul piano politico, e le riforme, su quello istituzionale. Obiettivi da cui si può ritagliare il personale identikit del ministro degli Esteri, ma anche quello di Ciampi, senza escludere - sottilmente - addirittura quello di D'Alema, poco importa se lui sia o no presidente della Bicamerale, tenuto a verificare la possibilità di portare a compimento le riforme, che in quello di segretario del Pds, avverso a ulteriori confusioni politiche. L'ha detto, comunque, Dini: «Costi quel che costi». Che probabilmente consegna l'amarcord alla prova della verità tra Prodi e Bertinotti.

## Bicentenario di Donizetti Feste e opere a Bergamo

BERGAMO. Il 29 novembre 1797 nasceva in un'umile casa di Bergamo Gaetano Donizetti, uno dei padri del melodramma italiano. Per celebrare degnamente la ricorrenza, la sua città natale ha organizzato una serie di manifestazioni che si protrarranno per tutto il '98. «I grandi operisti dell'Ottocento» ha affermato a questo proposito il direttore artistico delle celebrazioni, Luciano Alberti - hanno conosciuto improvvisi e travolgenti «rinascenze». La riscoperta donizettiana ha avuto invece, per la vastità della sua produzione, i caratteri di una lenta ma continua conquista. Il bicentenario della nascita e il centocinquantesimo anniversario della morte, avvenuta a Bergamo l'8 aprile 1848, saranno dunque l'occasione per mettere definitivamente a fuoco la figura. Accanto ai capolavori riconosciuti «Don Pasquale», «Lucia di Lammermoor», «L'elisir d'amore» - ha proseguito Alberti - abbiamo deciso di riprendere opere ingiustamente dimenticate come «Adelia» che il 24 settembre inaugurerà la stagione, «Dom Sébastien, roi de Portugal» e «Il Furioso all'Isola di San Domingo». Tra le manifestazioni, si segnalano una grande mostra intitolata «Gaetano Donizetti: itinerari di un operista europeo», allestita nel Palazzo della Ragione di Bergamo dal 14 settembre al 30 novembre, il Premio Donizetti, che verrà assegnato quest'anno a Montserrat Caballé, Alfredo Kraus e Renato Bruson, e nel '98 a Joan Sutherland e Luciano Pavarotti e un Convegno Internazionale su Vocalità e cantanti donizettiani. Tutte le iniziative saranno comunque legate da un unico intento: celebrare ma non imbalsamare un autore freschissimo e vitale come Donizetti. Fra le altre, quella di Ugo Gregoret: dal 6 al 9 novembre, curerà la regia di «Prova dell'Accademia Finale», «pastiche» del maestro di Donizetti, Simone Mayr. Per informazioni dettagliate ci si può rivolgere alla segreteria del Teatro Donizetti di Bergamo, tel. 035/4160613 - 4160614.

Paolo Castagnone

## Il premio «Wiesenthal» a Schwarzy

NEW YORK. Arnold Schwarzenegger ha aiutato il Centro Wiesenthal a raccogliere milioni di dollari e ne ha personalmente versati molti: per questo riceverà martedì a New York il «Wiesenthal Center's National Leadership Award», il premio che l'associazione ebraica assegna ogni anno a chi si è particolarmente distinto nell'impegno per il ricordo dell'Olocausto. Lo ha annunciato il presidente dell'associazione, Marvin Hier. La stessa star, in passato aveva chiesto l'aiuto di Hier per conoscere il ruolo del padre durante la II guerra mondiale. Risultato: il padre è stato un membro del partito nazista ma non ha mai avuto accuse per crimini di guerra.

### AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pagina «Linee e Suoni». Ce ne scusiamo con i lettori. Naturalmente la pagina tornerà martedì prossimo.

### L'INTERVISTA

Dalla tv alla regia cinematografica: la carriera in ascesa del comico toscano

# Bagnini mutanti e tipi da spiaggia Le mille facce di Giorgio Panariello

In scena a Milano con il suo ultimo spettacolo, «Boati di silenzio», l'attore trentasettenne si ritrova un carnet pieno di impegni: dal 19 giugno arriva su Raiuno con «Su le mani» e nel 1998 girerà un film prodotto da Cecchi Gori.

MILANO. La cavalcata dei cento e uno comici continua. Ma ha cambiato di segno. Se infatti, fino a poco tempo fa, a dominare erano i fantasisti della satira politica oggi il panorama è in mutazione. Non più solo satira, dunque, politica e no, ma comicità allo stato puro. Comicità dell'assurdo, della parola che «gioca» con se stessa. Comicità «situazionista», avveniristica, generazionale... Giorgio Panariello, che in questi giorni sta portando in giro per l'Italia con successo uno spettacolo scritto da lui, «Boati di silenzio» (dopo Milano a Genova, a Bologna e a Padova), valuta le conseguenze di una risposta che forse non si aspettava neppure quando lo spettacolo aveva iniziato il suo viaggio ai Parioli di Roma.

Panariello, pensava che «Boati di silenzio» incontrasse in modo così massiccio il favore del pubblico?

«No, non me lo aspettavo. Anche se valuto il successo di «Boati di silenzio» in modo assolutamente positivo, almeno per me. Intanto perché è lo spettacolo più maturo che ho fatto finora e per il quale ho potuto contare su di un regista vero come Giampiero Solari che ha una grandissima esperienza del lavoro con i comici garantita da una lunghissima collaborazione con Paolo Rossi. Io vengo da trasmissioni fortunate come «Vernice fresca». Trasmissioni che erano un po' una nicchia protetta per noi comici. Ho pensato che fosse tempo di rischiare con uno spettacolo fatto meglio, più costruito che non un banale Panariello show. Questa è stata la genesi di «Boati di silenzio».

E dopo il successo, lo spettacolo «vero», cosa c'è nel futuro di Giorgio Panariello?

«Nell'immediato, a partire dal 19 giugno e fino a metà settembre, su Raiuno, in prima serata, un programma per la struttura di Mario Maffucci. Su le mani, dove accanto a me ci saranno Vito, Alessandro Pace e Cacioppo, un comico che verrà fuori sicuramente. Saremo anche autori dei nostri testi e la regia sarà di Paolo Beldi («Quelli che il calcio, Anima mia» insomma una garanzia.)»

Porterà anche qui il suo «seguito» di personaggi?

«Beh, sicuramente porterò con me Mario il bagnino, il cantante Toni Corallo. Ma ci sarà un tipo nuovo, decisamente di controtendenza: tale Gastone che ha una fortuna sfacciata come del resto ci suggerisce immediatamente un immaginario che faccia riferimento anche solo ai personaggi di Topolino».

Sembra che, di questi tempi, la carica dei comici sia inarrestabile. Partendo dagli schermi televisivi, i comici «occupano» i palcoscenici, ma anche gli schermi, magari sbancando i botteghini come insegna il recente successo di Pieraccioni. Anche lei, del re-

sto, non ha resistito al richiamo della macchina da presa...

«La mia prima vera esperienza cinematografica l'ho avuta con «Albergo Roma» il film di Ugo Chiti nel quale interpretavo il ruolo di un maresciallo. Questo per dire che non sono arrivato al cinema facendo il comico o rifacendo me stesso. Ho anche partecipato al film di Umberto Marino «Finalmente soli» con, fra gli altri, Rocco Papaleo e Tosca D'Aquino. Un film generazionale, ironico, divertente ma anche amaro come è, del resto, lo stile di Marino. Io sono un installatore dell'Italgas che ha problemi con la moglie. Con due amici, tutti con problemi, a un certo punto decidiamo di cambiare facendoci ospitare dal nipote calciatore ricco e bello di uno di noi. Una storia di tre ex ragazzi, come ce ne sono tanti...»

Anche lei ha il progetto di un film su nel cassetto?

«Certo che ce l'ho. Sto scrivendo con De Bernardi e Benvenuti (sì, proprio Alessandro) il soggetto di un film mio che comincerò a girare per Cecchi Gori nel giugno del 1998. Il film non ha ancora un titolo né ho ancora scelto gli interpreti. Si svolgerà in una località balneare, ma non sarà un nuovo «Sapore di mare». Ci sarà ancora una volta il bagnino Mario, un mutante... Un Verdona alla prima maniera se dovessi dare una definizione...»

Un carnet colmo di impegni non c'è che dire, per uno che ha solo trentasette anni...

«E pensare che ho cominciato tardi. Ho «debutato» come imitatore, a «Stasera mi butto» nel 1991. Ma ho capito subito che non ero fra i migliori. Prima di quel debutto ho lavorato come elettricista navale, poi ho studiato alla scuola alberghiera da cameriere. Una mia insegnante, quando studiavo alle medie, mi aveva consigliato un'attività che presupponesse un contatto con il pubblico. Per questo ho pensato di fare il cameriere... Poi è andata come è andata. Ma il primo impatto con il teatro me lo sono proprio cercato io: non volevo passare la vita a fare solo televisione, e poi, magari, ridurmi a fare «marchette» in discoteca...»

La sua comicità ha dei modelli?

«Non ho uno stile preciso, che so, come Antonio Albanese, che peraltro ammiro. La mia è una comicità più leggera anche se sono un vero e proprio fan di comici un po' «speciali» come Benigni e Alessandro Benvenuti. In cinema mi piacciono moltissimo Verdona e poi il grande Alberto Sordi. Ma mi piacciono anche Billy Cristal e Tom Hanks, uno che può fare tutti i ruoli dal comico al tragico, perché c'è sempre un po' di tragicità nella comicità. Che è poi quello che voglio fare io, se preferisce, il mio stile...»

Maria Grazia Gregori



Giorgio Panariello (al centro) in una scena di «Finalmente soli» di Umberto Marino

### LA POLEMICA

Prosegue lo scontro sul Piccolo

## Formentini replica a Jack Lang «Chiarezza sulla nuova sede»

Il sindaco milanese cita un accordo in cui è stabilito che il 14 maggio, per il cinquantenario, i nuovi locali avrebbero ospitato i festeggiamenti.

MILANO. Prosegue la dura querelle tra il sindaco di Milano Formentini e il direttore del Piccolo Jack Lang, a proposito della decisione della giunta comunale di revocare il contributo di oltre un miliardo stanziato per le manifestazioni legate al cinquantenario del teatro, in programma nella sede storica del teatro, invece che nella nuova struttura, come invece avrebbe desiderato Formentini. Ed ecco la risposta del sindaco alla lettera di Lang in cui il direttore del Piccolo chiedeva al primo cittadino milanese di recedere dalla sua decisione. «La cosa più grave della lettera di Lang - commenta Formentini - è quando scrive che mancando il contributo straordinario potrebbero non utilizzare più la nuova sede del Piccolo». E prosegue, «penso che le scelte sull'uso della struttura le facesse il Consiglio di amministrazione e non il direttore artistico. Allora il cda cosa ci sta a fare? Comunque, una cosa è certa: prima che il Piccolo abbia in consegna la nuova struttura, ne passerà di acqua sotto i ponti. Noi vo-

gliamo chiarezza. E la certezza che la struttura non venga usata come mausoleo delle vecchie corporative artistiche, ma come elemento pulsante di teatro. Nel frattempo il Comune andrà incontro ai nuovi talenti e svilupperà le nuove energie teatrali che la gestione strehleriana aveva tenuto ferme».

La polemica prosegue, poi, sullo «stato di salute» del nuovo teatro. «Dagli ambienti del Piccolo - aggiunge ancora Formentini - continuano ad uscire considerazioni secondo le quali il teatro non sarebbe ancora pronto. Falsità, tanto è vero che una compagnia teatrale si è già esibita nella nuova sede». Formentini ha poi affermato che in passato è stato fatto «un accordo ben preciso» sulla base di una lettera «molto circostanziata che proveniva dal Piccolo, a firma di Lang, e dove, nel programma, come è ovvio, si diceva che il 14 maggio, per il cinquantenario, ci sarebbe stata una manifestazione nella nuova sede. Lang stesso, ora, mi dice che Strehler ha voluto che tutto ciò avvenisse nella culla del Piccolo, ma

questo è un forte cambiamento».

Il sindaco ha quindi ricordato la convenzione con lo sponsor, l'editore Rusconi, che ha fornito le poltroncine della nuova struttura, e che si era stabilito che «nella prima questo sponsor avesse una certa visibilità». «Il Piccolo - sottolinea Formentini - si è fatto tutte le sue considerazioni trascurando il Comune, che a questo punto non ha più l'obbligo di intervenire con un contributo. E poi, a quanto pare, la grande preoccupazione del cda del Piccolo e di Lang è di far tornare definitivamente Strehler», l'ex direttore artistico del Piccolo, «e io ricordo che c'è un voto del Consiglio comunale che mi invita invece ad accettare le sue dimissioni» dalla direzione del teatro. «Per anni - conclude il sindaco di Milano - ho tentato di oppormi all'ostilità che c'era in città nei suoi confronti, lui mi ha ripagato molto ingenerosamente. Mi dispiace, io a Strehler non devo niente. E la verità è la voglia che Strehler ha avuto, fin dal primo giorno, di far credere che il teatro non fosse pronto».

### PRIMEFILM

«Ritorno dal nulla», di Scott Kalvert, col divo emergente Leonardo Di Caprio

## Basket & droga, l'inferno (vero) di uno scrittore

Ispirato alla storia autentica del poeta e musicista Jim Carroll oggi uscito dalla tossicodipendenza. Purtroppo la seconda parte delude.

«La droga è un impegno a tempo pieno, con orari tendenti verso il buio». Parola di Jim Carroll, scrittore americano di culto, ammirato da Jack Kerouac e autore di un romanzo autobiografico, «Jim entra nel campo da basket» (Frassinelli), che ha fatto da traccia a questo «Ritorno dal nulla». Il film vecchio di due anni esce solo ora nelle sale, distribuito da Multi Media, potendo contare sull'ascesa a divo giovanile di Leonardo Di Caprio. Un po' River Phoenix e un po' Ethan Hawke, l'attore del recente «Romeo & Giulietta» incarna bene l'inquietudine della tarda adolescenza: è bello, allusivo, scostante, disturbato, romantico e maledetto, e chi più ne ha più ne metta. Il suo broncio ribelle ha fatto colpo su molte ragazzine (e non solo), ma non per questo Di Caprio sembra essersi immolato sull'altare dello star system hollywoodiano. Tra meno di un mese lo vedremo infatti in «La stanza di Marvin», un piccolo film «da camera» prodot-

to da De Niro dove si muove - adolescente scontento e sofferente - tra le «sorelle» in guerra Diane Keaton e Meryl Streep.

In «Ritorno dal nulla» (in originale «Basketball Diaries») Di Caprio «ringiovanisce» di qualche anno per calarsi nella parte di Jim, ovvero Jim Carroll, ragazzo proletario, cresciuto senza padre, con la duplice passione per la palla a canestro e la scrittura. Primi anni Settanta, zona est di Manhattan: è qui che vive, dividendosi tra la rigida scuola cattolica, l'appartamento fatiscente e le partite di basket, l'irrequieto Jim. Punito volentieri dal manesco insegnante e corteggiato nelle docce dall'allenatore gay, il giovanotto sfida la noia ingaggiando coi suoi amichetti sfide vitaliste sempre più rischiose: i cinque sniffano



■ Ritorno dal nulla di Scott Kalvert con: Leonardo Di Caprio, Lorraine Bracco, Bruno Kirby, Juliette Lewis. Usa, 1995.

colla, si lanciano nel fiume da diripi sempre più alti, compiono piccoli furti, sbeffeggiano in gruppo una ragazza tossicomane che si prostituisce (naturalmente Juliette Lewis). Il passaggio all'eroina, un po' per curiosità e un po' per sentirsi «fighi», coincide con lo smembrarsi della banda, e sarà Jim a pagare lo scotto maggiore. Ridotto a zombie lacero e smagrito, rifiutato per amore dalla madre impotente (Lorraine Bracco), il ragazzo si inabissa nei

basiffondi di New York, fino a sperimentare la degradazione più cupa. Nemmeno le energiche cure di un amico nero che lo raccoglie semi-congelato tra la neve serviranno a farlo uscire dalla tossicodipendenza; ci vorrà il carcere - tre mesi nel Riformatorio di Riker's Island - perché Jim recuperi la sua dignità di «uomo libero».

Intendiamoci, «Ritorno dal nulla» non dice che la prigione è una soluzione al dramma della droga, e quindi sconsigliaremmo di vederlo in questa chiave reazionaria. Ma è vero che nel caso di Carroll - oggi poeta, musicista e scrittore completamente affrancatosi dalla dipendenza - la reclusione segnò l'inizio della riscossa fisica e morale. Purtroppo il film, pur ritagliato fedelmente sulle pagine tra

l'onirico e l'autobiografico del libro di Carroll, non è esente da difetti, specialmente nella descrizione del cosiddetto «inferno della droga»: immemore della lezione del Gus Van Sant di «Drugstore Cowboy», il regista esordiente invece che distaccarsi dalla delicata materia piglia ora il pedale dell'orrore o quello del kitsch, non rinunciando nemmeno a piazzare una canzone dei Doors (inevitabile?) nella scena del «buco».

Ma Di Caprio, che esibisce senza vezzi la faccetta da angelo perverso, è davvero bravo nell'evocare lo scorticato disagio del personaggio, il suo muoversi a tentoni dentro un paesaggio urbano e sociale che, se non giustifica, certo facilita quella caduta libera per endovena. Da «Jim entra nel campo di basket»: «I ragazzi sparano le biglie / dove i rami rompono il sole / in graziosi raggi di luce / voglio soltanto essere puro».

Michele Anselmi

## Ivory e Zhang Yimou

### Due registi al «Maggio»

James Ivory e Zhang Yimou saranno, il primo in veste di scenografo e costumista e il secondo come regista, al 60mo Maggio Musicale Fiorentino. Una manifestazione che da sempre ha visto la presenza di grandi cineasti: da Wilhelm Pabst, che fu regista di una storica «Forza del destino» di Verdi, a Ken Russell che diresse «La carriera di un libertino» di Stravinsky con l'inusitata presenza di Derek Jarman nel ruolo di scenografo e costumista. Zhang infatti curerà la regia di un'opera ambientata in Cina, la pucciniana «Turandot» Ivory invece, da buon intellettuale anglosassone, tornerà sull'Arno, dopo «Camera con vista», per il balletto di Karole Armitage (alla Pergola dal 17 maggio) sulla cantata italiana Haendel, «Apollo e Dafne», di cui curerà la scenografia e i costumi.

### Secondo Papi

### Era una bambola figlia di Madonna

Ma quale Maria Lourdes: nel corso della visita romana, alla fine dello scorso anno, Madonna ha portato un bambolotto. Ce l'assicura Enrico Papi che l'altra sera ha presentato, nel corso del suo programma «Edizione straordinaria», un filmato in cui si vede «chiarmente» che Madonna è riuscita a beffare gli italiani. Le immagini mostrano che la popstar, accomodatasi nella sua macchina, lascia andare bruscamente la testa della presunta piccola, che dalle immagini presentate da Papi sembra essere effettivamente un semplice bambolotto. «Le immagini sono chiarissime», spiega il paparazzo televisivo. E se lo dice lui...

### Disney

### Pippo diventa home video

Arriva su videocassetta il primo lungometraggio con Pippo protagonista assoluto. Dopo il successo cinematografico, «In viaggio con Pippo», approda infatti nel mondo dell'home video. Avventura, divertimento e mille esilaranti avventure per il più maldestro eroe disneyano.

### Fiorello

### Primo lavoro? Pompe funebri

Incredibile ma vero: il primo lavoro di Fiorello, il supercodinato divo televisivo, è stato presso un'impresa di pompe funebri. Lo rivela un libro di Lorenzo Rosso: «Fiorello. Biografia non autorizzata», edito da Edi.de.gi di Agrigento.

## Festival Madrid Troppo «care» Deneuve-Loren

MADRID. Sofia Loren e Catherine Deneuve, invitate al primo festival internazionale del cinema di Madrid per presentare lo speciale dedicato a Marcello Mastroianni, hanno dato forfait all'ultimo minuto. Ambedue per ragioni economiche, hanno detto gli organizzatori. Il direttore del nuovo festival, Javier Aguirre, ha detto che i pochi finanziamenti ottenuti dall'amministrazione regionale e comunale «non hanno permesso di venire incontro al cachet salato delle due dive». Il festival, che si è aperto con il film italiano, «Il cielo è sempre più blu» di Antonello Grimaldi, si concluderà il 13 con l'assegnazione della «Cibele d'oro», dal nome della dea greca alla quale Madrid ha dedicato una delle sue piazze. Della giuria fanno parte il poeta Rafael Alberti, lo scrittore Osvaldo Dragun e il francese Alain Robbe Grillet. La Spagna ha già il festival di San Sebastian, quello di Madrid vuole caratterizzarsi come festival del film d'autore.

### Incidente stradale Grave il figlio di Salvemini

Marco Salvemini, 26 anni, figlio di Gaetano, allenatore della Lucchese, è ricoverato in prognosi riservata al policlinico di Modena. Marco, consulente informatico con l'hobby della batteria, verso le 3 di due notti fa - reduce da un concerto - stava percorrendo la strada che da Carpi porta a Rio Saliceto quando ha perso il controllo della sua Ford Escort ed è uscito di strada. Marco Salvemini trasportato in un primo tempo all'ospedale San Sebastiano di Correggio, nel reggiano, è stato poi trasferito nel più attrezzato policlinico per la gravità delle sue condizioni.



### Napoli, Beto operato al ginocchio In campo tra un mese

Il centrocampista del Napoli, Beto è stato sottoposto ieri ad intervento di artroscopia al ginocchio destro nella clinica «Villa Stuart» a Roma. L'intervento cominciato come artroscopia diagnostica - eseguito dal traumatologo professor Pierpaolo Mariani - ha riscontrato che la sofferenza patita dal giocatore non dipendeva da una lesione al menisco, ma da una frattura alla cartilagine. La diagnosi precisa è di «frattura condrale del condilo mediale con frammenti multipli». L'operazione è consistita nella «ripulitura» della cartilagine dai frammenti. Beto sarà dimesso oggi e il suo rientro in campo è previsto tra un mese.

### Premier League L'Arsenal batte il Chelsea e s'avvicina al Manchester U.

Si riaccende la corsa al titolo della Premier League. L'inattesa sconfitta casalinga del Manchester United capolista (2-3 con il Derby), arriva a quattro giorni dalla semifinale di Champions' League contro il Borussia Dortmund. Ora il Manchester è a sole 3 lunghezze dall'Arsenal che è andato a vincere con il Chelsea di Vialli, Zola e Di Matteo. Con un secco tre a zero (in gol Platt, Bergkamp e Wright) gli inglesi hanno così rimediato la seconda sconfitta casalinga. Il Chelsea dunque rimane al sesto posto in classifica con 49 punti. L'ultima sconfitta in casa per la squadra di Gullit risale all'ottobre scorso (4-2 dal Wimbledon).



### Scuola calcio della Juventus per giapponesi

Si chiama «T.r.a.i.n. Juventus soccer school» e insegnerà calcio ai ragazzi giapponesi dagli 11 ai 19 anni. È la scuola calcio che a Torino è stata messa da ieri a disposizione della Juventus per tutti i ragazzi nipponici. In base a una convenzione tra la Train International academy, società giapponese con sede a Tokio, la Compact, la società che si occupa di vendere il marchio Juventus in Giappone e la Juventus, i bianconeri metteranno a disposizione strutture e una supervisione di Beppe Furino, responsabile del settore tecnico giovanile per tutti i giovani nipponici appassionati di calcio.



### Ma dietro il successo c'è una Fit in disarmo

Davis a parte, dove gli azzurri sempre superano se stessi, la questione tecnica del tennis italiano resta aperta. Lo sa Panatta che diceva di non voler scommettere una lira sul successo di Camporese & Co., lo sanno la Federazione e il suo stuolo di avvocati intenti a gestire il potere e organizzare cene di lavoro. Il quadro, dietro i miracoli di un bolognese in disarmo e un napoletano bizzarro, non è all'altezza dei miliardi che il Coni destina al tennis né alle capacità sportive di quasi 4 mila circoli che di tennis campano. Si sa, e lo si dice da anni, ma nulla si fa. È anzi di ieri l'ultima mesta abdicazione di una federazione gestita dal chiacchieratissimo ma inamovibile Paolo Galgani alle sue funzioni. Il settore tecnico, sin qui gestito da un certo Adriano Panatta, che di tutto si può accusare tranne di non saper guidare l'unica squadra che in qualche modo funziona (la Davis) è stato appaltato all'esterno, a un professionista del business, quel Franco Bartoni che a sua volta già gestisce gli Open d'Italia, consegnando più o meno in parità ogni anno un torneo che da solo vale una dozzina di miliardi. È probabile che sarà lo stesso Bartoni a scegliere Panatta come tecnico di campo, ma l'assurdità sta già nella rinuncia federale ad un proprio ed essenziale compito istituzionale. Un'omissione inammissibile, anche nel giorno di un risultato tanto straordinario quanto insperato.

G. Ce.

COPPA DAVIS Camporese-Nargiso stroncano la Spagna. Per l'Italia in semifinale Sud Africa o Svezia

# Omar e Diego affondano la «invincibile armada»

DALL'INVIATO

PESARO. Lo stato di grazia contagiosa, si trasmette a stretto contatto di gomito e di campo. Ed è Diego Nargiso, il mancino del doppio, ad attingere abbondantemente all'insolita fonte di miracoli che sgorga probabilmente insieme al per altro copioso sudore di Camporese e agli impropri, quando servono, di capitano Panatta. È lui il terzo uomo, il terzo eroe di un'avventura finita tra abbracci, festeggiamenti, sguardi commossi, felicitazioni a largoraggio. Più di Camporese ha deciso le pieghe del punto mancante, dell'incontro che da solo ne vale tre avendo cancellato i due singolari di oggi. Non solo doppio, perciò. Nargiso se n'è accorto cammin facendo, ed è stato lui a smuovere il compagno Omar spesso in difficoltà sulla replica della fatica a poche ore dagli sforzi sesquipedali dell'esordio e dal peso di cinque set.

Ancora una volta «questione di testa» più che di tenuta atletica, di generosità battagliera più che di virtuosismi tecnici che pur tuttavia non sono mancati. Giusto perciò riconoscere al napoletano l'aura del protagonista della festa finale, della chiusura anticipata e perentoria della sfida a Manolo Santana che riparte con le pive nel sacco e, ancora e fatalmente una volta, senza «più la possibilità di restare in corsa per l'unica coppa che manca al carnet» dello spagnolo più grande del tennis, la Davis, appunto.

Un'araba fenice per Manolo, un'attrazione fatale per Panatta. Saranno pure i piccoli corsi e ricorsi di un gioco di scaramanzia, ma in questo tennis azzurro dalle mille e una polemica funziona. Quando poi si miscelano in positivo i caratteri, le diversità di gioco, le scelte tattiche, gli umori e, non secondario, il calore del tifo e della bandiera, il risultato è quello di ieri, senza repliche e senza scuse. A recriminare caso mai è Panatta, passato direttamente all'insulto del

giudice di sedia e insieme di quello di campo quando gli è stata rubata una palla.

Episodi invero rari, e, alla fine, ininfluenti perché travolti dall'entusiasmo di «squadra», come continuano a ripetere Nargiso e Camporese, Camporese e Panatta, Nargiso e Panatta, Nargiso, Camporese e Panatta insieme.

Partita difficile, il doppio contro Francisco Roig e Javier Sanchez, coppia nuova del tennis spagnolo, coppia non collaudata ma in grado di trovare sintonia, equilibrio strategico, scelte di tempo puntualissime.

Botta e risposta, batti e ribatti un altro equilibrio è però venuto a galla. Camporese-Nargiso, coppia da «veloce» come si dice in tennistico gergo, non hanno «mai mollato» comedicono gli esperti.

Ogni colpo, riuscito o no, ogni punto, fatto o subito, e loro, Diego e Omar a cercarsi con le mani, a sfiorarsi le dita senza forzare, a battersi «il cinque» per non perdere la concentrazione, per dire che «se sbagli tu, io rimediero» e viceversa. Omar e Diego, è stato il loro giorno da leoni, stretti nella partita, vicinissimi nell'anima.

Per questo, riconosce anche il freddo Panatta, hanno vinto, perché anche il tennis può fondersi in due, in tre per la squadra. Alla fine lo riconoscono tutti, e lo rilevano in una lotta che è un abbraccio, a una festa che si rotola prima per terra e poi lancia in aria capitano Panatta con tutto quel che pesa. Ma, per una volta, è giusto farlo.

E oggi la festa continua nel palasport della Scavolini dove le «riserve» si affronteranno al meglio dei treset. Tra le due sfide programmate Camporese-Costa e Furlan-Moya entrerà probabilmente in campo Marzio Martelli, esordiente in nazionale azzurra. Anche se gli iberici cercheranno di portare a casa almeno il punto della bandiera, Martelli potrà comunque festeggiare a «rachettate», la vittoria azzurra.

Giuliano Cesaratto



Diego Nargiso in azione

Cimino/Ansa

### Australia già qualificata

Risultati di ieri: Omar Camporese e Diego Nargiso battono Javier Sanchez e Francisco Roig 5-7, 7-6, 6-2, 7-6. Con questo successo gli azzurri si sono portati sul 3-0 e si sono qualificati. Anche l'Australia è in semifinale: l'incontro in programma ad Adelaide s'è risolto un giorno prima grazie alla vittoria di Todd Woodbridge e Mark Woodforde che hanno sconfitto per 4/6/6/1/7/5/6/4 Martin Damm e David Rikl (Rep. Ceca). Intanto gli Usa conducono per 2-0 sull'Olanda nell'incontro in svolgimento a Newport Beach. Jim Courier è, infatti, riuscito a battere Jan Siemerling: persi i primi due set entrambi per 4/6, Courier ha vinto il terzo per 6/1 e si è aggiudicato al tie break (8/6) il quarto. L'americano ha poi concluso la partita vincendo 6/3 il set decisivo. Nel singolare d'apertura Andre Agassi aveva battuto Sjeng Schalken per 7/6 (8/6) 6/4 7/6 (7/2). La Svezia, infine, conduce 2-1 sul Sudafrica: in caso di vittoria, Enqvist e compagni ospiteranno l'Italia. Gli svedesi Nicklas Kulti e Jonas Bjorkman hanno vinto il primo set 7-5. Perso il secondo 2-6, gli scandinavi hanno vinto il terzo set 6-4. Ma nel quarto i sudafricani Davis Adams ed Ellis Ferreira sono riusciti a imporsi al tie-break 8-6. Ma nel quinto set i sudafricani cedevano conquistando due giochi appena.

DALL'INVIATO

PESARO. Urla, commozione, abbracci a chiunque capiti sotto tiro: è la gioia di una squadra che si ritrova uguale a se stessa nel tennis che non cambia. Il più misurato alla fine è lui, il tessitore della sorpresa, il giocatore sempre rimasto lì, prima a vincere quel poteva, oggi a far vincere più di quel che si può. Adriano Panatta è il solo agioire dentro, agitare di un exploit fatto di uomini ma anche di sottili strategie come quella della giusta moquette per il gioco dei suoi miracoli. «Siamo in semifinale, credo che ce lo siamo meritato», dice il ct in scadenza di contratto. «Sono molto emozionato», ammette invece Camporese, l'eroe dell'esordio che ieri è apparso appassito ma ancora all'altezza della sfida. «Ce l'abbiamo fatto, siamo una squadra, lo abbiamo dimostrato di nuovo», si sfoga il più sanguigno Nargiso. Poi, a mente un po' più fredda, la felicità lascia spazio alla soddisfazione, ai progetti legati alla semifinale con la Svezia o il Sudafrica, all'autoanalisi di una vittoria. Per Camporese è questione di «fiducia ritrovata grazie agli incantamenti della fidanzata». Per Nargiso, «una vita a sprazzi e tra alti e bassi, una carica per smettere - ma non ci crede nemmeno lui - di essere l'eterna promessa, l'eterno incompiuto». Per Panatta è «il 20% riconquistato per le semifinali e, perché no, per la finalissima». Ma il ct vuol dire di più e restituire «ai ragazzi il rispetto che spesso non gli è riconosciuto». Ricorda «l'italietta dei commenti, le cattiverie su giovani che, comunque, in Davis, nell'unico torneo tra nazionali, fanno sempre la loro parte, spesso anche di più». Poi i ringraziamenti e le dediche. Camporese alla fidanzata che sposerà, Nargiso al padre che lo aiuta a continuare col tennis, Panatta allo staff tecnico e medico e senza dimenticare il suo ruolo nell'avventura di questi due giorni: «È una bella vittoria, spero faccia bene a tutto il tennis italiano».

G. Ce.

### Volley, Sisley e Alpitour in semifinale

Nel segno di Lucchetta. L'Alpitour ha strappato la Gabeca di Montichiari nella «bella» dei quarti di finale del play off di pallavolo grazie alle schiacciate del centrale dai capelli dritti. L'ex azzurro alla fine del match (3 a 0, 15-11, 15-9; 15-12) ha fatto registrare addirittura il 92% di positività in attacco e l'81% in ricezione. Dati che parlano da soli. Così, Cuneo è passata in semifinale. Stessa cosa è riuscita a fare la Sisley di Treviso che in tre set (3 a 0, 15-11, 15-8; 15-9) ha chiuso i conti con l'Mta di Padova nell'altra «bella» della giornata. Al Palaverde, Andrea Gardini, Lorenzo Bernardi e compagni non hanno dato respiro alla difesa patavina ed hanno chiuso il match senza troppe storie. Riuscendo a rimediare alla figuraccia di gara-2. Le semifinali inizieranno martedì prossimo (alle ore 20.15). In campo, a Modena, Las Daytona e Lube Macerata mentre a Treviso, la Sisley ospiterà l'Alpitour di Andrea Lucchetta.

Pallanuoto, il Posillipo conquista la Coppa Campioni battendo il Mladost per 10 a 7

# Napoli si tuffa nella storia

NAPOLI. Napoli aspettava di farsi un tuffo in piscina. Da otto anni. E alla fine dopo aver tanto atteso quella del circolo Posillipo si è dimostata troppo piccola per contenere l'entusiasmo della gente che per otto stagioni di fila non aveva mai smesso di sognare la Coppa più prestigiosa d'Europa.

E Napoli, quella targata Posillipo, è riuscita a salire sul gradino più alto del vecchio continente battendo in casa il Mladost di Zagabria per 10 a 7. Al fischio finale in acqua, per festeggiare, oltre a De Crescenzo si sono buttati anche alcuni tifosi. Senza pensare agli effetti che il cloro avrà sul colore dei loro vestiti e senza curarsi dello sconcerto raffreddore che li aspettava fuori dalla porta della Scandone.

Il Posillipo aveva organizzato la finale in casa per sfatare il tabù; ci è riuscito alla perfezione, ha riempito per due giorni di fila gli spalti della piscina e ha dimostrato che anche verso Sud se le cose vengono fatte a modo, il successo non è un

zona off limits.

La partita? In acqua Porzio e soci sono entrati concentrati al punto giusto, sapevano di «rischiare» più di quanto non avevano mai fatto. E nella prima frazione hanno spinto forte sull'acceleratore cercando spazi nella difesa croata che certo non è tra le più tenere.

Così è arrivato l'uno-due, quello che avrebbe dovuto mettere in guardia il Mladost. E così è stato e la squadra di Zagabria ha saputo reagire e sfruttando il potenziale tecnico è riuscita a riportarsi in parità (2 a 2). Il Posillipo, però, ieri sera aveva una marcia in più: i cinque-mila della Scandone.

Così, nel secondo tempo si è risolto il match. Con più di qualche incontro «ravvicinato» fatto di manate e cazzotti (visibili pure agli arbitri).

I napoletani hanno «provato» i nervi dei croati che sono saltati senza inutili attese. In questo clima, il Posillipo ha segnato tre reti e il Mladost una sola. Allungando le

mani sulla Coppa, quella mai vinta prima di ieri sera. Passare dal 5 a 3 all'8 a 3 è stato un attimo. Perché Kobescack e soci avevano ormai mollato, smesso di combattere rendendosi conto che - lentamente - il trofeo stava approdando nel Golfo.

È rimasto soltanto il tempo per qualche inutile zuffa e per mettere in bella mostra il miglior cento-ba del momento: Fabio Bencivenga. È lui che ha scardinato la difesa croata, che l'ha sfiancata e costretta a falli da espulsione.

Il Mladost si è sciolto in acqua, ha perso colore e splendore. Napoli? Ha dimostrato di essere diventata grande proprio nella stagione in cui bisognava fare solo una cosa: salire sul gradino più alto del podio. Obiettivo raggiunto. E con la consapevolezza che la «prima volta» si chiama così soltanto perché la storia spesso si ripete. Appuntamento al prossimo anno?

Franco Di Rosa

### Scandone tutto esaurito

Tutto esaurito. A Napoli è scoppiata la «pallanuotomania» e la piscina Scandone è stata letteralmente presa d'assalto nella due giorni della finale di Coppa dei campioni di pallanuoto. Il tutto per la felicità dei bagarini che per diversi hanno venduto tagliandi a peso d'oro. La tribuna autorità? Piena come un uovo: Antonio Bassolino in prima fila, seguito dal presidente federale Bartolo Consolo e Ratko Rudic, allenatore azzurro.

LOTTO					
BARI	29	22	86	60	35
CAGLIARI	26	14	90	28	52
FIRENZE	79	31	56	78	81
GENOVA	90	75	10	71	19
MILANO	42	65	24	78	89
NAPOLI	59	87	9	35	30
PALERMO	8	15	77	36	24
ROMA	89	19	55	24	28
TORINO	13	28	16	74	39
VENEZIA	84	63	3	62	22

**l'amico**  
giornale EMILOTTO  
da 30 anni  
PER SCEGLIERE  
IL MEGLIO

**SISTEMI**  
Nel gioco del Lotto non esistono «sistemi» o «metodi» perpetui che insegnano a ricavare meccanicamente ambate, ambi o formazioni prefissate che diano esito favorevole «a colpo sicuro» e subito. Solo la scienza, il calcolo matematico e statistico sono di ausilio al giocatore.

Per queste considerazioni è più sicuro appoggiarsi per attuti e verificati di validità a pubblicazioni salottoriali di indiscussa serietà e affidabilità e diffidare sempre di previsioni contenenti promesse fortunose.

Nessun libro o pubblicazione o persona ha la ricetta dell'«infalibilità» ed è quindi bene diffidare di chi vuol venderci la «certezza». Il gioco del Lotto è appunto un «gioco» ed è sempre una sfida al fatto. Si può tentare di prevederlo statisticamente, ma «dominarlo» è IMPOSSIBILE!

ENALOTTO		
1 1 2	2 X X	1 2 1 2 2 1
LE QUOTE: ai 12 L. 349.374.500		
agli 11 L.	2.220.600	
ai 10 L.	182.200	



# L'Unità



ANNO 74. N. 82 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 6 APRILE 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

## Niscemi città senza Stato

FERDINANDO CAMON

LA FINANZIARIA FASULLA scoperta a Niscemi è di importanza enorme per capire cosa succede in Sicilia, perché dilaga il bisogno di Stato, e cosa vuol dire «lo Stato non c'è». Dove non c'è lo Stato manca ciò che lo Stato genera o rigenera. Lo Stato genera il diritto, e rigenera perfino l'idea di lavoro, di guadagno, di denaro, di banca. L'abbiamo visto in Albania. La disintegrazione dello Stato è andata di pari passo con la perdita del concetto di banca, deposito, guadagno, lavoro: è come se lo Stato fosse la candela, e tutti gli altri valori fossero la luce. Smorza la candela, e resti al buio. Nel buio totale non ce la fai più neanche a cercare i fiammiferi: bisogna che qualche vicino sia gentile e ti presti i suoi, ti aiuti a non brancolare. L'Italia, la Nato, l'Onu.

Le finanziarie fasulle in Albania hanno ingoiato i risparmi della povera gente: pareva una truffa da chiudere con una manciata di condanne alla galera, e una lezione ai depositanti, così stupidi da non capire che dare denaro per un interesse superiore al mercato vuol dire buttarlo via. È diventata una ribellione che azzerò Stato, esercito, polizia, governo, tutto. In una piccola città della Sicilia è scoppiata una vicenda che ha lo stesso inizio: e speriamo che la sorveglianza si fermi all'inizio. A Niscemi praticamente ogni famiglia ha versato tutto quello che aveva a una finanziaria che, nata con un capitale di venti milioni, s'è gonfiata fino a 50 miliardi, ha mangiato tutto il denaro di tutti gli abitanti, infine è scoppiata. Adesso non c'è più niente, né finanziaria né denaro.

Scrivo questa conclusione con esitazione, tenendomi alle notizie che correvo mentre scrivevo: vorrei tanto che cambiasse, perché la conclusione è drammaticamente pericolosa. Quelli che han perso tutto non sanno ancora di aver perso tutto. Quando lo sapranno, succederà qualcosa che nessuno può prevedere. Siamo qui, a piangere di compassione sugli albanesi, e poi scopriamo che abbiamo una Albania in casa.

NISCEMI COME VALONA. Basta che uno qualsiasi, non importa se calzolaio o ingegnere, uno che abbia messo da parte 10-20 milioni, fondi una finanziaria col nome esotico, dove ci sia la taumaturgica parola «capital» (a Niscemi: FinCapital Holding), e la gente corre a dargli tutto quello che ha, «prendi anche questo, moltiplicalo, fammi ricco». A Valona promettevano interessi del 400, del 600 per cento. A Niscemi del 13, del 16, del 19 per cento. Il problema non è perché «uno» fa queste promesse. Quello è un problema che coinvolge un disonesto o un bandito. Cronaca. Il problema è perché «tutti» ci credono. E questo è un problema che coinvolge la società intera. Storia.

La società non sa cos'è il denaro, come si fa, come si risparmia, chi garantisce. Niscemi come Valona ragiona fuori-Stato. A Valona lo Stato è morto. A Niscemi non è mai arrivato.

Se il progresso è una lunga marcia nel lavoro, nel risparmio, nell'ordine, e se tutti devono schierarsi sulla linea di partenza e correre, a Niscemi (come a Valona) nessuno ha detto dov'è la pista, quando si parte, quali sono le regole. Chiaro che la gara è perduta. La gara della vita. Ognuno è solo. Deve arrangiarsi. Si guardi intorno, nemico di tutti, perché tutti gli sono nemici. Deve cavarsela inventando trucchi. Valona per sé, Niscemi per sé.

L'idea della salvezza suona così: o te la cavi da solo, o sei fritto. Gli albanesi non si spaventano se 89 di loro muoiono annegati: anzi ne approfittano per scappare in nave subito dopo, sicuri che la faranno franca, quello è il momento buono. Mors tua, vita mea. Nel Sud, se una estorsione va male perché l'estorci si fa ammazzare e la moglie si suicida, quello è il momento buono: gli altri si faranno estorcere tutto come agnellini. L'«ognuno per sé» è la diretta filiazione de «Lo Stato non c'è». Certo, l'«ognuno per sé» è una colpa: di Valona, di Niscemi, delle città a dominio mafioso. Ma «lo Stato non c'è» è una colpa di tutti.

Intervista al segretario pds che avverte gli alleati e il Polo: noi non faremo pasticci

## D'Alema: «Se si apre la crisi siamo pronti alle elezioni»

La posizione di Bertinotti sull'Albania è incomprensibile e fuori dalla tradizione della sinistra. La missione è un dovere. La destra non ci terrà sulla graticola: non siamo attaccati ai posti di potere.

ROMA. I militari italiani sbarcheranno sotto l'egida dell'Onu; garantiranno la distribuzione di medicine e viveri, proteggendo gli aiuti da banditi e criminali; affiancheranno la cooperazione italiana, laica e cattolica...

Elenca, precisa e chiarisce una per una, Massimo D'Alema, le ragioni che gli rendono indigesto il «niet» di Bertinotti alla missione d'Albania. Al secondo piano di Botteghe Oscure il segretario della Quercia ha appena congedato un amico, studioso di storia greca. Cardigan grigio e sorriso soddisfatto, mostra sul tavolo basso di vetro i suoi libri che parlano di civiltà mediterranee. «Lasciamo stare il teatrino italiano - esordisce - Parliamo dell'Albania». Obiezione: sarà pure un teatrino però da quel teatro, alla fin fine, dipendono gli aiuti e la missione. «Lo so, ci arriveremo. Ma dopo».

Avvia così il racconto d'un paese annichito, «sulla soglia della epidemia di colera», dove i volontari italiani, «dai salesiani ai giovani del Movì», già da mesi lavorano sfidando pallottole e stenti. Soffre quel vago sconcerto, D'Alema, che in questi giorni sembra assillare un po' tutti i capi pidessini: ma come fa Bertinotti, un uomo di sinistra, a non capire che Tirana ha bisogno subito di una risposta umana e solidale? Come fa a pretendere che sia l'Italia a decidere delle sorti di Sali Berisha? Chissà come si fa, ma certo il capo neocomunista se ne sta sulla sua posizione e non si schioda. Tanto da provocare un sospetto dalemiano: Fausto dice Tirana ma pensa a Roma. Cerca di spingere la mole della Quercia verso la crisi. Sotto sotto spera che il Pds s'imbarchi col Polo nelle vituperate larghe intese e che a lui, all'oppositore per antonomasia, si rischiodano le «praterie dell'opposizione».

Stavolta però il segretario del Pds giura che la pazienza è finita. Che se le tattiche di Bertinotti produrranno una crisi, il Pds avrà una strada sola: le urne. «Non ci presteremo a operazioni spurie rispetto alla maggioranza uscita dal voto del 21 aprile», dice D'Alema. «Io non voglio la crisi - precisa - e nemmeno credo che crisi ci sarà. Ma l'atteggiamento di Rifondazione espone il governo, lo mette alla mercé di Berlusconi».

Segretario: Bertinotti sostiene che il dissenso sulla missione italiana in Albania è «circoscrittivo»

le» e non avrà effetti sul futuro dell'esecutivo...

«L'opposizione di Rifondazione all'invio di una forza multinazionale di protezione in Albania è incomprensibile e contraddice la tradizione, i principi e i valori di una sinistra democratica. La sinistra ha sempre legato la partecipazione a missioni di questo tipo ad alcune condizioni. Primo: che ci sia una partecipazione delle Nazioni Unite. E noi andremo in Albania ottemperando alla risoluzione 1101 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che impone alle forze partecipanti di riferire ogni quattordici giorni al Consiglio. Seconda condizione: la missione dev'essere voluta dagli albanesi. E sono proprio loro a chiederla, infatti.»

Rifondazione obietta che invece servirà a tenere in piedi Berisha. «Una risoluzione del partito socialista albanese, la più grande organizzazione dell'opposizione di sinistra, auspica che la forza di protezione sia inviata in Albania al più presto. È stato rivolto un appello ai partiti italiani, ai gruppi parlamentari, forse anche a Bertinotti... Chiedono prima di tutto che sia assicurato l'aiuto umanitario: perché se non vanno le forze armate noi non saremo in grado di distribuire generi alimentari, medicinali, acqua distillata: le bande criminali potrebbero appropriarsene. Questo dice il governo presieduto dal socialista Fino. Ma la posizione di Rifondazione è contraria alla tradizione della sinistra anche perché non dimostra alcun senso della responsabilità nazionale.

Il governo italiano ha sollecitato l'Onu e l'Unione europea per un intervento in Albania: che cosa accadrà se il Polo votasse contro e grazie a Rifondazione la missione abortisse? Una figura disastrosa per l'Italia, apocalittica».

Ma quali sarebbero le ragioni di questa insensibilità? Tutta manovra politica a fini interni?

«Ci arrivo. Prima volevo completare il quadro, e ricordare che in Albania ci sono già due grandi missioni civili: quella dell'Osce, l'organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa, e quella dell'Unione europea. Hanno lo scopo l'una di aiutare il governo di solidarietà nazionale a ricostruire un minimo di apparato civile, e l'altra di preparare, d'intesa con Fino, le libere elezioni: le quali avranno bisogno di una garanzia internazionale perché l'esperienza dei brogli elet-

VITTORIO RAGONE  
SEGUE A PAGINA 2



Il capo del governo di Tirana fermato a Scutari coi mitra e rimandato nella capitale

## I ribelli del Nord cacciano il premier Fino Lite Atene-Roma sulla missione albanese

A pochi giorni dalla partenza della forza di protezione la Grecia critica il comando italiano sulla destinazione dei propri soldati: «Il Sud è a rischio, bisogna creare gruppi misti tra i vari paesi».

CHETEMPOFA  
di MICHELE SERRA

### La top-cometa

AVEVO CAPITO, leggendo i giornali, che ieri sera, sabato 5 aprile, la cometa Hale-Bopp ci avrebbe salutato per i prossimi tremila anni. Ma avevo capito male: sarà ancora visibile per una quindicina di giorni, sia pure in forma e splendore declinanti. Ci aspettano, dunque, almeno altri quindici giorni di titoli e articoli, che aggiunti ai precedenti venti o trenta formeranno uno strascico perfino più lungo di quello della vecchia H.B. So che dirlo non è molto originale, ma sempre più spesso la copertura mediatica degli eventi mi pare, appunto, una copertura: le copre nel senso che infine li nasconde, ne soffoca e ne tramortisce la natura, li rimpiazza più o meno sgarbatamente. La cometa che vedo io, ogni sera che non ci siano nuvole, è una piccola cosa luminosa con una sua vaga scia, una specie di nebbia ascendente che va a svaporare nel buio. Non è una gran cosa, è una fragile apparizione, emozionante perché rara e, come sappiamo, fugace. Poi c'è il fenomeno Hale-Bopp di cui parlano i media, una specie di astro anomalizzato, di recordman (recordwoman?) dei cieli. Una top-cometa. Che c'entra così poco con la scintilla sbavata che ho visto in queste ultime notti, più piccola della brace della mia sigaretta.

VITTORIO RAGONE  
SEGUE A PAGINA 2



## Morto Ginsberg il profeta beat

È morto ieri, all'età di 70 anni, Allen Ginsberg, il poeta della «beat generation». Accanto a lui, nel suo appartamento di New York, i familiari e gli amici. Rivoluzionario pacifico e umanissimo era convinto che la poesia abbia in sé la forza di cambiare il mondo. «L'urlo», il suo testo-simbolo, è del lontano 1955. Ma il suo nome è indissolubilmente legato alla «beat generation» di cui ha saputo interpretare emozioni e valori.

SERVIZI E COMMENTI  
UNITADUE ALLE PAGINE 2 e 3

ROMA. Le difficoltà cui andrà incontro la missione militare internazionale in Albania hanno avuto ieri mattina una prima significativa dimostrazione ed evidenziano un paese ormai in preda all'anarchia e a gruppi di banditi armati che non rispondono più a nessuno: il premier albanese Bashkim Fino è stato respinto a un posto di blocco nei pressi di Scutari, al Nord, dove stava andando insieme a tre suoi ministri per incontrare i rappresentanti del potere locale. Fino era scortato da agenti di polizia che all'improvviso sono scomparsi lasciandolo solo di fronte ai ribelli che lo hanno ricacciato via sparando minacciosamente in aria e facendo esplodere due bombe a mano. I rappresentanti politici di Scutari - esclusi quelli del partito del presidente Berisha - hanno denunciato l'episodio come un segnale politico, un attentato premeditato, una sorta di ricatto nei confronti del premier socialista.

Di fronte a questi segnali inquietanti si registrano le prime querelle sulla gestione della missione e sulle scelte logistiche che la supervisione italiana sta mettendo nero su bianco in vista della partenza. Un primo «no» viene da Atene: le autorità greche non avrebbero proprio nessuna intenzione di acconsentire il dispiegamento del proprio contingente nel sud del paese, a Lesa - 80 chilometri da Tirana - dove sembra che il comando italiano voglia mandare. Proprio in un'intervista di ieri a *Le Monde* il ministro della Difesa greco ha affermato che «nessuno controllo il Sud e nessuno vuole andarci perché è la zona più pericolosa. Noi abbiamo proposto che le forze greche vengano posizionate nel centro del paese, ma tutti vogliono andare lì». Per Atene bisogna creare gruppi misti dei vari paesi.

GALIANI FIERRO  
A PAGINA 5

Per l'arcivescovo di Milano inadeguato lo spazio nelle scuole

## Martini: 2 ore di religione

Il cardinale ha poi chiesto di mettere fine alla precarietà giuridica dei docenti.



MILANO. Un'ora di religione a settimana nelle scuole per l'insegnamento della religione è poca, ne occorrono almeno due: questa la proposta avanzata dall'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini. «In questo secolo - ha ricordato il cardinale nel suo intervento ad un convegno - l'esegesi della Bibbia ha fatto passi da gigante e il grande compito dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola è proprio quello di fare da tramite tra questo fiume di pensiero sulla religione, che è così poco noto, e la gente». Martini ha ricordato ai politici le altre priorità: eliminare l'«ora del nulla» (la possibilità per gli studenti di non seguire né l'ora di religione né quella alternativa); risolvere la questione dello status giuridico degli insegnanti di religione «ora precario».

IL SERVIZIO  
UNITADUE A PAGINA 8

Foa, Mafai e Rodotà sulla tragedia nel Canale d'Otranto sbagliano

## No, la sinistra non ha perso i valori

CORRADO AUGIAS

UNA SOMMESSA delusione, uno sconcerto che covano nelle fibre della sinistra, alla base come in alcuni intellettuali, una serie di dubbi subentrati alla gioia di quella notte d'aprile di un anno fa, sono esplosi con la tragedia consumata al largo di Otranto. Dubbi ragionevoli, domande conturbanti, lacerazioni. Cito per tutti Vittorio Foa che molti, compreso chi scrive, considerano una sorta di padre spirituale: «La sinistra sta soffrendo la tragedia di vivere alla giornata senza un'idea più profonda». Aggiungo la domanda secca di Miriam Mafai: dov'è finita la sinistra? e potrei citarne altri, per esempio Stefano Rodotà: «Valori come l'accettazione dell'altro e la solidarietà, patrimonio della sinistra, sembrano diventati concetti regressivi. Così non va».

Non pretendo di rispondere a quesiti di tale peso anche perché anch'io come tanti li sento. Si può però tentare di contrapporre qualche dubbio opposto. Per esempio che la sinistra non è finita, cara

Miriam, se non altro perché sono state sollevate le domande che tu e altri avete posto. Non ricordo che altre forze politiche siano mai state lacerate da questioni come queste.

La forza di scrutare dentro se stessi, il coraggio di guardarsi agire, dico coraggio perché di questo si tratta quando ci si guarda nella costruzione di atti obbligati, tutto ciò resta sostanziale appannaggio di una sola parte. E poiché si contano intellettuali e filosofi in entrambe le parti ci si può chiedere perché quelli cresciuti o passati di là facciano di questa possibilità dialettica un uso così stentato. La risposta è talmente nelle cose da poterla acquisire come un riflesso condizionato della sinistra.

Questo dibattito reintroduce tra l'altro categorie alte di confronto nella pratica politica. Non so se Miriam Mafai o Stefano Rodotà ricordino a che cosa era ridotta in Italia la discussione politica fino a due o tre anni fa. È talmente mutata la situazione che chi governa oggi deve scegliere e decidere

senza poter prescindere da un dibattito teorico (di tale spregiudicatezza, di tale profondità) che accompagna quasi ogni scelta, ogni decisione. È mai toccata a Craxi una sorte del genere? A Forlani, a Andreotti? La risposta è tautologica: tocca alla sinistra perché c'è la sinistra. Fuori dalla tautologia tocca alla sinistra perché quando la sinistra va al governo e ci va nelle condizioni di oggi, nell'economia mondializzata, nell'economia di un'Unione europea che in pratica ci ha detto di sbrigarcela da soli che loro sono lì solo a misurare i parametri di Maastricht, la sinistra perde brutalmente la sua innocenza.

La sinistra impara che governare non è «ritrovare» attorno le «belle bandiere», non è nemmeno ricevere applausi per un bel discorso». Impara che le compatibilità finanziarie non sono «la linea dell'orizzonte che si sposta all'infinito» (Veltroni). Anche se ci siamo dimenticati certi ministri del Bilan-

SEGUE A PAGINA 17

Maledizione! Con un «Urlo» forse un poco più rauco, a oltre trent'anni dalla sua comparsa, la beat generation batte cassa. Reclama il suo ruolo nella poesia, nella storia, nello spettacolo. Certo, trattandosi di un gruppo di «maledetti», il gioco non è facile e rischia l'autocelebrazione, quanto mai paradossale per chi chiedeva l'accesso al paradiso per tutti, ivi compresi le puttane, gli assassini e gli ubriacconi. Paradossi per paradossi, la Toscana, culla del Rinascimento, rischia di diventare la capitale, perlomeno europea, di questo «comeback» in grande stile di Kerouac, Corso, Burroughs, Ferlinghetti e soci: e non può che sembrare la somma beffa del destino che questo capiti proprio mentre giunge da Oltreoceano la notizia della morte di Allen Ginsberg, padre di tutti i beats.

Eppure, il revival beat è in pieno corso. Il 12 aprile, grazie agli uffici del Teatro Studio di Scandicci, e della casa editrice «Mimum Fax», aprirà a Firenze, in via di San Niccolò, la prima e per ora unica succursale di «City lights», la mitica libreria di Lawrence Ferlinghetti: per l'occasione dovrebbe (a questo punto il condizionale è d'obbligo) arrivare lo stesso Ferlinghetti, e anche - e si tratta di una vera chicca - i Fugs, la band di Tuli Kupferberg ed Ed Sanders che prattamente ha «inventato»

Filiale della City Lights

## La libreria di Ferlinghetti «sbarca» a Firenze

la controcultura militante in campo musicale, e che si è ispirata esplicitamente a Ginsberg, Kerouac & co. I Fugs, per capirsi, in quanto a provocazione e trasgressione hanno anticipato Zappa e tutti i «cattivi maestri» che il rock ha saputo sfornare. In realtà non si sa bene se suoneranno anche qualcosa, o se si limiteranno a qualche reading, ma tant'è: la grande macchina della nostalgia è in moto. E forse è anche giusto così, se consideriamo la forza suggestiva (antiborghese, poeticamente antitutto, anticapitalista e pacifista) che la Beat generation torna ad avere proprio oggi, per esempio nell'esperienza dell'alternativa rock statunitense.

Non finisce qui. Giusto ieri l'altro sera, nel tempio della tradizione teatrale fiorentina, il Teatro della Pergola, l'attore Cosimo Cinieri, già compagno di strada di un «cattivissimo» come Carmelo Bene, ha proposto «La Beat generation, show in versi»: un evento ripreso da Cinieri da un suo stesso spettacolo messo in scena nel '78, mescolando testi presi dall'avanspettacolo barese con le liriche di Burroughs, Kerouac, Corso, Ginsberg, eccetera eccetera, secondo la famosa tecnica del «cut-up» (ovvero rimescolando come capita segmenti di versi scritti in precedenza). E, guarda caso, in platea c'erano un sacco di ragazzi, che sicuramente alla Pergola ci vanno raramente o mai: l'ottimo Cinieri era lì sul palco ad urlare rosso in volto, gridare, la rabbia dell'America degli anni '50 e '60 contro l'omologazione borghese e capitalista esattamente come uno s'immagina lo stereotipo del poeta maledetto, dalla barba ispida e lo sguardo allucinato, mentre tutt'intorno aleggia l'odore acre di un whisky di pessima qualità... niente a che vedere con l'antica solennità di un Ginsberg che, pochi mesi dalla morte di Bob Kennedy e Martin Luther King, recita «Kaddish», ovvero la preghiera dei morti, di fronte ai soldati armati di mitra dalla sicura sganciata.

[Roberto Brunelli]

# beat

Una giornata uggiosa di primavera, nella prima metà dei famosi anni Sessanta: il capofila del Gruppo 63 e il leader della Beat Generation confabulano in un luogo strano e particolare, una sauna. Oggi Edoardo Sanguineti sorride divertito ripensando a quell'incontro ravvicinato con Allen Ginsberg. «Eravamo ospiti - racconta - di Gianfranco Feltrinelli a Villa Adeati e quella era la sua prima visita in Italia. Passammo una giornata insieme. C'erano due aspetti che si incrociavano, quello individuale e quello, per così dire, rappresentativo». Da allora, di festival in festival, Sanguineti e Ginsberg si sono ritrovati riannodando i capitoli di una storia nata dentro i fumi e i vapori di un bagno.

Che ricordo le rimane del suo amico Allen Ginsberg?

«Quello di un uomo spiritoso, ironico, naif, di grande comunicatività e ricchezza emotiva, capace di entusiasmi infantili e allo stesso tempo di malinconie profonde».

Incredibili quegli anni, verrebbe da dire...

«In quel giro di anni ci fu uno scambio intensissimo tra diversi ambienti culturali. Noi eravamo in contatto con il Gruppo 47 in Germania, con la rivista «Tel-quel» di Parigi, con la Beat Generation e con la scuola sovietica. Gli americani e i russi ci introdussero alla lettura a voce alta, corale, in presenza di pubblico. Per gli americani era essenziale l'accompagnamento musicale. Ginsberg era così sensibile al rapporto parola-canto. Questa cultura di poesia declamatoria era lontana dalla tradizione italiana, da noi non esisteva la lettura attoriale e spettacolare, prevaleva ancora il ruolo di conferenziere».

Come le presentò l'America, a lei che all'epoca che non la conosceva?

«La mia America era molto fantasmatica in continuità con quella che si conosceva negli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra. Allora l'antimericanismo non era accentuato come poi avvenne, non molti anni dopo, cioè all'epoca del Vietnam. Prevalsa ancora l'immagine dell'America come Paese liberatore, certamente pieno di conflitti sociali, ma anche pieno di fascino. Un laboratorio che seduceva anche la sinistra, in primo luogo Pavese e Vittorini, che aveva sempre presentato un'altra America sensibile, sovversiva ed ansiosa. Ecco, lui me la presentò davvero in quel modo. Così come nella musica e nella pittura, anche la letteratura godeva di un momento privilegiato: l'America di tradizione alternativa veniva espandendosi con una nuova cultura».

Pur nella diversità di ricerca, ci fu un rapporto tra il Gruppo 63 e la Beat Generation?

«Il momento più forte e rilevante fu l'epoca di Castelporziano perché si sperimentò davvero di condurre un'esperienza insieme. Quell'occasione segnò però una certa crisi. Per

Il ricordo

## Sanguineti: «Spiritoso e naif, insegnò a noi del Gruppo '63 l'arte di declamare le poesie»



noi il rapporto con quel movimento venne a spegnersi, si ebbe l'impressione che quelle culture potevano utilmente incontrarsi ma non era possibile un lavoro in comune. Gli stessi problemi li trovammo con i gruppi sovietici. Con la cultura francese, con la Parigi dello strutturalismo, c'era invece meno esotismo di quello che si sentiva con gli statunitensi».

Cosa ci resta oggi di Ginsberg e della Beat Generation?

«Tutta l'immagine di un'America libera sul terreno della poesia e della prosa è legata a Ginsberg, alla Rinascente di San Francisco, alla generazione di Ferlinghetti, Kerouac e Burroughs. Ho l'impressione che, al di là di quel momento che comprende la Beat Generation, la Pop art, il rock e i concerti-spettacolo di John Cage, dopo non ci sia stato nulla di equivalente, almeno della stessa forza. Un cerchio che, come cerimonia conclusiva, si chiuse con Woodstock».

Pacifismo, amore libero, ecologia, nuove culture: Ginsberg fu a suo modo un intellettuale organi-

co, non in senso strettamente gramsciano, ma certamente organico ad una certa idea di libertà e di società. Nel Novecento che ruolo meritava?

«La sua è un'esperienza datata, non in senso demodé, ma in senso positivo. Cioè qualcosa che ha caratterizzato un'epoca in modo forte suscitando grandi speranze e grandi illusioni. Sarebbe ingenuo però non collocarla in relazione ad un determinata situazione di rivolte, insoddisfazione e inquietudine che bene ha inquadrato Michelangelo Antonioni. Ed anche la droga si inseriva nelle esperienze nate in Francia e Inghilterra nel secolo scorso per esplorare la psiche e verificare le possibilità del pensiero e dell'immaginario. Lo stesso discorso vale per l'orientalismo. Purtroppo questi sono diventati poi fenomeni degradati di massa. Ma certamente Ginsberg ci ha dato un'idea del viaggio letterario, esistenziale e metafisico molto originale che solo l'America con le sue dimensioni poteva implicare».

Marco Ferrari



Le esperienze musicali

## Tra Woodstock e il be-bop Il suo salmodiare incanta ancora le stelle del rock

Muore Allen Ginsberg e tutto il mondo del rock (vecchio e nuovo e anche quello del jazz, della psichedelia, della musica «viva», spericolata-improvvisata...) piange. Il percorso di Ginsberg fila via sul bordo della cultura popolare di ricerca, a un passo dal parabolare di Dylan, giusto a fianco degli happening dei Dead, in sintonia con l'estasi edonistica della West Coast, laddove il riuo delle forme creative (a cominciare proprio dalle più

del periodo «classico» del pop. Proprio mescolato ad essi (dalle collaborazioni con Dylan a quelle con il gruppo punk dei Clash, fino ad arrivare alla recentissima partecipazione all'album-tributo a Jack Kerouac, *Kicks Joy Darness*, a fianco di artisti come Patti Smith e Jeff Buckley) riceve la definitiva unzione a primaria icona culturale (anzi, eminentemente controculturale) e come loro vede stereotiparsi perfino la propria immaginetta fisica, presto ridotta a una o a due foto ricorrenti, quella col barbone e il cilindro a stelle e strisce l'altra, più dichiaratamente gay, ancora imberbe con gli occhiali cerchiati da intellettuale yiddish e la camicia bianca gonfia e svolazzante.

E proprio assieme a tutto l'armamentario umano, psichico e culturale della generazione del rock, della lotta e delle alternative, Ginsberg è diventato un classico prim'ancora che ce ne fosse bisogno. Si è progressivamente assottigliata la dimensione dell'interesse nei suoi confronti (alla fine si trattava sempre di ripetere quei certi versi, di apparire in un videoclip di Dylan, di fare l'ospite d'onore in un convegno di rievocazione o in un festival di nostalgia) e si è data poca importanza al tentativo culturale che ha contraddistinto i suoi ultimi anni. Quello di essere sì un testimone, attento e attivo, di un passato bruciante, ma anche quello di dimostrarsi sintonico con il nuovo tempo creativo e mediatico. Collocandosi più vicino alle fonti d'informazione, gestendo fino in fondo la propria condizione di libero pensatore, sposando tecnologia e armonium, computer e origini, editoria di margine e grandi promozioni.

Molti amici lo rinnegarono definitivamente lo scorso anno quando, a fronte di un buon cachet, accettò di fungere da consulente per una grande (e contestatissima) esibizione dedicata alla Beat Generation dal Whitney Museum di New York. Il suo vecchio compare John Giorno disse con un'ombra di tristezza: «Non so perché abbia accettato. Ha contribuito a un gran pasticcio». Ginsberg probabilmente era meno legato di altri alla sacralità di un tempo del tutto trascorso, guardava avanti ed era pronto a ridiscutere tutto.

Stefano Pistolini

Intervista ai Fugs

## «Lui coi versi, noi con la chitarra»

MILANO. Per loro Allen Ginsberg è stato una sorta di nume tutelare e uno dei primi a lanciarsi nel giro underground americano. Il legame fra Fugs e Ginsberg, quindi, inizia presto e continua nel tempo. A uno dei due fondatori del gruppo, Tuli Kupferberg, di aspetto bizzarro e freak, Ginsberg dedica una frase del suo celebre *Urlo* in cui lo definisce «la persona che saltò giù dal ponte di Brooklyn e sopravvisse!».

Lo stesso Ginsberg si è esibito all'armonium in un celebre pezzo dei Fugs, *Hare Krishna*, del 1968. Più recentemente, nel 1994, in occasione del venticinquesimo anniversario di Woodstock, Fugs e Ginsberg si sono ritrovati per l'ennesima irriverente performance, immortalata su *The Real Woodstock*.

I Fugs capitano a Milano (domani suonano ai Magazzini Generali per la rassegna «Suoni e Visioni») proprio alla vigilia della scomparsa del loro vecchio compagno di Beat Generation. Tuli Kupferberg si porta i suoi settantacinque anni con dignità e con la solita aria fricchettona, che piaceva tanto a Ginsberg. Ed Sanders, più giovane di dodici anni, è attivo e curioso. Sanders e Kupferberg erano le teste pensanti di un gruppo multimediale, dove si fondevano rock, satira, fotografia, fumetti, poesia e molto altro ancora. E dove si andava giù duro con le parole e le tematiche: droga, sesso, politica, anarchia. Combattendo il sistema e il conformismo con la forza di un'ironia al vetriolo, decisamente in contrasto con l'idea retorica e orgogliosa del «sogno americano». I Fugs, insomma, erano l'altra faccia dell'America. Ne abbiamo parlato con Ed Sanders.

Cosa ricorda della Beat Generation e cosa è cambiato da quei tempi?

«Il cambiamento più importante è senz'altro quello tecnologico, che ha mutato radicalmente il nostro modo di vivere. Oggi siamo sempre più ossessionati dallo scorrere del tempo e ci si agita per ogni cosa. All'epoca della Beat Generation la nozione del tempo era più sfumata e meno decisiva. Oggi la gente non sa più rilassarsi. E la qualità della vita nerisente».

Miglior prima, allora?

«Direi di sì. Anche se credo sia impossibile ritornare a certi valori: i fatti parlano chiaro, la gente vuole queste cose, ama farsi dominare dalla tecnologia, non si può tornare indietro. L'unica cosa veramente positiva accaduta in tutti questi anni è la maggior indipendenza raggiunta dalle donne. È un bel passo avanti. E mi fa piacere vedere mia figlia diventare avvocato, invece di essere costretta a stare a casa a cucinare...»

I Fugs sono stati famosi per le loro dure critiche alla politica americana: come vede la situazione attuale?

«La vedo male. In America non c'è dibattito, non c'è scambio e, soprattutto, non c'è una vera sinistra. Ma la cosa più spaventosa è l'aggressività della gente: non è possibile che il nostro paese ogni cinque anni abbia bisogno di fare guerra a qualcuno. Lo vedi anche dalle piccole cose di tutti i giorni: ognuno ha bisogno di trovarsi un nemico e colpirlo. Intendiamoci: io amo il mio paese, credo che ci siano creatività e molte cose positive. Ma non posso negare queste terribili pulsioni sotterranee».

Ma come vive, oggi, un eroe della Beat Generation?

«Viaggio per l'America, leggo, scrivo. Dirigo un giornale, faccio teatro e ho appena finito una biografia su Cechov. E, appena posso, torno a esibirmi con i Fugs, che sono una parte fondamentale della mia esistenza. Ma amo anche collaborare con artisti rock, sperimentare nuove cose e contaminare i linguaggi. In particolare sono stato molto felice delle esperienze con Michael Stipe dei R.E.M. e con Patti Smith».

In breve: cosa hanno significato e cosa rappresentano oggi i Fugs?

«Il giusto incontro fra poesia e musica. Perché non dimentichiamoci che tutti i grandi poeti, dai greci ai trovatori sino a Dante e Blake, sono stati a loro modo dei maestri di musicalità».

Diego Perugini

Domenica 6 aprile 1997

TELEPATIE

Il senso della vita

MARIA NOVELLA OPPO

Venerdì sera, con il Funari di Corrado Guzzanti al «Pippo Chenedy Show», abbiamo ripassato il senso scatologico della vita. E' sempre una lezione, ma non così istruttiva come vedere, sabato mattina, la puntata di «Check Up» dedicata alla colite. Il programma di medicina di Raiuno rappresenta l'eredità spirituale di Biagio Agnes, un signore che è stato direttore generale della Rai nel momento del massimo scontro con la tv commerciale (1982-1985), da lui affrontato con spirito davvero gagliardo. Probabilmente è l'uomo che il buon Berlusconi ha odiato di più. «Check Up» comunque porta ancora con orgoglio la sua dichiarazione di paternità. E' inoltre la rubrica sulla salute che ha subito meno contaminazioni da talk show e ha il più gran numero di luminari nel comitato scientifico. L'elenco delle loro cariche sembra quello dell'indimenticato professor Anemo Carloni di «Alto gradimento», le cui cattedre erano ereditarie. Ma, a differenza del sommo Anemo Carloni, i professori che parlano a «Check Up» non dicono mai «il morituro» per indicare il paziente. Anche se, alle volte, a sentire il loro latinorum scientifico, il paziente si sente morire. Ma scagli la prima pietra chi non ha mai avuto problemi di colite. Perciò la puntata dell'altro ieri è stata di grande divulgazione. Benché, all'ora di pranzo, vedere le interiori ulcerate e purulente del «paziente» percorse e ripercorse da sonde, non è il massimo per l'appetito. E anche la sigla del programma, del resto, è più da «morituri» che da pazienti. Cuori staccati dal corpo che continuano a pulsare, un piccolo essere rattrappito che levita su sfondo azzurro, cervelli scoperti e tutti quei metri di intestini arrotolati che ci riportano di nuovo a Funari e al senso escrimentoso della vita. Forse il più vero.

24 ORE

CIAC JUNIOR ITALIA 1. 11.15
Comincia stamattina il programma dedicato ai ragazzini delle scuole medie che girano i loro film sotto la supervisione tecnica del Gruppo Alcuni di Treviso. Migliaia i soggetti presentati, ma solo pochi arriveranno alla premiazione finale (a giugno, a Treviso), quasi un premio Oscar under-quattordici.

MAI DIRE GOL ITALIA 1. 20.20
Sarà dedicata al film La carica dei 101 la puntata di oggi. La Gialappa's, inoltre, lancerà un filmato su Tomba e Pizzul e le due rubriche «Interviste impossibili» e «Mai dire Tv».

X-FILES ITALIA 1. 20.40
Rapimenti ai confini della realtà e case abitate da mostri, guidati nei meandri della fantascienza dai due agenti Scully e Mulder: primo appuntamento stasera con il nuovo ciclo della fortunatissima serie, ormai diventata film-cult presso i giovani ma anche meno giovani telespettatori.

SPECIALE SOTTOVOCE RAIUNO. 0.30
Gigi Marzullo incontra Piero Ottone, uno dei principali protagonisti degli ultimi cinquant'anni di giornalismo italiano.

AUDITEL

VINCENTE:
Beethoven (Canale 5, 20.58)..... 7.301.000

PIAZZATI:
Striscianotizia (Canale 5, 20.33)..... 6.398.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, 20.38)..... 6.053.000
Super Quark (Raiuno, 20.54)..... 5.744.000
La zingara (Raiuno, 20.48)..... 5.189.000

DA VEDERE



Fatali scambi di coppie secondo Polanski

22.30 LUNA DIFIELE
Regia di Roman Polanski, con Peter Coyote, Emanuelle Seigner, Hugh Grant. Francia/Gb (1992) 142 minuti.

RETEQUATTRO

Dall'omonimo romanzo di Pascal Bruckner, Polanski orchestra un conturbante melodramma. Durante una crociera da Venezia ad Istanbul, una coppia annoiata ne incontra un'altra «diabolica»: il marito di quest'ultima, paralizzato e costretto su una sedia a rotelle, racconta a quella della prima la sua storia d'amore sadomaso, spingendolo tra le braccia della moglie. Lei lo seduce, ma poi fa lo stesso anche con la moglie. Inevitabile un epilogo tragico.

SCEGLI IL TUO FILM

17.00 TRON
Regia di Steven Lisberger con Jeff Bridges, David Warner, Bruce Boxleitner. Usa (1982) 96 minuti.
Prodotto dalla Disney molto in anticipo sull'onda cyberpunk, il film non ha avuto il successo sperato. Un inventore di videogiochi elettronici penetra nel mondo virtuale del computer per una sfida mortale.

20.35 PER UN PUGNO DI DOLLARI
Regia di Sergio Leone, con Clint Eastwood, Gian Maria Volontè. Italia (1964) 95 minuti.
Variante spaghetti di La sfida del samurai di Kurosawa. Un pistolero solitario arriva in Messico dove due famiglie si fanno la guerra per il controllo del contrabbando, ma il nostro eroe fa il doppio gioco.

20.50 COLORS
Regia di Dennis Hopper, con Sean Penn, Robert Duvall, Maria Conchita Alonso. Usa (1987) 123 minuti.
Lo sfondo è quello delle guerre tra bande giovanili a Los Angeles. E la storia è quella di due poliziotti che devono sgominare il traffico di stupefacenti. Bob più anziano e riflessivo cerca di far capire a Danny l'importanza della calma e della tolleranza.

0.05 KOENIGSMARK
Regia di Maurice Tourneur, con Pierre Fresnay, Elissa Landi, John Lodge. Francia (1936) 115 minuti.
Da un romanzo di Pierre Benoit un film sovracarico, fino al kitsch. Al centro del racconto è un istitutore francese che smaschera l'usurpatore fratricida di un granduca tedesco. Ottimo, comunque, il protagonista Pierre Fresnay, un anno prima di La grande illusione.



MATTINA

Table listing morning TV programs from 7:30 to 12:30 across various channels like RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table listing afternoon TV programs from 13:30 to 19:00 across various channels like RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC.

SERA

Table listing evening TV programs from 20:00 to 23:30 across various channels like RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC.

NOTTE

Table listing late night TV programs from 23:35 to 0:15 across various channels like RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC.

Table listing programs on Tmc 2 and Odeon channels.

Table listing programs on Italia 7 channel.

Table listing programs on Cinquestelle channel.

Table listing programs on Tele +1 channel.

Table listing programs on Tele +3 channel.

Table listing programs on GUIDA SHOWVIEW channel.

Table listing programs on Radiouno channel.

Table listing programs on Radiotre channel.

Table listing programs on ItaliaRadio channel.

Table listing programs on TMC SERA channel.

**Il Personaggio****Magic Johnson**  
**Un canestro da sogno nel match con l'Aids**

MARCO FERRARI

«**I** HAVE A DREAM» (Ho un sogno): la frase di Martin Luther King gli rimbombava nella mente quando da bambino giocava nei cortili di Lansing, la cittadina del Michigan dov'è nato 38 anni fa. «I have a dream» si intitola l'associazione da lui fondata nel 1991, al momento del ritiro dall'attività agonistica, per aiutare i ragazzi poveri a completare gli studi universitari. Quelle parole sono risonate più volte nei suoi pensieri tristi nel lungo tunnel chiamato malattia.

Se c'era una persona al mondo che poteva trasformare l'illusione in realtà quella era Earving «Magic» Johnson. Ebbene, lui c'è riuscito. Il più grande campione di basket ha vinto la sua ennesima partita, questa volta non contro una squadra di bianchi o un'agguerrita compagine russa, bensì contro l'Aids. Magic Johnson, secondo una dichiarazione resa dalla moglie Cookie ad una rivista americana destinata alla borghesia nera, non avrebbe più tracce del virus Hiv nel sangue. Hanno dunque fatto effetto le cure antivirali che gli sono state somministrate. Ciò non vuol dire miracolo né guarigione sicura, ma certamente significa remissione della malattia.

Il gigante dalla faccia buona, il ragazzo del ghetto divenuto miliardario, l'incoscienza diventato malato non ha soltanto sconfitto, o perlomeno debellato, il nemico invisibile che stava minando il suo fisico maiuscolo, ma ha anche dato un calcio al più grande incubo statunitense: l'epidemia. Forse la malattia è semplicemente in time



out, chissà, forse è andata a cedere in un altro angolo del corpo da dove tornerà all'attacco, ma di certo Magic ha fatto tirare il sospiro più profondo a milioni di persone. Nella hit-parade della paura, l'Aids ha prima interessato gli omosessuali, i tossicodipendenti, quindi i bambini, gli emofili e persino qualche paziente di dentista distratto. Magic Johnson, contraendo il virus del secolo, dimostrò che più nessuno era immune. Con lui infettato, crollavano insieme i miti della forza, della scalata sociale, del Dio denaro. Non c'era più simbolo che godesse di immunità. Era il 7 novembre del '91. In diretta mondiale Magic Johnson, eroe dei Lakers di Los Angeles, annunciava: «Ho contratto il virus dell'Aids e da oggi in poi sarò il portavoce dei medici e degli epidemiologi per spiegare ai ragazzini, soprattutto neri e di origine latino-americana, che l'unica cosa da fare è il "safe sex" attenersi cioè a varie precauzioni quando si fa l'amore».

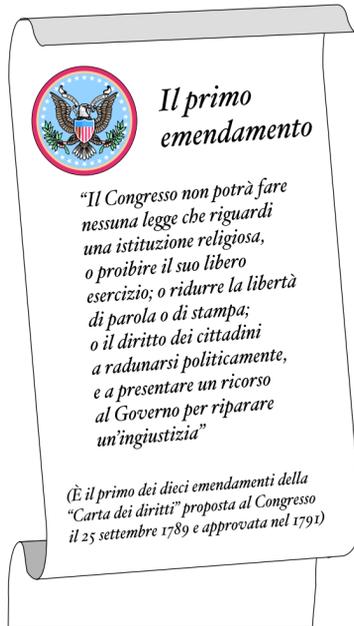
Lui non ne aveva proprio avute divorando il sesso come fosse hamburger in quel serbatoio senza fine dei fans che seguono le squadre professionistiche americane di basket come i divi del rock o una qualsiasi compagine di calcio brasiliana. Sesso di gruppo, a ore, in hotel, persino mentre firmava un contratto, nei ritiri e subito dopo le partite. Col crollo del supereroe, così come era stato per Cassius Clay colpito dal morbo di Parkinson, Magic è rimasto appeso alle pareti di migliaia e migliaia di giovani americani. Non c'è adolescente che non lo consideri ancora adesso un esempio di quell'uscita dal branco che è l'aspettativa principale della vita. A loro Magic si è rivolto nelle campagne contro l'Aids, nell'opera di informazione, nelle iniziative nelle scuole. Da asso dello sport si è trasformato in semplice paladino.

no. Lo si poteva incontrare in carne ed ossa o in manifesti o in video negli shopping center che ha aperto nei ghetti neri a dare un semplice consiglio ai ragazzi del Duemila: occhio, l'Aids è in agguato. Magic con quei supermercati ha tirato su miliardi e miliardi, arrivando là dove nessun imprenditore poteva avventurarsi, ma ha potuto parlare a milioni di persone che difficilmente accettano consigli.

Nelle parabole della grande America la sua storia troverà un posto d'onore, certamente. Da ragazzo della strada a Lansing-nove fratelli, una madre-coraggio che ancora fa la donna delle pulizie e un padre saldatore - per dodici anni Magic è diventato il simbolo del basket professionistico. Prima con la squadra dell'Università del Michigan e quindi con i Lakers, dove fu ingaggiato nel 1979, Johnson ha conquistato un titolo universitario, cinque della Nba e il titolo olimpico nel '92. Dal contratto del 1981 (un milione di dollari l'anno per quindici anni), il supercampione ha saputo moltiplicare i suoi introiti facendoli lievitare a 12 milioni di dollari l'anno grazie al business della pubblicità e del gadget. Ma il record al quale sembra più attaccato è quello degli assist: 9921 passaggi vincenti. Con lui uno sport in crisi trovò il giusto rilancio. Ma Magic fece anche di più dando nuove quotazioni ai neri del basket, trovando un diverso assetto al playmaker, individuando una inedita visione di gioco capace di tagliare le difese avversarie sia in orizzontale che verticale e indovinando la formula giusta per l'assist vincente. Poila catastrofe della malattia, accettata con la semplicità di chi sa ancora conservare i motivi più puri dell'esistenza.

L'ASSIST CON LUI non è stata più la peste della devianza, è diventata una sindrome da combattere, una battaglia che deve portare ad un solo risultato: il vaccino. Ma per dare un colpo fatale al morbo occorreva qualcuno che, oltre i proclami della pubblicità progresso, parlasse davvero a milioni di giovani. Sembra quasi un paradosso ma non lo è: con Magic infettato, l'Aids ha trovato il suo peggior nemico. E come nelle favole che i suoi vicini di casa sanno raccontare benissimo nel cinema (Magic Johnson vive a Beverley Hills), eccolo volare verso la salvezza, riprendersi in mano la vita, ricondurre il tempo nella giusta dimensione delle ore e dei battiti, non lasciandolo in mano alle pillole e alle siringhe.

Nella prima settimana da presidente Clinton ribaltò la politica delle Amministrazioni Reagan e Bush che aveva vietato ai medici che lavoravano nelle strutture pubbliche di informare le pazienti sul loro diritto all'aborto. Ma Clinton aveva un problema. Partecipando alla corsa alla Casa Bianca con la casacca di «nuovo Democratico» aveva assunto una posizione politica tale da spuntare nelle mani dei repubblicani l'arma degli attacchi contro un candidato progressista. Ripetutamente si era dichiarato favorevole alla pena di morte e della riforma del Welfare. Più in generale aveva promesso di promuovere i valori della famiglia, di difendere i bambini, di dare potere ai genitori, di usare la macchina del governo con maggiore parsimonia di altri, ma non di meno con assoluta decisione nel perseguire i suoi obiet-

**Il Caso**

Negli Usa è esplosa la polemica soprattutto in casa democratica: mai come ora così tanti atti contrari al famoso «Primo Emendamento» che sancisce le libertà individuali. E sempre più spesso la Corte Suprema boccia il Governo

**Liberal**

«Le crociate di Clinton ingabbiano i nostri diritti»

**liber**

da persone o istituzioni impopolari che desiderano dire cose impopolari. Gli altri raramente hanno bisogno della protezione della legge. Per schierarsi in maniera chiara a favore del Primo Emendamento un presidente deve essere pronto a mettere da parte le posizioni politiche popolari e a difendere i diritti di coloro che lasciano dichiarazioni che riscuotono la disapprovazione dell'opinione pubblica.

**Una difesa scomoda**

L'elenco di questi personaggi è quanto mai sgradevole: nazisti e pornografi, aziende (incluse quelle che vendono alcolici e sigarette) che vogliono farsi pubblicità, cittadini che vogliono versare ingenti contributi nelle casse dei partiti politici e altri che desiderano protestare contro l'aborto sotto le finestre delle cliniche nelle quali vengono eseguiti gli interventi di interruzione della gravidanza. Nell'ambito del Primo Emendamento rientra anche l'attività spesso disprezzata e sempre temuta dei mass media. Per proteggere tutte queste persone e istituzioni è necessaria una buona dose di coraggio politico. Spesso bisogna pagare un prezzo. Un prezzo che Clinton non si è dimostrato disposto a pagare. Per certi aspetti Clinton ha sembrato il presidente più adatto a difendere il Primo Emendamento. Da giovane aveva dimostrato contro la guerra, il che equivale a dire che si era avvalso del Primo Emendamento. Dopo qualche anno ad Oxford con una borsa di studio Rhodes era approdato alla facoltà di legge di Yale e poi aveva insegnato diritto costituzionale prima di entrare in politica. Quando era governatore dell'Arkansas si era opposto alla nomina del giudice Robert Bork alla Corte Suprema a causa della «minaccia» per i diritti individuali e civili rappresentata dalle teorie costituzionali di Bork che erano «forse le più restrittive...tra tutti i giudici della Corte Suprema da decenni a questa parte».

Nella prima settimana da presidente Clinton ribaltò la politica delle Amministrazioni Reagan e Bush che aveva vietato ai medici che lavoravano nelle strutture pubbliche di informare le pazienti sul loro diritto all'aborto. Ma Clinton aveva un problema. Partecipando alla corsa alla Casa Bianca con la casacca di «nuovo Democratico» aveva assunto una posizione politica tale da spuntare nelle mani dei repubblicani l'arma degli attacchi contro un candidato progressista. Ripetutamente si era dichiarato favorevole alla pena di morte e della riforma del Welfare. Più in generale aveva promesso di promuovere i valori della famiglia, di difendere i bambini, di dare potere ai genitori, di usare la macchina del governo con maggiore parsimonia di altri, ma non di meno con assoluta decisione nel perseguire i suoi obiet-

tivi politici. Una politica eccellente e per molti versi da sottoscrivere. Ma era in guerra con il Primo Emendamento.

Nessuna parte della nostra Costituzione è «meno» amica della famiglia del Primo Emendamento. Nessuna è più ostile al governo. Il Primo Emendamento dà sui nervi a molti genitori proprio in quanto tutela in maniera assoluta e totale la libertà di parola. Il Primo Emendamento è un atto di autolesionismo. Per l'Amministrazione Clinton si è rivelato impossibile. Il Communications Decency Act, tra i cui firmatari figura il senatore James Exon, era democratico del Nebraska, era la risposta allo straordinario livello di volgarità e agli espliciti riferimenti al sesso di alcuni siti Web di Internet. La risposta legislativa era non soltanto inutile (esiste già la tecnologia che consente ai genitori di controllare quello che guardano i figli), ma anche di dubbia costituzionalità. La legge

prevede una pena massima di due anni di reclusione e 250.000 dollari di ammenda per chiunque inserisca nella rete Internet materiale non osceno, che può essere di autentico valore artistico e non vietato agli adulti. E' sufficiente che il materiale sia «indecente» o «apertamente offensivo» per ragazzi al di sotto dei 18 anni di età perché scattino le sanzioni previste dalla legge. L'Amministrazione sapeva bene che la legge avrebbe minacciato il diritto di libertà di parola, non di meno l'Amministrazione ha svolto in generale un ruolo di basso profilo durante tutto l'iter del disegno di legge dinanzi al Congresso. Anche quando il presidente della Camera Newt Gingrich ha denunciato che la legge «violava la libertà di parola e il diritto degli adulti di comunicare tra loro», il presidente ha scelto la strada del silenzio e la sua Amministrazione non ha fatto nulla per unirsi a Gingrich e per contrastare l'approvazione del disegno di legge (alla fine lo stesso Gingrich ha votato a favore della legge). Quando la legge è stata approvata il presidente l'ha firmata senza commenti in ordine alle disposizioni sulla «decentza». Da allora l'Amministrazione l'ha difesa a spada tratta in tutti i tribunali

quale metodo per proteggere i ragazzi dal materiale «palesamente offensivo» di Internet e al tempo stesso per la sua capacità di incoraggiare gli adulti «ad utilizzare quella che è diventata una risorsa educativa senza uguali».

Analogo scenario si è verificato con l'approvazione nel 1996 del Military Honor and Decency Act. Introdotta con il dichiarato scopo di promuovere «l'onore, il coraggio e l'impegno» dei soldati americani, la legge viene utilizzata per impedire la vendita negli spazi delle Forze armate di riviste come Penthouse. All'epoca della discussione sul disegno di legge, il ministero della Difesa inviò al Congresso una nota nella quale si diceva che la legge «avrebbe sollevato seri problemi di costituzionalità e amministrativi» in quanto i diritti dei militari «non possono essere limitati senza impellenti ragioni». Anche in questo caso il presidente ha apposto la sua firma. Quando Penthouse ha sollevato la questione di costituzionalità, gli avvocati dello Stato hanno difeso la legge in quanto costituisce un «ragionevole tentativo» da parte dello Stato di «dissociarsi da una espressione del pensiero volgare e sconcia quando tale espressione è in contrasto con un legittimo obiettivo dello Stato». Il



Denis Paquin/AP

# troppo poco ali?

La Scheda

No a porno tabacco e alcool

Le tre guerre di Bill Clinton. Il presidente Usa è partito sparato per tre crociate, varando altrettante leggi: quella per bandire la pornografia su Internet, quella ridurre la pubblicità delle sigarette e quella per proibire gli spot in tv sui liquori. Tutti e tre i provvedimenti rischiano di scontrarsi con il Primo emendamento della costituzione che difende la libertà di espressione. La cosiddetta «cyberlegge antiporno» fu varata nel febbraio del '96 all'interno del meglio noto «Communication Decency Act» e si proponeva di punire con 250mila dollari di multa o due anni di carcere tutti coloro che «per mezzo d'un apparato di telecomunicazione interattivo mettano a disposizione di minori di 18 anni materiale indecente ed osceno che... configuri o descrivano attività ed organi sessuali o escretori, in termini patentemente offensivi secondo il comune senso del pudore». La legge fu definita un tentativo di «mettere le braghe al cyberspazio» e

l'abolizione delle macchinette per la distribuzione automatica delle sigarette, forti limitazioni alla loro pubblicità e una campagna antifumo. Le multinazionali del tabacco replicarono in coro a Clinton di «pensare alle droghe vere». La campagna antialcolici è più recente. Il 2 aprile scorso Clinton ha chiesto alla commissione federale di vigilanza sul commercio interno di esaminare la possibilità di bandire la pubblicità per i superalcolici (ma non per vino e birra) dalle trasmissioni televisive. Clinton, in una lettera alla commissione, si è detto molto preoccupato per l'effetto nocivo degli spot sui minorenni. In Italia un provvedimento che potrebbe essere assimilato a quelli varati da Clinton è il ddl contro la pedofilia, in discussione alla Camera, che prevede pene severissime per chi produce, divulga e commercia anche con mezzi telematici materiale pornografico.

Una curiosa foto del presidente Clinton. Quasi un simbolo della «doppiezza» della quale soprattutto molti suoi sostenitori lo accusano

22 gennaio il giudice della Corte Federale Shira Scheindlin (nominata da Clinton) si è espressa per l'incostituzionalità della legge. «I cittadini - ha scritto - non rinunciano ai loro diritti costituzionali per il semplice fatto di entrare nelle Forze armate... La nostra Costituzione ci ha protetto efficacemente per oltre due secoli dal pericolo di vivere in una società nella quale lo Stato interferisce nei nostri diritti personali decidendo cosa un adulto può leggere o vedere». L'Amministrazione si è appellata. La Corte Costituzionale, con sette membri nominati dai presidenti repubblicani e due (Ruth Bader Ginsburg e Stephen G. Breyer) nominati dal presidente Clinton, ha in linea generale respinto i tentativi dell'Amministrazione di limitare i diritti del Primo Emendamento optando per una tutela molto più ampia.

Ma vediamo qualche esempio. Un ospedale pubblico dell'Illinois ha licenziato una infermiera accusata di aver fatto commenti «cortesi e ingiustamente negativi» su un superiore e di aver criticato il reparto di ostetricia. L'Amministrazione ha difeso l'ospedale sostenendo che le strutture pubbliche possono licenziare i dipendenti sulla base di rapporti del genere se svolgono una indagine volta ad accertare se l'argomento riguardava una questione protetta dal Primo Emendamento. La Corte Suprema è stata di diverso parere e ha concluso che «la possibilità di punire inavvertitamente qualcuno per aver esercitato i diritti tutelati dal Primo Emendamento» impone alle strutture pubbliche l'obbligo di svolgere una indagine sul contenuto delle affermazioni prima di cominciare a carico di un dipendente sanzioni disciplinari basate su tali affermazioni.

In un caso quanto mai significativo in materia di tutela garantita dal Primo Emendamento alla libertà di parola in campo commerciale, l'Amministrazione ha sostenuto la costituzionalità delle norme federali che vietano di apporre sulle lattine di birra etichette con l'indicazione del contenuto alcolico. Anche in questa circostanza la Corte Suprema è stata di diverso avviso ed ha deciso che tali disposizioni sono in contrasto con la tutela che il Primo Emendamento accorda alla libertà di parola in campo commerciale.

Nel settore dei contributi alle campagne elettorali l'Amministrazione ha sostenuto che il Primo Emendamento consente limiti alla spesa dei partiti politici. La Corte Suprema ha respinto tale argomentazione concludendo che «l'espressione autonoma della posizione di un partito politico costituisce il fulcro del Primo Emendamento non meno dell'espressione autonoma dei singoli candidati o di altre organizzazioni politiche».

L'Amministrazione ha difeso la costituzionalità di un provvedimento di ingiunzione nei confronti di un gruppo di persone

che dimostravano contro una clinica nella quale venivano praticati gli aborti. Il provvedimento vietava le dimostrazioni in un raggio di 100 metri dalla clinica e dalle abitazioni del personale e faceva inoltre divieto ai dimostranti di utilizzare «immagini che potevano essere viste dalle pazienti ricoverate in clinica». La Corte Suprema ha concluso che le tre disposizioni violano il Primo Emendamento in quanto «eccessive rispetto alla preoccupazione di impedire l'intimidazione e di consentire l'accesso alla clinica». Ciò che è più rivelatore in ordine ai suddetti casi non è la posizione ideologica che in talune circostanze ha fatto felici i conservatori e in altre i progressisti, ma la coerenza della Corte. In tutti i casi la Corte Suprema ha respinto l'interpretazione restrittiva del Primo Emendamento cara all'Amministrazione.

L'Amministrazione difende molte sue scelte politiche sostenendo che servono a proteggere un gruppo sociale particolarmente a rischio: i nostri ragazzi.

«Bavaglio» alla tv?

È stata questa la sola ragione per cui l'Amministrazione ha difeso la costituzionalità del Communications Decency Act. Ed è questo l'argomento cui ha fatto ricorso quando, più di qualunque altra amministrazione dai tempi di Richard Nixon, ha tentato di influire sul contenuto dei programmi televisivi. Alle forti pressioni dell'Amministrazione nel 1996 per l'adozione di un V-chip nei televisori, hanno fatto seguito nel 1997 pressioni ancora più forti intese a classificare i programmi in base al loro contenuto. Tra i vantaggi del V-chip, il presidente Clinton ha annoverato la sua capacità «di modificare il contenuto» della programmazione televisiva. Ma tutti questi tentativi, in dubbio popolare e sostenuti dal favore dell'opinione pubblica come rivelano i sondaggi, di modificare il contenuto della programmazione televisiva si sono infranti su quello che si può considerare il caposaldo del Primo Emendamento: l'ingerenza del governo nello stabilire ciò che si può o non si può dire è quasi sempre incostituzionale. L'esigenza di proteggere l'infanzia, affermano i tribunali, è sufficientemente urgente e importante da permettere di prendere iniziative che potrebbero non essere costituzionali nei confronti degli adulti. Ma è anche una dottrina pericolosa quella che potrebbe indurre, come sottolinea il giudice della Corte Suprema Felix Frankfurter, «a costringere gli adulti a leggere solamente quello che è adatto ai bambini». Dandone poi una interpretazione troppo ampia, tale dottrina giustificherebbe l'intervento pubblico in settori per tradizione storica di competenza dei genitori e non dei funzionari dello Stato.

L'Amministrazione ha fatto mostra di una sorprendente in-

sensibilità rispetto alle conseguenze delle iniziative di alcuni membri del Congresso per creare «un porto sicuro» in televisione, un periodo di tempo durante il quale i programmi altrimenti perfettamente leciti non possano essere trasmessi per paura di nuocere ai bambini. Il senatore Fritz Hollings aveva proposto di approvare una legge in virtù della quale fosse illegale trasmettere «programmi violenti in ore nelle quali è probabile che una notevole percentuale dell'audience sia costituita da bambini». Tanti saluti, quindi, a «Schindler's List», trasmesso il mese scorso dalla NBC alle 19.30. Ma altri sono gli interrogativi che più contano: quale tipo di Primo Emendamento potrebbe mai permettere di vietare ad una emittente televisiva di trasmettere il film? O potrebbe mai limitare il diritto di un adulto di guardarlo? La risposta venne da Janet Reno, che fece esattamente quello che a prima vista poteva apparire impossibile. Affermando, senza averne alcun titolo, che tutti i disegni di legge all'epoca all'esame del Congresso (compreso quello di Hollings) erano «costituzionali e potevano essere approvati», il ministro della Giustizia garantì l'imprimatur dell'Amministrazione. La Corte, con una delle sentenze più restrittive in materia di Primo Emendamento, si esprime a favore della legittimità di un provvedimento che imponeva alcuni limiti orari alla trasmissione per radio di un disco di George Carlin contenente espressioni scatalogiche. Ma finora non ha mai dato l'impressione di voler impedire in qualsivoglia momento della giornata la trasmissione di «Schindler's List» o di altri programmi che sono ben lungi dall'essere osceni.

Lo stesso presidente Clinton non ha scelto sempre la strada di opporsi ai diritti tutelati dal Primo Emendamento. Pur consapevole di correre non indifferenti rischi politici, il presidente si è opposto ad una proposta (in generale molto popolare) di modifica costituzionale del Primo Emendamento (la prima nella storia del paese) tale da consentire l'approvazione di una legge che considerasse reato bruciare la bandiera americana. E sul tema delle libertà civili Bill Clinton non ha mai detto nulla di altrettanto vergognoso delle dichiarazioni dell'ex presidente George Bush allorché attaccò, in puro stile maccartista, Michael Dukakis accusandolo di «avere in tasca la tessera di membro dell'American Civil Liberties Union».

Ma queste sono soltanto delle eccezioni. Il presidente, ex professore di diritto costituzionale, va giudicato sul complesso delle posizioni assunte dalla sua Amministrazione in merito al Primo Emendamento.

Floyd Abrams

Traduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO

## L'Intervista

## Enzo Cheli



«Su legge elettorale, indicazione del premier, poteri dell'esecutivo ruolo del Capo dello Stato, prerogative dell'opposizione ecco le soluzioni che ho proposto»

## «Cinque proposte per la Bicamerale»

«Entrando in contatto con la Bicamerale ho potuto verificare un clima positivo e costruttivo. Mi sembra che in tutte le forze vi sia la volontà di arrivare alla conclusione del percorso di riforma». Enzo Cheli, ex membro della Corte costituzionale, esprime una sensazione confortante dopo l'audizione alla commissione Bicamerale, che ha ascoltato la sua idea di riforma costituzionale relativa alla forma di governo. Da quella audizione ricava un altro aspetto positivo: «C'è nell'analisi che si compie una convergenza sugli obiettivi che riguardano le condizioni per governi più stabili ed efficienti, partendo dalla necessità di accrescere il peso del corpo elettorale nelle scelte degli indirizzi, attenuando la mediazione dei partiti». Per il costituzionalista, nella Bicamerale «è presente una convergenza che sta favorendo un clima di dialogo per cui, senza eccessive contrapposizioni ideologiche nel valutare le soluzioni tecniche sul tappeto, si va manifestando un clima favorevole».

**Professor Cheli l'attenzione nella Bicamerale si incentra sul modello inglese, o Westminster, che lei sostiene, e sul semipresidenzialismo alla francese, sostenuto dal professor Sartori. Ambedue tanto corretti che, alla fine, si avvicinano. Dove stanno le differenze?**

«Tra i due modelli, su cui si sta orientando la Bicamerale, esiste una diversa logica di fondo. Il modello neoparlamentare, o governo del premier, si innesta nel solco della tradizione parlamentare; il modello semipresidenziale alla francese si innesta, invece, nel solco della tradizione presidenziale. Il primo ha il suo fondamento nel rapporto fiduciario che lega il governo al Parlamento; il secondo centra l'organizzazione del potere in un Capo dello Stato eletto dal popolo e, anche se sussiste la fiducia, lo è in modo aggiuntivo. Le correzioni potranno avvicinarli ma che conservano una differenza di fondo perché riferiti a logiche storiche diverse: il parlamentarismo e il presidenzialismo».

**C'è in ballo una forte redistribuzione dei poteri. Quali meccanismi prevede?**

«Se dobbiamo percorrere la strada di un modello neoparlamentare desumibile dal modello inglese, per adattarlo alla diversa situazione italiana, vanno affrontati alcuni punti che ho sottoposto alla commissione. Ne potrei indicare cinque».

**Compresa la legge elettorale, che nel modello inglese è maggioritaria a turno unico?**

«Sì, al primo punto è proprio la legge elettorale. Per potere consentire in Italia un modello neoparlamentare assimilabile al modello inglese occorre una legge elettorale che, completando il processo iniziato nel 1993, accentui il maggioritario e attenni il proporzionale. A differenza del modello inglese, perché la legge possa funzionare in Italia, occorre il maggioritario a doppio turno che consenta una aggregazione graduale tra le forze, passaggio essenziale per il funzionamento della forma di governo neoparlamentare. Cioè, l'avvio di un processo di trasformazione da un sistema politico di "multipartitismo estremo", frantumato e disomogeneo, ad un sistema di "multipartitismo moderato", meno frammentato e più omogeneo, che avvicini l'assetto politico italiano a condizioni ideali per il funzionamento del governo del premier».

**Un passaggio che richiede uno sbarramento e il contenimento della quota proporzionale?**

«Con la legge elettorale credo si debba lavorare su due piani: per il doppio turno che, stando alla proposta Sartori, alla seconda tornata potrebbe aprirsi a più forze e non limitarsi solo alle due maggiori in campo, per tenere conto di una certa gradualità nel passaggio tra un multipartitismo esasperato e un multipartitismo attenuato. In alternativa si potrebbe agire con uno sbarramento dell'accesso al secondo turno fissando una quota abbastanza elevata, non inferiore all'8-10 per cento».

**Un passaggio difficile, viste le resistenze alla abolizione della quota proporzionale?**

«Sarà uno dei passaggi più difficili, ma se si affronta una riforma che coinvolge tutti gli equilibri fondamentali, non credo che le preoccupa-

zioni sulla quota proporzionale debbano essere tali da bloccare un processo di queste dimensioni».

**Qual è il meccanismo per individuare il premier?**

«L'individuazione del premier è il secondo punto, il più difficile. La logica del modello neoparlamentare applicata all'Italia, dovrà consentire un meccanismo che porti alla designazione del premier con carattere di ufficialità da parte delle maggiori forze politiche presenti con proprie candidature in un numero elevato di collegi. Successivamente i candidati al Parlamento nei collegi uninominali dovrebbero dichiarare il loro collegamento con uno dei candidati a premier ufficialmente presentati. Il risultato elettorale dovrebbe consentire al capo dello Stato di individuare il premier nel candidato che ha ottenuto il maggior numero di parlamentari, anche se questi non rappresentano la maggioranza assoluta. A questo punto il premier individuato forma il governo e chiede la fiducia al Parlamento».

**Veniamo al terzo dei cinque punti.**

«Che dovrebbe consistere in un rafforzamento dei meccanismi di stabilizzazione e di efficienza dell'azione dell'esecutivo attraverso un notevole spostamento dei poteri di indirizzo nelle mani del premier. Il meccanismo dovrebbe consentire, da un lato la sfiducia costruttiva e dall'altro il potere di scioglimento delle Camere affidato direttamente e esclusivamente al premier. Questo potrebbe operare come forte deterrente per l'apertura delle crisi. Dal punto di vista dell'efficacia dell'azione di governo credo che debba essere affidata al premier una forte disponibilità sull'organizzazione interna del governo, seguendo la logica di flessibilità propria del modello inglese. Il premier dovrebbe avere il potere non solo di nominare direttamente i ministri, ma anche di organizzare la compagine governativa attraverso il consiglio di gabinetto e i comitati dei ministri, come strumenti ordinari di governo. Al premier dovrebbe essere riconosciuto un incisivo potere di conduzione dei lavori parlamentari».

**E il ruolo del Capo dello Stato?**

«È il quarto punto. Un modello di questo tipo comporta una più netta divisione tra ruolo di indirizzo politico affidato al premier, e ruolo di garanzia del Capo dello Stato. Questo significa una riduzione dei suoi poteri di indirizzo, ma un accrescimento nella qualità dei suoi poteri di garanzia. Il quinto punto considera che il modello maggioritario, per funzionare bene, deve prevedere uno statuto costituzionale dell'opposizione in Parlamento. L'applicazione di un modello neoparlamentare, desunto sia pure per linee molto generali dal modello inglese, può realizzarsi in Italia solo tenendo conto congiuntamente di tutti questi elementi correttivi destinati ad operare dal basso, attraverso la legge elettorale diretta ad un maggiore accorpamento delle forze politiche, e dall'alto, nei congegni tipici della forma di governo attraverso meccanismi di stabilizzazione e di efficienza».

**E su questo c'è convergenza?**

«Credo che il passo avanti sulla forma di governo sia rappresentato dall'accordo che mi pare si delinea sull'eventuale riforma elettorale, premessa essenziale per i successivi svolgimenti. L'alternativa tra un semipresidenzialismo corretto in direzione parlamentare e un neoparlamentarismo corretto in direzione di un consistente rafforzamento dei poteri del premier, non mi sembra una scelta che vada troppo drammatizzata. La scelta si collega in gran parte, al tipo di analisi del contesto storico e politico italiano. Il problema è se in questo contesto di transizione, avendo imboccato la via di una democrazia maggioritaria fondata sull'alternanza, è più adatto un modello neoparlamentare, che si collega meglio alla nostra storia costituzionale (e che, a mio avviso, consente una maggiore flessibilità nella trasformazione del sistema politico); oppure sia più adatto un sistema semipresidenziale, che comporta scelte più rigide che possono funzionare bene sul piano dell'efficacia, ma presentare rischi per la stabilità dell'assetto politico».

Renzo Cassigoli

# SPETTACOLI DI MILANO

## PRIME VISIONI

**Ambasciatori**  
c.so V. Emanuele, 30  
Tel. 76.003.336  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
L. 12.000  
**Mars Attacks!**  
di T. Burton, con J. Nicholson, G. Close  
Da una raccolta di figurine a divertente storia di un popolo marziano che invade l'America. Parodia del genere fantascientifico e della vita. Firma Burton: una garanzia.

**Anteo**  
via Milazzo, 9  
tel. 65.97.732  
Or. 15.00-16.45  
18.30-20.15-22.30  
L. 12.000  
**La promessa**  
di J. Pierre & L. Dardenne, con J. Renier, A. Ouedraogo  
Igor ha deciso di cambiare la sua vita «normale», mantenendo fede alla promessa fatta al clandestino morto sul lavoro. Etica e buoni sentimenti in salsa belga.

**Apollo**  
Gall. De Cristoforis, 3  
tel. 294.060.54  
Or. 14.30-17.10  
19.50-22.35  
L. 12.000  
**Jerry Maguire**  
di C. Cruise, con T. Cruise, C. Gooding Jr.  
Fammi vedere i soldi, è la frase ricorrente nella vita di Jerry, procuratore di un campione di football. Fino a quando non capisce che solo il «resto» è vita.

**Arcobaleno**  
via Tunisia, 11  
tel. 294.060.54  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
L. 12.000  
**Kids**  
di L. Clark, con L. Fitzpatrick, S. Henderson  
VM 18

**Ariston**  
galleria del Corso, 1  
tel. 760.238.06  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
L. 12.000  
**Camere da letto**  
di S. Izzo, con R. Tognazzi, M.G. Cucinotta  
Camere con vista. Ovvero, coppie sull'orlo di una crisi di nervi. Seconda regia della Izzo: una commedia sexy ma «interrotta», come gli amplessi dei protagonisti.

**Arclecchino**  
S. Pietro all'Orto, 9  
tel. 760.012.14  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 12.000  
**Di giorno e di notte**  
di G. Aglion, con P. Timsi, F. Ardant, R. Berry  
Il ricco manager eterosessuale ha perso la testa per la proprietaria di una cage aux folles parigina. Ma prima di conquistarla dovrà cambiare la sua opinione sulla vita.

**Astra**  
c.so V. Emanuele, 11  
tel. 760.012.14  
Or. 20.05-22.30  
L. 12.000  
**L'ombra del diavolo**  
di A. J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt  
Ritellone da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

**Brera sala 1**  
corso Garibaldi, 99  
tel. 290.018.90  
Or. 15.00-17.30  
19.50-22.30  
L. 12.000  
**Nirvana**  
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)  
Battellone da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

**Brera sala 2**  
corso Garibaldi, 99  
tel. 290.018.90  
Or. 15.00-17.50  
20.10-22.30  
L. 12.000  
**Il prigioniero del Caucaso**  
di S. Bodrov, con O. Meshnikov, S. Bodrov Jr.  
Un contadino la prigionieri due soldati russi per scambiarli con suo figlio, catturato dai russi. Il dramma della guerra in Cecenia in un film che è un piccolo capolavoro.

**Cavour**  
piazza Cavour, 3  
tel. 659.57.79  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 12.000  
**Cosa fare a Denver quando sei morto**  
di G. Flender, con A. Garcia, Ch. Lloyd  
VM 14

**Colosseo Allen**  
viale Monte Nero, 84  
tel. 599.013.61  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 12.000  
**Creature selvagge**  
di R. Young & F. Schepis, con J. Cleeze, J. Lee Curtis  
Animali, intrighi e colpi bassi. Dietro lo zoo è il delirio. Il quartetto di Wanda è ancora in azione. Ma con meno brio e qualche problema di produzione di troppo.

**Mediocre** ☆ **Buono** ☆ ☆ **Ottimo** ☆ ☆ ☆  
Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

**Colosseo Chaplin**  
viale Monte Nero, 84  
tel. 599.013.61  
Or. 14.30-17.10  
19.50-22.30  
L. 12.000  
**Jerry McGuire**  
di C. Cruise, con T. Cruise, C. Gooding Jr.  
Fammi vedere i soldi, è la frase ricorrente nella vita di Jerry, procuratore di un campione di football. Fino a quando non capisce che solo il «resto» è vita.

**Colosseo Visconti**  
viale Monte Nero, 84  
tel. 599.013.61  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
L. 12.000  
**Segreti e bugie**  
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)  
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. Sbaglia, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.

**Corallo**  
corsia dei Servi, 3  
tel. 760.207.21  
Or. 16.00-18.10  
20.20-22.30  
L. 12.000  
**Ridicule**  
di F. Luchini, F. Ardant, J. Rochefort  
La Rivoluzione è dietro l'angolo. E la monarchia si divide con i giochi di corte. Ma c'è anche chi, nel tempore di lumi, quando non capisce in una vita ridicola.

**Corso**  
galleria del Corso, 1  
tel. 760.021.84  
Or. 15.45  
19.00-22.30  
L. 12.000  
**Il paziente inglese**  
di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche  
Storie d'amore, ferite fisiche e spirituali si intrecciano tra la prima e la seconda guerra mondiale. Dal romanzo di Ondaatje, una versione strappalacrime.

**Eiseio**  
via Torino, 64  
tel. 869.27.52  
Or. 15.45-18.00  
20.15-22.30  
L. 12.000  
**Fargo**  
di J. Coen, con F. McDormand, S. Buscemi  
Torna la deliziosa commedia nera dei fratelli Coen sul venditore di auto che fa rapire la moglie per intascare il riscatto e mettersi in proprio.

**Excelsior**  
galleria del Corso, 4  
tel. 760.023.54  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 12.000  
**Il cicione**  
di G. Lukas, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1986)  
Nella campagna toscana arriva un piumino di ballerine di fiorenzo. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

**Maestoso**  
corso Lodi, 39  
tel. 551.641.39  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 12.000  
**Il cicione**  
di G. Lukas, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1986)  
Nella campagna toscana arriva un piumino di ballerine di fiorenzo. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

**Manzoni**  
via Manzoni, 40  
tel. 760.206.50  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
L. 12.000  
**Guerre stellari**  
di G. Lucas, con C. Fisher, M. Hamill, H. Ford  
Che la forza (ri)sia con te. Torna, rimasterizzata e digitalizzata, la saga di Luke Skywalker e soci. Soprattutto per una generazione che al cinema non l'ha mai vista.

**Mediolanum**  
c.so V. Emanuele, 24  
tel. 760.228.18  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 12.000  
**M.D.C. Maschera di cera**  
di S. Stivalletti, con R. Hossein, R. Mondello  
VM 18

**Metropoli**  
viale Piave, 24  
tel. 799.913  
Or. 15.15-17.40  
20.15-22.30  
L. 12.000  
**L'ombra del diavolo**  
di A. J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt  
Poliziotto e terrorista vivono nello stesso appartamento. Più che una vita da separati in casa è l'inizio di un gioco pericoloso. Sulla qualità del gioco, garantisce Pakula.

**Mignon**  
galleria del Corso, 4  
tel. 760.223.43  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 12.000  
**Kolya**  
di J. Sverak, con Z. Sverak, A. Chalmion  
Riflessione intima sulla caduta del comunismo in Cecoslovacchia attraverso il rapporto tra un musicista e un bambino che ha perso la madre fuggita in Occidente.

**Nuovo Arii Disney**  
via Moscignini, 8  
tel. 760.200.48  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 12.000  
**La carica dei 101**  
di S. Herck, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson  
Crudelela De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale.

**Nuovo Orchidea**  
via Terraggio, 3  
tel. 875.369  
Or. 15.00-16.50  
18.40-20.35-22.30  
L. 12.000  
**Tutti dicono I love you**  
di S. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts  
Amori ed altre catastrofi nella superclass newyorkese. Tra citazioni e canzoni anni 50, Woody Allen si diverte a riscrivere il genere americano per eccellenza.

**Odeon 5 sala 1**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.35  
L. 12.000  
**Il senso di Smilla per la neve**  
di B. August, con G. Ormond, G. Byrne, R. Harris  
Cosa c'è dietro la morte di un bambino? Smilla cerca di capirlo nel gelo della Groenlandia. Da un best seller amato dai critici, un film che fa ghiaccio da tutte le parti.

**Odeon 5 sala 2**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.35  
L. 12.000  
**La carica dei 101**  
di S. Herck, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson  
Crudelela De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale.

**Odeon 5 sala 3**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.00-17.25  
19.55-22.35  
L. 12.000  
**Larry Flint - Oltre lo scandalo**  
di M. Forman, con W. Harrison, C. Love, E. Norton  
La vita dell'editore porno più famoso d'America come pretesto per un apologo sul diritto alla libertà di pensiero. Produce Stone, e si vede. Dirige Forman, e si vede.

**Odeon 5 sala 4**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.35  
L. 12.000  
**Ritorno dal nulla**  
di S. Kailert, con L. Di Caprio, B. Kirby  
VM 14

**Odeon 5 sala 5**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.00-22.35  
L. 12.000  
**Shine**  
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)  
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.

**Odeon 5 sala 6**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.00-17.25  
20.00-22.35  
L. 12.000  
**Ransom - Il riscatto**  
di R. Howard, con M. Gibson, A. McDowell, W. Hurt  
Un tenace investigatore e rapiscopo il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.

**Odeon 5 sala 7**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.00-17.40  
20.10-22.30  
L. 12.000  
**Michael**  
di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt  
Un angelo un po' particolare è caduto sulla terra per dare un cuore al giornalista carrierista. Commedia alla Frank Capra senza lo stile e la genietezza del tocco di Capra.

**Odeon sala 8**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.00-17.25  
19.55-22.35  
L. 12.000  
**L'agguato**  
di J. Reiner, con W. Goldberg, A. Baldwin, J. Woods  
Un procuratore della Louisiana è deciso a far riaprire il processo per l'omicidio dell'attivista di colore avvenuto 30 anni prima. Impegno civile un po' troppo di maniera.

**Odeon 5 sala 9**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40  
20.10-22.30  
L. 12.000  
**Matilda 6 mitica**  
di D. De Vito, con D. De Vito, M. Wilson  
Favola in versione comica di una ragazzina dotata di facoltà paranormali alla Carrie e delle sue maestre che sconfiggono alla strega cattiva.

**Odeon 5 sala 10**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.00-17.25  
19.55-22.35  
L. 12.000  
**L' amore ha due facce**  
di B. Strassand, con B. Strassand, J. Bridges, P. Brosnan  
La zitella spiritosa insegna letteratura romantica ma cerca ancora l'amore. Remake di un film di André Cayatte, che dopo un inizio promettente sfiorisce nella banalità.

**Orfeo**  
viale Con Zugna, 50  
tel. 894.030.39  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 12.000  
**La carica dei 101**  
di S. Herck, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson  
Crudelela De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale.

**Pasquirolo**  
c.so V. Emanuele, 28  
tel. 760.207.97  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
L. 12.000  
**Romeo e Giulietta**  
di B. Lurhmann, con L. Di Caprio, C. Dones  
Rivisitato Shakespeare è quasi un gioco di società. O meglio: una provocazione finalizzata al guadagno. Ma l'australiano Lurhmann ci mette un po' d'anima.

**Plinius sala 1**  
viale Abruzzi, 28/30  
tel. 295.311.03  
Or. 15.20  
18.40-22.00  
L. 12.000  
**Il paziente inglese**  
di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche  
Storie d'amore, ferite fisiche e spirituali si intrecciano tra la prima e la seconda guerra mondiale. Dal romanzo di Ondaatje, una versione strappalacrime.

**Plinius sala 2**  
viale Abruzzi, 28/30  
tel. 295.311.03  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 12.000  
**Shine**  
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)  
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.

**Plinius sala 3**  
viale Abruzzi, 28/30  
tel. 295.311.03  
Or. 15.15-17.40  
20.05-22.30  
L. 12.000  
**Cosa fare a Denver quando sei morto**  
di G. Flender, con A. Garcia, Ch. Lloyd  
VM 14

**Plinius sala 4**  
viale Abruzzi, 28/30  
tel. 295.311.03  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 12.000  
**Big Night**  
di S. Tucci, con C. Scott, S. Tucci  
Invito a cena con profitto. Ovvero, la storia di Primo e Secondo, ristoratori di origine italiana, ai quali manca la «frutta», intesa come successo, per essere felici.

**Plinius sala 5**  
viale Abruzzi, 28/30  
tel. 295.311.03  
Or. 15.30-17.50  
20.10-22.30  
L. 12.000  
**Il club delle prime mogli**  
di H. Wiltam, B. Muller, D. Keaton (Usa 96)  
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.

**President**  
largo Augusto, 1  
tel. 864.638.47  
Or. 15.45-17.55  
20.15-22.30  
L. 12.000  
**Shine**  
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)  
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.

**San Carlo**  
corso Magenta  
tel. 481.34.42  
Or. 16.30  
19.50-22.30  
L. 12.000  
**Jerry Maguire**  
di C. Cruise, con T. Cruise, C. Gooding Jr.  
Fammi vedere i soldi, è la frase ricorrente nella vita di Jerry, procuratore di un campione di football. Fino a quando non capisce che solo il «resto» è vita.

**Splendor**  
via Gran Sasso, 28  
tel. 236.51.24  
Or. 15.00-17.30  
20.00-22.30  
L. 12.000  
**Guerre stellari**  
di G. Lukas, con C. Fisher, M. Hamill, H. Ford  
Che la forza (ri)sia con te. Torna, rimasterizzata e digitalizzata, la saga di Luke Skywalker e soci. Soprattutto per una generazione che al cinema non l'ha mai vista.

**Tiffany**  
c.so Buenos Aires, 39  
tel. 295.131.43  
Or. 15.00-16.50  
18.40-20.30-22.30  
L. 12.000  
**Space Jam**  
di J. Pytha, con M. Jordan, W. Knight  
Chi ha incastato Michael Jordan? Bugs Bunny e soci. Che lo convincono a giocare a basket per salvare il mondo dei cartoni. Grandi effetti per un'idea così così.

**Vip**  
via Torino, 21  
tel. 864.638.47  
Or. 15.10-17.00  
18.50-20.40-22.30  
L. 12.000  
**Uomo d'acqua dolce**  
di A. Albanese, con A. Albanese, V. Milillo  
Antonio è stato via. Per cinque anni. Dove non importa. Adesso, però, deve ricostruirsi una vita e una famiglia. Buon esordio alla regia di un attore stranaluno e poetico.

## D'ESSAI

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000  
Ore 15.30-18.00-20.15-22.30  
**La tregua** di F. Rosi  
con J. Turturro, M. Ghini, S. Dionisi

**CENTRALE 1**  
via Torino 30, tel. 874826 L. 10.000  
Ore 16-18, 10-20-20-22-30  
**Emma** di D. Mc Granth  
con T. Colette, P. Walker

**CENTRALE 2**  
via Torino 30, tel. 874826 L. 10.000  
Ore 16-18, 10-20-20-22-30  
**Il vestito** di A. Von Warmerdam  
con H. Garcin, K. Elmecky

**DE AMICIS**  
via De Amicis 34, tel. 86452716  
L. 7.000 + tessera  
«Roberto Rossellini - La solitudine»  
Ore 16.00:  
**La paura (non credo più all'amore)**  
Replica  
Ore 18.00:  
**Viaggio in Italia** replica  
l'Invidia replica  
Ore 20.00:  
**Dev'è la libertà?** replica  
Ore 22.00:  
**Germania anno zero** replica

**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 48951802-L. 7.000  
Ore 20.15-22.30  
**Transpotting** di D. Boyle  
con E. McGregor, VM 14

**NUOVO CORSICA**  
viale Corsica 68, tel. 7362147 L. 10.000  
Ore 15.30-17.50-20.10-22.30  
**Space Jam** di J. Pakula  
con M. Jordan

**SEMPIONE**  
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 8.000  
Ore 15.15-17.30  
Rassegna cinema per ragazzi  
**Il signore degli anelli**  
Ore 20.30-22.00  
**Transpotting** di D. Boyle  
con E. McGregor, VM 14

## PROVINCIA

**ARESE**  
via Caduti 75, tel. 9380390  
**La carica dei 101**  
di S. Herck  
con G. Close, J. Daniels

**DESIO**  
**CINEMA TEATRO IL CENTRO**  
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280  
**La carica dei 101**  
di S. Herck  
con G. Close, J. Daniels

**GARBAGNATE**  
**AUDITORIUM S. LUIGI**  
via Vismara 2, tel. 9956978  
**L'ombra del diavolo**  
di A. J. Pakula  
con H. Ford, B. Pitt

**ITALIA**  
via Varese 29, tel. 9956978  
**La carica dei 101**  
di S. Herck  
con G. Close, J. Daniels

**LAINATE**  
**ARISTON**  
I go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535  
**La carica dei 101**  
di S. Herck  
con G. Close, J. Daniels

**LEGNANO**  
**GALLERIA**  
piazza S. Magno, tel. 0331/547865  
**L'ombra del diavolo**  
di A. J. Pakula  
con H. Ford, B. Pitt

**GOLDEN**  
via M. Venegoni, tel. 0331/592210  
**La carica dei 101**  
di S. Herck  
con G. Close, J. Daniels

**MIGNON**  
via Palestro 23, tel. 0331/547527  
**Il paziente inglese** di A. Minghella  
con R. Fiennes, J. Binoche

**SALA RATTI**  
corso Magenta 9, tel. 0331/546291  
**Jerry Maguire** di C. Cruise  
con T. Cruise, C. Gooding Jr.

**TEATRO LEGNANO**  
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529  
**M. D. C. Maschera di cera**  
di S. Stivalletti  
con R. Hossein, R. Mondello  
VM 18

**LISSONE**  
**EXCELSIOR**  
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233  
**La carica dei 101**  
di S. Herck  
con G. Close, J. Daniels

**LODI**  
**DEL VIALE**  
viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028  
**Il paziente inglese** di A. Minghella  
con R. Fiennes, J. Binoche

**FANFULLA**  
viale Pavia 4, tel. 0371/30740  
**Shine** di S. Hicks  
con A. Muller, Stahli, L. Redgrave

**MARZANI**  
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328  
**La carica dei 101**  
di S. Herck  
con G. Close, J. Daniels

**MODERNO**  
corso Adda 97, tel. 0371/420017

**L'ombra del diavolo**  
di A. J. Pakula  
con H. Ford, B. Pitt

**MACHERIO**  
**PAX**  
via Milano 15  
**Uomo d'acqua dolce**  
di A. Albanese,  
con A. Albanese, V. Milillo

**MELZO**  
**CENTRALE**  
p.zza Risorgimento, tel. 95711817  
Sala A. Minghella, con R. Fiennes  
**La carica dei 101**  
di S. Herck  
con G. Close, J. Daniels

**CENTRALE 2**  
via Orsenigo, tel. 95710296  
**L'ombra del diavolo**  
di A. J. Pakula  
con H. Ford, B. Pitt

**MONZA**  
**APOLLO**  
via Lecco 92, tel. 039/362649  
**Il senso di Smilla per la neve**  
di B. August  
con J. Ormond, G. Byrne

**ASTRA**  
via Manzoni 23, tel. 039/323190  
**M. D. C. maschera di cera**  
di S. Stivalletti  
con R. Hossein, R. Mondello  
VM 18

**CAPITOL**  
via Pennati 10, tel. 039/324272  
**Jerry Maguire** di C. Cruise  
con T. Cruise, C. Gooding Jr.

**CENTRALE**  
via S. Paolo 5, tel. 039/322746  
**Il paziente inglese**  
di A. Minghella, con R. Fiennes

**MAESTOSO**  
via S. Andrea, tel. 039/380512  
**La carica dei 101**  
di S. Herck  
con G. Close, J. Daniels

**METROPOL**  
via Cavallotti 124, tel. 039/740128  
Chiusura per lavori ristrutturazione multi-sala

**TEODOLINA**  
via Cortelona, 4 Tel. 039/323788  
**L'ombra del diavolo**  
di A. J. Pakula  
con H. Ford, B. Pitt

**TRIANTE**  
via Duca d'Aosta 8/a  
Riposo

**NOVATE MILANESE**  
**NUOVO**  
via Cascina del Sole, tel. 3541641  
**Mars Attacks!** di T. Burton  
con J. Nicholson, G. Close

**OPERA**  
**EDUARDO**  
via Giovanni XXIII, tel. 57603381  
**La carica dei 101**  
di S. Herck,  
con G. Close, J. Daniels

**PADERNO DUGNANO**  
**METROPOL MULTISALA**  
via Ostavia 8, tel. 9189181  
Sala Blu **La carica dei 101**  
di S. Herck,  
con G. Close, J. Daniels

Sala Verde: **Romeo e Giulietta**  
di B. Lurhmann, con L. Di Caprio

**PESCHIERA BORROMEO**  
**DESICA**  
via D. Sturzo 3, tel. 56300086  
**La carica dei 101**

di S. Herck  
con G. Close, J. Daniels

**RHO**  
**CAPITOL**  
via Martirelli 5, tel. 9302420  
**L'ombra del diavolo**  
di A. J. Pakula  
con H. Ford, B. Pitt

**ROXY**  
via Garibaldi 92, tel. 9303571  
**Shine** di S. Hicks  
con A. Muller, Stahli, L. Redgrave

**RONCO BRIANTINO**  
**PIO XII**  
via della Parrocchia 39  
**La carica dei 101**  
di S. Herck  
con G. Close, J. Daniels

**ROZZANO**  
**FELLINI**  
v.le Lombardina 53, tel. 57501923  
**La carica dei 101**  
di S. Herck  
con G. Close, J. Daniels

**S. GIULIANO**  
**ARISTON**  
via Matteotti 42, tel. 9846496  
**La carica dei 101**  
di S. Herck  
con G. Close, J. Daniels

**SEREGNO**  
**ROMA**  
via Umberto I, tel. 0362/231385  
**La carica dei 101**  
di S. Herck  
con G. Close, J. Daniels

**S. ROCCO**  
via Cavour 85, tel. 0563/230555  
Spettacolo Teatrale  
F. Branciorini in **Medea**

**SESTO SAN GIOVANNI**  
**APOLLO**  
via Marelli 158, tel. 2481291  
**L'ombra del diavolo**  
di A. J. Pakula  
con H. Ford, B. Pitt

**CORALLO**  
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939  
**Il paziente inglese** di A. Minghella  
con R. Fiennes

**DANTE**  
via Falck 13, tel. 22470878  
**La carica dei 101**  
di S. Herck  
con G. Close, J. Daniels

**ELENA**  
via San Martino 1, tel. 2490707  
**Mars Attacks!** di T. Burton  
con J. Nicholson, G. Close

**MANZONI**  
piazza Petazzi 16, tel. 2421603  
**Il senso di Smilla per la neve**  
di B. August  
con J. Ormond, G. Byrne

**RONDINELLA**  
viale Matteotti 425, tel. 22478183  
**Kolya** di J. Sverak  
con Z. Sverak

**SETTIMO MILANESE**  
**AUDITORIUM**  
via Grandi 4, tel. 3282992  
**La carica dei 101**  
di S. Herck  
con G. Close, J. Daniels

**SOVICO**  
**NUOVO**  
tel. 039/2014667  
**La carica dei 101**  
di S. Herck  
con G. Close, J. Daniels

## TEATRI

**ALLA SCALA**  
piazza della Scala, tel. 72003744  
Ore 18.30  
**Siegfried** di R. Wagner, direttore R. Muti, regia M. Engel, scene e costumi N. Rieti. Fuori abbonamenti  
Lunedì: Ore 15 «Stagione di concerti 1996/97» - al pianoforte M. Zanini.  
Ore 20.00 «Concerti di concerto 1996/97» - soprano M. Zanini

**CONSERVATORIO**  
Via Conservatorio 12, tel. 7621101  
Ore 11.00 Concerto dell'Orchestra Sinfonica di Milano - «G. Verdi», direttore G. Nosedà, pianista F. Cipolletta, tromba E. Casieri

**LIRICO**  
via Larga 14, tel. 72333222  
Ore 16.00  
**Le avventure della villeggiatura**  
di C. Goldoni, Regia: Massimo Castrì L. 39-55.000

**ARSENALE**  
via C. Correnti 11, tel. 8375896  
Ore 16.00 **Tofano innamorato - Amanti e beffati** nella commedia dell'arte di R. Margherini, Regia R. Margherini. L. 16.000

**CARCANO**  
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377  
Ore 15.00 Laboratorio Teatro Settimo-Associazione Festival dei Due Mondi presentano **Uccelli** di Aristofane. Regia G. Vacis. L. 30-40.000

**CIAC**

via Sangallo 33, tel. 76110093  
Ore 21.30 **Boati di silenzio**  
di e con G. Panariello, regia G. Solarì. L. 25-35.000

**DELLA 14ma**  
via Oglio 18, tel. 55211300  
Ore 15.30 **Quando la suocera esagera**  
di R. Silveri, regia R. Silveri. L. 18-25-37.000

**DELLE ERBE**  
via Mercato 3, tel. 86464986  
Ore 16.00  
Tse Cooperativa Teatrale presenta: **La lotta del lotto** due tempi di Camilla Castoldi, Regia di Mario Barilla. L. 20.000

**DELLE MARIONETTE**  
via degli Olivetani 3, tel. 4694440  
Ore 15.30/1 Teatrino di G. e C. Colla in  
**Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie** di L. Carroll, regia di C. Colla. L. 14-20.000

**FILODRAMMATICI**  
via Filodram

Il saggio che ha «sbancato» in Francia

## Viviane Forrester: «Odio il popolo degli economisti che ormai detta legge»

Sarà perché il grido di disperazione di un profano, come ha scritto sulla sua prima pagina *Le Monde*, oppure sarà perché dà sfogo all'indignazione contro «l'orrore liberale», come ha scritto la più radicale *Libération*, questo libro di Viviane Forrester, *L'orrore economico* (Ponte alle Grazie), che ora arriva in Italia, continua in tutti i casi a tenere banco in Francia. Raggiungere quota duecentomila copie con un saggio non è facile neppure nel ricco mercato librario di quelle parti. Eppure questa elegante e sofisticata signora, secondo l'anagrafe nata nel 1927, la quale si era distinta per la qualità della sua scrittura nei volumi che aveva dedicato a Van Gogh e a Virginia Woolf e in qualche romanzo, ha soffiato il primo posto nelle classifiche a Brigitte Bardot (*Initiales B.B.*) con il suo *L'horreur économique*.

Come si spiega? È successo che la signora è diventata un *phénomène de société* per l'evidente ragione che ha interpretato lo spirito e le paure del tempo meglio di quanto non abbiano saputo fare schiere di accademici. È da qualche anno che, proprio in Francia, sociologi, economisti, uomini politici lanciano di stacco di allarme e cercano di suscitare reazioni a una economia mondiale che distrugge il lavoro vecchio senza creare del nuovo. André Gorz e, sulle sue tracce, Robert Castel hanno impiegato lo slogan della «fine della società salariale» per designare il tramonto del sistema fordista e di un insieme di protezioni sociali che si reggevano su stipendio e posto fisso. Il chiudersi di quel magico «ombrello» ha prodotto una vasta letteratura sulla «metamorfose della questione sociale». Non più sfruttati ma esclusi: ecco il male più temuto e pericoloso. Sull'argomento c'è una letteratura enorme: molte analisi sulle cause della marcia devastante della «terza ondata», della rivoluzione informatica, della finanziarizzazione e globalizzazione dell'economia. E anche diverse proposte: il *partage*, ovvero la spartizione del poco lavoro che resta, la settimana di quattro giorni, il servizio civile obbligatorio o quasi, la creazione di un secondo e di un terzo mercato di attività socialmente utili e retribuite. Di tutta questa preparazione del terreno - per dirlo in termini militari -, da parte dei Reich, dei Gorz, dei Latouche, dei Caillé, della rivista *Esprit*, la signora ha evidentemente beneficiato, ma di suo ha saputo arrivare al cuore dei lettori con la passione di chi impugna l'asta della bandiera per portarla in cima al colle con sprezzo del pericolo e per conficcarla, una volta là giunta, nel petto

di «un sistema mercantile che sta per succhiare fino al midollo quel che resta dell'umanità all'umanità». La Forrester riesce a dare calore di sentimenti a una battaglia, non più solo teorica, per la dignità umana nei confronti di una economia spersonalizzata, la quale si mostra indifferente alle sorti di noi mortali. Sentitela quando si scanda: «Se Shakespeare rivivesse oggi, è dell'economia che si interesserebbe. Là è la potenza».

Ai nostri giorni - spiega nel libro -, a torto o a ragione, l'impiego rappresenta un fattore negativo, fuori mercato, inutilizzabile, nocivo per il profitto. «La vergogna dovrebbe essere quotata in Borsa: essa è un elemento portante del profitto. Dallo sfruttamento all'esclusione, dall'esclusione all'eliminazione... è uno scenario impensabile?». Presto ci resterà una unica alternativa, quella di chi ci metterà davanti a questa scelta: meglio essere poveri lavorando o senza lavorare? «Corriamo verso il disastro a occhi chiusi. Siamo così ciechi davanti ai nostri mali che un giorno basterà un buffetto sulla guancia per destabilizzare le nostre società così come un'aria di rock è bastata per far cascare il muro di Berlino». Testimoni del lavoro di Sisifo di chi cerca un impiego, vediamo per la prima volta come una massa umana non sia più necessaria al piccolo numero di persone che detengono il potere.

Il momento della verità sulla sostanza dei nostri sistemi economici viene quando l'annuncio di dati positivi sull'occupazione provoca un crollo delle quotazioni in Borsa: allora se è il licenziamento che favorisce la crescita, vuol dire che

davvero «l'economia ha scacciato l'umanità». Sapevamo già, noi occidentali, quanto possiamo essere indifferenti ai supplizi inflitti alle popolazioni di lontane plaghe del pianeta, ora ci scopriamo indifferenti alla tragica sorte dell'esclusione che tocca chi abita accanto a noi. La critica dell'economia politica a quanto pare non ha più la sua residenza principale nei partiti della sinistra. Dopo l'appello di un grande teorico liberale come Amartya Sen perché l'economia si ricordi del suo contenuto umano e non solo di Maastricht, dopo il saggio di un finanziere come George Soros sulla minaccia che il capitalismo del *laissez-faire* porta alla società aperta, ora è la volta di una «madonna degli emarginati». È figlia di un banchiere, ma ha dichiarato in un'intervista: «Cambio posto in autobus ogni volta che vedo uno accanto a me che legge le pagine economiche».

Giancarlo Bosetti

Verità della memoria e fonti audiovisive nell'esperienza di «Radiocelluloide». Parlano Brunetta e Isnenghi

## La Storia è miti, immagini, emozioni E per capirla ci vuole anche il cinema

L'uso dell'immaginario filmico, sino a qualche anno fa, avrebbe fatto storcere la bocca agli storici di professione. E invece è ormai uno strumento essenziale per lo studio dell'età contemporanea. Un progetto radiofonico in corso ce lo dimostra.

È possibile raccontare la storia italiana del dopoguerra attraverso il cinema? Anni fa, la domanda avrebbe fatto storcere il naso a non pochi storici di professione. Oggi non più. Anzi, tranne ancora qualche «aristocratica» diffidenza, gli storici contemporanei pare abbiano preso a confrontarsi seriamente con il cinema. Nel lavoro di ricostruzione dell'identità collettiva del nostro paese, portato avanti dagli storici Isnenghi, Lanaro, Flores, Ortoleva, De Luna, Di Nolfo, tanto per fare solo alcuni nomi, il documento cinematografico è diventato ormai insostituibile.

### 50 anni alla moviola

Una conferma dell'importanza che il cinema può avere per ricostruire la memoria collettiva degli italiani, la possiamo trovare oggi in un programma radiofonico in onda su Raiuno: *Radiocelluloide. L'Italia nello specchio del cinema*, in onda da lunedì a venerdì, dalle 13,30 alle 14, fino al prossimo giugno. Il programma sviluppa l'esperienza della *Nostra Repubblica*, che l'anno scorso ha raccontato, in 130 puntate, i cinquant'anni dell'Italia democratica. Anche questa volta l'arco di tempo preso in considerazione è lo stesso. Ma non ci si muove più attraverso i passaggi storici-istituzionali. Ora, invece, come ci ha spiegato Maurizio Ciampi, il conduttore della trasmissione, «si mira alla "mentalità collettiva", ai comportamenti quotidiani, ai "riti sociali" in cui il nostro paese si riconosce. Si guarda, cioè, ai piccoli e ai grandi mutamenti, quelli in cui si possono leggere le proiezioni di una identità comune».

Il programma ha l'ambizione di raccontare l'Italia, stendere l'inventario delle sue trasformazioni, ricapitolarne i modi di vita, raccogliere la memoria. E li farà attraverso il cinema, che per la radio, evidentemente, non sarà immagine, ma parola, dialogo. Insomma, una sorta di diario collettivo e di specchio della storia del paese reale, delle sue caratteristiche, delle sue contraddizioni, delle sue trasformazioni, della sua frammentazione linguistica e del suo difficile cammino dalla dittatura alla democrazia.

Ma vediamo più da vicino in che modo viene utilizzato in questa ricostruzione storica il cinema. Lo chiediamo ad uno dei massimi storici del cinema Gian Piero Brunetta, dell'Università di Padova, che di *Radiocelluloide* ha steso il progetto. Spiega Brunetta: «Ci serviamo della fonte filmica come di un punto di riferimento. In pratica, usando il cinema come fonte primaria, si vuole sviluppare il programma cercando di ricomporre una sorta di storia totale attraverso la combinazione e l'interazione di più voci e fonti. Voci di protagonisti, di testimo-



Anna Magnani in una scena di «Roma città aperta»

ni, di giornalisti, di studiosi, di attori, cantanti, registi, di sceneggiatori. Ma anche voci di persone comuni, che si alternano a spezzoni di dialoghi e musiche da film, a canzoni, a brani radiofonici e televisivi e di cinegiornali».

Quella che viene fuori è una ricostruzione delle caratteristiche e delle trasformazioni della vita quotidiana degli italiani, dai modi di vestire e di comportarsi, alle modificazioni dell'ambiente, ai modi di viaggiare e di parlare, passando progressivamente dai dialetti all'italiano televisivo. Seguendo lo sviluppo del paese dalla fine della guerra ai nostri giorni, vengono via via isolati momenti, figure, modelli di vita, luoghi della memoria e oggetti che, di volta in volta, hanno assunto il ruolo di protagonisti, di simboli e di elementi di polarizzazione della vita collettiva, politica e sociale, dell'identità nazionale.

Il cinema del dopoguerra, prosegue Brunetta, «attraversa più o meno consapevolmente la storia

del nostro paese anche e soprattutto grazie alla scoperta della geografia. Partendo, ad esempio, da un paesaggio fisico e umano lacerato e sconvolto, vogliamo cercare di seguire lo sforzo di ricomposizione del paese. Nell'intento di riconoscerne i caratteri che ne hanno favorito la ripresa e quelli che hanno contribuito a far decollare rapidamente l'economia e a imprimere quella spinta che ha prodotto, nei primi anni sessanta, il miracolo economi-

co».

Attraverso il cinema, vengono dunque esplorati i mutamenti e le trasformazioni materiali e delle mentalità collettive, dell'habitat e della microeconomia domestica, così come gli scontri politici, le battaglie ideali, le conquiste sociali, i cambiamenti socio-antropologici e quelli dell'immaginazione collettiva. Un modo nuovo, sotto il profilo storiografico, per raccontare, attraverso la finzione cinematografica, l'iden-

tà degli italiani. Anna Magnani, Totò, Sordi, Silvana Mangano, Mastroianni, Sophia Loren, Fabrizi e con loro Zavattini, Monicelli, Rossellini, De Sica, Visconti, Rosi, De Santis, Fellini e altri ancora, raccontano via via, in una sorta di diario collettivo, la storia della nostra Repubblica.

Un altro modo di fare storia, come dice lo storico Mario Isnenghi, docente presso l'Università di Venezia: «È un'operazione convincente e utile quella fatta in questa trasmissione radiofonica, alla quale anch'io peraltro darò dei contributi. Ci sono due modi per utilizzare il cinema come fonte storica: uno, volontario, e l'altro involontario. Il primo riguarda i film storici, quelli cioè che programmaticamente intendono misurarsi con un evento preso in considerazione. L'altro, invece, riguarda quei film che non si propongono affatto di rappresentare l'epoca. Sono questi, secondo me, quelli più interessanti sotto il profilo dell'interpretazione storica».

### Fiction e archivi

Il cinema, la finzione cinematografica, dunque, può essere un documento storiografico di tutto rispetto per il lavoro dello storico contemporaneo, al pari del tradizionale documento d'archivio. Isnenghi non ha dubbi: «Certo, il cinema ha una sua plausibilità documentaria originalissima. All'Università di Venezia, ad esempio, ho incaricato un mio collega di mettere in piedi una cineteca, che per adesso ha circa trecento film, proprio per servire, diciamo così, il lavoro di ricerca di tutti i docenti. Cose di questo genere, tuttavia, stanno avvenendo un po' ovunque».

Gli storici contemporanei, tranne qualche rara eccezione, prosegue Isnenghi, «si sono finalmente persuasi che si può utilizzare "scientificamente" il documento film, intrecciandolo, certo, con altri documenti. Perché è necessario che lo storico contemporaneo si "perda" non solo negli archivi e nelle biblioteche, ma anche nel mare suggestivo delle emozioni, delle ideologie, dei sogni che hanno contribuito anch'essi a fare gli italiani».

Giuseppe Cantarano

La materia sorteggiata agli esami di licenza magistrale. Ma come andrebbe insegnata?

## Filosofia, pochi grandi autori. E basta

Invece di guardare alle «scienze umane», o di «sgranare» il rosario dei pensatori, meglio un altro iter formativo.

Come ad ogni inizio di primavera, anche quest'anno c'è stato il rituale della scelta delle materie d'esame per la maturità. Stavolta la celebrazione del rito avviene in un contesto caratterizzato da una situazione di maggior dinamismo: è «in dirittura d'arrivo» l'iter parlamentare della legge che riforma questo faticoso appuntamento (già il prossimo anno si potrebbe procedere con le nuove regole). Inoltre il ministro ha ormai presentato una proposta di riassetto dell'intero sistema scolastico.

L'occasione dunque fornisce il destro per porsi qualche domanda circa il destino di una materia che ha vissuto, in tempi recenti, anche all'estero, vicissitudini varie. Parliamo della filosofia, il cui insegnamento, nei licei, è stato oggetto, in Francia, due o tre anni fa, di feroci dispute in seguito ad un tentativo del ministro di quel Paese di estrometterla dalla scuola secondaria, per sostituirla con un insegnamento più ampio, fondato sulle cosid-

dette «scienze umane» e annegato nel mare del «saperi» polidrici e interdisciplinari. Questo tentativo ha, con generale stupore, dato luogo ad un'autentica sollevazione da parte dell'intellettualità francese. Per cui vale la pena di chiedersi: una proposta analoga, ammesso che fosse in animo di qualcuno avanzarla anche qui, produrrebbe in Italia gli stessi effetti? Forse sì: è raro che da noi si perda l'opportunità di insorgere contro un progetto qualsiasi, tanto di innovazione quanto di conservazione, facendone il terreno di uno scontro ideologico. Inoltre il tema si presta molto bene all'esercizio della più vieta retorica sulla formatività della filosofia, sulla necessità di educare all'uso della ragione critica, sull'importanza di sviluppare fin dall'adolescenza l'attitudine alla logica ecc. E la retorica, si sa, nel bel paese è pane quotidiano. Ma una difesa dell'esistente, per quanto riguarda l'insegnamento della filosofia così come oggi viene impartito nei nostri licei, sarebbe

decisamente inopportuna. Intendiamo, il problema di come si debba (e se si debba) insegnare la filosofia nella scuola secondaria non è di soluzione semplice. Sul piano didattico, l'Italia ha sperimentato, dalla sua nascita come Stato unitario, due modelli: quello sistematico e quello storico. In entrambi i casi con risultati poco incoraggianti. L'insegnamento sistematico (che divideva l'esposizione della materia in psicologia, il 1° anno, logica, il 2° ed etica il 3°) era fatto per esaltare personalità e orientamento soggettivo del docente. Quello storico si è, nel tempo, tradotto gradualmente nell'apprendimento piatto e ripetitivo di uno schema cronologico e manualistico.

La colpa non è solo degli insegnanti e dei libri di testo: è soprattutto dei programmi, che perseguono l'obiettivo di una inutile e falsa completezza dell'informazione. Non ha alcun senso presentare a degli adolescenti tutti i filosofi e, per ciascuno di essi, il contenuto di

ogni singola opera. Così come ha poco senso introdurre nuovi collegamenti tematici con le scienze umane. Anche perché questi collegamenti interessano soprattutto il '900, che viene, di fatto, inesorabilmente penalizzato proprio dall'elefantiasi della materia. Ciò che si dovrebbe fare è, invece, puntare selettivamente sugli autori più significativi e sul nucleo fondamentale del loro pensiero, cercando di mettere in luce le connessioni che sussistono fra di loro, per dare il senso di una continuità e di un dialogo storico fra filosofi, che un semplice elenco di opere e concetti non può certo comunicare. È questo, infatti, l'unico modo per trasmettere agli studenti quello che una formazione scolastica di livello superiore dovrebbe comprendere: il significato della diffusione delle idee filosofiche e del loro trasferimento nel tessuto della cultura.

Mauro Visentini

### Camping - Villaggio Cerquestra

25  
APRILE

1  
MAGGIO

**TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA IN UMBRIA**

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalow in muratura, mobil-homes e 100 piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

**SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI**

**4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (tutto compreso)**

Compilate e spedite in busta chiusa a: [www.impnet.com](http://www.impnet.com)

Desidero ricevere gratuitamente:  depliant  listino prezzi

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG -  
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (open 25/03 - 30/09)  
<http://impnet.com/trasinet/cerquestra/>

Domenica 6 aprile 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

## Il Commento Pensioni Dov'è la differenza

ELISABETTA ADDIS

**C**aro dottor Monorchio, l'ho sentita in tv affermare che per portare in pareggio il bilancio dell'Inps basterebbe mandare in pensione le donne a 60 anni e gli uomini a 65, abolendo la possibilità di andare in pensione prima e, suppongo, anche quella di andare in pensione dopo. In fondo, perché stare a guardare se una persona ha cominciato a lavorare a 14 anni e dopo 40 è stufa, e l'altra ha cominciato a 35 e dopo 30 lavorerebbe ancora? Uguaglianza per tutti. Unica differenza: quella fra uomini e donne. La cosa che mi deve davvero spiegare è perché vuole mandare le donne in pensione a 60 anni e gli uomini a 65. Guardi che le donne hanno una aspettativa di vita più lunga, se le manda in pensione prima, le deve pagare per un tempo più lungo, e questo è male per il suo bilancio Inps. Non per tutte le donne andare in pensione è un privilegio: le donne, come anche gli uomini, sono differenti, differenti dagli uomini e differenti tra loro. Alcune a 55 anni sono stufe e vogliono dedicarsi a fare la nonna. Altre a 60 anni vogliono restare ai livelli alti delle carriere che hanno faticosamente raggiunto, sfruttare la libertà che hanno ora che i figli sono cresciuti, non essere obbligatoriamente rispettate a casa. Lei dice che le donne che arrivano ai livelli alti sono comunque poche? Ha ragione, sono ancora troppo poche, ma stiamo facendo di tutto perché siano di più. Certo, se le lavoratrici sono obbligate ad andare in pensione a 60 anni, a 58 non verranno promosse a un livello più alto. Lei dice che avere come dirigenti delle signore postmenopausa dà molto fastidio a dei giovani maschi? È probabile, il tabù contro le donne anziane è uno dei più pesanti e difficili da rimuovere nella nostra società, ma questa non è una buona ragione per imporre alle donne di tornarsene obbligatoriamente a casa a 60 anni, e neanche per obbligarle a rimanere contro la loro volontà fino a 65.

In altre parole: un elementare rispetto della libertà delle donne e della libertà dei cittadini di ambo i sessi impone che si lasci un margine di flessibilità e di scelta individuale, e la pensione di anzianità serve appunto a questo. E anche al mercato del lavoro e alle imprese oggi servono flessibilità e liberalismo, e una rete di sicurezza estesa a tutti i cittadini che non lavorano, che garantisca loro una vita dignitosa, non una ingessatura come quella che lei propone, lo si sente dire da tutti gli esperti. Se lei ha problemi di pareggio del bilancio, lavori piumontosi sull'ammontare delle pensioni: anche senza arrivare all'estremo delle pensioni uguali per tutti, si possono limare un po' quelle alte, o farle crescere un po' meno tutte. In fondo lei è Ragioniere: guardi che se si applica un po' un'altra soluzione che pareggia il bilancio non è difficile da trovare.

Un seminario internazionale a Torino sul problema delle disoccupate «croniche»

# Più di 40 anni e senza lavoro Un corso per non arrendersi

Le testimonianze di due donne, con figli a carico, iscritte da moltissimi anni al collocamento e che hanno lavorato solo «in nero». Iniziative di sostegno per non perdere la fiducia in se stesse.

DALL'INVIATA

TORINO. Si chiamano tutte e due Assunta, e la speranza è che, prima o poi, il presagio del nome laicamente si avveri. Torinesi, hanno poco più di quarant'anni e stanno cercando lavoro da molto, moltissimo tempo. Rappresentano, nell'angoscioso panorama della disoccupazione italiana, la categoria più debole e discriminata.

«Per loro, specie se sprovviste di strumenti culturali, professionali e relazionali adeguati, le difficoltà di accesso ad una occupazione "regolare" sono quasi insormontabili». Parola di Vanna Gorini, del "Centro informazione disoccupati" della Camera del lavoro di Torino, coordinatrice di un progetto europeo dalla sigla un po' oscura - "Rim 40" - ma chiarissimo negli obiettivi: rimotivazione e percorsi di reinserimento al lavoro per donne ultraquarantenni, nel quadro di una strategia integrata europea in materia di occupazione.

Di "Rim 40" si è parlato in questi giorni a Torino nell'ambito di un seminario sovranazionale, relatore - tra gli altri - Sergio Piccolo, responsabile del progetto per conto della Direzione generale V della Comunità Europea. Il suo intervento ha tracciato le linee guida del dibattito,

nella cornice di cinque "raccomandazioni" agli stati membri, elaborate a Essen nel dicembre del 1994 e mirate al rilancio delle prospettive occupazionali nei diversi paesi. Con attenzione particolare alle fasce più vulnerabili e sfavorite: giovani, disoccupati di lunga durata, lavoratrici anziane, donne.

A proposito, in particolare, di donne, le relazioni hanno fornito dati quanto mai eloquenti: se in Europa la disoccupazione femminile è al 12,5%, in Italia tocca il 16,4%. E a Torino? Cifre significative emerso dalla lista di mobilità: gli iscritti sono quasi 29 mila, di cui 15 mila donne; e nella fascia di età compresa tra i 40 e i 50 anni le donne sono il 65%.

Quanto pesano nella vita delle persone questi numeri?

Tra un intervento e l'altro, l'hanno spiegato al microfono le due Assunte. «Sono sposata e ho due figli - ha raccontato Assunta Malaspina - e sono iscritta al collocamento da 15 anni. Inutilmente. Non è che me ne sono stata con le mani in mani, tutt'altro. Ho lavorato a destra e a manca, ma sempre in nero. Ho fatto pulizie per conto di una organizzazione che si tratteneva il 10 per cento del guadagno. Poi ho tentato il "salto di qualità": lasciando i bambini a casa con mio marito, ho frequentato un

corso serale per l'assistenza infermieristica agli anziani, sperando di entrare in ospedale come inserviente. E ci sono entrata sì in ospedale, ma solo facendo assistenza notturna e sempre in nero. Poi sono arrivata ai "cantieri" del Comune, e ho lavorato un anno sì e due no. Ho vinto anche un concorso all'Amiat, sono in graduatoria dall'8 marzo del '96 e sto ancora aspettando. Nel frattempo, dopo un corso organizzato dal Comune, io e altre donne abbiamo fatto una cooperativa di pulizie, ma per ora mancano le commesse, speriamo che gli enti pubblici mantengano le promesse che ci hanno fatto».

Anche Assunta Sprovieri spera nella cooperativa di pulizie e nelle commesse che dovrebbero arrivare. Sposata nel '75, si è separata nel '90 ed è rimasta con tre figli a carico. Al collocamento è inutilmente iscritta dal 1989. Il suo percorso "in nero" l'ha vista decoratrice, commessa, donna delle pulizie, assistente di persone anziane.

«Per dar da mangiare ai miei figli - racconta - mi sono adattata a tutto. Ma in realtà quello che mi ha consentito di tirare avanti è che sono figlia unica di genitori meravigliosi, che mi hanno sempre dato una mano. Magari questa è la volta buona: la cooperativa decolla e io riesco a

stare in piedi da sola».

Coraggiose e battagliere, le due Assunte. «Spesso invece - sottolinea Vanna Gorini - le donne ultraquarantenni disoccupate devono fare i conti sia con la crisi oggettiva e strutturale della realtà economica circostante, sia con una crisi soggettiva, dovuta alla mancanza di autostima e di fiducia in sé stesse, alla difficoltà di affermare il proprio valore al di là del riconoscimento in seno alla famiglia».

Di qui il taglio particolare del progetto "Rim 40", che nell'arco di un anno e in varie fasi successive, si propone di selezionare, orientare e inserire dieci donne nel mondo del lavoro. «Il corso - spiega infatti Vanna Gorini - vuole fornire alle partecipanti una riflessione critica sulle proprie capacità e interessi, a partire dalle esperienze del passato, e nello stesso tempo una adeguata conoscenza del mondo del lavoro e delle tecniche di ricerca del lavoro. L'obiettivo è che esse arrivino a valutare la propria specificità umana e professionale a confronto con le caratteristiche delle figure professionali richieste dal mercato, facendo emergere il "sapere", il "saper fare" e il "saper essere" che caratterizza ciascuna di loro».

Rossella Michienzi

Domani alle 22.55 parte il nuovo appuntamento televisivo

## «Prima donne», su Raitre il rotocalco diventa femminile

Una scaletta intensa per il settimanale della terza rete che vuole raccontare l'universo delle donne, dalle top model alle ragazze delle favelas messicane.

ROMA. «L'indumento, per significare, può fare a meno di una parola che lo descriva?». Così Roland Barthes, in sovra-impressione, sull'ultimo dei servizi di *Prima Donne*, il nuovo rotocalco settimanale di Raitre (in onda da domani alle 22.55). Parafasando: «La donna, per essere descritta, può fare a meno di indumenti, ossia immagini che la rappresentano?». *Prima Donne* pensa proprio di no - e chi vuole confortarsi il cuore, vedendo corpi, sorrisi e belle facce di donne, è pregata di mettersi davanti al video domani sera. Alcune bellissime ragazze, piuttosto sveglie, legano fra loro i vari servizi, tutti dedicati al bello delle donne, inteso non solo in senso estetico, però: successi, conquiste, capacità.

Ferri racconta Ferri, in apertura, è la storia d'amore tra la danzatrice Alessandra Ferri e il fotografo e cineasta Fabrizio Ferri. Lei & Lui, in un gioco continuo si scambiano il primo piano. Segue in anteprima il filmato *Aria*, che Ferri (Fabrizio) ha girato su Ferri (Alessandra). Nuda danza in un'assenza di spazio e co-

lore, e così commenta: «La nudità, non era un problema...la mia anima era a nudo, allora il corpo, perché no? il corpo è lo strumento con cui la mia anima si esprime». Anche la *Normale anoressia* di Maura R. è descritta da un punto di vista positivo. Maura è guarita, pesa «più di quaranta chili». E che dire di Juliette Binoche (*L'oscar del fascino*), bellissima con il suo neo in primo piano? «Lo stile si ha solo se si è in armonia con se stesse... è sempre il riflesso di qualcosa di interiore». Anche *Donne d'orchestra* arriva a cose ben concluse: dopo la storica decisione dei Wiener di aprire alle donne, l'arpista italiana Luisa Frandina può chiedersi: «e perché no, direttore?». Risponde un'altra musicista, più convinta che «l'orchestra non ha sesso, se è ben affiatata deve saper suonare Wagner e Mozart... leggiera e femminile, ma anche potente e maschile».

Poi, arriva un pugno nello stomaco. Sono le niñas de rua di *Città del Messico*, tra immagini di degrado e rumori insopportabili. La ni-

ña, la bambina che vive in strada, tende a negare la possibilità di essere donna - allora il chador, la risposta iraniana a Barbie. Le prime 15.000 bambole marceranno sui negozi di giocattoli in compagnia del fratello Dario, la versione iraniana dell'aiutante Ken. Dopo il mercato interno i due, dotati di una guardaroba di costumi tipici delle varie etnie iraniche, cercheranno di conquistare anche i mercati degli altri Paesi islamici. Al momento della presentazione di Sara nell'autunno scorso, Majid Ghaderi, dell'ente iraniano per l'educazione mentale dei bambini e dei giovani, aveva affermato che bisogna insegnare la cultura iraniana e affrontare l'offensiva culturale - lanciata dall'Ovest. «In fase di preparazione - aveva aggiunto Ghaderi - ci sono anche videogiochi e giocattoli che consentono di combattere le conseguenze disastrose che minacciano le società dell'Iran e del mondo e di cui sono responsabili la violenza e la deculturazione portate dagli americani».

Nadia Tarantini

### Agenda della Settimana

**POVERE COSE.** Oggi è l'ultimo giorno utile per visitare la mostra milanese «L'impasse del design. Lina Bo Bardi: l'esperienza del Nord est del Brasile», allestita negli spazi della Triennale. L'obiettivo dell'architetta italiana è quello di far conoscere, attraverso oggetti di uso comune, i rapporti tra l'uomo e l'habitat e i valori della cultura contadina del Nordest del Brasile.

**NORMALITÀ E PATOLOGIA.** Domani all'Hotel Excelsior di Massa Carrara, la Commissione provinciale per le Pari opportunità organizza un seminario su «Normalità e patologia».

**WORKSHOP.** Martedì a Napoli, alla libreria delle donne Evaluna alle 19.30, si terrà il workshop di movimento energetico-espressivo, coordinato dalla dottoressa Carmela Pedone.

**LE SIGNORE DI BAHIA.** Il 9 alle 18 all'Istituto Suor Orsola Benincasa verrà inaugurata la mostra «Le signore di Bahia», con foto di Patrizia Giancotti e testi di Jorge Amado. Nel corso dell'inaugurazione, proiezione di diapositive sul tema: «Sacerdotesse, regine, madri del popolo. Donne e potere religioso a Bahia de Todos os Santos».

**LENI RIEFENSTHAL.** Si inaugura il 9 al Palazzo delle Esposizioni di Roma la mostra dedicata a Leni Riefensthal, la famosa fotografa e

reporter tedesca, protagonista di un intero secolo. La rassegna rimarrà aperta fino al 18 maggio.

**POLITICHE DEI TEMPI.** Il 10, l'11 e il 14, presso la sede della I circoscrizione di Roma, si terrà il seminario «Politiche dei tempi e qualità della vita», curato dalla professoressa Patrizia David. Per informazioni chiamare lo 071-204680.

**DONNE E SALUTE MENTALE.** Il 10 alle 18 alla casa delle culture di Roma, saranno presentati i libri *Il manoscritto di Augusta* di Giovanna del Giudice e *Fatevi regine* di Assunta Signorelli. Parteciperanno Maria Grazia Giammarino, Maria Grazia Gianicchedda, e le autrici.

**EDITORIA DELLE DONNE.** L'11 alla Sala della Gran Guardia di Padova, il Comune e la Commissione pari opportunità organizzano una giornata di discussione sul tema «Uno sguardo all'editoria delle donne e per le donne». Interverranno Monica Lanfranco, Francesca Pasin, Stefania Rossotti.

**DEMOGRAFIA.** «Tra Cairo, Pechino e Hannover» è il titolo del seminario che si terrà l'11 a Palazzo Valentini, organizzato dall'Ippf e Uicemp, due organizzazioni che si occupano di problemi connessi alla crescita demografica. Il seminario verterà su popolazione, salute riproduttiva e pianificazione familia-

re.  
**CURA DEL CORPO.** L'11 alla Biblioteca delle donne di Parma Mauretta Pelagatti, Jole Agrini presenta «Le donne e la cura del corpo: la medicina di Trotula di Salerno». L'incontro si svolge nell'ambito della rassegna «Donne eccellenti: percorsi femminili nel Medioevo».  
**DONNA ANNA.** La scrittrice Carla Vasio e il console guatemalteco in Italia presentano il 12 alle 18, alla Libreria delle donne di Roma, il libro di Anna Borghini e Sandra Landi *Donna Anna. Una storia guatemalteca*.  
**POLITICA SENZA PROFESSIONE.** Il 12 alle 17.30, nella sala consiliare della zona 1 di Milano, la Libreria delle donne organizza un incontro pubblico in occasione dell'uscita del fascicolo *Politica senza professione*. Per informazioni chiamare lo 02-874213.  
**PRIMA LE DONNE E I BAMBINI.** Oggi e domani sono gli ultimi giorni utili per visitare *Prima le donne e i bambini*, la mostra in corso presso lo Spazioarte-centro civico Libero Biagi di Sesto San Giovanni. La rassegna presenta 12 interpretazioni legate al filo della ricerca di identità femminile, raccontata attraverso l'illustrazione del corpo. Espongono Marianna Bussola, Valentina Stella Caruso, Deborah Di Leo, Anna Pennati, Maria Cristina Sfera e Barbara Vitali.

### Diritti e Rovesci



## Figli e genitori separati Dai tribunali agli ospedali?

GRAZIA MARIA DE IANNI

La mia partecipazione al dibattito che si va animando in questa rubrica intorno alla riforma del diritto familiare non può che partire dalla pratica del contenzioso giudiziario. Prendo atto che l'Associazione «Crescere Insieme» si prefigge di «portare fuori dai Tribunali ciò che non è materia legale», ma visto che le loro proposte di legge prevedono decadenza di potestà genitoriale, esercizio congiunto a entrambi i genitori, intervento funzionale dei servizi sociali e quant'altro, la fattibilità di tali proposte va, appunto innanzitutto verificata nella pratica giudiziaria. Il nostro ordinamento già prevede che i genitori possano concordare di mantenere l'esercizio congiunto della potestà genitoriale, così come disciplinare nel modo più ampio e articolato le modalità di incontro genitore-figli tali da consentire il rapporto con entrambi i genitori, tenendo conto dell'età, delle inclinazioni e delle aspettative dei minori (ma anche delle esigenze di organizzazione familiare dei genitori). E quando tale accordo non viene raggiunto o si incrina che subentra l'intervento del giudice. Il «superiore interesse dei minori» si misura allora nella pratica giudiziaria con comparizioni personali dei coniugi e dei minori, con consulenze psicologiche e indagini a cura dei servizi sociali. Ma non mi sembra che queste riescano a dare all'oggi un adeguato contributo a soluzioni meno traumatiche del conflitto che spesso, non possiamo ignorarlo, covano tensioni di tipo sentimentale ed affettivo gelosie, rivalità. Ma anche rivendicazioni e aspettative di natura economica (non ancora queste ultime del tutto risolte con strumenti pienamente efficaci).

Spesso, troppo spesso, le consulenze psicologiche disposte dai giudici ci rappresentano una famiglia ideale, di fatto non riconducibile in un momento di disgregazione del nucleo in cui occorrono soluzioni concrete che non prescindano da tale intervenuta frattura. Spesso le relazioni degli assistenti sociali rimandano a una «normalità» familiare che non tiene conto e quindi criminalizza ogni concetto di famiglia allargata, ogni nuovo modo di rapportarsi all'educazione e all'accudimento dei minori (in caso di proteste accorate, propongono la pubblicazione di un dossier delle relazioni di esperti, psicologi e assistenti sociali addetti presso i Tribunali per i minorenni).

Voglio dire che nella mia esperienza il contributo di consulenti, servizi, assistenti sociali, psicologi (il «mediatore familiare» è figura ancora troppo lontana da una configurazione professionale che ne precisi le funzioni) è stato nella prevalenza caratterizzato dalla non accettazione di una realtà di fatto, ovvero che la separazione determina necessariamente un nuovo assetto familiare che non va «ricomposto», ma accettato e agito nella sua specificità.

Di qui, l'impensabilità di imporre necessariamente un esercizio congiunto della potestà genitoriale a due persone che non vivono più insieme e che per definizione non hanno trovato una praticabilità comune nel condividere l'esistenza. Come impraticabile si è dimostrata in moltissimi casi la contribuzione diretta del genitore non affidatario anche a spese quali quelle mediche o scolastiche per i minori, perché troppo spesso il campo del disaccordo sulle spese diventa mere inadempienza e quindi comporta maggiori oneri economici a carico dell'affidatario (in netta prevalenza donne).

I problemi da affrontare sono quindi molteplici e non vale, a mio avviso, paventare il piano giudiziario per poi avvisarsi a una «ospedalizzazione» della separazione attraverso l'intervento istituzionalizzato dei servizi sociali! Mi auguro dunque che questa rubrica non offra il campo a polemiche sulle «buone intenzioni di tutti/e, ma valga a contribuire ad alimentare il dibattito sui molteplici aspetti della riforma, partendo dall'istituzione dei Tribunali ordinari di una sezione specializzata competente dell'intera materia familiare consentendo, così, anche l'ingresso nell'intera materia di garanzie quali quella del principio del contraddittorio e del diritto di difesa, oggi non sufficientemente garantiti per quanto di competenza del Tribunale per i minorenni per evidenti vuoti normativi. La rielaborazione delle norme non potrà, comunque, prescindere come, del resto, non potranno gli operatori, le associazioni e i singoli soggetti, dai nuovi modelli familiari determinati e prodotti dalla realtà quasi trentennale dell'istituto del divorzio, dalla diffusione delle famiglie naturali, dalle unioni tra persone dello stesso sesso, dalla pratica della fecondazione artificiale e complessivamente dai dati di trasformazione in atto nella società.

Avvocata

## Un funerale scontato per zia novantenne

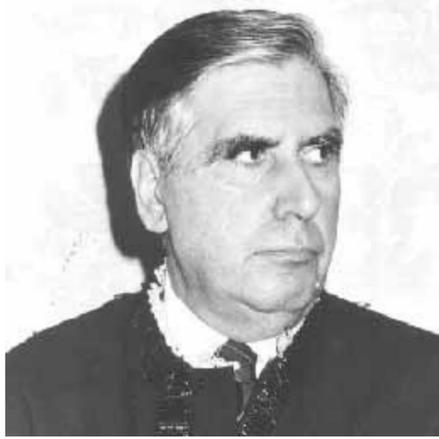
SIRACUSA. Sconti a chi ha una zia di 99 anni. La trovata pubblicitaria è stata lanciata in questi giorni da un'agenzia di pompe funebri di Siracusa. Un'idea resa ancora più originale dal fatto che il messaggio viene diffuso utilizzando delle finte banconote da centomila lire. Uguali nel colore e nella dimensione a quelle vere, i falsi biglietti di banca piegati in quattro vengono gettati a terra nei posti più frequentati della città. Parecchi credono nel colpo di fortuna e si chinano a raccogliermi, ma poi, quando li aprono, trovano la scritta. «Può capitare anche a te di avere una zia di 99 anni. Se vuoi risparmiare molti biglietti da centomila lire, gira la banconota». Fatto questo, il messaggio diventa veramente chiaro. «No al caro estinto - si legge - Da noi cambiar vita costa meno», e accanto c'è il logo dell'agenzia di pompe funebri che ha lanciato l'iniziativa. Qualcuno, divertito, conserva il biglietto; molti lo gettano via, facendo gli opportuni sconti.

## Giornata più lunga per le lavoratrici

ROMA. Le donne che sommano a quella di casalinga un'altra attività fuori casa lavorano mediamente il 28 per cento in più di un uomo, intendendo questa percentuale legata al tempo impegnato per il lavoro nell'arco della giornata. Lo ha sostenuto ieri la presidente della Federcasalinghe, nonché sottosegretario al lavoro, Federica Rossi Gasparini, anticipando i temi di un convegno sulla famiglia e sulla gestione dei tempi di lavoro svoltosi a Vicenza, e al quale è intervenuto anche il ministro Tiziano Treu. Rossi Gasparini, che ha voluto dare a quest'incontro il significato di una verifica sul rispetto del «patto elettorale» tra la confederazione da lei guidata e il movimento dell'Olivio, ha poi sottolineato i temi prioritari dell'organizzazione in questo momento: il disegno di legge per il riconoscimento e la prevenzione degli infortuni domestici, la legge sul fondo pensioni per le casalinghe, e più in generale il problema della flessibilità del lavoro.

## L'Intervista

## Enzo Cheli



«Su legge elettorale, indicazione del premier, poteri dell'esecutivo ruolo del Capo dello Stato, prerogative dell'opposizione ecco le soluzioni che ho proposto»

## «Cinque proposte per la Bicamerale»

«Entrando in contatto con la Bicamerale ho potuto verificare un clima positivo e costruttivo. Mi sembra che in tutte le forze vi sia la volontà di arrivare alla conclusione del percorso di riforma». Enzo Cheli, ex membro della Corte costituzionale, esprime una sensazione confortante dopo l'audizione alla commissione Bicamerale, che ha ascoltato la sua idea di riforma costituzionale relativa alla forma di governo. Da quella audizione ricava un altro aspetto positivo: «C'è nell'analisi che si compie una convergenza sugli obiettivi che riguardano le condizioni per governi più stabili ed efficienti, partendo dalla necessità di accrescere il peso del corpo elettorale nelle scelte degli indirizzi, attenuando la mediazione dei partiti». Per il costituzionalista, nella Bicamerale «è presente una convergenza che sta favorendo un clima di dialogo per cui, senza eccessive contrapposizioni ideologiche nel valutare le soluzioni tecniche sul tappeto, si va manifestando un clima favorevole».

**Professor Cheli l'attenzione nella Bicamerale si incentra sul modello inglese, o Westminster, che lei sostiene, e sul semipresidenzialismo alla francese, sostenuto dal professor Sartori. Ambedue tanto corretti che, alla fine, si avvicinano. Dove stanno le differenze?**

«Tra i due modelli, su cui si sta orientando la Bicamerale, esiste una diversa logica di fondo. Il modello neoparlamentare, o governo del premier, si innesta nel solco della tradizione parlamentare; il modello semipresidenziale alla francese si innesta, invece, nel solco della tradizione presidenziale. Il primo ha il suo fondamento nel rapporto fiduciario che lega il governo al Parlamento; il secondo centra l'organizzazione del potere in un Capo dello Stato eletto dal popolo e, anche se sussiste la fiducia, lo è in modo aggiuntivo. Le correzioni potranno avvicinarli ma che conservano una differenza di fondo perché riferiti a logiche storiche diverse: il parlamentarismo e il presidenzialismo».

**C'è in ballo una forte redistribuzione dei poteri. Quali meccanismi prevede?**

«Se dobbiamo percorrere la strada di un modello neoparlamentare desumibile dal modello inglese, per adattarlo alla diversa situazione italiana, vanno affrontati alcuni punti che ho sottoposto alla commissione. Ne potrei indicare cinque».

**Compresa la legge elettorale, che nel modello inglese è maggioritaria a turno unico?**

«Sì, al primo punto è proprio la legge elettorale. Per potere consentire in Italia un modello neoparlamentare assimilabile al modello inglese occorre una legge elettorale che, completando il processo iniziato nel 1993, accentui il maggioritario e attenni il proporzionale. A differenza del modello inglese, perché la legge possa funzionare in Italia, occorre il maggioritario a doppio turno che consenta una aggregazione graduale tra le forze, passaggio essenziale per il funzionamento della forma di governo neoparlamentare. Cioè, l'avvio di un processo di trasformazione da un sistema politico di "multipartitismo estremo", frantumato e disomogeneo, ad un sistema di "multipartitismo moderato", meno frammentato e più omogeneo, che avvicini l'assetto politico italiano a condizioni ideali per il funzionamento del governo del premier».

**Un passaggio che richiede uno sbarramento e il contenimento della quota proporzionale?**

«Con la legge elettorale credo si debba lavorare su due piani: per il doppio turno che, stando alla proposta Sartori, alla seconda tornata potrebbe aprirsi a più forze e non limitarsi solo alle due maggiori in campo, per tenere conto di una certa gradualità nel passaggio tra un multipartitismo esasperato e un multipartitismo attenuato. In alternativa si potrebbe agire con uno sbarramento dell'accesso al secondo turno fissando una quota abbastanza elevata, non inferiore all'8-10 per cento».

**Un passaggio difficile, viste le resistenze alla abolizione della quota proporzionale?**

«Sarà uno dei passaggi più difficili, ma se si affronta una riforma che coinvolge tutti gli equilibri fondamentali, non credo che le preoccupa-

zioni sulla quota proporzionale debbano essere tali da bloccare un processo di queste dimensioni».

**Qual è il meccanismo per individuare il premier?**

«L'individuazione del premier è il secondo punto, il più difficile. La logica del modello neoparlamentare applicata all'Italia, dovrà consentire un meccanismo che porti alla designazione del premier con carattere di ufficialità da parte delle maggiori forze politiche presenti con proprie candidature in un numero elevato di collegi. Successivamente i candidati al Parlamento nei collegi uninominali dovrebbero dichiarare il loro collegamento con uno dei candidati a premier ufficialmente presentati. Il risultato elettorale dovrebbe consentire al capo dello Stato di individuare il premier nel candidato che ha ottenuto il maggior numero di parlamentari, anche se questi non rappresentano la maggioranza assoluta. A questo punto il premier individuato forma il governo e chiede la fiducia al Parlamento».

**Veniamo al terzo dei cinque punti.**

«Che dovrebbe consistere in un rafforzamento dei meccanismi di stabilizzazione e di efficienza dell'azione dell'esecutivo attraverso un notevole spostamento dei poteri di indirizzo nelle mani del premier. Il meccanismo dovrebbe consentire, da un lato la sfiducia costruttiva e dall'altro il potere di scioglimento delle Camere affidato direttamente e esclusivamente al premier. Questo potrebbe operare come forte deterrente per l'apertura delle crisi. Dal punto di vista dell'efficacia dell'azione di governo credo che debba essere affidata al premier una forte disponibilità sull'organizzazione interna del governo, seguendo la logica di flessibilità propria del modello inglese. Il premier dovrebbe avere il potere non solo di nominare direttamente i ministri, ma anche di organizzare la compagine governativa attraverso il consiglio di gabinetto e i comitati dei ministri, come strumenti ordinari di governo. Al premier dovrebbe essere riconosciuto un incisivo potere di conduzione dei lavori parlamentari».

**È il ruolo del Capo dello Stato?**

«È il quarto punto. Un modello di questo tipo comporta una più netta divisione tra ruolo di indirizzo politico affidato al premier, e ruolo di garanzia del Capo dello Stato. Questo significa una riduzione dei suoi poteri di indirizzo, ma un accrescimento nella qualità dei suoi poteri di garanzia. Il quinto punto considera che il modello maggioritario, per funzionare bene, deve prevedere uno statuto costituzionale dell'opposizione in Parlamento. L'applicazione di un modello neoparlamentare, desunto sia pure per linee molto generali dal modello inglese, può realizzarsi in Italia solo tenendo conto congiuntamente di tutti questi elementi correttivi destinati ad operare dal basso, attraverso la legge elettorale diretta ad un maggiore accorpamento delle forze politiche, e dall'alto, nei congegni tipici della forma di governo attraverso meccanismi di stabilizzazione e di efficienza».

**È su questo c'è convergenza?**

«Credo che il passo avanti sulla forma di governo sia rappresentato dall'accordo che mi pare si delinea sull'eventuale riforma elettorale, premessa essenziale per i successivi svolgimenti. L'alternativa tra un semipresidenzialismo corretto in direzione parlamentare e un neoparlamentarismo corretto in direzione di un consistente rafforzamento dei poteri del premier, non mi sembra una scelta che vada troppo drammatizzata. La scelta si collega in gran parte, al tipo di analisi del contesto storico e politico italiano. Il problema è se in questo contesto di transizione, avendo imboccato la via di una democrazia maggioritaria fondata sull'alternanza, è più adatto un modello neoparlamentare, che si collega meglio alla nostra storia costituzionale (e che, a mio avviso, consente una maggiore flessibilità nella trasformazione del sistema politico); oppure sia più adatto un sistema semipresidenziale, che comporta scelte più rigide che possono funzionare bene sul piano dell'efficacia, ma presentare rischi per la stabilità dell'assetto politico».

Renzo Cassigoli

diario  
della settimana

Mercoledì 9 aprile regala  
**VENEZIA**



**Italia di gomma e di cemento**

Il futuro del lavoro passa solo attraverso cantieri e grandi opere?  
Sull'Appennino tagliato dalla Variante molti pensano (e sperano) di sì

O come Otranto. Storia di un triste aprile dell'Ulivo  
tra albanesi, esercito, televisione e sud

La battaglia del Giubileo per il tunnel delle meraviglie  
«Noi focolarini e il mondo». Incontro con Chiara Lubich

Il diario notturno di Gustaw Herling

Le letteratura, ultima dea rivoluzionaria

Libri, cinema, teatro, musica e un racconto di Luis Bernardo Honwana

DAL 9 AL 15 APRILE 1997 - ANNO II NUMERO 14 - IN VENDITA TUTTI I GIORNI A LIRE 1500 - IL MERCOLEDÌ SERO IN ABBONAMENTO CON L'UNITÀ

Zeppelin,  
città raccontate  
da scrittori

**Venezia**

I libri di diario

La nuova puntata di **Zeppelin**, la collana di libri le "città raccontate dagli scrittori". Più di una guida, quasi un romanzo.

**l'Unità + Diario + Libro in regalo.**

Domenica 6 aprile 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Personaggio

## Magic Johnson Un canestro da sogno nel match con l'Aids

MARCO FERRARI

«**I** HAVE A DREAM» (Ho un sogno): la frase di Martin Luther King gli rimbombava nella mente quando da bambino giocava nei cortili di Lansing, la cittadina del Michigan dov'è nato 38 anni fa. «I have a dream» si intitolò l'associazione da lui fondata nel 1991, al momento del ritiro dall'attività agonistica, per aiutare i ragazzi poveri a completare gli studi universitari. Quelle parole sono risonate più volte nei suoi pensieri tristi nel lungo tunnel chiamato malattia.

Se c'era una persona al mondo che poteva trasformare l'illusione in realtà quella era Earving «Magic» Johnson. Ebbene, lui c'è riuscito. Il più grande campione di basket ha vinto la sua ennesima partita, questa volta non contro una squadra di bianchi o un'agguerrita compagine russa, bensì contro l'Aids. Magic Johnson, secondo una dichiarazione resa dalla moglie Cookie ad una rivista americana destinata alla borghesia nera, non avrebbe più tracce del virus Hiv nel sangue. Hanno dunque fatto effetto le cure antivirali che gli sono state somministrate. Ciò non vuol dire miracolo né guarigione sicura, ma certamente significa remissione della malattia.

Il gigante dalla faccia buona, il ragazzo del ghetto divenuto miliardario, l'incoscienza diventato malato non ha soltanto sconfitto, o perlomeno debellato, il nemico invisibile che stava minando il suo fisico maiuscolo, ma ha anche dato un calcio al più grande incubo statunitense: l'epidemia. Forse la malattia è semplicemente in time



out, chissà, forse è andata a cedere in un altro angolo del corpo da dove tornerà all'attacco, ma di certo Magic ha fatto tirare il sospiro più profondo a milioni di persone. Nella hit-parade della paura, l'Aids ha prima interessato gli omosessuali, i tossicodipendenti, quindi i bambini, gli emofili e persino qualche paziente di dentista distratto. Magic Johnson, contraendo il virus del secolo, dimostrò che più nessuno era immune. Con lui infettato, crollavano insieme i miti della forza, della scalata sociale, del Dio denaro. Non c'era più simbolo che godesse di immunità. Era il 7 novembre del '91. In diretta mondiale Magic Johnson, eroe dei Lakers di Los Angeles, annunciava: «Ho contratto il virus dell'Aids e da oggi in poi sarò il portavoce dei medici e degli epidemiologi per spiegare ai ragazzini, soprattutto neri e di origine latino-americana, che l'unica cosa da fare è il "safe sex" attenersi cioè a varie precauzioni quando si fa l'amore».

Lui non ne aveva proprio avute divorando il sesso come fosse hamburger in quel serbatoio senza fine dei fans che seguono le squadre professioniste americane di basket come i divi del rock o una qualsiasi compagine di calcio brasiliana. Sesso di gruppo, a ore, in hotel, persino mentre firmava un contratto, nei ritiri e subito dopo le partite. Col crollo del supereroe, così come era stato per Cassius Clay colpito dal morbo di Parkinson, Magic è rimasto appeso alle pareti di migliaia e migliaia di giovani americani. Non c'è adolescente che non lo consideri ancora adesso un esempio di quell'uscita dal branco che è l'aspettativa principale della vita. A loro Magic si è rivolto nelle campagne contro l'Aids, nell'opera di informazione, nelle iniziative nelle scuole. Da asso dello sport si è trasformato in semplice paladino.

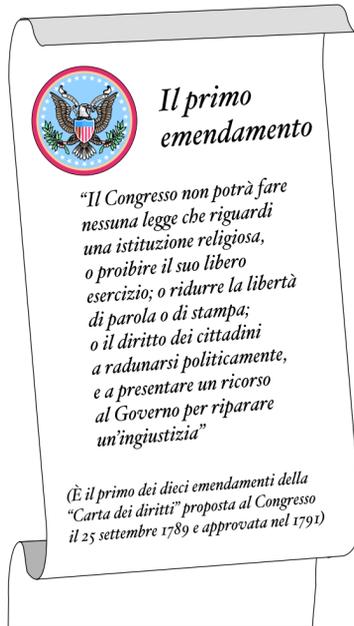
no. Lo si poteva incontrare in carne ed ossa o in manifesti o in video negli shopping center che ha aperto nei ghetti neri a dare un semplice consiglio ai ragazzi del Duemila: occhio, l'Aids è in agguato. Magic con quei supermercati ha tirato su miliardi e miliardi, arrivando là dove nessun imprenditore poteva avventurarsi, ma ha potuto parlare a milioni di persone che difficilmente accettano consigli.

Nelle parabole della grande America la sua storia troverà un posto d'onore, certamente. Da ragazzo della strada a Lansing-nove fratelli, una madre-coraggio che ancora fa la donna delle pulizie e un padre saldatore - per dodici anni Magic è diventato il simbolo del basket professionistico. Prima con la squadra dell'Università del Michigan e quindi con i Lakers, dove fu ingaggiato nel 1979, Johnson ha conquistato un titolo universitario, cinque della Nba e il titolo olimpico nel '92. Dal contratto del 1981 (un milione di dollari l'anno per quindici anni), il supercampione ha saputo moltiplicare i suoi introiti facendoli lievitare a 12 milioni di dollari l'anno grazie al business della pubblicità e del gadget. Ma il record al quale sembra più attaccato è quello degli assist: 9921 passaggi vincenti. Con lui uno sport in crisi trovò il giusto rilancio. Ma Magic fece anche di più dando nuove quotazioni ai neri del basket, trovando un diverso assetto al playmaker, individuando una inedita visione di gioco capace di tagliare le difese avversarie sia in orizzontale che verticale e indovinando la formula giusta per l'assist vincente. Poila catastrofe della malattia, accettata con la semplicità di chi sa ancora conservare i motivi più puri dell'esistenza.

L'AIDS CON LUI non è stata più la peste della devianza, è diventata una sindrome da combattere, una battaglia che deve portare ad un solo risultato: il vaccino. Ma per dare un colpo fatale al morbo occorreva qualcuno che, oltre i proclami della pubblicità progresso, parlasse davvero a milioni di giovani. Sembra quasi un paradosso ma non lo è: con Magic infettato, l'Aids ha trovato il suo peggior nemico. E come nelle favole che i suoi vicini di casa sanno raccontare benissimo nel cinema (Magic Johnson vive a Beverley Hills), eccolo volare verso la salvezza, riprendersi in mano la vita, ricondurre il tempo nella giusta dimensione delle ore e dei battiti, non lasciandolo in mano alle pillole e alle siringhe.

Nella prima settimana da presidente Clinton ribaltò la politica delle Amministrazioni Reagan e Bush che aveva vietato ai medici che lavoravano nelle strutture pubbliche di informare le pazienti sul loro diritto all'aborto. Ma Clinton aveva un problema. Partecipando alla corsa alla Casa Bianca con la casacca di «nuovo Democratico» aveva assunto una posizione politica tale da spuntare nelle mani dei repubblicani l'arma degli attacchi contro un candidato progressista. Ripetutamente si era dichiarato favorevole alla pena di morte e della riforma del Welfare. Più in generale aveva promesso di promuovere i valori della famiglia, di difendere i bambini, di dare potere ai genitori, di usare la macchina del governo con maggiore parsimonia di altri, ma non di meno con assoluta decisione nel perseguire i suoi obiet-

## Il Caso



Negli Usa è esplosa la polemica soprattutto in casa democratica: mai come ora così tanti atti contrari al famoso «Primo Emendamento» che sancisce le libertà individuali. E sempre più spesso la Corte Suprema boccia il Governo

Alle dieci del mattino del 19 marzo i nove giudici della Corte Suprema degli Stati Uniti si sono seduti sui loro scranni di pelle dinanzi al tavolo degli avvocati. Da un lato gli avvocati che rappresentavano una coalizione di organizzazioni per le libertà civili e di gruppi industriali del settore dell'informatica che sostenevano che il «Communications Decency Act» divenuto legge lo scorso anno con la firma del presidente Clinton violava il Primo Emendamento. Sul lato opposto, pronti a difendere la costituzionalità della legge, erano schierati i procuratori del ministro della Giustizia Janet Reno e, in un certo senso, dello stesso presidente Clinton. A giudicarlo con la lente del Primo Emendamento era uno spettacolo noto e deprimente: avvocati dello Stato che come d'obbligo difendono il comportamento del governo. Ma per gli avvocati dell'Amministrazione Clinton è divenuta la regola e non già l'eccezione mettere la sordina agli interessi tutelati dal Primo Emendamento e difendere leggi e politiche che costituiscono una minaccia per la libertà di espressione sancita dal Primo Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti. Anche quando l'Amministrazione ha fatto sentire la sua voce a favore del Primo Emendamento lo ha fatto con impaccio e senza convinzione. Non è difficile comprendere per quale ragione in generale i ricorsi dinanzi alla Corte Suprema per violazione del Primo Emendamento sono sottoscritti

# Liberal

## «Le crociate di Clinton ingabbiano i nostri diritti»

# liber

da persone o istituzioni impopolari che desiderano dire cose impopolari. Gli altri raramente hanno bisogno della protezione della legge. Per schierarsi in maniera chiara a favore del Primo Emendamento un presidente deve essere pronto a mettere da parte le posizioni politiche popolari e a difendere i diritti di coloro che lasciano dichiarazioni che riscuotono la disapprovazione dell'opinione pubblica.

## Una difesa scomoda

L'elenco di questi personaggi è quanto mai sgradevole: nazisti e pornografi, aziende (incluse quelle che vendono alcolici e sigarette) che vogliono farsi pubblicità, cittadini che vogliono versare ingenti contributi nelle casse dei partiti politici e altri che desiderano protestare contro l'aborto sotto le finestre delle cliniche nelle quali vengono eseguiti gli interventi di interruzione della gravidanza. Nell'ambito del Primo Emendamento rientra anche l'attività spesso disprezzata e sempre temuta dei mass media. Per proteggere tutte queste persone e istituzioni è necessaria una buona dose di coraggio politico. Spesso bisogna pagare un prezzo. Un prezzo che Clinton non si è dimostrato disposto a pagare. Per certi aspetti Clinton ha sembrato il presidente più adatto a difendere il Primo Emendamento. Da giovane aveva dimostrato contro la guerra, il che equivale a dire che si era avvalso del Primo Emendamento. Dopo qualche anno ad Oxford era una borsa di studio Rhodes era approdato alla facoltà di legge di Yale e poi aveva insegnato diritto costituzionale prima di entrare in politica. Quando era governatore dell'Arkansas si era opposto alla nomina del giudice Robert Bork alla Corte Suprema a causa della «minaccia» per i diritti individuali e civili rappresentata dalle teorie costituzionali di Bork che erano «forse le più restrittive...tra tutti i giudici della Corte Suprema da decenni a questa parte».

Nella prima settimana da presidente Clinton ribaltò la politica delle Amministrazioni Reagan e Bush che aveva vietato ai medici che lavoravano nelle strutture pubbliche di informare le pazienti sul loro diritto all'aborto. Ma Clinton aveva un problema. Partecipando alla corsa alla Casa Bianca con la casacca di «nuovo Democratico» aveva assunto una posizione politica tale da spuntare nelle mani dei repubblicani l'arma degli attacchi contro un candidato progressista. Ripetutamente si era dichiarato favorevole alla pena di morte e della riforma del Welfare. Più in generale aveva promesso di promuovere i valori della famiglia, di difendere i bambini, di dare potere ai genitori, di usare la macchina del governo con maggiore parsimonia di altri, ma non di meno con assoluta decisione nel perseguire i suoi obiet-

tivi politici. Una politica eccellente e per molti versi da sottoscrivere. Ma era in guerra con il Primo Emendamento.

Nessuna parte della nostra Costituzione è «meno» amica della famiglia del Primo Emendamento. Nessuna è più ostile al governo. Il Primo Emendamento dà sui nervi a molti genitori proprio in quanto tutela in maniera assoluta e totale la libertà di parola. Il Primo Emendamento è un atto di autolesionismo. Per l'Amministrazione Clinton si è rivelato impossibile. Il Communications Decency Act, tra i cui firmatari figura il senatore James Exon, era democratico del Nebraska, era la risposta allo straordinario livello di volgarità e agli espliciti riferimenti al sesso di alcuni siti Web di Internet. La risposta legislativa era non soltanto inutile (esiste già la tecnologia che consente ai genitori di controllare quello che guardano i figli), ma anche di dubbia costituzionalità. La legge

prevede una pena massima di due anni di reclusione e 250.000 dollari di ammenda per chiunque inserisca nella rete Internet materiale non osceno, che può essere di autentico valore artistico e non vietato agli adulti. E' sufficiente che il materiale sia «indecente» o «apertamente offensivo» per ragazzi al di sotto dei 18 anni di età perché scattino le sanzioni previste dalla legge. L'Amministrazione sapeva bene che la legge avrebbe minacciato il diritto di libertà di parola, non di meno l'Amministrazione ha svolto in generale un ruolo di basso profilo durante tutto l'iter del disegno di legge dinanzi al Congresso. Anche quando il presidente della Camera Newt Gingrich ha denunciato che la legge «violava la libertà di parola e il diritto degli adulti di comunicare tra loro», il presidente ha scelto la strada del silenzio e la sua Amministrazione non ha fatto nulla per unirsi a Gingrich e per contrastare l'approvazione del disegno di legge (alla fine lo stesso Gingrich ha votato a favore della legge). Quando la legge è stata approvata il presidente l'ha firmata senza commenti in ordine alle disposizioni sulla «decentza». Da allora l'Amministrazione l'ha difesa a spada tratta in tutti i tribunali

quale metodo per proteggere i ragazzi dal materiale «palesamente offensivo» di Internet e al tempo stesso per la sua capacità di incoraggiare gli adulti «ad utilizzare quella che è diventata una risorsa educativa senza uguali».

Analogo scenario si è verificato con l'approvazione nel 1996 del Military Honor and Decency Act. Introdotta con il dichiarato scopo di promuovere «l'onore, il coraggio e l'impegno» dei soldati americani, la legge viene utilizzata per impedire la vendita negli spazi delle Forze armate di riviste come Penthouse. All'epoca della discussione sul disegno di legge, il ministero della Difesa inviò al Congresso una nota nella quale si diceva che la legge «avrebbe sollevato seri problemi di costituzionalità e amministrativi» in quanto i diritti dei militari «non possono essere limitati senza impellenti ragioni». Anche in questo caso il presidente ha apposto la sua firma. Quando Penthouse ha sollevato la questione di costituzionalità, gli avvocati dello Stato hanno difeso la legge in quanto costituisce un «ragionevole tentativo» da parte dello Stato di «dissociarsi da una espressione del pensiero volgare e sconcia quando tale espressione è in contrasto con un legittimo obiettivo dello Stato». Il

**Un film di Totò  
mai visto in TV?  
Ma mi faccia il piacere...**

# Sette ore di guai

Mai distribuito in  
videocassetta.

È un Totò d'annata,  
esilarante come  
sempre, alle prese  
con una commedia  
del grande  
Scarpetta.

Un omaggio al  
principe della risata  
scomparso proprio  
trent'anni fa.

sabato 12  
aprile con

**l'Unità**



**Introvabili  
dunque  
imperdibili**

*i capolavori del cinema: o li vedi con l'Unità o non li vedi mai più!*

## Le Letture



Perdona  
il nemico  
La via  
impossibile

TOMAS SPIDLIK

...Ricevere lo Spirito Santo; a chi rimettere i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi... (Giovanni 20, 19-31).

Per dire com'è seria la questione del giusto equilibrio fra la necessità della giustizia e il perdono cristiano prendiamo ad esempio il processo ad un vecchio nazista assassino durante la II guerra mondiale. Alcuni in modo positivo: finalmente trionfa la giustizia. Altri dicono: no, quest'uomo non è lo stesso che ha commesso il crimine. La giustizia non dev'essere vendetta, dev'essere protezione, si mette in prigione un criminale perché è pericoloso: ma può essere pericoloso un vecchietto di ottant'anni? Se si deve perdonare, chesi perdoni almeno a dei vecchi.

Sembra che ci sia una totale contraddizione fra il diritto umano e l'atteggiamento di Dio. Si considera giusta la società umana che punisce i colpevoli mentre l'atteggiamento di Dio sembra tutto il contrario: si manifesta con il perdono. San Gregorio di Nissa aggiunge: l'uomo assomiglia a Dio quando perdona. Poiché si tratta di un'apparente contraddizione che difficilmente si può risolvere con i nostri concetti, gli ebrei dell'Antico Testamento arrivarono alla conclusione che solo Dio può perdonare, gli uomini no. I greci non erano d'accordo: la dea Nemesis era l'ideale della giustizia umana a cui nessuno sfugge, che punisce perfino le colpe commesse inconsapevolmente perché disturbano l'ordine del mondo. Si consideravano giusti quelli che non facevano distinzioni di sorta nell'amministrazione della giustizia; il desiderio di giustizia spesso è in contraddizione con la fedeltà ad una convivenza umana, alla famiglia, agli amici. In Grecia lo Stato giusto ebbe inizio nell'isola di Leuki Zefiri, dove chi era sorpreso in flagrante adulterio era punito con l'accecamento. Fu trovato colpevole il figlio del re che era pronto a sottomettersi alle leggi; ma il popolo chiedeva la grazia. Alla fine il re decise di cavare un occhio al figlio e l'altro a se stesso. Ogni colpa porta con sé un danno che per la giustizia deve essere pagato da colui che l'ha causato. Cosa succede quanto perdoniamo? Paghiamo per una colpa che non abbiamo commesso. Se il figlio rompe una finestra, suo padre la ripaga, dunque lo perdona: che paghi lui o il figlio è lo stesso, tanto il denaro è in comune. Perdonare è un fatto del tutto speciale: significa che siamo tutti «uno» con quello a cui perdoniamo. Io e te viaggiamo in treno con regolare biglietto. Se tu mi prendi il mio posto, chiamerò il controllore. Ma starò in piedi se nello scompartimento entra mia sorella che non ha dove sedersi. Perdonare è una professione di unità: questa è la grande differenza fra gli dei pagani e il Dio cristiano.

Le divinità pagane sono estranee al popolo, il dio platonico è un'idea dell'ordine del mondo, e non può perdonare. Il Dio dell'Antico Testamento ha quasi due volti: è molto severo verso i peccati dei pagani e incredibilmente misericordioso verso gli ebrei, perché gli ebrei sono il suo popolo e lui si manifesta come loro padre.

Nel Nuovo Testamento la paternità divina è universale, per tutta l'umanità, e per questo Padre il Signore Gesù Cristo è pronto a perdonare tutti. Dopo la sua Resurrezione dà agli apostoli e alla Chiesa il potere di perdonare i peccati: è un grande privilegio, ma anche un grande dovere ed una qualità divina. Significa che segue Cristo chi prende su di sé quello che dovrebbero portare gli altri, chi fa penitenza per tutto il mondo, chi con tutti si sente «uno». Senza la coscienza dell'unità il perdono sarebbe solo una parola o una debolezza. Per i popoli che non hanno ancora un concetto di giustizia statale, l'espressione della giustizia è la vendetta, ognuno si fa giustizia da sé. La vendetta è contro i nemici e crea nemici. Al contrario rinunciare alla vendetta pacifica l'odio e crea veri amici. Racconta Tolstoj di due contadini che si vendicano continuamente uno dell'altro fino a che uno dei due smette di vendicarsi; e allora diventano amici. Ma uno non diventa mio amico solo perché ho deciso di non vendicarmi: non mi vendico quando lo considero mio amico.

Se Dio «punisce», sappiamo dalla Sacra Scrittura che le sue punizioni non sono vendette; hanno per scopo il bene dei peccatori, lo sradicamento dell'egoismo che sta alla radice del male, cioè la loro conversione, la felicità, la vita eterna. Anche la punizione umana dev'essere nell'ambito dell'amore verso la persona: non si può punire se non si ama il colpevole, se non si desidera il suo bene e quello di tutta la comunità umana. Dal punto di vista umano non è facile; ma per chi vive in Cristo la giustizia è il perdono sono uniti in un'unica virtù.

\*gesuita, teologo

Nel volume «Monasteri nel mondo» un percorso di spiritualità attraverso diverse religioni e continenti

## Il giro del mondo in 527 monasteri L'accoglienza parla tutte le lingue

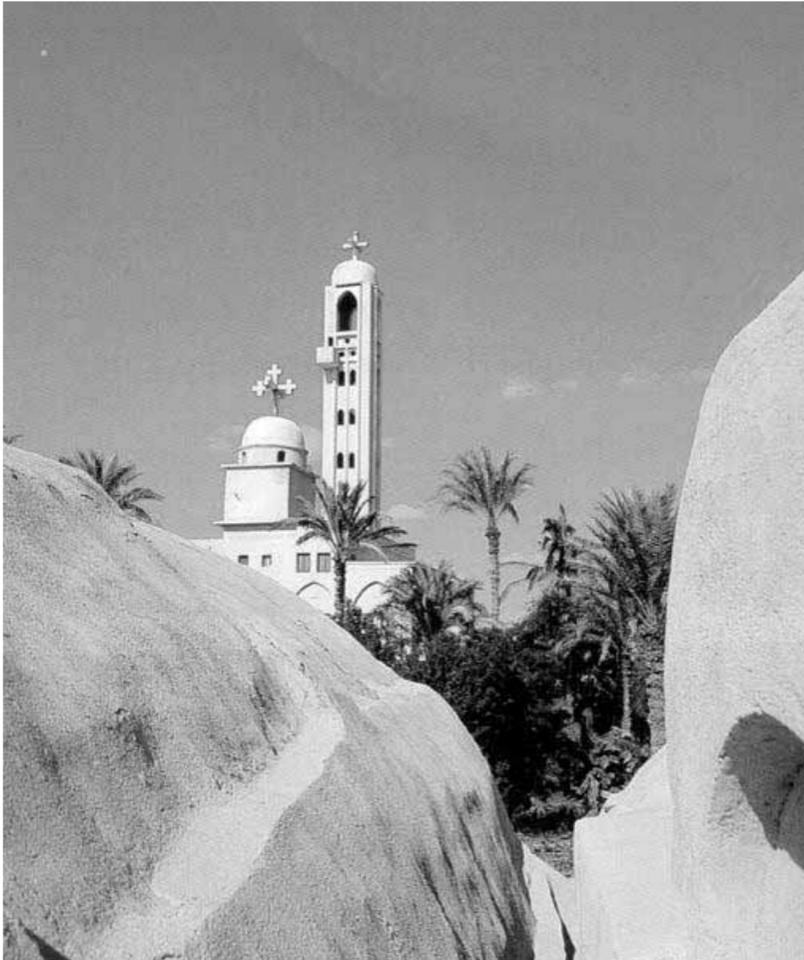
L'ospitalità verso i viandanti è l'esperienza che accomuna i templi indù in India a quelli dei monaci buddhisti tibetani, ai luoghi di culto dei religiosi copti nel deserto d'Egitto, ai conventi dei benedettini. Luoghi per ritrovarsi.

GENOVA. Tante religioni, una sola speranza; tanti monasteri, una sola regola: l'ospitalità. Chiederla è lecito, abusarne è troppo. Occorre rispettare delle precise norme. Alcune sono valide ovunque: non pretendere troppi servizi, essere sicuri della disponibilità dei posti, non presentarsi all'ora della preghiera o all'imbrunire, evitare di stare un solo giorno, lasciare a casa registratori e chitarre. Poi ci sono delle regole che riguardano le singole confessioni: osservare il silenzio nei monasteri cattolici durante il consumo dei pasti, lavarsi quotidianamente ed entrare a piedi nudi negli ashram indù, non indossare oggetti in pelle nei templi giainisti e non mangiare carne in quelli degli Hare-Krishna. Ma come si fa a conoscere i luoghi spirituali che offrono ospitalità nei diversi continenti e le loro ferree norme? Niente paura. Dopo aver redatto la guida dei monasteri d'Italia e d'Europa, la coppia genovese Gian Maria Grasselli e Pietro Tarallo offre una esauriente guida «Monasteri del mondo», edita da Piemme, che raccoglie 527 schede di grandi centri della spiritualità mondiale nei quali è possibile scoprire il patrimonio religioso del buddhismo, induismo, islamismo, taoismo, ebraismo, cristianesimo e persino della «New Age».

Gian Maria Grasselli è un ex manager d'azienda e Pietro Tarallo un insegnante in pensione: sono diventati entrambi un po' come William Hart, protagonista del film «Turista per caso» di Lawrence Kasdan, scrittori di guide turistiche. Nella loro trentennale esperienza di viaggi, appunto dopo appunto, è nata questa singolare e divertente guida. Integrata dalle preziose indicazioni di una vasta rete di viaggiatori, amici, corrispondenti, conoscenti. «La morte delle religioni - spiegano i due autori - preconizzata dagli intellettuali europei a partire dal Settecento è stata smentita dalla storia. C'è una nuova curiosità attorno alle religioni e ai luoghi della spiritualità». A questo è accompagnato un fenomeno che non conosce sosta: il turismo religioso. Lo scorso anno in Italia ci sono state 700 mila presenze nelle varie foresterie. «Un dato - affermano i due autori - che sarà ancora più esaltato nell'anno del Giubileo. Tant'è vero che noi adesso stiamo preparando la terza edizione della «Guida ai monasteri d'Italia».

Proviamo anche noi, con l'ausilio dei due autori, a scegliere i luoghi più significativi alla ricerca del sacro: in Africa i monasteri copti dell'Egitto; in America Latina il monastero di Santa Catalina; in America del Nord il monastero del Cristo nel Deserto; in Asia c'è l'imbarazzo della scelta tra India, Birmania e Tibet.

Siamo nel luogo più affascinante, Auroville, la città dell'utopia, situata a Pondicherry, in India. «È una città cresciuta dal nulla - racconta Tarallo - dove abitano 1.500 persone seguaci di Aurobindo e della sua compagna Madre. Qui si vive nella progressiva armonia del futuro: biomasse, pannelli solari, scuole multilingue e in-



**Il monastero di Amba Bishoi in Egitto.**

Da Archeologia Viva



**Monasteri nel mondo**  
Grasselli-Tarallo  
Piemme  
pagine 516  
lire 48.000

terdisciplinari. Al centro c'è un grande globo, il Matrimandir, dove la gente va a meditare e praticare yoga. È un tocco di modernità dentro la profonda spiritualità della tradizione indiana. Un piccolo salto - si fa per dire - ed eccoci nella fresca Dharam-stala, considerata la «Lhasa indiana», il centro della spiritualità più elevata del buddhismo, il cuore della rivendicazione tibetana. Qui dal 1959 vive il Dalai Lama e sempre qui hanno sede le principali istituzioni buddhiste: la Tibetan Library, la comunità monastica Namgyal, l'Università tibetana e l'Astromedical Centre. L'ospitalità è assicurata, il capodanno tibetano è inizio marzo.

Un rapido volo ed eccoci al cospetto di suoni profondi e inquietanti:

siano nel monastero di Taktang, nel Bhutan, altro luogo prediletto da Grasselli e Tarallo. Si deve raggiungere a piedi o a cavallo questo «Nido di Tigre» (come indica il suo nome) dove sono conservati preziosi dipinti raffiguranti Guru Rinpoche. Siamo in una delle capitali della meditazione buddhista, ma siamo anche tra le cime dell'Himalaya, là dove il respiro di Dio è più prossimo. Scendiamo adesso nel nord della misteriosa Birmania, navigando sul lago Inle arriviamo al villaggio galleggiante di Ywama. Il monastero è tutto in legno e sorretto da palafitte. Dentro ci sono venti statue del Buddha. Qui si può dormire, riposare e meditare.

Un lungo volo ed eccoci in Egitto, dove troviamo i monasteri copti di

San Simeone ad Assuan, di Sant'Antonio a Deir El-Qaddis Antwan, di San Paolo a Deir Mar Bolos, il monastero bianco e quello rosso a Sohag e quelli di Wadi Natrum, nella parte basale del Paese. Da lì si va nel Sinai per dare un'occhiata al monastero di Santa Caterina, là dove Mosè ricevette le Tavole della Legge.

Il nostro viaggio prosegue in Perù dove c'è un altro dei luoghi-principi scelti dagli autori: il monastero di Santa Catalina gestito dalle monache domenicane. È una città monastica in miniatura del XVI secolo odorosa di Andalusia con le sue piazzette, i chioschi e i patii. Infine un viaggio rapido negli Stati Uniti. Si possono mischiare canti gregoriani e files? Sì. La conferma viene dal monastero di Cristo

nel Deserto, situato in un canyon nel New Mexico.

La solitudine è la regola principale, come impone il luogo. I benedettini hanno solo quindici minuti al giorno per socializzare. Ma se durante la messa intonano i canti gregoriani, allo stesso tempo applicano l'arte delle miniature nelle pagine di Internet e colloquiano con tutto il mondo.

«Alla fine di questo lungo viaggio - spiega Tarallo - posso affermare che lo spirito di ospitalità è identico nei monaci, nei frati e nelle monache delle diverse religioni. Chi ha fatto la scelta di ritirarsi in un luogo spirituale ha la capacità di accogliere chiunque nella stessa identica misura».

Marco Ferrari

## La proposta del cardinal Martini nel corso di un convegno degli insegnanti a Milano L'ora di religione? Meglio raddoppiarla

Il prelo non ha però fatto riferimento a una trasformazione dell'insegnamento, che ora è solo cattolico.

ROMA. «Mentre nei paesi del Nord Europa sono destinate due ore alla settimana all'insegnamento della religione, è pesante il compito degli insegnanti italiani che hanno solo un'ora, in una società dove ci sono tanti giovani desiderosi di valori». Così l'arcivescovo di Milano, cardinal Carlo Maria Martini, ha concluso l'intervento con il quale ieri ha aperto all'Assolombarda i lavori del convegno su «Religioni e insegnamento della religione cattolica nella cultura e nella scuola italiana», che è proseguita con una tavola rotonda sullo stato giuridico dei docenti alla quale hanno partecipato parlamentari di diverse forze politiche.

È rimasto generico il riferimento ai paesi del Nord, che hanno un'organizzazione dell'insegnamento della religione molto diverso dal nostro, comunque non limitato a una sola confessione. Comunque quello dell'ora religione è un tema caldo, visto che nella scuola italiana si insegna la religione della Chiesa

cattolica, e con insegnanti designati dalla Chiesa Cattolica. L'«ora» così concepita non solo è fonte di insoddisfazione per studenti e insegnanti, ma è fonte anche di protesta da parte dei rappresentanti degli altri culti e delle altre confessioni, dai protestanti agli ebrei. Protesta che è stata ufficialmente espressa recentemente con un documento proprio dalla Federazione delle Chiese Evangeliche al ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer.

Ovviamente sono anche diverse le soluzioni tra le quali il governo dovrà trovare un'ipotesi percorribile di riforma, dando così piena attuazione alla revisione delle norme concordatarie con le quali si è superato il concetto di «religione di Stato» per quella della Chiesa Cattolica, senza però riconoscere pari trattamento agli altri culti riconosciuti, o assicurando una formazione multireligiosa ai giovani nelle scuole.

Il cardinal Martini ha difeso l'insegnamento dell'ora di religione cattolica appellandosi «alla valenza

della Bibbia, che ha formato la mentalità e la cultura dell'Occidente, ma che è anche patrimonio dell'intera umanità», come dimostra ad esempio l'interesse dei giovani cinesi per il cristianesimo. Ha aggiunto che il '900 si è contraddistinto, sia nel campo religioso ebraico, che cattolico, protestante e ortodosso, per una presenza gigantesca. «In questo secolo l'esegesi della Bibbia ha fatto passi da gigante e il grande compito dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola è proprio quello di fare da tramite tra questo fiume di pensiero sulla religione, che è così poco noto, e la gente».

Il cardinal ha ricordato i problemi della precarietà degli insegnanti di religione cattolica. I docenti, infatti, hanno una doppia appartenenza, sono selezionati, formati e abilitati all'insegnamento dal Vicariato, ma stipendiati dallo Stato italiano o dagli istituti privati. Una condizione di oggettiva precarietà anche per quel che riguarda i programmi d'insegnamento.

### Cattolici: ecco come si muovono

Cosa cambia nella realtà cattolica italiana? È questo il titolo di una serie di incontri organizzati dal Centro Evangelico di cultura che avranno luogo a Roma presso la Facoltà Valdese di Teologia di via Pietro Cossa, 42. Il primo degli incontri si terrà martedì 8 aprile e sarà aperto da una relazione di Filippo Gentiloni sul tema: «Dal monolito al movimento». Il secondo, martedì 15 aprile, ha per titolo «Il cattolicesimo sociale», mentre l'ultimo del 22 ha per tema: «Il cattolicesimo carismatico».

## Per l'Associazione Giovanni XXIII Proposte di don Benzi per cambiare il carcere

Sarà il carcere di Salerno il prossimo appuntamento per don Oreste Benzi, presidente dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, impegnato in un giro all'interno dei penitenziari italiani. Dalle 10,30 alle 18,30 don Benzi si incontrerà con circa duecento carcerati per approfondire insieme a loro gli aspetti interni alla vita del carcere, le motivazioni positive presenti nei detenuti per un riscatto nella vita, la disponibilità per eventuali programmi alternativi.

L'iniziativa dell'associazione vuole aprire un terreno di confronto diverso sul problema delle carceri dove vivono, in stato di grande affollamento, oltre 50.000 persone, molte delle quali (dal 50 al 70%) sono in attesa di giudizio.

Il carcere non serve al recupero, dal momento che almeno l'80% degli ex detenuti torna a delinquere non appena torna in libertà. Il tutto si traduce in costi economici altissimi per non parlare di quelli sociali.

Per l'Associazione Giovanni XXIII è ora di trovare un'altra via. Con i suoi incontri don Benzi vuole sollecitare i detenuti, il personale delle carceri, la società civile a «rivedere radicalmente il problema partendo dalle stesse proposte che i detenuti avanzano nei vari incontri che teniamo all'interno dei penitenziari».

Per illustrarle è stata indetta il 9 aprile una conferenza stampa dopo la visita al carcere di Salerno. Sarà l'occasione per discutere del «progetto carcere» che l'associazione ha elaborato raccogliendo le proposte dei detenuti, quelle del personale di custodia, degli stessi direttori. Ora l'appello è rivolto ai mass-media.

Domenica 6 aprile 1997

8 l'Unità

## L'UNA e L'ALTRO

## Il Commento

### Pensioni Dov'è la differenza

ELISABETTA ADDIS

**C**aro dottor Monorchio, l'ho sentita in tv affermare che per portare in pareggio il bilancio dell'Inps basterebbe mandare in pensione le donne a 60 anni e gli uomini a 65, abolendo la possibilità di andare in pensione prima e, suppongo, anche quella di andare in pensione dopo. In fondo, perché stare a guardare se una persona ha cominciato a lavorare a 14 anni e dopo 40 è stufa, e l'altra ha cominciato a 35 e dopo 30 lavorerebbe ancora? Uguaglianza per tutti. Unica differenza: quella fra uomini e donne. La cosa che mi deve davvero spiegare è perché vuole mandare le donne in pensione a 60 anni e gli uomini a 65. Guardi che le donne hanno una aspettativa di vita più lunga, se le manda in pensione prima, le deve pagare per un tempo più lungo, e questo è male per il suo bilancio Inps. Non per tutte le donne andare in pensione è un privilegio: le donne, come anche gli uomini, sono differenti, differenti dagli uomini e differenti tra loro. Alcune a 55 anni sono stufe e vogliono dedicarsi a fare la nonna. Altre a 60 anni vogliono restare ai livelli alti delle carriere che hanno faticosamente raggiunto, sfruttare la libertà che hanno ora che i figli sono cresciuti, non essere obbligatoriamente rispedita a casa. Lei dice che le donne che arrivano ai livelli alti sono comunque poche? Ha ragione, sono ancora troppo poche, ma stiamo facendo di tutto perché siano di più. Certo, se le lavoratrici sono obbligate ad andare in pensione a 60 anni, a 58 non verranno promosse a un livello più alto. Lei dice che avere come dirigenti delle signore postmenopausa dà molto fastidio a dei giovani maschi? È probabile, il tabù contro le donne anziane è uno dei più pesanti e difficili da rimuovere nella nostra società, ma questa non è una buona ragione per imporre alle donne di tornarsene obbligatoriamente a casa a 60 anni, e neanche per obbligarle a rimanere contro la loro volontà fino a 65.

In altre parole: un elementare rispetto della libertà delle donne e della libertà dei cittadini di ambo i sessi impone che si lasci un margine di flessibilità e di scelta individuale, e la pensione di anzianità serve appunto a questo. E anche al mercato del lavoro e alle imprese oggi servono flessibilità e liberalismo, e una rete di sicurezza estesa a tutti i cittadini che non lavorano, che garantisca loro una vita dignitosa, non una ingessatura come quella che lei propone, lo si sente dire da tutti gli esperti. Se lei ha problemi di pareggio del bilancio, lavori più onesti sull'ammontare delle pensioni: anche senza arrivare all'estremo delle pensioni uguali per tutti, si possono limare un po' quelle alte, o farle crescere un po' meno tutte. In fondo lei è Ragioniere: guardi che se si applica un po' un'altra soluzione che pareggia il bilancio non è difficile da trovare.

Un seminario internazionale a Torino sul problema delle disoccupate «croniche»

## Più di 40 anni e senza lavoro Un corso per non arrendersi

Le testimonianze di due donne, con figli a carico, iscritte da moltissimi anni al collocamento e che hanno lavorato solo «in nero». Iniziative di sostegno per non perdere la fiducia in se stesse.

DALL'INVIATA

TORINO. Si chiamano tutte e due Assunta, e la speranza è che, prima o poi, il presagio del nome laicamente si avveri. Torinesi, hanno poco più di quarant'anni e stanno cercando lavoro da molto, moltissimo tempo. Rappresentano, nell'angoscioso panorama della disoccupazione italiana, la categoria più debole e discriminata.

«Per loro, specie se sprovviste di strumenti culturali, professionali e relazionali adeguati, le difficoltà di accesso ad una occupazione "regolare" sono quasi insormontabili». Parola di Vanna Gorini, del "Centro informazione disoccupati" della Camera del lavoro di Torino, coordinatrice di un progetto europeo dalla sigla un po' oscura - "Rim 40" - ma chiarissimo negli obiettivi: rimotivazione e percorsi di reinserimento al lavoro per donne ultraquarantenni, nel quadro di una strategia integrata europea in materia di occupazione.

Di "Rim 40" si è parlato in questi giorni a Torino nell'ambito di un seminario sovranazionale, relatore - tra gli altri - Sergio Piccolo, responsabile del progetto per conto della Direzione generale V della Comunità Europea. Il suo intervento ha tracciato le linee guida del dibattito,

nella cornice di cinque "raccomandazioni" agli stati membri, elaborate a Essen nel dicembre del 1994 e mirate al rilancio delle prospettive occupazionali nei diversi paesi. Con attenzione particolare alle fasce più vulnerabili e sfavorite: giovani, disoccupati di lunga durata, lavoratrici anziane, donne.

A proposito, in particolare, di donne, le relazioni hanno fornito dati quanto mai eloquenti: se in Europa la disoccupazione femminile è al 12,5%, in Italia tocca il 16,4%. E a Torino? Cifre significative emerso dalla lista di mobilità: gli iscritti sono quasi 29 mila, di cui 15 mila donne; e nella fascia di età compresa tra i 40 e i 50 anni le donne sono il 65%.

Quanto pesano nella vita delle persone questi numeri?

Tra un intervento e l'altro, l'hanno spiegato al microfono le due Assunte. «Sono sposata e ho due figli - ha raccontato Assunta Malaspina - e sono iscritta al collocamento da 15 anni. Inutilmente. Non è che me ne sono stata con le mani in mano, tutt'altro. Ho lavorato a destra e a manca, ma sempre in nero. Ho fatto pulizie per conto di una organizzazione che si tratteneva il 10 per cento del guadagno. Poi ho tentato il "salto di qualità": lasciando i bambini a casa con mio marito, ho frequentato un

corso serale per l'assistenza infermieristica agli anziani, sperando di entrare in ospedale come inserviente. E ci sono entrata sì in ospedale, ma solo facendo assistenza notturna e sempre in nero. Poi sono arrivata ai "cantieri" del Comune, e ho lavorato un anno sì e due no. Ho vinto anche un concorso all'Amiat, sono in graduatoria dall'8 marzo del '96 e sto ancora aspettando. Nel frattempo, dopo un corso organizzato dal Comune, io e altre donne abbiamo fatto una cooperativa di pulizie, ma per ora mancano le commesse, speriamo che gli enti pubblici mantengano le promesse che ci hanno fatto».

Anche Assunta Sproveri spera nella cooperativa di pulizie e nelle commesse che dovrebbero arrivare. Sposata nel '75, si è separata nel '90 ed è rimasta con tre figli a carico. Al collocamento è inutilmente iscritta dal 1989. Il suo percorso "in nero" l'ha vista decoratrice, commessa, donna delle pulizie, assistente di persone anziane.

«Per dar da mangiare ai miei figli - racconta - mi sono adattata a tutto. Ma in realtà quello che mi ha consentito di tirare avanti è che sono figlia unica di genitori meravigliosi, che mi hanno sempre dato una mano. Magari questa è la volta buona: la cooperativa decolla e io riesco a

stare in piedi da sola».

Coraggiose e battagliere, le due Assunte. «Spesso invece - sottolinea Vanna Gorini - le donne ultraquarantenni disoccupate devono fare i conti sia con la crisi oggettiva e strutturale della realtà economica circostante, sia con una crisi soggettiva, dovuta alla mancanza di autostima e di fiducia in sé stesse, alla difficoltà di affermare il proprio valore al di là del riconoscimento in seno alla famiglia».

Di qui il taglio particolare del progetto "Rim 40", che nell'arco di un anno e in varie fasi successive, si propone di selezionare, orientare e inserire dieci donne nel mondo del lavoro. «Il corso - spiega infatti Vanna Gorini - vuole fornire alle partecipanti una riflessione critica sulle proprie capacità e interessi, a partire dalle esperienze del passato, e nello stesso tempo una adeguata conoscenza del mondo del lavoro e delle tecniche di ricerca del lavoro. L'obiettivo è che esse arrivino a valutare la propria specificità umana e professionale e confronto con le caratteristiche delle figure professionali richieste dal mercato, facendo emergere il "sapere", il "saper fare" e il "saper essere" che caratterizza ciascuna di loro».

Rossella Michienzi

Domani alle 22.55 parte il nuovo appuntamento televisivo

## «Prima donna», su Raitre il rotocalco diventa femminile

Una scaletta intensa per il settimanale della terza rete che vuole raccontare l'universo delle donne, dalle top model alle ragazze delle favelas messicane.

ROMA. «L'indumento, per significare, può fare a meno di una parola che lo descriva?». Così Roland Barthes, in sovra-impressione, sull'ultimo dei servizi di *Prima Donna*, il nuovo rotocalco settimanale di Raitre (in onda da domani alle 22.55). Parafasando: «La donna, per essere descritta, può fare a meno di indumenti, ossia immagini che la rappresentano?». *Prima Donna* pensa proprio di no - e chi vuole confortarsi il cuore, vedendo corpi, sorrisi e belle facce di donne, è pregata di mettersi davanti al video domani sera. Alcune bellissime ragazze, piuttosto sveglie, legano fra loro i vari servizi, tutti dedicati al bello delle donne, inteso non solo in senso estetico, però: successi, conquiste, capacità.

Ferri racconta Ferri, in apertura, è la storia d'amore tra la danzatrice Alessandra Ferri e il fotografo e cineasta Fabrizio Ferri. Lei & Lui, in un gioco continuo si scambiano il primo piano. Segue in anteprima il filmato *Aria*, che Ferri (Fabrizio) ha girato su Ferri (Alessandra). Nuda danza in un'assenza di spazio e co-

lore, e così commenta: «La nudità, non era un problema...la mia anima era a nudo, allora il corpo, perché no? il corpo è lo strumento con cui la mia anima si esprime». Anche la *Normale anoressia* di Maura R. è descritta da un punto di vista positivo. Maura è guarita, pesa «più di quaranta chili». E che dire di Juliette Binoche (*L'oscar del fascino*), bellissima con il suo neo in primo piano? «Lo stile si ha solo se si è in armonia con se stesse... è sempre il riflesso di qualcosa di interiore». Anche *Donne d'orchestra* arriva a cose ben concluse: dopo la storica decisione dei Wiener di aprire alle donne, l'arpista italiana Luisa Frandina può chiedersi: «e perché no, direttore?». Risponde un'altra musicista, più convinta che «l'orchestra non ha sesso, se è ben affiatata deve saper suonare Wagner e Mozart... leggiera e femminile, ma anche potente e maschile».

Poi, arriva un pugno nello stomaco. Sono le niñas de rua di *Città del Messico*, tra immagini di degrado e rumori insopportabili. La ni-

ña, la bambina che vive in strada, tende a negare la possibilità di essere donna - allora il chador, la risposta iraniana a Barbie. Le prime 15.000 bambole marceranno sui negozi di giocattoli in compagnia del fratello Dario, la versione iraniana dell'aiutante Ken. Dopo il mercato interno i due, dotati di una guardaroba di costumi tipici delle varie etnie iraniche, cercheranno di conquistare anche i mercati degli altri Paesi islamici. Al momento della presentazione di Sara nell'autunno scorso, Majid Ghaderi, dell'ente iraniano per l'educazione mentale dei bambini e dei giovani, aveva affermato che bisogna insegnare la cultura iraniana e affrontare l'offensiva culturale - lanciata dall'Ovest. «In fase di preparazione - aveva aggiunto Ghaderi - ci sono anche videogiochi e giocattoli che consentano di combattere le conseguenze distastrose che minacciano le società dell'Iran e del mondo e di cui sono responsabili la violenza e la deculturazione portate dagli americani».

Nadia Tarantini

## Agenda della Settimana

**POVERE COSE.** Oggi è l'ultimo giorno utile per visitare la mostra milanese «L'impace del design. Lina Bo Bardi: l'esperienza del Nord est del Brasile», allestita negli spazi della Triennale. L'obiettivo dell'architettura italiana è quello di far conoscere, attraverso oggetti di uso comune, i rapporti tra l'uomo e l'habitat e i valori della cultura contadina del Nordest del Brasile.

**NORMALITÀ E PATOLOGIA.** Domani all'Hotel Excelsior di Massa Carrara, la Commissione provinciale per le Pari opportunità organizza un seminario su «Normalità e patologia».

**WORKSHOP.** Martedì a Napoli, alla libreria delle donne Evaluna alle 19.30, si terrà il workshop di movimento energetico-espressivo, coordinato dalla dottoressa Carmela Pedone.

**LE SIGNORE DI BAHIA.** Il 9 alle 18 all'istituto Suor Orsola Benincasa verrà inaugurata la mostra «Le signore di Bahia», con foto di Patrizia Giancotti e testi di Jorge Amado. Nel corso dell'inaugurazione, proiezione di diapositive sul tema: «Sacerdotesse, regine, madri del popolo. Donne e potere religioso a Bahia de Todos os Santos».

**LENI RIEFENSTHAL.** Si inaugura il 9 al Palazzo delle Esposizioni di Roma la mostra dedicata a Leni Riefensthal, la famosa fotografa e

reporter tedesca, protagonista di un intero secolo. La rassegna rimarrà aperta fino al 18 maggio.

**POLITICHE DEI TEMPI.** Il 10, l'11 e il 14, presso la sede della I circoscrizione di Roma, si terrà il seminario «Politiche dei tempi e qualità della vita», curato dalla professoressa Patrizia David. Per informazioni chiamare lo 071-204680.

**DONNE E SALUTE MENTALE.** Il 10 alle 18 alla casa delle culture di Roma, saranno presentati i libri *Il manoscritto di Augusta* di Giovanna del Giudice e *Fatevi regine* di Assunta Signorelli. Parteciperanno Maria Grazia Giammarino, Maria Grazia Gianicchedda, e le autrici.

**EDITORIA DELLE DONNE.** L'11 alla Sala della Gran Guardia di Padova, il Comune e la Commissione pari opportunità organizzano una giornata di discussione sul tema «Uno sguardo all'editoria delle donne e per le donne». Interverranno Monica Lanfranco, Francesca Pasin, Stefania Rossotti.

**DEMOGRAFIA.** «Tra Cairo, Pechino e Hannover» è il titolo del seminario che si terrà l'11 a Palazzo Valentini, organizzato dall'Ippf e Uicemp, due organizzazioni che si occupano di problemi connessi alla crescita demografica. Il seminario verterà su popolazione, salute riproduttiva e pianificazione familia-

re.

**CURA DEL CORPO.** L'11 alla Biblioteca delle donne di Parma Mauretta Pelagatti, Jole Agrini presenta «Le donne e la cura del corpo: la medicina di Trotula di Salerno». L'incontro si svolge nell'ambito della rassegna «Donne eccellenti: percorsi femminili nel Medioevo».

**DONNA ANNA.** La scrittrice Carla Vasio e il console guatemalteco in Italia presentano il 12 alle 18, alla Libreria delle donne di Roma, il libro di Anna Borghini e Sandra Landi *Donna Anna. Una storia guatemalteca*.

**POLITICA SENZA PROFESSIONE.** Il 12 alle 17.30, nella sala consiliare della zona 1 di Milano, la Libreria delle donne organizza un incontro pubblico in occasione dell'uscita del fascicolo *Politica senza professione*. Per informazioni chiamare lo 02-874213.

**PRIMA LE DONNE E I BAMBINI.** Oggi e domani sono gli ultimi giorni utili per visitare *Prima le donne e i bambini*, la mostra in corso presso lo Spazioarte-centro civico Libero Biagi di Sesto San Giovanni. La rassegna presenta 12 interpretazioni legate al filo della ricerca di identità femminile, raccontata attraverso l'illustrazione del corpo. Espongono Marianna Bussola, Valentina Stella Caruso, Deborah Di Leo, Anna Pennati, Maria Cristina Sfera e Barbara Vitali.

## Diritti e Rovesci



### Figli e genitori separati Dai tribunali agli ospedali?

GRAZIA MARIA DE IANNI

La mia partecipazione al dibattito che si va animando in questa rubrica intorno alla riforma del diritto familiare non può che partire dalla pratica del contenzioso giudiziario. Prendo atto che l'Associazione «Crescere Insieme» si prefigge di «portare fuori dai Tribunali ciò che non è materia legale», ma visto che le loro proposte di legge prevedono decadenza di potestà genitoriale, esercizio congiunto a entrambi i genitori, intervento funzionale dei servizi sociali e quant'altro, la fattibilità di tali proposte va, appunto innanzitutto verificata nella pratica giudiziaria. Il nostro ordinamento già prevede che i genitori possano concordare di mantenere l'esercizio congiunto della potestà genitoriale, così come disciplinare nel modo più ampio e articolato le modalità di incontro genitore-figli tali da consentire il rapporto con entrambi i genitori, tenendo conto dell'età, delle inclinazioni e delle aspettative dei minori (ma anche delle esigenze di organizzazione familiare dei genitori). E quando tale accordo non viene raggiunto o si incrina che subentra l'intervento del giudice. Il «superiore interesse dei minori» si misura allora nella pratica giudiziaria con comparizioni personali dei coniugi e dei minori, con consulenze psicologiche e indagini a cura dei servizi sociali. Ma non mi sembra che queste riescano a dare all'oggi un adeguato contributo a soluzioni meno traumatiche del conflitto che spesso, non possiamo ignorarlo, covano tensioni di tipo sentimentale ed affettivo gelosie, rivalità. Ma anche rivendicazioni e aspettative di natura economica (non ancora queste ultime del tutto risolte con strumenti pienamente efficaci).

Spesso, troppo spesso, le consulenze psicologiche disposte dai giudici ci rappresentano una famiglia ideale, di fatto non riconducibile in un momento di disgregazione del nucleo in cui occorrono soluzioni concrete che non prescindano da tale intervenuta frattura. Spesso le relazioni degli assistenti sociali rimandano a una «normalità» familiare che non tiene conto e quindi criminalizza ogni concetto di famiglia allargata, ogni nuovo modo di rapportarsi all'educazione e all'accudimento dei minori (in caso di proteste accorate, propongono la pubblicazione di un dossier delle relazioni di esperti, psicologi e assistenti sociali addetti presso i Tribunali per i minorenni).

Voglio dire che nella mia esperienza il contributo di consulenti, servizi, assistenti sociali, psicologi (il «mediatore familiare» è figura ancora troppo lontana da una configurazione professionale che ne precisi le funzioni) è stato nella prevalenza caratterizzato dalla non accettazione di una realtà di fatto, ovvero che la separazione determina necessariamente un nuovo assetto familiare che non va «ricomposto», ma accettato e agito nella sua specificità.

Di qui, l'impensabilità di imporre necessariamente un esercizio congiunto della potestà genitoriale a due persone che non vivono più insieme e che per definizione non hanno trovato una praticabilità comune nel condividere l'esistenza. Come impraticabile si è dimostrata in moltissimi casi la contribuzione diretta del genitore non affidatario anche a spese quali quelle mediche o scolastiche per i minori, perché troppo spesso il campo del disaccordo sulle spese diventa mere inadempienza e quindi comporta maggiori oneri economici a carico dell'affidatario (in netta prevalenza donne).

I problemi da affrontare sono quindi molteplici e non vale, a mio avviso, paventare il piano giudiziario per poi avvisarsi a una «ospedalizzazione» della separazione attraverso l'intervento istituzionalizzato dei servizi sociali! Mi auguro dunque che questa rubrica non offra il campo a polemiche sulle «buone intenzioni di tutti/e, ma valga a contribuire ad alimentare il dibattito sui molteplici aspetti della riforma, partendo dall'istituzione dei Tribunali ordinari di una sezione specializzata competente dell'intera materia familiare consentendo, così, anche l'ingresso nell'intera materia di garanzie quali quella del principio del contraddittorio e del diritto di difesa, oggi non sufficientemente garantiti per quanto di competenza del Tribunale per i minorenni per evidenti vuoti normativi. La rielaborazione delle norme non potrà, comunque, prescindere come, del resto, non potranno gli operatori, le associazioni e i singoli soggetti, dai nuovi modelli familiari determinati e prodotti dalla realtà quasi trentennale dell'istituto del divorzio, dalla diffusione delle famiglie naturali, dalle unioni tra persone dello stesso sesso, dalla pratica della fecondazione artificiale e complessivamente dai dati di trasformazione in atto nella società.

Avvocata

## Un funerale scontato per zia novantenne

SIRACUSA. Sconti a chi ha una zia di 99 anni. La trovata pubblicitaria è stata lanciata in questi giorni da un'agenzia di pompe funebri di Siracusa. Un'idea resa ancora più originale dal fatto che il messaggio viene diffuso utilizzando delle finte banconote da centomila lire. Uguali nel colore e nella dimensione a quelle veri, i falsi biglietti di banca piegati in quattro vengono gettati a terra nei posti più frequentati della città. Parecchi credono nel colpo di fortuna e si chinano a raccogliergli, ma poi, quando li aprono, trovano la scritta. «Può capitare anche a te di avere una zia di 99 anni. Se vuoi risparmiare molti biglietti da centomila lire, gira la banconota». Fatto questo, il messaggio diventa veramente chiaro. «No al caro estinto - si legge - Da noi cambiar vita costa meno», e accanto c'è il logo dell'agenzia di pompe funebri che ha lanciato l'iniziativa. Qualcuno, divertito, conserva il biglietto; molti lo gettano via, facendo gli opportuni sconti.

## Giornata più lunga per le lavoratrici

ROMA. Le donne che sommano a quella di casalinga un'altra attività fuori casa lavorano mediamente il 28 per cento in più di un uomo, intendendo questa percentuale legata al tempo impegnato per il lavoro nell'arco della giornata. Lo ha sostenuto ieri la presidente della Federcasalinghe, nonché sottosegretario al lavoro, Federica Rossi Gasparini, anticipando i temi di un convegno sulla famiglia e sulla gestione dei tempi di lavoro svoltosi a Vicenza, e al quale è intervenuto anche il ministro Tiziano Treu. Rossi Gasparini, che ha voluto dare a quest'incontro il significato di una verifica sul rispetto del «patto elettorale» tra la confederazione da lei guidata e il movimento dell'Ulivo, ha poi sottolineato i temi prioritari dell'organizzazione in questo momento: il disegno di legge per il riconoscimento e la prevenzione degli infortuni domestici, la legge sul fondo pensioni per le casalinghe, e più in generale il problema della flessibilità del lavoro.

## Benigni denunciato per provini ai minori

Roberto Benigni, Gianni Arduini, responsabile del casting del film «Buongiorno principessa» e alcuni genitori avrebbero forzatamente sottoposto alcuni bambini ai provini per la scelta del piccolo protagonista del prossimo film del comico toscano. La denuncia viene dal movimento Diritti Civili che ieri mattina ha inoltrato un esposto per «sequestro e sfruttamento di minore» alla Procura della Repubblica di Terni. «Quanto è accaduto ieri al videocentro di Terni, con i provini forzati a bambini di cinque anni è deplorabile moralmente, ma anche penalmente rilevante», ha dichiarato il coordinatore del movimento Franco Corbelli, per il quale saremmo di fronte «allo sfruttamento dei minori sottoposti a provini cinematografici, nonostante la loro dichiarata e assoluta contrarietà». Corbelli come atto di accusa verso genitori e responsabili del film, cita quanto riportato ieri dal *Messaggero*. «Bambini, come il piccolo V. M. di Caserta (che dice: "non lo voglio fare il provino. È papà che vuole ma io no. Io non voglio lavorare sono troppo piccolo") e si dà una grandinata di pugni in testa per sfogarsi...), sono l'esempio di uno scandalo che deve essere fermato - sostiene Corbelli - per rispetto di quei piccoli innocenti e della stessa giustizia». Secondo il movimento Diritti Civili occorre interrompere quello che definisce «un massacro dei diritti dei bambini» e spezzare il «rito barbaro» che continuerà con nuovi a provini a Rimini il primo maggio. Terni è stata la terza tappa, dopo Firenze e Arezzo. Al procuratore di Terni è stato chiesto di allargare l'inchiesta anche alle precedenti selezioni toscane.

I fratellini, di dieci e sei anni, si erano infilati dentro il grosso cassone della carta da riciclare

## Schiacciati nel camion dei rifiuti Tragico gioco di due bimbi svedesi

Dopo una notte di ricerche nel bosco di Nordberg dei due bambini scomparsi nel nulla, la rivelazione di un loro coetaneo, che li aveva visti vicino all'area dei rifiuti. I corpi sono stati ritrovati pressati nelle balle di carta.

STOCOLMA. Uccisi dalla pressa del camion dei rifiuti, oppure gettati già morti, assassinati da un maniaco, dentro il bidone della carta usata poco prima che quel camion passasse a svuotarlo pressando tutto? Due bambini di sei e dieci anni che erano spariti venerdì pomeriggio alle sei dal campo di giochi vicino casa, in una cittadina a nord di Stoccolma, sono stati ritrovati fatti a pezzi in un raccoglitore di carta straccia. Ed è probabile che siano morti proprio per un incidente, anche se resta un margine minimo di dubbio sul maniacò a cui si era pensato. Intanto l'autista di quel camion, saputo che forse li aveva uccisi lui, muovendo la leva del meccanismo, si è sentito male: hanno dovuto ricoverarlo. Gustav Goeresson, il proprietario della ditta «Il», che gestisce la raccolta, si è preoccupato di precisare: «La tra-

gedia era assolutamente imprevedibile. I raccoglitori sono stati studiati apposta per impedire che i bambini ci entrino. L'apertura è di 35 centimetri per 20». Sparsi per la Svezia ci sono 30mila raccoglitori identici.

Di quei due bambini la polizia non ha fornito l'identità. Si sa soltanto che erano fratelli. E che venerdì pomeriggio giocavano insieme nel campo vicino casa, ai confini con il bosco, in uno dei sobborghi di Nordberg, una città che è a 150 chilometri a nord ovest da Stoccolma. Lì, come in tutta la Svezia, c'è la raccolta differenziata dei rifiuti. E per la carta, viene usato un grosso cassone giallo con finestrelle coperte da bande di plastica nera. Praticamente una cassetta di ferro, con tutti i buchi adatti per entrare a nascondersi. Ai margini di quel campo pieno di altalene e gio-

chi, era stato messo il cassone giallo con accanto le due campane verdi per la raccolta del vetro.

I bimbi giocavano proprio vicino a quella specie di cassetta, l'ultima volta che qualcuno li ha visti vivi. Erano le sei del pomeriggio e Andreas, un altro bambino di 9 anni, l'ha ripetuto per tutta la mattina, ieri, agli adulti che lo domandavano. «No, non c'era nessuno con loro. Erano loro due, giocavano vicino ai cassonetti». Un'ora dopo, alle sette di quel pomeriggio, puntuale come tutti i giorni, passava il camion della ditta addetta alla raccolta, la «Il».

Come ogni sera, l'autista ha messo il mezzo accanto al cassone, poi ha azionato il meccanismo. Due braccia meccaniche hanno afferrato la cassetta gialla e l'hanno svuotata di tutta la carta di giornali, i cartoni, le carte dei pacchi che

contenevano. C'erano anche i due bambini. Il motore era in azione. Il mucchio è caduto nel serbatoio di compressione e lì è entrato in azione il pistone della pressa. L'intera operazione, come sempre, è durata 30 secondi.

Al tramonto, Andreas è andato a casa, a cena. Come tutti gli altri ragazzini della zona. Ma i due fratellini non rientravano. Con il buio, i genitori sono usciti a cercarli. Non erano da nessuna parte, neppure a casa di qualche amichetto. Intanto il camion aveva proseguito il suo giro, per poi rientrare al deposito, a Oerbro, cinquanta chilometri da Nordberg.

Erano le dieci, ormai, quando padre e madre hanno deciso di chiamare la polizia. Le ricerche sono scattate immediatamente. Nessuno pensava al cassone, tutti credevano invece che i due piccoli si

fossero allontanati, soli o attirati da qualcuno. In centinaia, fra poliziotti e volontari, hanno setacciato il bosco per ore. Alle ricerche hanno partecipato anche due elicotteri con telecamere speciali, a raggi infrarossi. Ieri mattina, al risveglio, Andreas ha saputo cosa succedeva. Si è ricordato quell'ultima immagine: i due amichetti vicini al cassone. E la polizia si è precipitata nel deposito della «Il».

Da una balla di carta pronta per il riciclaggio, è sbucata fuori una piccola mano. Hanno aperto, trovato il resto. I due corpi erano lì. Nel tardo pomeriggio di ieri, il commissario Gunnar Keventer ha dato l'annuncio. Ora il direttore della ditta difende i cassonetti, insiste nel dire che è impossibile, che le aperture sono troppo piccole per riuscire ad infilarci dentro. È l'unico a farlo, però.

Presto nuova legge

## Corleone: «Adozioni Stop ai vincoli»

NAPOLI. Tra qualche settimana, chi ha superato il limite dei 40 anni - ma anche i singles e le coppie di fatto - potrebbe adottare bambini. Ogni decisione in merito, però, sarà lasciata alla valutazione dei giudici.

Il rivoluzionario provvedimento, allo studio del ministero di Grazia e Giustizia, è stato annunciato dal sottosegretario Franco Corleone, a margine del convegno internazionale su «Criminalità organizzata e sfruttamento dei minori» in corso a Napoli. Entro un mese, ha precisato Corleone, le tre proposte saranno portate all'attenzione del Guardasigilli e, successivamente, esaminate dal Consiglio dei ministri. «A mio parere è la cosa migliore da farsi - ha affermato il sottosegretario - cioè riuscire a non mettere vincoli, che creano un clima di "caccia al bambino", ma lasciare la valutazione sempre al Tribunale che decide». La riforma dell'adozione, che terrà conto degli orientamenti espressi dalla Corte costituzionale, cercherà di risolvere le complicazioni burocratiche oggi esistenti.

Il sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia ha poi sostenuto che va ratificata la convenzione internazionale sulle adozioni. Inoltre, Corleone ha fatto il punto sui provvedimenti in materia: «Tra poco comincerà in Parlamento la discussione sullo sfruttamento sessuale e sul lavoro minorile. A tutto ciò si aggiungono i tre disegni di legge su adozione, mediazione (favore il contro tra vittima e il baby delinquente), ordinamento penitenziario autonomo per i bambini». Intervendendo al convegno, Franco Corleone si è soffermato sul tema delle pene ai giovani: «Già oggi la detenzione è l'estremo rimedio. Bisogna ridurre ancora di più la presenza di ragazzi dietro le sbarre non aiuta a risolvere le grandi contraddizioni dei minori che delinquono». Insomma, bisogna avere luoghi residenziali, alternativi alle celle. Nei 20 istituti penali minorili italiani ci sono mediamente ogni giorno 600 ragazzi. 3.790 sono invece i giovani nei centri di prima accoglienza, mentre i denunciati in un anno sono 46 mila di cui 10 mila donne.

M.R.

Ma ora la ragazza vittima della violenza ha ritirato la querela

## Accusa di stupro per un ex br Abusò di giovane psicolabile

L'ex brigatista Patrizio Mazzanti, 40 anni, in carcere per aver ucciso un carabiniere, aveva conosciuto la donna in una cooperativa dove andava a lavorare.

BOLOGNA. Un ex brigatista rosso, ergastolano per l'omicidio di un carabiniere e da cinque anni ammesso al lavoro esterno, è sotto inchiesta per violenza sessuale nei confronti di una ragazza psicolabile che però ha ritirato la querela, mettendo in discussione l'iter giudiziario che a questo punto potrebbe essere bloccato perché anche con la nuova legge sulla violenza sessuale non si procede d'ufficio se non in casi precisi, tra cui questo non rientrerebbe.

L'indagato è Patrizio Mazzanti, 40 anni, di S. Giovanni in Persiceto, attualmente detenuto alla Dozza, in galera dal 1979 quando durante una rapina a mano armata nei pressi di Parma uccise un appuntato dell'Arma. Non era ancora politicizzato, si avvicinò alle Br durante la carcerazione per poi diventare un detenuto e uno studente modello: nell'88 prese la maturità scientifica a Milano con il massimo dei voti. Dal '92 fu ammesso al lavoro esterno, ed è durante que-

sta sua attività (che svolgeva all'epoca in una cooperativa di sostegno a persone con handicap) che fu denunciato. Una ragazza con turbe psichiche lo accusò, sostenendo che aveva abusato di lei e l'aveva anche sevizata con una pistola-giocattolo dopo averla fatta bere. L'uomo avrebbe avuto la complicità di due donne dipendenti della stessa cooperativa, che avrebbero istentato una specie di orgia, al mare, durante la quale fu violentata la giovane. La quale nell'agosto '96 si confidò con lo psichiatra che l'aveva in cura. Partì l'inchiesta. Ai carabinieri la vittima disse che lo stupro era avvenuto il mese prima: con Mazzanti e le due dipendenti della cooperativa era andata - raccontò al mare. Le venne fatto bere del vino, poi tutti andarono a casa di una delle due donne, dove le venne fatto bere anche del liquore. E l'alcool - dice lo psichiatra - su di lei ha un effetto anichilente. A quel punto sarebbe cominciata l'orgia e alla ragazza sarebbe

stato imposto un rapporto sessuale non voluto. Non solo: Mazzanti l'avrebbe sevizata con una pistola-giocattolo. La querela fu segnalata al Tribunale di sorveglianza, che tirò il beneficio del lavoro esterno, poi riuotenu (l'ex br ora fa il magazzino in una ditta di Bologna, ma gli è stata rifiutata la semilibertà) dopo che la querela fu ritirata, alla fine del '96. Le due donne dissero invece che c'era stato un rapporto sessuale consenziente solo tra lei e Mazzanti. Fu nominato un curatore speciale, ma la giovane non ne volle più sapere di querelare (per la verità, a querelare dovrebbe essere il curatore, visto che l'handicap non consente alla ragazza di essere considerata soggetto giuridico) e per questo ora l'inchiesta del pm Lucia Musti sembra destinata all'archiviazione. Mazzanti nel '79 evase dal carcere di Pavullo (Modena), poi partecipò alla rivolta nel carcere di Volterra nell'82, prese parte alle proteste Br contro le supercarceri.

## Catania, la figlia contesa fugge anche dal padre

Manca da casa da venerdì sera, assieme alla sorella di 17 anni, la quindicenne contesa tra la famiglia adottiva di Savona e il padre naturale. La ragazza nell'agosto scorso fuggì dalla Liguria per tornare a vivere con il padre e i fratelli a Catania. È uscita venerdì pomeriggio con la sorella maggiore dicendo al padre che avrebbero fatto una passeggiata.

La notizia della fuga è stata data dallo stesso padre che, dopo aver cercato invano le figlie, ha denunciato la scomparsa a polizia e carabinieri, i quali hanno cominciato le ricerche. Ma fino a ieri sera le ricerche non avevano ancora dato alcun esito. Giovedì prossimo i giudici d'appello di Genova dovrebbero decidere sull'affidamento della quindicenne ed è probabile che la giovane abbia deciso di scappare temendo una sentenza non gradita.

La ragazza era fuggita nel luglio dell'anno scorso dalla casa dei genitori adottivi a Pietra Ligure, nel savonese, per raggiungere il padre naturale a Catania. Sulla vicenda la procura presso la pretura di Savona aveva aperto un'inchiesta ed il sostituto procuratore Daniela Veglia aveva interrogato i coniugi di Pietra Ligure che avevano avuto in affidamento la ragazza 14 anni fa. Erano stati loro a sporgere denuncia nei confronti del padre naturale della ragazzina ed il magistrato aveva ipotizzato il reato di sottrazione volontaria di minore. Nel novembre scorso la madre naturale aveva rivolto un appello a giudici, psicologi ed autorità sostenendo che la figlia non l'aveva più chiamata al telefono da Catania.

Entra, siediti, gioca: nei negozi Divani & Divani dal 3 al 19 aprile puoi vincere un gioiello.

# APRILE A MILLE CARATI

Aperto anche la domenica.

Ann. Min. Rich. Saale il 19/4/97. Estrazione avverrà il 2/5/97.

Accomodatevi e fatevi baciare dalla fortuna.

Ci sono mille ragioni per visitare tutto l'anno i 68 negozi Divani & Divani, ma dal 3 al 19 aprile ci sono anche mille carati che vi aspettano. Entrate: senza obbligo d'acquisto, potrete partecipare a un divertente gioco a premi. All'ingresso vi verrà consegnata una cartolina numerata tipo "strappa e vinci". Dopo averla compilata,

accomodatevi sulla poltrona e digitate il numero sulla tastiera. Incrociate le dita: saprete subito se uno dei 3.800 magnifici gioielli Miluna sarà vostro. Se non avete vinto, nulla è perduto perché consegnando la cartolina al rivenditore, parteciperete all'estrazione finale di 10 parure collier-orecchini in perle e oro. Anche se in aprile è dolce dormire, affrettatevi: alla comodità di sempre Divani & Divani aggiunge un prezioso pizzico di fortuna.

Gli orecchini raffigurati rappresentano uno dei gioielli Miluna in palio.

Miluna IL SUO GIOIELLO

Solo presso i negozi Divani & Divani. Chiamate il Numero Verde 167-889.063 per sapere qual è il più vicino a casa vostra.